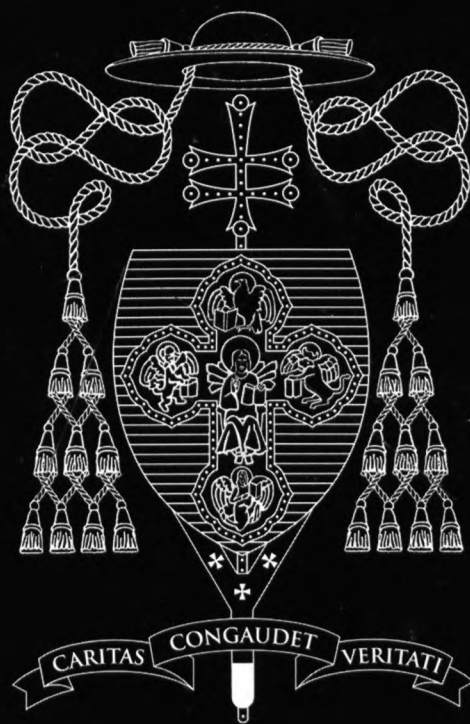


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



10

Anno XCII
Ottobre 2015

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio;*
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 20 giugno (festa della Patrona dell'Arcidiocesi);
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 2 novembre; nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rughet don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

De Angeli don Maurizio
(tel. 011/51.56.306 - 339/122.83.41)

ORGANISMI DI CURIA

1. SERVIZI GENERALI

Segreteria dell'Arcivescovo

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento
(solo martedì - giovedì - sabato)

Ufficio per le Confraternite

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Conservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

2. SERVIZI PASTORALI

1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Settore per la Pastorale degli Anziani e Pensionati

tel. 011/51.56.403

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.upg torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➔

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XCH

Ottobre 2015

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Quaresima 2016	1179
Messaggio al III <i>Forum</i> Mondiale di Sviluppo Locale	1182
Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione	1184
Messaggio nel 50° anniversario del Decreto conciliare <i>Apostolicam actuositatem</i>	1187
Incontro nel XXV di attività della Fondazione Banco Alimentare (3.10)	1189
Interventi in occasione della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi:	
Sabato 3 ottobre: Nella Veglia di preghiera	1191
Domenica 4 ottobre: Omelia nella Concelebrazione di apertura	1193
Lunedì 5 ottobre: Riflessione nella I Congregazione Generale	1196
Sabato 17 ottobre: Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi	1197
Sabato 24 ottobre: Conclusione dei lavori	1202
Domenica 25 ottobre: Omelia nella Concelebrazione conclusiva	1205
Ai cappellani militari partecipanti a un Corso di formazione al diritto internazionale umanitario (26.10)	1208
Ai partecipanti al pellegrinaggio mondiale del popolo gitano (26.10)	1210
Alla Famiglia mondiale di Radio Maria (29.10)	1213
Ai membri dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (31.10)	1215

Atti della Santa Sede

Sinodo dei Vescovi

XIV Assemblea Generale Ordinaria: <i>La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo</i>	
– Relazione "ante disceptationem" (Card. Péter Erdő)	1217
– Appello per il Medio Oriente, l'Africa e l'Ucraina	1228
– Relazione finale	1229

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Indicazioni alle Diocesi italiane circa l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati	1263
Consiglio Episcopale Permanente	
Messaggio per la XXXVIII Giornata Nazionale per la Vita (7 febbraio 2016)	1273
Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace	
Messaggio per la LXV Giornata Nazionale del Ringraziamento (8 novembre 2015)	1275



Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Cuneo e di Fossano	1279
Riunione a Villanova d'Asti	1281

Atti dell'Arcivescovo

Intervento al Convegno diocesano "Parità per la buona scuola pubblica"	1283
Annuncio della nomina di mons. Piero Delbosco come Vescovo di Cuneo e di Fossano	1290
Introduzione alla riunione del Consiglio Presbiterale	1291
Preghiera in occasione della solennità di Tutti i Santi	1292
Omelia nell'Ordinazione di due diaconi del Seminario Maggiore	1293
Omelia nella Veglia missionaria	1296
Comunicato stampa sul problema dei rom e dei poveri	1300
Intervista al settimanale diocesano on-line di Bergamo "Sant'Alessandro"	1302
Intervento al Convegno "Il dolore della mente"	1305
Inaugurazione dell'Housing sociale dell'Opera Barolo	1308
Intervista alla rivista "A sua immagine"	1310
Intervento all'Assemblea annuale dell'ANCI	1311

Curia Metropolitana*Cancelleria*

Ordinazioni presbiterali – Termine di ufficio – Nomine – Sacerdoti extradiocesani nell'Arcidiocesi – Dimissione di oratorio a usi profani	1315
---	------

Atti del XII Consiglio Presbiterale

Verbale della riunione del 17 settembre 2015	1319
Allegato. Proposta di soppressione di parrocchie. Risultati della votazione del 17 settembre 2015	1326

Documentazione

<i>Destare la vita</i> . Orientamenti di Pastorale Giovanile "ad experimentum"	1327
50° dell'Ordinazione episcopale del Cardinale Pellegrino (don Giuseppe Tuninetti)	1356

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Quaresima 2016

Le opere di misericordia nel cammino giubilare

«*Misericordia io voglio e non sacrifici*» (Mt 9, 13)

1. Maria, icona di una Chiesa che evangelizza perché evangelizzata

Nella Bolla d'indizione del Giubileo ho rivolto l'invito affinché «la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio» (*Misericordiae vultus*, 17). Con il richiamo all'ascolto della Parola di Dio e all'iniziativa «24 ore per il Signore» ho voluto sottolineare il primato dell'ascolto orante della Parola, in specie quella profetica. La misericordia di Dio è infatti un annuncio al mondo: ma di tale annuncio ogni cristiano è chiamato a fare esperienza in prima persona. È per questo che nel tempo della Quaresima invierò i Missionari della Misericordia perché siano per tutti un segno concreto della vicinanza e del perdono di Dio.

Per aver accolto la Buona Notizia a lei rivolta dall'Arcangelo Gabriele, Maria, nel *Magnificat*, canta profeticamente la misericordia con cui Dio l'ha prescelta. La Vergine di Nazaret, promessa sposa di Giuseppe, diventa così l'icona perfetta della Chiesa che evangelizza perché è stata ed è continuamente evangelizzata per opera dello Spirito Santo, che ha fecondato il suo grembo verginale. Nella tradizione profetica, la misericordia ha infatti strettamente a che fare, già a livello etimologico, proprio con le viscere materne (*rahamim*) e anche con una bontà generosa, fedele e compassionevole (*hesed*), che si esercita all'interno delle relazioni coniugali e parentali.

2. L'alleanza di Dio con gli uomini: una storia di misericordia

Il mistero della misericordia divina si svela nel corso della storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo Israele. Dio, infatti, si mostra sempre ricco di misericordia, pronto in ogni circostanza a riversare sul suo popolo una tenerezza e una compassione viscerali, soprattutto nei momenti più drammatici quando l'infedeltà spezza il legame del Patto e l'alleanza richiede di essere ratificata in modo più stabile nella giustizia e nella verità. Siamo qui di fronte a un vero e proprio dramma d'amore, nel quale Dio gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli. Sono proprio le immagini familiari – come nel

caso di Osea (cfr. Os 1-2) – ad esprimere fino a che punto Dio voglia legarsi al suo popolo.

Questo dramma d'amore raggiunge il suo vertice nel Figlio fatto uomo. In Lui Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «Misericordia incarnata» (*Misericordiae vultus*, 8). In quanto uomo, Gesù di Nazaret è infatti figlio di Israele a tutti gli effetti. E lo è al punto da incarnare quel perfetto ascolto di Dio richiesto ad ogni ebreo dallo *Shemà*, ancora oggi cuore dell'alleanza di Dio con Israele: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (*Dt* 6, 4-5). Il Figlio di Dio è lo Sposo che fa di tutto per guadagnare l'amore della sua Sposa, alla quale lo lega il suo amore incondizionato che diventa visibile nelle nozze eterne con lei.

Questo è il cuore pulsante del *kerygma* apostolico, nel quale la misericordia divina ha un posto centrale e fondamentale. Esso è «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 36), quel primo annuncio che «si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi» (*Ibid.*, 164). La Misericordia allora «esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere» (*Misericordiae vultus*, 21), ristabilendo proprio così la relazione con Lui. E in Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si è perduto e allontanato da Lui. E questo lo fa nella speranza di poter così finalmente intenerire il cuore indurito della sua Sposa.

3. Le opere di misericordia

La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (*Ibid.*, 15). Nel povero, infatti, la carne di Cristo «diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga, ... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura» (*Ibid.*). Inaudito e scandaloso mistero del prolungarsi nella storia della sofferenza dell'Agnello innocente, rovetto ardente di amore gratuito davanti al quale ci si può come Mosè solo togliere i sandali (cfr. *Es* 3, 5); ancor più quando il povero è il fratello o la sorella in Cristo che soffrono a causa della loro fede.

Davanti a questo amore forte come la morte (cfr. *Ct* 8, 6), il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge a utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore

può diventare quest'accecamento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cfr. *Lc* 16, 20-21), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. E quest'accecamento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco «sarete come Dio» (*Gen* 3, 5) che è la radice di ogni peccato. Tale delirio può assumere anche forme sociali e politiche, come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo, e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. E possono attualmente mostrarlo anche le strutture di peccato collegate a un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro, che rende indifferenti al destino dei poveri le persone e le società più ricche, che chiudono loro le porte, rifiutandosi persino di vederli.

Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante. Attraverso questa strada anche i "superbi", i "potenti" e i "ricchi" di cui parla il *Magnificat* hanno la possibilità di accorgersi di essere immeritatamente amati dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro. Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere. Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell'eterno abisso di solitudine che è l'inferno. Ecco perciò nuovamente risuonare per loro, come per tutti noi, le accorate parole di Abramo: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro» (*Lc* 16, 29). Quest'ascolto operoso ci preparerà nel modo migliore a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte dello Sposo ormai risorto, che desidera purificare la sua promessa Sposa, nell'attesa della sua venuta.

Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cfr. *Lc* 1, 48), riconoscendosi come l'umile serva del Signore (cfr. *Lc* 1, 38).

Dal Vaticano, 4 ottobre 2015 - Festa di San Francesco d'Assisi

FRANCISCUS PP.

Messaggio al III Forum Mondiale di Sviluppo Locale

In economia piccolo è bello ed efficace

Illustre Signore
Onorevole PIERO FASSINO
Sindaco di Torino

Rivolgo il mio cordiale saluto a Lei, alle Autorità ed a tutti i partecipanti del III Forum Mondiale di Sviluppo Locale, in programma a Torino dal 13 al 16 ottobre corrente. Molto opportunamente esso intende riflettere e dialogare sulle potenzialità dello sviluppo economico locale, quale motore di una visione differente dell'economia, dello sviluppo, del rapporto con la terra e tra le persone. Dio conceda lumi ed ispirazioni a tale Incontro, assai importante per promuovere l'attuazione dell'*Agenda 2030*, l'inclusione, la difesa dell'ambiente ed uno sviluppo umano integrale. Allo scopo di offrire un contributo al vostro impegno, vorrei ricordare alcune idee che ho espresso recentemente all'Assemblea delle Nazioni Unite circa gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, che sono una speranza per l'umanità, a patto che vengano promossi nel modo adeguato.

L'attuazione effettiva dell'*Agenda 2030* è urgente ed indispensabile. Le decisioni adottate dalla Comunità Internazionale sono importanti, ma comportano sempre la tentazione di cadere in un nominalismo declamatorio con effetto tranquillizzante sulle coscienze. Inoltre, la molteplicità e complessità dei problemi richiede di avvalersi di strumenti tecnici di misurazione. Questo, però, comporta un duplice pericolo: limitarsi all'esercizio burocratico di redigere lunghe enumerazioni di buoni propositi – mete, obiettivi e indicazioni statistiche –, o credere che un'unica soluzione teorica ed aprioristica possa rispondere a tutte le sfide.

L'azione politica ed economica è un'attività prudenziale, guidata da un concetto perenne di giustizia e che tiene sempre presente che, prima e al di là di piani e programmi, ci sono donne e uomini concreti, uguali ai governanti, che vivono, lottano e soffrono, e che devono essere protagonisti del proprio destino. Lo sviluppo umano integrale ed il pieno esercizio della dignità umana non possono essere imposti. Vanno costruiti e realizzati da ciascuno, da ciascuna famiglia, in comunione con gli altri esseri umani ed in una giusta relazione con gli ambiti nei quali si sviluppa la socialità umana – amici, comunità, villaggi e Comuni, scuole, imprese e sindacati, Province, Nazioni.

In quest'ottica, pertanto, lo sviluppo economico locale sembra essere la risposta più adeguata alle sfide che ci presenta un'economia globalizzata e spesso crudele nei suoi risultati. Il Terzo Forum, giustamente, intende presentare e discutere pratiche e strategie relative all'ambito locale nei processi mondiali di sviluppo e focalizzare il potenziale di tali pratiche e strategie, come risorse essenziali, a tutti i livelli, compresi quelli regionali, nazionali ed internazionali. Ho segnalato all'ONU che la misura e l'indicatore più semplice ed adeguato dell'adempimento della nuova *Agenda* per lo sviluppo sarà l'accesso effettivo, pratico e immediato, per tutti, ai beni materiali e spirituali indispensabili: abitazione propria, lavoro dignitoso e debitamente remunerato, alimentazione adeguata ed acqua potabile; libertà religiosa e, più in generale, libertà di spirito ed educazione. Aggiungerei ora che l'unico modo

di ottenere veramente ed in modo permanente questi obiettivi è lavorare a livello locale. Nei miei incontri con i movimenti popolari e con le cooperative italiane ho ricordato e sviluppato queste idee, che si possono riassumere in due assiomi: "il piccolo è bello", "il piccolo è efficace".

Le ricorrenti crisi mondiali hanno dimostrato come le decisioni economiche che, in genere, cercano di promuovere il progresso di tutti tramite la generazione di nuovi consumi e il permanente incremento del profitto siano insostenibili per lo stesso andamento dell'economia globale. Si deve anche aggiungere che esse sono di per sé immorali, dal momento che lasciano al margine ogni domanda su ciò che è giusto e ciò che davvero serve al bene comune. Le discussioni politiche ed economiche pubbliche e private devono invece interrogarsi su come integrare i criteri etici nei sistemi e nelle decisioni. L'accento fondamentale sul locale, come vogliono i *Forum* di Sviluppo Locale, sembra essere una delle strade maestre per un vero discernimento etico e per la creazione di economie e di imprese veramente libere: libere dalle ideologie, libere da manipolazioni politiche, e soprattutto libere dalla legge del profitto ad ogni costo e della perpetua espansione degli affari, per essere veramente al servizio di tutti e reintegrare gli esclusi nella vita sociale.

Il pensiero sociale cristiano, in Italia, tramite figure quali Giuseppe Toniolo, Don Sturzo e altre, seguendo le linee tracciate da Papa Leone XIII nell'Enciclica *Rerum novarum*, ha saputo offrire un'analisi economica che, partendo appunto dall'ambito locale e territoriale, proponesse opzioni ed indirizzi per l'economia mondiale. Anche buona parte del pensiero sociale laico, a partire da premesse diverse, arrivò a proposte simili. Tale visione di un'economia che va dal locale al mondo è sviluppata anche in altri Paesi da molti studiosi. Mi limito qui a ricordare Ernst Friedrich Schumacher e la sua celebre opera *Small is beautiful*.

Signor Sindaco, mi auguro che queste brevi riflessioni possano offrire un contributo utile al dibattito e alle future attività del *Forum*, in ordine a rafforzare lo sviluppo locale e soprattutto a ispirare la riforma dei grandi modelli globali. Rinnovo pertanto il mio auspicio per il felice esito del vostro Incontro, mentre invoco la Benedizione divina su di Lei, sulle altre Autorità e sui partecipanti al *Forum*, come pure sulle rispettive famiglie ed attività.

Dal Vaticano, 10 ottobre 2015

FRANCISCUS PP.

Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione

Risorse per pochi e briciole per troppi

Al Professor JOSÉ GRAZIANO DA SILVA
Direttore Generale della FAO

1. Questa Giornata, in cui si celebra il LXX anniversario dell'istituzione della FAO, pone in primo piano tanti nostri fratelli che, nonostante gli sforzi compiuti, soffrono la fame e la malnutrizione, anzitutto per l'iniqua distribuzione dei frutti della terra, ma anche a causa di un mancato sviluppo agricolo. Viviamo un'epoca in cui l'affannosa ricerca del profitto, la concentrazione su interessi particolari e gli effetti di politiche ingiuste rallentano le azioni all'interno dei Paesi o impediscono una cooperazione efficace in seno alla Comunità Internazionale. In questo senso, rimane molto da fare per quanto riguarda la sicurezza alimentare, che appare ancora come un obiettivo lontano per molti. Questo doloroso scenario, Signor Direttore Generale, rende ancora più urgente il ritorno all'ispirazione che portò alla nascita di codesta Organizzazione e ci impegna a trovare i mezzi necessari per liberare l'umanità dalla fame e promuovere un'attività agricola capace di soddisfare le effettive necessità delle diverse aree del Pianeta.

Si tratta di un obiettivo certamente ambizioso, ma improrogabile, che va perseguito con rinnovata volontà in un mondo dove cresce il divario nei livelli di benessere, nei redditi, nei consumi, nell'accesso all'assistenza sanitaria, nell'istruzione e per quanto concerne una maggiore speranza di vita. Siamo testimoni, spesso muti e paralizzati, di situazioni che non è possibile legare esclusivamente a fenomeni economici, poiché sempre di più la disuguaglianza è l'effetto di quella cultura che scarta ed esclude tanti nostri fratelli e sorelle dalla vita sociale, non considera le loro capacità ed arriva a ritenere superfluo il loro apporto alla vita della famiglia umana.

Il tema scelto per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione di quest'anno: *Protezione sociale e agricoltura per spezzare il ciclo della povertà rurale*, è importante. Un problema che pone in rilievo la responsabilità verso i due terzi della popolazione mondiale a cui manca una protezione sociale anche minima. Un dato reso ancor più allarmante dal fatto che la maggior parte di queste persone vive nelle aree più svantaggiate di Paesi dove l'essere poveri è una realtà dimenticata e l'unica fonte di sopravvivenza è legata ad una scarsa produzione agricola, alla pesca artigianale o all'allevamento su piccola scala.

Infatti, la mancata protezione sociale pesa anzitutto sui piccoli agricoltori, allevatori, pescatori e forestali costretti a vivere nella precarietà, poiché il frutto del loro lavoro è subordinato per lo più a condizioni ambientali che spesso sfuggono al loro controllo, e alla mancanza di mezzi per fronteggiare cattivi raccolti o per procurarsi gli strumenti tecnici necessari. Paradossalmente, poi, anche quando la produzione è abbondante, essi incontrano serie difficoltà di trasporto, di commercializzazione, di conservazione del frutto del loro lavoro.

Nel corso dei Viaggi e delle Visite pastorali, ho avuto numerose occasioni di ascoltare queste persone esprimere le loro difficoltà, ed è naturale che io mi faccia portavoce delle gravi preoccupazioni che mi hanno confidato. La loro vulnerabilità, infatti, ha ripercussioni molto pesanti sulla vita personale e familiare, già gravata da

tante contrarietà o da giornate estenuanti e senza limiti di tempo, diversamente da quanto accade per altre categorie di lavoratori.

2. La condizione delle persone affamate e malnutrite evidenzia che non basta e non possiamo accontentarci di un generico appello alla cooperazione o al bene comune. Forse la domanda da porre è un'altra: è ancora possibile concepire una società in cui le risorse sono nella mani di pochi ed i meno privilegiati sono costretti a raccogliere solo le briciole?

La risposta non può limitarsi a buoni propositi, ma consiste piuttosto nella «pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza» (Enc. *Laudato si'*, 157). Infatti, per le persone e le comunità, la mancata protezione sociale è un fattore negativo in se stesso e non può essere limitata solo alle possibili minacce per l'ordine pubblico, dal momento che la disuguaglianza riguarda gli elementi fondamentali del benessere individuale e collettivo, quali sono ad esempio la salute, l'istruzione, la partecipazione nei processi decisionali.

Penso ai più svantaggiati, a quanti, per la mancata protezione sociale, patiscono le conseguenze negative di una persistente crisi economica o di fenomeni legati alla corruzione e al malgoverno, oltre a subire i cambiamenti climatici che compromettono la loro sicurezza alimentare. Sono persone, non numeri, e chiedono il nostro sostegno, per poter guardare al futuro con un minimo di speranza. Domandano ai Governi e alle Istituzioni Internazionali di operare tempestivamente, facendo tutto il possibile, per quanto dipende dalla loro responsabilità.

Considerare i diritti dell'affamato e accoglierne le aspirazioni significa anzitutto una solidarietà che si traduce in gesti concreti, che richiede condivisione e non solo una migliore gestione dei rischi sociali ed economici o un soccorso puntuale in occasione delle catastrofi e delle crisi ambientali. È questo ciò che si chiede alla FAO, alle sue decisioni e alle iniziative ed ai programmi concreti che si realizzano nei vari luoghi.

Questa prospettiva antropologica, però, mostra che la protezione sociale non può essere limitata all'incremento dei redditi, o ridursi all'investimento in mezzi di sussistenza per un miglioramento della produttività agricola e la promozione di un equo sviluppo economico. Essa deve concretizzarsi in quell'"amore sociale" che è la chiave di un autentico sviluppo (cfr. *Ibid.*, 257). Se considerata nelle sue componenti essenzialmente umane, la protezione sociale potrà aumentare nelle persone più svantaggiate la capacità di resilienza, di affrontare e superare le difficoltà e i contrattempi e a tutti farà comprendere il giusto senso dell'uso sostenibile delle risorse naturali e del pieno rispetto della casa comune. Penso in particolare alla funzione che la protezione sociale può svolgere per sostenere la famiglia, nel cui seno i suoi membri imparano fin dall'inizio che cosa significa condividere, aiutarsi a vicenda, proteggersi gli uni gli altri. Garantire la vita familiare significa promuovere la crescita economica della donna, consolidando così il suo ruolo nella società, come pure favorire la cura degli anziani e permettere ai giovani di proseguire la formazione scolastica e professionale, per accedere ben preparati al mondo del lavoro.

3. La Chiesa non ha la missione di trattare direttamente tali problemi dal punto di vista tecnico. Tuttavia, gli aspetti umani di queste situazioni non la lasciano indifferente. Il creato e i frutti della terra sono doni di Dio elargiti a tutti gli esseri umani, che ne sono al tempo stesso custodi e beneficiari. Per questo sono destinati a essere

equamente condivisi da tutti. Ciò esige una ferma volontà per affrontare le ingiustizie che riscontriamo ogni giorno, in particolare quelle più gravi, quelle che offendono la dignità umana e toccano nel profondo la nostra coscienza. Sono fatti che non consentono ai cristiani di astenersi dal fornire il loro attivo contributo e la loro professionalità, soprattutto mediante diverse forme di organizzazione che tanto bene fanno nelle aree rurali.

Di fronte alle difficoltà non possono prevalere il pessimismo o l'indifferenza. Ciò che è stato fin qui compiuto, nonostante la complessità dei problemi, è già un motivo di incoraggiamento per l'intera Comunità Internazionale, per le sue Istituzioni e le sue linee di azione. Tra queste penso all'*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, recentemente approvata dalle Nazioni Unite. Auspico che non resti solo un insieme di regole e di possibili accordi. Confido che ispiri un modello diverso di protezione sociale, a livello sia internazionale sia nazionale. Si eviterà così di utilizzarla a vantaggio di interessi contrari alla dignità umana, o che non rispettano pienamente la vita, o per giustificare atteggiamenti omissivi che lasciano i problemi irrisolti, aggravando in tal modo le situazioni di disuguaglianza.

Ciascuno, per quanto è nelle proprie possibilità, dia il meglio di sé in spirito di genuino servizio agli altri. In tale sforzo, l'azione della FAO sarà fondamentale se dispone dei mezzi necessari per assicurare la protezione sociale nel quadro dello sviluppo sostenibile e della promozione di quanti vivono di agricoltura, allevamento, pesca e foreste.

Con questi auspici, invoco su di Lei, Signor Direttore Generale, e su quanti collaborano in codesto servizio alla famiglia umana, la Benedizione di Dio ricco di misericordia.

Dal Vaticano, 16 ottobre 2015

FRANCISCUS PP.

**Messaggio nel 50° anniversario del Decreto conciliare
*Apostolicam actuositatem***

Protagonisti nella Città terrena

Al Venerato Fratello
Cardinale STANISŁAW RYŁKO
Presidente
del Pontificio Consiglio per i Laici

Rivolgo il mio cordiale saluto a Lei, Signor Cardinale, e a tutti i partecipanti alla Giornata di Studio organizzata dal Pontificio Consiglio per i Laici, in collaborazione con la Pontificia Università della Santa Croce, sul tema *Vocazione e missione dei laici. A cinquant'anni dal Decreto "Apostolicam actuositatem"*.

Il vostro Convegno si colloca nel quadro del 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, evento straordinario di grazia, che, come affermò il Beato Paolo VI, ha avuto «il carattere d'un atto d'amore; d'un grande e triplice atto d'amore: verso Dio, verso la Chiesa, verso l'umanità» (*Allocuzione all'inizio della Quarta Sessione*, 14 settembre 1965: *Insegnamenti* III [1965], 475). Questo rinnovato atteggiamento di amore che ispirava i Padri conciliari ha portato anche, tra i suoi molteplici frutti, a un modo nuovo di guardare alla vocazione ed alla missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, che ha trovato magnifica espressione anzitutto nelle due grandi Costituzioni conciliari *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*. Questi Documenti basilari del Concilio considerano i fedeli laici entro una visione d'insieme del Popolo di Dio, a cui essi appartengono assieme ai membri dell'Ordine sacro e ai religiosi, e nel quale partecipano, nel modo loro proprio, della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo stesso. Il Concilio, dunque, non guarda ai laici come se fossero membri di "second'ordine", al servizio della Gerarchia e semplici esecutori di ordini dall'alto, ma come discepoli di Cristo che, in forza del loro Battesimo e del loro naturale inserimento "nel mondo", sono chiamati ad animare ogni ambiente, ogni attività, ogni relazione umana secondo lo spirito del Vangelo (cfr. *Lumen gentium*, 31), portando la luce, la speranza, la carità ricevuta da Cristo in quei luoghi che, altrimenti, resterebbero estranei all'azione di Dio e abbandonati alla miseria della condizione umana (cfr. *Gaudium et spes*, 37). Nessuno meglio di loro può svolgere il compito essenziale di «iscrivere la legge divina nella vita della Città terrena» (*Ibid.*, 43).

Sull'ampio sfondo di questa dottrina conciliare, si inserisce il Decreto *Apostolicam actuositatem*, che tratta più da vicino della natura e degli ambiti dell'apostolato dei laici. Questo Documento ha ricordato con forza che «la vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato» (n. 2), per cui l'annuncio del Vangelo non è riservato ad alcuni "professionisti della missione", ma dovrebbe essere l'anelito profondo di tutti i fedeli laici, chiamati, in virtù del loro Battesimo, non solo all'animazione cristiana delle realtà temporali, ma anche alle opere di esplicita evangelizzazione, di annuncio e di santificazione degli uomini (cfr. *Ibid.*).

Si può dire che tutto questo insegnamento conciliare ha fatto crescere nella Chiesa la formazione dei laici, che tanti frutti ha già portato fino ad ora. Ma il Con-

cilio Vaticano II, come ogni Concilio, interpella ogni generazione di pastori e di laici, perché è un dono inestimabile dello Spirito Santo che va accolto con gratitudine e senso di responsabilità: tutto ciò che ci è stato donato dallo Spirito e trasmesso dalla santa Madre Chiesa va sempre di nuovo capito, assimilato e calato nella realtà! Applicare il Concilio, portarlo nella vita quotidiana di ogni comunità cristiana: era questa l'ansia pastorale che ha sempre animato San Giovanni Paolo II, da Vescovo e da Papa. Durante il Grande Giubileo del 2000, egli disse: «Una nuova stagione si apre dinanzi ai nostri occhi: è il tempo dell'approfondimento degli insegnamenti conciliari, il tempo della raccolta di quanto i Padri conciliari seminarono e la generazione di questi anni ha accudito e atteso. Il Concilio Ecumenico Vaticano II è stato una vera profezia per la vita della Chiesa; continuerà ad esserlo per molti anni del Terzo Millennio appena iniziato» (*Discorso al Convegno Internazionale sull'attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 27 febbraio 2000: *Insegnamenti XXIII/1* [2000], 278).

Prego il Signore, per intercessione della Vergine Santa, perché il vostro Convegno sia di stimolo a tutti – pastori e fedeli laici – ad avere nel cuore la stessa ansia di vivere ed attuare il Concilio e portare al mondo la luce di Cristo. Vi chiedo per favore di pregare per me e con affetto vi benedico.

Dal Vaticano, 22 ottobre 2015 - *Memoria di San Giovanni Paolo II*

FRANCISCUS PP.

Incontro nel XXV di attività della Fondazione Banco Alimentare**L'ingiustizia della fame**

Sabato 3 ottobre, ricevendo i volontari della Fondazione Banco Alimentare nel XXV di attività, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di incontrarvi, tutti voi, associazioni e singoli, che collaborate a questa significativa "rete di carità" chiamata *Fondazione Banco Alimentare*. Saluto anche quelli che seguono questo incontro da Piazza San Pietro. Da 25 anni voi siete quotidianamente impegnati, come volontari, sul fronte della povertà. In particolare, la vostra preoccupazione è quella di contrastare lo spreco di cibo, recuperarlo e distribuirlo alle famiglie in difficoltà e alle persone indigenti. Vi ringrazio per quello che fate e vi incoraggio a proseguire su questa strada.

La fame oggi ha assunto le dimensioni di un vero "scandalo" che minaccia la vita e la dignità di tante persone – uomini, donne, bambini e anziani. Ogni giorno dobbiamo confrontarci con questa ingiustizia, mi permetto di più, con questo peccato, in un mondo ricco di risorse alimentari, grazie anche agli enormi progressi tecnologici, troppi sono coloro che non hanno il necessario per sopravvivere; e questo non solo nei Paesi poveri, ma sempre più anche nelle società ricche e sviluppate. La situazione è aggravata dall'aumento dei flussi migratori, che portano in Europa migliaia di profughi, fuggiti dai loro Paesi e bisognosi di tutto. Davanti a un problema così smisurato, risuonano le parole di Gesù: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare» (Mt 25, 35). Vediamo nel Vangelo che il Signore, quando si accorge che le folle venute per ascoltarlo hanno fame, non ignora il problema, e neppure fa un bel discorso sulla lotta alla povertà, ma compie un gesto che lascia tutti stupiti: prende quel poco che i discepoli hanno portato con sé, lo benedice, e moltiplica i pani ed i pesci, tanto che alla fine «portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati» (Mt 14, 20-21).

Noi non possiamo compiere un miracolo come l'ha fatto Gesù; tuttavia possiamo fare qualcosa, di fronte all'emergenza della fame, qualcosa di umile, e che ha anche la forza di un miracolo. Prima di tutto possiamo educarci all'umanità, a riconoscere l'umanità presente in ogni persona, bisognosa di tutto. Forse pensava proprio a questo Danilo Fossati, imprenditore del settore alimentare e fondatore del *Banco Alimentare*, quando confidò a Don Giussani il suo disagio di fronte alla distruzione di prodotti ancora commestibili vedendo quanti in Italia soffrivano la fame. Don Giussani ne rimase colpito e disse: «Poche volte mi era capitato di incontrare un potente che scegliesse di dare senza chiedere nulla in cambio e mai avevo conosciuto un uomo che desse senza voler apparire. ... Il *Banco* è stata la sua opera. Mai pubblicamente, sempre in punta di piedi, l'ha seguita dal suo nascere».

La vostra iniziativa, che festeggia i 25 anni, ha la sua radice nel cuore di questi due uomini, che non sono rimasti indifferenti al grido dei poveri. E hanno compreso che qualcosa doveva cambiare nella mentalità delle persone, che i muri dell'individualismo e dell'egoismo dovevano essere abbattuti. Continuate con fiducia questa opera, attuando la cultura dell'incontro e della condivisione. Certo, il vostro contributo può sembrare una goccia nel mare del bisogno, ma in realtà è prezioso! Insieme a voi, altri si danno da fare, e questo ingrossa il fiume che alimenta la speranza di milioni di persone.

È Gesù stesso che ci invita a fare spazio nel nostro cuore all'urgenza di «dare da mangiare agli affamati», e la Chiesa ne ha fatto una delle opere di misericordia corporale. Condividere ciò che abbiamo con coloro che non hanno i mezzi per soddisfare un bisogno così primario, ci educa a quella carità che è un dono traboccante di passione per la vita dei poveri che il Signore ci fa incontrare.

Condividendo la necessità del pane quotidiano, voi incontrate ogni giorno centinaia di persone. Non dimenticate che sono persone, non numeri, ciascuna con il suo fardello di dolore che a volte sembra impossibile da portare. Tenendo sempre presente questo, saprete guardarle in faccia, guardarle negli occhi, stringere loro la mano, scorgere in essi la carne di Cristo e aiutarle anche a riconquistare la loro dignità e a rimettersi in piedi. Vi incoraggio ad essere per i poveri dei fratelli e degli amici; a far sentire loro che sono importanti agli occhi di Dio. Le difficoltà che sicuramente incontrate non vi scoraggino; piuttosto vi inducano a sostenervi sempre più gli uni gli altri, gareggiando nella carità operosa.

Vi protegga la Madonna, Madre della Carità. Vi accompagno con la mia Benedizione. E chiedo anche a voi, per favore, di pregare per me. Grazie!

Tutti insieme preghiamo la Madonna. E vi suggerisco una cosa: nella preghiera alla Madonna e nel ricevere la Benedizione, pensate a una persona, a due o tre, che noi conosciamo, che sono affamate e che hanno bisogno del pane di ogni giorno. Non pensare a noi, e chiedere alla Madonna per loro. Che il Signore benedica loro.

Interventi in occasione della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo

La XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi si è tenuta a Roma da domenica 4 a domenica 25 ottobre avendo come tema *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*.

Il Santo Padre, che ha presieduto le Concelebrazioni Eucaristiche di apertura e di chiusura, la Veglia di preghiera nella serata di sabato 3 ottobre e la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, è stato particolarmente presente ai lavori assembleari seguendoli, nei limiti del possibile, personalmente.

Questo il testo dei suoi interventi:

Sabato 3 ottobre

NELLA VEGLIA DI PREGHIERA

Care famiglie, buonasera!

A che giova accendere una piccola candela nel buio che ci circonda? Non sarebbe ben altro ciò di cui c'è bisogno per diradare l'oscurità? Ma si possono vincere le tenebre?

In certe stagioni della vita — questa vita pur carica di risorse stupende — simili interrogativi si impongono con forza. Di fronte alle esigenze dell'esistenza, la tentazione porta a tirarsi indietro, a disertare ed a chiudersi, magari in nome della prudenza e del realismo, fuggendo così la responsabilità di fare fino in fondo la propria parte.

Ricordate l'esperienza di Elia? Il calcolo umano suscita nel Profeta la paura che lo spinge a cercare rifugio. Paura. «Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. [...] Camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: "Che cosa fai qui, Elia?"» (1 Re 19, 3. 8-9). Poi, sull'Oreb, troverà risposta non nel vento impetuoso che scuote le rocce, non nel terremoto e nemmeno nel fuoco. La grazia di Dio non alza la voce; è un mormorio, che raggiunge quanti sono disposti ad ascoltarne la brezza leggera — quel filo di silenzio sonoro — li esorta ad uscire, a tornare nel mondo, testimoni dell'amore di Dio per l'uomo, perché il mondo creda ...

Con questo respiro, proprio un anno fa, in questa stessa Piazza, abbiamo invocato lo Spirito Santo, chiedendo che — nel mettere a tema la famiglia — i Padri sinodali sapessero ascoltare e confrontarsi mantenendo fisso lo sguardo su Gesù, Parola ultima del Padre e criterio di interpretazione di tutto.

Questa sera non può essere un'altra la nostra preghiera. Perché, come ricordava il Metropolita Ignazio IV Hazim, senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, la Chiesa diventa una semplice organizzazione, l'autorità si trasforma in dominio, la missione in propaganda, il culto in evocazione, l'agire dei cristiani in una morale da schiavi (cfr. *Discorso alla Conferenza ecumenica di Uppsala*, 1968).

Preghiamo, dunque, perché il Sinodo che domani si apre sappia ricondurre a un'immagine compiuta di uomo l'esperienza coniugale e familiare; riconosca, valorizzi e proponga quanto in essa c'è di bello, di buono e di santo; abbracci le situazioni di vulnerabilità, che la mettono alla prova: la povertà, la guerra, la malattia, il lutto, le relazioni ferite e sfilacciate da cui sgorgano disagi, risentimenti e rotture; ricordi a queste famiglie, come a tutte le famiglie, che il Vangelo rimane "buona notizia" da cui sempre ripartire. Dal tesoro della viva tradizione i Padri sappiano attingere parole di consolazione ed orientamenti di speranza per famiglie chiamate in questo tempo a costruire il futuro della comunità ecclesiale e della Città dell'uomo.

Ogni famiglia, infatti, è sempre una luce, per quanto fioca, nel buio del mondo.

La stessa vicenda di Gesù tra gli uomini prende forma nel grembo di una famiglia, all'interno della quale rimarrà per trent'anni. Una famiglia come tante, la sua, collocata in uno sperduto villaggio della periferia dell'Impero.

Charles de Foucauld, forse come pochi altri, ha intuito la portata della spiritualità che emana da Nazaret. Questo grande esploratore abbandonò in fretta la carriera militare, affascinato dal mistero della Santa Famiglia, del rapporto quotidiano di Gesù con i genitori ed i vicini, del lavoro silenzioso, della preghiera umile. Guardando alla Famiglia di Nazaret, fratel Charles avvertì la sterilità della brama di ricchezza e di potere; con l'apostolato della bontà si fece tutto a tutti; lui, attratto dalla vita eremitica, capì che non si cresce nell'amore di Dio evitando la servitù delle relazioni umane. Perché è amando gli altri che si impara ad amare Dio; è curvandosi sul prossimo che ci si eleva a Dio. Attraverso la vicinanza fraterna e solidale ai più poveri e abbandonati, egli comprese che alla fine sono proprio loro a evangelizzare noi, aiutandoci a crescere in umanità.

Per comprendere oggi la famiglia, entriamo anche noi – come Charles de Foucauld – nel mistero della Famiglia di Nazaret, nella sua vita nascosta, feriale e comune, com'è quella della maggior parte delle nostre famiglie, con le loro pene e le loro semplici gioie; vita intessuta di serena pazienza nelle contrarietà, di rispetto per la condizione di ciascuno, di quell'umiltà che libera e fiorisce nel servizio; vita di fraternità, che sgorga dal sentirsi parte di un unico corpo.

È luogo – la famiglia – di santità evangelica, realizzata nelle condizioni più ordinarie. Vi si respira la memoria delle generazioni e si affondano radici che permettono di andare lontano. È luogo del discernimento, dove ci si educa a riconoscere il disegno di Dio sulla propria vita e ad abbracciarlo con fiducia. È luogo di gratuità, di presenza discreta, fraterna e solidale, che insegna a uscire da se stessi per accogliere l'altro, per perdonare e sentirsi perdonati.

Ripartiamo da Nazaret per un Sinodo che, più che parlare di famiglia, sappia mettersi alla sua scuola, nella disponibilità a riconoscerne sempre la dignità, la consistenza e il valore, nonostante le tante fatiche e contraddizioni che possono segnalarla.

Nella "Galilea delle genti" del nostro tempo ritroveremo lo spessore di una Chiesa che è *madre*, capace di generare alla vita ed attenta a dare continuamente la vita, ad accompagnare con dedizione, tenerezza e forza morale. Perché se non sappiamo unire la compassione alla giustizia, finiamo per essere inutilmente severi e profondamente ingiusti.

Una Chiesa che è famiglia sa porsi con la prossimità e l'amore di un *padre*, che vive la responsabilità del custode, che protegge senza sostituirsi, che corregge senza umiliare, che educa con l'esempio e la pazienza. A volte, semplicemente con il silenzio di un'attesa orante ed aperta.

E soprattutto, una Chiesa *di figli* che si riconoscono *fratelli* non arriva mai a considerare qualcuno soltanto come un peso, un problema, un costo, una preoccupazione o un rischio: l'altro è essenzialmente un dono, che rimane tale anche quando percorre strade diverse.

È casa aperta, la Chiesa, lontana da grandezze esteriori, accogliente nello stile sobrio dei suoi membri e, proprio per questo, accessibile alla speranza di pace che c'è dentro ogni uomo, compresi quanti – provati dalla vita – hanno il cuore ferito e sofferente.

Questa Chiesa può rischiarare davvero la notte dell'uomo, additargli con credibilità la meta e dividerne i passi, proprio perché lei per prima vive l'esperienza di essere incessantemente rigenerata nel cuore misericordioso del Padre.

Domenica 4 ottobre
OMELIA NELLA
CONCELEBRAZIONE
DI APERTURA

«Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1 Gv 4, 12).

Le Letture bibliche di questa domenica sembrano scelte appositamente per l'evento di grazia che la Chiesa sta vivendo, ossia l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema della famiglia che con questa Celebrazione Eucaristica viene inaugurata.

Esse sono incentrate su tre argomenti: *il dramma della solitudine, l'amore tra uomo-donna e la famiglia.*

La solitudine

Adamo, come leggiamo nella prima Lettura, viveva nel Paradiso, imponeva i nomi alle altre creature esercitando un dominio che dimostra la sua indiscutibile ed incomparabile superiorità, ma nonostante ciò si sentiva solo, perché «non trovò un aiuto che gli corrispondesse» (Gen 2, 20) e sperimentò la solitudine.

La solitudine, il dramma che ancora oggi affligge tanti uomini e donne. Penso agli anziani abbandonati perfino dai loro cari e dai propri figli; ai vedovi e alle vedove; ai tanti uomini e donne lasciati dalla propria moglie e dal proprio marito; a tante persone che di fatto si sentono sole, non capite e non ascoltate; ai migranti e ai profughi che scappano da guerre e persecuzioni; e ai tanti giovani vittime della cultura del consumismo, dell'usa e getta e della cultura dello scarto.

Oggi si vive il paradosso di un mondo globalizzato dove vediamo tante abitazioni lussuose e grattacieli, ma sempre meno il calore della casa e della famiglia; tanti progetti ambiziosi, ma poco tempo per vivere ciò che è stato realizzato; tanti mezzi sofisticati di divertimento, ma sempre di più un vuoto profondo nel cuore; tanti piaceri, ma poco amore; tanta libertà, ma poca autonomia, ... Sono sempre più in aumento le persone che si sentono sole, ma anche quelle che si chiudono nell'egoismo, nella malinconia, nella violenza distruttiva e nello schiavismo del piacere e del dio denaro.

Oggi viviamo, in un certo senso, la stessa esperienza di Adamo: tanta potenza accompagnata da tanta solitudine e vulnerabilità; e la famiglia ne è l'icona. Sempre meno serietà nel portare avanti un rapporto solido e fecondo di amore: nella salute e nella malattia, nella ricchezza e nella povertà, nella buona e nella cattiva sorte. L'amore duraturo, fedele, coscienzioso, stabile, fertile è sempre più deriso e guardato come se fosse roba dell'antichità. Sembrerebbe che le società più avanzate siano proprio quelle che hanno la percentuale più bassa di natalità e la percentuale più alta di aborto, di divorzio, di suicidi e di inquinamento ambientale e sociale.

L'amore tra uomo e donna

Leggiamo ancora nella prima Lettura che il cuore di Dio rimase come addolorato nel vedere la solitudine di Adamo e disse: «*Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda*» (Gen 2, 18). Queste parole dimostrano che nulla rende felice il cuore dell'uomo come un cuore che gli assomiglia, che gli corrisponde, che lo ama e che lo toglie dalla solitudine e dal sentirsi solo. Dimostrano anche che Dio non ha creato l'essere umano per vivere in tristezza o per stare solo, ma per la felicità, per condividere il suo cammino con un'altra persona che gli sia complementare; per vivere la stupenda esperienza dell'amore: cioè amare ed essere amato; e per vedere il suo amore fecondo nei figli, come dice il Salmo che è stato proclamato oggi (cfr. Sal 128).

Ecco il sogno di Dio per la sua creatura diletta: vederla realizzata nell'unione di amore tra uomo e donna; felice nel cammino comune, feconda nella donazione reciproca. È lo stesso disegno che Gesù nel Vangelo di oggi riassume con queste parole: «*Dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà sua padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne*» (Mc 10, 6-8; cfr. Gen 1, 27; 2, 24).

Gesù, di fronte alla domanda retorica che gli è stata fatta – probabilmente come un tranello, per farlo diventare all'improvviso antipatico alla folla che lo seguiva e che praticava il divorzio come realtà consolidata e intangibile –, risponde in maniera schietta e inaspettata: riporta tutto all'origine, all'origine della creazione, per insegnarci che Dio benedice l'amore umano, è Lui che unisce i cuori di un uomo e una donna che si amano e li unisce nell'unità e nell'indissolubilità. Ciò significa che l'obiettivo della vita coniugale non è solamente vivere insieme per sempre, ma amarsi per sempre! Gesù ristabilisce così l'ordine originario ed originante.

La famiglia

«*Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto*» (Mc 10, 9). È una esortazione ai credenti a superare ogni forma di individualismo e di legalismo, che nascondono un gretto egoismo e una paura di aderire all'autentico significato della coppia e della sessualità umana nel progetto di Dio.

Infatti, solo alla luce della follia della gratuità dell'amore pasquale di Gesù apparirà comprensibile la follia della gratuità di un amore coniugale unico e *usque ad mortem*.

Per Dio il matrimonio non è utopia adolescenziale, ma un sogno senza il quale la sua creatura sarà destinata alla solitudine! Infatti la paura di aderire a questo progetto paralizza il cuore umano.

Paradossalmente anche l'uomo di oggi – che spesso ridicolizza questo disegno – rimane attratto e affascinato da ogni amore autentico, da ogni amore solido, da ogni amore fecondo, da ogni amore fedele e perpetuo. Lo vediamo andare dietro agli amori temporanei ma sogna l'amore autentico; corre dietro ai piaceri carnali ma desidera la donazione totale.

Infatti, «ora che abbiamo pienamente assaporato le promesse della libertà illimitata, cominciamo a capire di nuovo l'espressione "tristezza di questo mondo". I piaceri proibiti hanno perso la loro attrattiva appena han cessato di essere proibiti. Anche se vengono spinti all'estremo e vengono rinnovati all'infinito, risultano insipidi perché sono cose finite, e noi, invece, abbiamo sete di infinito» (Joseph Ratzinger, *Auf Christus schauen. Einübung in Glaube, Hoffnung, Liebe*, Freiburg 1989, p. 73).

In questo contesto sociale e matrimoniale assai difficile, la Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella fedeltà, nella verità e nella carità. Vivere la sua missione nella fedeltà al suo Maestro come voce che grida nel deserto, per difendere l'amore fedele e incoraggiare le numerosissime famiglie che vivono il loro matrimonio come uno spazio in cui si manifesta l'amore divino; per difendere la sacralità della vita, di ogni vita; per difendere l'unità e l'indissolubilità del vincolo coniugale come segno della grazia di Dio e della capacità dell'uomo di amare seriamente.

La Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella verità che non si muta secondo le mode passeggiare o le opinioni dominanti. La verità che protegge l'uomo e l'umanità dalle tentazioni dell'autoreferenzialità e dal trasformare l'amore fecondo in egoismo sterile, l'unione fedele in legami temporanei. «Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità» (Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 3).

E la Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella carità che non punta il dito per giudicare gli altri, ma – fedele alla sua natura di madre – si sente in dovere di cercare e curare le coppie ferite con l'olio dell'accoglienza e della misericordia; di essere "ospedale da campo", con le porte aperte ad accogliere chiunque busca chiedendo aiuto e sostegno; di più, di uscire dal proprio recinto verso gli altri con amore vero, per camminare con l'umanità ferita, per includerla e condurla alla sorgente di salvezza.

Una Chiesa che insegna e difende i valori fondamentali, senza dimenticare che «il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2, 27); e che Gesù ha detto anche: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2, 17). Una Chiesa che educa all'amore autentico, capace di togliere dalla solitudine, senza dimenticare la sua missione di *buon samaritano dell'umanità ferita*.

Ricordo San Giovanni Paolo II quando diceva: «L'errore e il male devono essere sempre condannati e combattuti; ma l'uomo che cade o che sbaglia deve essere compreso e amato [...] Noi dobbiamo amare il nostro tempo e aiutare l'uomo del nostro tempo» (*Discorso all'Azione Cattolica Italiana*, 30 dicembre 1978: *Insegnamenti I* [1978], 450). E la Chiesa deve cercarlo, accoglierlo e accompagnarlo, perché una Chiesa con le porte chiuse tradisce se stessa e la sua missione, e invece di essere un ponte diventa una barriera: «Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli» (Eb 2, 11).

Con questo spirito chiediamo al Signore di accompagnarci nel Sinodo e di guidare la sua Chiesa per l'intercessione della Beata Vergine Maria e di San Giuseppe, suo castissimo sposo.

Lunedì 5 ottobre
RIFLESSIONE NELLA
I CONGREGAZIONE GENERALE

Care Beatitudini, Eminenze, Eccellenze, fratelli e sorelle.

La Chiesa riprende oggi il dialogo iniziato con la convocazione del Sinodo Straordinario sulla famiglia – e certamente anche molto prima – per valutare e riflettere insieme sul testo dell'*Instrumentum laboris*, elaborato a partire dalla *Relatio Synodi* e dalle risposte delle Conferenze Episcopali e degli Organismi aventi diritto.

Il Sinodo, come sappiamo, è un camminare insieme con spirito di *collegialità* e di *sinodalità*, adottando coraggiosamente la *parresia*, lo zelo pastorale e dottrinale, la saggezza, la franchezza, e mettendo sempre davanti ai nostri occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la *suprema lex*, la *salus animarum* (cfr. can. 1752).

Vorrei ricordare che il Sinodo non è un convegno o un "parlatorio", non è un parlamento o un senato, dove ci si mette d'accordo. Il Sinodo, invece, è un'espressione ecclesiale, cioè è la Chiesa che cammina insieme per leggere la realtà con gli occhi della fede e con il cuore di Dio; è la Chiesa che si interroga sulla sua fedeltà al *deposito della fede*, che per essa non rappresenta un museo da guardare e nemmeno solo da salvaguardare, ma è una fonte viva alla quale la Chiesa si disseta per dissetare ed illuminare il *deposito della vita*.

Il Sinodo si muove necessariamente nel seno della Chiesa e dentro il Santo Popolo di Dio di cui noi facciamo parte in qualità di Pastori, ossia servitori.

Il Sinodo inoltre è uno spazio protetto ove la Chiesa sperimenta l'azione dello Spirito Santo. Nel Sinodo lo Spirito parla attraverso la lingua di tutte le persone che si lasciano guidare dal Dio che sorprende sempre, dal Dio che rivela ai piccoli ciò che nasconde ai sapienti e agli intelligenti, dal Dio che ha creato la legge e il sabato per l'uomo e non viceversa, dal Dio che lascia le novantanove pecorelle per cercare l'unica pecorella smarrita, dal Dio che è sempre più grande delle nostre logiche e dei nostri calcoli.

Ricordiamo però che il Sinodo potrà essere uno spazio dell'azione dello Spirito Santo solo se noi partecipanti ci rivestiamo di *coraggio apostolico*, *umiltà evangelica* e *orazione fiduciosa*.

Il *coraggio apostolico* che non si lascia impaurire né di fronte alle seduzioni del mondo, che tendono a spegnere nel cuore degli uomini la luce della verità sostituendola con piccole e temporanee luci, e nemmeno di fronte all'impietramento di alcuni cuori che – nonostante le buone intenzioni – allontanano le persone da Dio. «Il coraggio apostolico di portare vita e non fare della nostra vita cristiana un museo di ricordi» (*Omelia a Santa Marta*, 28 aprile 2015).

L'*umiltà evangelica* che sa svuotarsi dalle proprie convenzioni e pregiudizi per ascoltare i fratelli Vescovi e riempirsi di Dio. Umiltà che porta a non puntare il dito contro gli altri per giudicarli, ma a tendere loro la mano per rialzarli senza mai sentirsi superiori ad essi.

L'*orazione fiduciosa* è l'azione del cuore quando si apre a Dio, quando si fanno tacere tutti i nostri umori per ascoltare la soave voce di Dio che parla nel silenzio. Senza ascoltare Dio tutte le nostre parole saranno soltanto "parole" che non saziano e non servono. Senza lasciarci guidare dallo Spirito tutte le nostre decisioni saranno soltanto delle "decorazioni" che invece di esaltare il Vangelo lo ricoprono e lo nascondono.

Cari fratelli, come ho detto, il Sinodo non è un parlamento, dove per raggiungere un consenso o un accordo comune si ricorre al negoziato, al patteggiamento o ai compromessi, ma l'unico metodo del Sinodo è quello di aprirsi allo Spirito Santo,

con coraggio apostolico, con umiltà evangelica e con orazione fiduciosa; affinché sia Lui a guidarci, ad illuminarci e a farci mettere davanti agli occhi non i nostri pareri personali, ma la fede in Dio, la fedeltà al Magistero, il bene della Chiesa e la *salus animarum*.

Infine, vorrei ringraziare di cuore Sua Eminenza il Cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo, Sua Eccellenza Mons. Fabio Fabene, Sottosegretario; il Relatore Sua Eminenza il Cardinale Péter Erdő e il Segretario Speciale Sua Eccellenza Mons. Bruno Forte, i Presidenti delegati, gli scrittori, i consultori, i traduttori e tutti coloro che hanno lavorato con vera fedeltà e totale dedizione alla Chiesa: grazie di cuore!

Ringrazio ugualmente tutti voi, cari Padri Sinodali, Delegati Fraternali, Uditori, Uditrici e Assessori per la vostra partecipazione attiva e fruttuosa.

Uno speciale ringraziamento voglio indirizzare ai giornalisti presenti in questo momento e a quelli che ci seguono da lontano. Grazie per la vostra appassionata partecipazione e per la vostra ammirevole attenzione.

Iniziamo il nostro cammino, invocando l'aiuto dello Spirito Santo e l'intercessione della Santa Famiglia: Gesù, Maria e San Giuseppe! Grazie!

Sabato 17 ottobre
 COMMEMORAZIONE
 DEL 50° ANNIVERSARIO
 DELL'ISTITUZIONE
 DEL SINODO DEI VESCOVI

Beatitudini, Eminenze, Eccellenze, fratelli e sorelle, mentre è in pieno svolgimento l'Assemblea Generale Ordinaria, commemorare il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi è per noi tutti motivo di gioia, di lode e di ringraziamento al Signore. Dal Concilio Vaticano II all'attuale Assemblea, abbiamo sperimentato in modo via via più intenso la necessità e la bellezza di "camminare insieme".

In tale lieta circostanza desidero rivolgere un cordiale saluto a Sua Eminenza il Cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale, con il Sottosegretario Sua Eccellenza Monsignor Fabio Fabene, gli Officiali, i Consultori e gli altri Collaboratori della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, quelli nascosti, che fanno il lavoro di ogni giorno fino a tarda serata. Insieme a loro, saluto e ringrazio della loro presenza i Padri sinodali e gli altri Partecipanti all'Assemblea in corso, nonché tutti i presenti in quest'Aula.

In questo momento vogliamo anche ricordare coloro che, nel corso di cinquant'anni, hanno lavorato al servizio del Sinodo, a cominciare dai Segretari Generali che si sono succeduti: i Cardinali Władysław Rubin, Jozef Tomko, Jan Pieter Schotte e l'Arcivescovo Nikola Eterović. Approfitto di tale occasione per esprimere di cuore la mia gratitudine a quanti, vivi o defunti, hanno contribuito con un impegno generoso e competente allo svolgimento dell'attività sinodale.

Fin dall'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma ho inteso valorizzare il Sinodo, che costituisce una delle eredità più preziose dell'ultima assise conciliare¹.

¹ Cfr. FRANCESCO, *Lettera al Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, Em.mo Card. Lorenzo Baldisseri, in occasione dell'elevazione alla dignità episcopale del Sottosegretario, Rev.mo Mons. Fabio Fabene*, 1 aprile 2014.

Per il Beato Paolo VI, il Sinodo dei Vescovi doveva riproporre l'immagine del Concilio Ecumenico e rifletterne lo spirito e il metodo². Lo stesso Pontefice prospettava che l'organismo sinodale «col passare del tempo potrà essere maggiormente perfezionato»³. A lui faceva eco, vent'anni più tardi, San Giovanni Paolo II, allorché affermava che «forse questo strumento potrà essere ancora migliorato. Forse la collegiale responsabilità pastorale può esprimersi nel Sinodo ancor più pienamente»⁴. Infine, nel 2006, Benedetto XVI approvava alcune variazioni all'*Ordo Synodi Episcoporum*, anche alla luce delle disposizioni del *Codice di Diritto Canonico* e del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, promulgati nel frattempo⁵.

Dobbiamo proseguire su questa strada. Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del Terzo Millennio.

* * *

Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme – laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica.

Dopo aver ribadito che il Popolo di Dio è costituito da tutti i battezzati chiamati a «formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo»⁶, il Concilio Vaticano II proclama che «la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr. 1 Gv 2, 20. 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il suo soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando "dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale»⁷. Quel famoso infallibile «*in credendo*».

Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* ho sottolineato come «il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "*in credendo*"»⁸, aggiungendo che «ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare a uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni»⁹. Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclēsia docens* ed *Ecclēsia discens*, giacché anche il gregge possiede un proprio "fiuto" per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa¹⁰.

È stata questa convinzione a guidarmi quando ho auspicato che il Popolo di Dio venisse consultato nella preparazione del duplice appuntamento sinodale sulla famiglia, come si fa e si è fatto di solito con ogni "*Lineamenta*". Certamente, una con-

² Cfr. BEATO PAOLO VI, *Discorso per l'inizio dei lavori della I Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 30 settembre 1967.

³ BEATO PAOLO VI, *Motu proprio Apostolica sollicitudo*, 15 settembre 1965, Proemio.

⁴ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a conclusione della VI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 29 ottobre 1983.

⁵ Cfr. AAS 98 (2006), 755-779.

⁶ CONCILIO VATICANO II, *Cost. dogm. Lumen gentium*, 10.

⁷ *Ibid.*, 12.

⁸ FRANCESCO, *Esort. Ap. Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 119.

⁹ *Ibid.*, 120.

¹⁰ Cfr. FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'Incontro con i Vescovi responsabili del Consiglio Episcopale Latinoamericano (C.E.L.A.M) in occasione della Riunione generale di Coordinamento*, Rio de Janeiro, 28 luglio 2013, 4, 4; *Id.*, *Discorso in occasione dell'Incontro con il Clero, persone di vita consacrata, e membri di Consigli Pastoralis*, Assisi, 4 ottobre 2013.

sultazione del genere in nessun modo potrebbe bastare per ascoltare il *sensus fidei*. Ma come sarebbe stato possibile parlare della famiglia senza interpellare le famiglie, ascoltando le loro gioie e le loro speranze, i loro dolori e le loro angosce¹¹? Attraverso le risposte ai due questionari inviati alle Chiese particolari, abbiamo avuto la possibilità di ascoltare almeno alcune di esse intorno a delle questioni che le toccano da vicino e su cui hanno tanto da dire.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire»¹². È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14, 17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2, 7).

Il Sinodo dei Vescovi è il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa. Il cammino sinodale inizia ascoltando il Popolo, che «pure partecipa alla funzione profetica di Cristo»¹³, secondo un principio caro alla Chiesa del Primo Millennio: «*Quod omnes tangit ab omnibus tractari debet*». Il cammino del Sinodo prosegue ascoltando i Pastori. Attraverso i Padri sinodali, i Vescovi agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa, che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica. Alla vigilia del Sinodo dello scorso anno affermavo: «Dallo Spirito Santo per i Padri sinodali chiediamo, innanzi tutto, il dono dell'ascolto: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama»¹⁴. Infine, il cammino sinodale culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come «Pastore e Dottore di tutti i cristiani»¹⁵: non a partire dalle sue personali convinzioni, ma come supremo testimone della *fides totius Ecclesiae*, «garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa»¹⁶.

Il fatto che il Sinodo agisca sempre *cum Petro et sub Petro* – dunque non solo *cum Petro*, ma anche *sub Petro* – non è una limitazione della libertà, ma una garanzia dell'unità. Infatti il Papa è, per volontà del Signore, «il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità tanto dei Vescovi quanto della moltitudine dei fedeli»¹⁷. A ciò si collega il concetto di «*hierarchica communio*», adoperato dal Concilio Vaticano II: i Vescovi sono congiunti con il Vescovo di Roma dal vincolo della comunione episcopale (*cum Petro*) e sono al tempo stesso gerarchicamente sottoposti a lui quale Capo del Collegio (*sub Petro*)¹⁸.

* * *

La *sinodalità*, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice San Giovanni Crisostomo, «Chiesa e Sinodo sono sinonimi»¹⁹ – perché la Chiesa non è altro che il «camminare insieme» del gregge di Dio sui sentieri

¹¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.

¹² FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 171.

¹³ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12.

¹⁴ FRANCESCO, *Discorso in occasione della Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia*, 4 ottobre 2014.

¹⁵ CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Pastor aeternus*, 18 luglio 1870, cap. IV: *Denz.* 3074. Cfr. anche CODEX IURIS CANONICI, can. 749 §1.

¹⁶ FRANCESCO, *Discorso per la Conclusione della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 18 ottobre 2014.

¹⁷ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23. Cfr. anche Cost. dogm. *Pastor aeternus*, Prologo: *Denz.* 3051.

¹⁸ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22; Decr. *Christus Dominus*, 4.

¹⁹ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Explicatio in Ps. 149*: PG 55, 493.

della storia incontro a Cristo Signore – capiamo pure che al suo interno nessuno può essere “elevato” al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno “si abbassi” per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino.

Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l’Apostolo Pietro è la «roccia» (cfr. *Mt* 16, 18), colui che deve «confermare» i fratelli nella fede (cfr. *Lc* 22, 32). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l’autorità si chiamano “ministri”: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il Popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del gregge a lui affidata, *vicarius Christi*²⁰, vicario di quel Gesù che nell’ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli Apostoli (cfr. *Gv* 13, 1-15). E, in un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro altri non è che il *servus servorum Dei*²¹.

Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l’unica autorità è l’autorità del servizio, l’unico potere è il potere della croce, secondo le parole del Maestro: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. *Tra voi non sarà così*; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (*Mt* 20, 25-27). *Tra voi non sarà così*: in quest’espressione raggiungiamo il cuore stesso del mistero della Chiesa – “tra voi non sarà così” – e riceviamo la luce necessaria per comprendere il servizio gerarchico.

* * *

In una Chiesa sinodale, il Sinodo dei Vescovi è solo la più evidente manifestazione di un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali.

Il primo livello di esercizio della *sinodalità* si realizza nelle Chiese particolari. Dopo aver richiamato la nobile istituzione del Sinodo diocesano, nel quale presbiteri e laici sono chiamati a collaborare con il Vescovo per il bene di tutta la comunità ecclesiale²², il *Codice di Diritto Canonico* dedica ampio spazio a quelli che si è soliti chiamare gli “Organismi di comunione” della Chiesa particolare: il Consiglio Presbiterale, il Collegio dei Consultori, il Capitolo dei Canonici e il Consiglio Pastorale²³. Soltanto nella misura in cui questi Organismi rimangono connessi col “basso” e partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale: tali strumenti, che qualche volta procedono con stanchezza, devono essere valorizzati come occasione di ascolto e condivisione.

Il secondo livello è quello delle Province e delle Regioni Ecclesiastiche, dei Consigli Particolari e in modo speciale delle Conferenze Episcopali²⁴. Dobbiamo riflettere per realizzare ancor più, attraverso questi Organismi, le istanze intermedie della *collegialità*, magari integrando e aggiornando alcuni aspetti dell’antico ordinamento ecclesiastico. L’auspicio del Concilio che tali Organismi possano contribuire ad accrescere lo spirito della *collegialità* episcopale non si è ancora pienamente realizzato. Siamo a metà cammino, a parte del cammino. In una Chiesa sinodale, come ho già affermato, «non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel

²⁰ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 27.

²¹ Cfr. FRANCESCO, *Discorso per la Conclusione della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 18 ottobre 2014.

²² Cfr. CODEX IURIS CANONICI, cann. 460-468.

²³ Cfr. *Ibid.*, cann. 495-514.

²⁴ Cfr. *Ibid.*, cann. 431-459.

discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare “decentralizzazione”²⁵.

L'ultimo livello è quello della Chiesa universale. Qui il Sinodo dei Vescovi, rappresentando l'Episcopato cattolico, diventa espressione della *collegialità episcopale* all'interno di una Chiesa tutta sinodale²⁶. Due parole diverse: “collegialità episcopale” e “Chiesa tutta sinodale”. Esso manifesta la *collegialitas affectiva*, la quale può pure divenire in alcune circostanze “effettiva”, che congiunge i Vescovi fra loro e con il Papa nella sollecitudine per il Popolo di Dio²⁷.

* * *

L'impegno a edificare una Chiesa sinodale – missione alla quale tutti siamo chiamati, ciascuno nel ruolo che il Signore gli affida – è gravido di implicazioni ecumeniche. Per questa ragione, parlando a una Delegazione del Patriarcato di Costantinopoli, ho recentemente ribadito la convinzione che «l'attento esame di come si articolano nella vita della Chiesa il principio della *sinodalità* e il servizio di colui che presiede offrirà un contributo significativo al progresso delle relazioni tra le nostre Chiese»²⁸.

Sono persuaso che, in una Chiesa sinodale, anche l'esercizio del Primato Petriano potrà ricevere maggiore luce. Il Papa non sta, da solo, al di sopra della Chiesa; ma dentro di essa come battezzato tra i battezzati e dentro il Collegio episcopale come Vescovo tra i Vescovi, chiamato al contempo – come Successore dell'Apostolo Pietro – a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell'amore tutte le Chiese²⁹.

Mentre ribadisco la necessità e l'urgenza di pensare a «una conversione del Papato»³⁰, volentieri ripeto le parole del mio Predecessore il Papa Giovanni Paolo II: «Quale Vescovo di Roma so bene [...] che la comunione piena e visibile di tutte le comunità, nelle quali in virtù della fedeltà di Dio abita il suo Spirito, è il desiderio ardente di Cristo. Sono convinto di avere a questo riguardo una responsabilità particolare, soprattutto nel constatare l'aspirazione ecumenica della maggior parte delle Comunità cristiane e ascoltando la domanda che mi è rivolta di trovare una forma di esercizio del Primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova»³¹.

Il nostro sguardo si allarga anche all'umanità. Una Chiesa sinodale è come vessillo innalzato tra le nazioni (cfr. *Is* 11, 12) in un mondo che – pur invocando partecipazione, solidarietà e trasparenza nell'amministrazione della cosa pubblica – consegna spesso il destino di intere popolazioni nelle mani avidi di ristretti gruppi di potere. Come Chiesa che “cammina insieme” agli uomini, partecipe dei travagli della storia, coltiviamo il sogno che la riscoperta della dignità inviolabile dei popoli e della funzione di servizio dell'autorità potranno aiutare anche la società civile a edificarsi nella giustizia e nella fraternità, generando un mondo più bello e più degno dell'uomo per le generazioni che verranno dopo di noi³². Grazie.

²⁵ FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 16. Cfr. *Ibid.*, 32.

²⁶ Cfr. Decr. *Christus Dominus*, 5; CODEX IURIS CANONICI, cann. 342-348.

²⁷ Cfr. SAN GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores gregis*, 16 ottobre 2003, 8.

²⁸ FRANCESCO, *Discorso alla Delegazione Ecumenica del Patriarcato di Costantinopoli*, 27 giugno 2015.

²⁹ Cfr. SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Epistula ad Romanos*, Proemio: PG 5, 686.

³⁰ FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 32.

³¹ SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint*, 25 maggio 1995, 95.

³² Cfr. FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 186-192; Id., Lett. Enc. *Laudato si'*, 24 maggio 2015, 156-162.

Care Beatitudini, Eminenze, Eccellenze, cari fratelli e sorelle, vorrei innanzi tutto ringraziare il Signore che ha guidato il nostro cammino sinodale in questi anni con lo Spirito Santo, che non fa mai mancare alla Chiesa il suo sostegno.

Ringrazio davvero di cuore S. Em. il Cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo, S. Ecc. Mons. Fabio Fabene, Sotto-Segretario, e con loro ringrazio il Relatore S. Em. il Cardinale Péter Erdő e il Segretario Speciale S. Ecc. Mons. Bruno Forte, i Presidenti delegati, gli scrittori, i consultori, i traduttori, i cantori e tutti coloro che hanno lavorato instancabilmente e con totale dedizione alla Chiesa: grazie di cuore! E vorrei anche ringraziare la Commissione che ha fatto la Relazione: alcuni hanno passato la notte in bianco.

Ringrazio tutti voi, cari Padri Sinodali, Delegati Fraternali, Uditori, Uditrici e Assessori, Parroci e famiglie, per la vostra partecipazione attiva e fruttuosa.

Ringrazio anche gli "anonimi" e tutte le persone che hanno lavorato in silenzio contribuendo generosamente ai lavori di questo Sinodo.

Siate sicuri tutti della mia preghiera, affinché il Signore vi ricompensi con l'abbondanza dei suoi doni di grazia!

Mentre seguivo i lavori del Sinodo, mi sono chiesto: *che cosa significherà per la Chiesa concludere questo Sinodo dedicato alla famiglia?*

Certamente non significa aver concluso tutti i temi inerenti la famiglia, ma aver cercato di illuminarli con la luce del Vangelo, della Tradizione e della storia bimillenaria della Chiesa, infondendo in essi la gioia della speranza senza cadere nella facile ripetizione di ciò che è indiscutibile o già detto.

Sicuramente non significa aver trovato soluzioni esaurienti a tutte le difficoltà e ai dubbi che sfidano e minacciano la famiglia, ma aver messo tali difficoltà e dubbi sotto la luce della fede, averli esaminati attentamente, averli affrontati senza paura e senza nascondere la testa sotto la sabbia.

Significa aver sollecitato tutti a comprendere l'importanza dell'Istituzione della famiglia e del matrimonio tra uomo e donna, fondato sull'unità e sull'indissolubilità, e ad apprezzarla come base fondamentale della società e della vita umana.

Significa aver ascoltato e fatto ascoltare le voci delle famiglie e dei Pastori della Chiesa che sono venuti a Roma portando sulle loro spalle i pesi e le speranze, le ricchezze e le sfide delle famiglie di ogni parte del mondo.

Significa aver dato prova della vivacità della Chiesa Cattolica, che non ha paura di scuotere le coscienze anestetizzate o di sporcarsi le mani discutendo animatamente e francamente sulla famiglia.

Significa aver cercato di guardare e di leggere la realtà, anzi le realtà, di oggi con gli occhi di Dio, per accendere ed illuminare con la fiamma della fede i cuori degli uomini, in un momento storico di scoraggiamento e di crisi sociale, economica, morale e di prevalente negatività.

Significa aver testimoniato a tutti che il Vangelo rimane per la Chiesa la fonte viva di eterna novità, contro chi vuole "indottrinarlo" in pietre morte da scagliare contro gli altri.

Significa anche aver spogliato i cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite.

Significa aver affermato che la Chiesa è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdono e non solo dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi quando si sentono poveri e peccatori.

Significa aver cercato di aprire gli orizzonti per superare ogni ermeneutica cospirativa o chiusura di prospettive, per difendere e per diffondere la libertà dei figli di Dio, per trasmettere la bellezza della novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o semplicemente non comprensibile.

Nel cammino di questo Sinodo le opinioni diverse che si sono espresse liberamente – e purtroppo talvolta con metodi non del tutto benevoli – hanno certamente arricchito e animato il dialogo, offrendo un'immagine viva di una Chiesa che non usa "moduli preconfezionati", ma che attinge dalla fonte inesauribile della sua fede acqua viva per dissetare i cuori inariditi¹.

E – al di là delle questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa – abbiamo visto anche che quanto sembra normale per un Vescovo di un Continente, può risultare strano, quasi come uno scandalo – quasi! – per il Vescovo di un altro Continente; ciò che viene considerato violazione di un diritto in una società, può essere precetto ovvio e intangibile in un'altra; ciò che per alcuni è libertà di coscienza, per altri può essere solo confusione. In realtà, le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale – come ho detto, le questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa – ogni principio generale ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato². Il Sinodo del 1985, che celebrava il 20° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, ha parlato dell'*inculturazione* come dell'«intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel Cristianesimo, e il radicamento del Cristianesimo nelle varie culture umane»³. L'*inculturazione* non indebolisce i valori veri, ma dimostra la loro vera forza e la loro autenticità, poiché essi si adattano senza mutarsi, anzi essi trasformano pacificamente e gradualmente le varie culture⁴.

Abbiamo visto, anche attraverso la ricchezza della nostra diversità, che la sfida che abbiamo davanti è sempre la stessa: annunciare il Vangelo all'uomo di oggi, difendendo la famiglia da tutti gli attacchi ideologici ed individualistici.

E, senza mai cadere nel pericolo del *relativismo* oppure di *demonizzare* gli altri, abbiamo cercato di abbracciare pienamente e coraggiosamente la bontà e la misericordia di Dio che supera i nostri calcoli umani e che non desidera altro che «*tutti gli uomini siano salvati*»⁵, per inserire e per vivere questo Sinodo nel contesto dell'Anno Straordinario della Misericordia che la Chiesa è chiamata a vivere.

Cari Confratelli, l'esperienza del Sinodo ci ha fatto anche capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono. Ciò non significa in alcun modo diminuire l'importanza delle formule: sono necessarie; l'importanza delle leggi e dei comandamenti divini, ma esaltare la

¹ Cfr. *Lettera al Gran Cancelliere della "Pontificia Universidad Católica Argentina" nel centesimo anniversario della Facoltà di Teologia*, 3 marzo 2015.

² Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Fede e cultura alla luce della Bibbia. Atti della Sessione plenaria 1979 della Pontificia Commissione Biblica*, LDC, Leumann 1981; CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 44.

³ *Relazione finale* (7 dicembre 1985): *L'Osservatore Romano*, 10 dicembre 1985, 7.

⁴ «In forza della sua missione pastorale, la Chiesa deve mantenersi sempre attenta ai mutamenti storici e all'evoluzione delle mentalità. Non certamente per sottomettervisi, ma per superare gli ostacoli che si possono opporre all'accoglienza dei suoi consigli e delle sue direttive» (Intervista al Card. Georges Cottier ne *La Civiltà Cattolica*, 3963-3964, 8 agosto 2015, p. 272).

⁵ *1 Tm* 2, 4.

grandezza del vero Dio, che non ci tratta secondo i nostri meriti e nemmeno secondo le nostre opere, ma *unicamente* secondo la generosità illimitata della sua Misericordia⁶. Significa superare le costanti tentazioni del fratello maggiore⁷ e degli operai gelosi⁸. Anzi significa valorizzare di più le leggi e i comandamenti creati per l'uomo e non viceversa⁹.

In questo senso il doveroso pentimento, le opere e gli sforzi umani assumono un significato più profondo, non come prezzo dell'inacquistabile Salvezza, compiuta da Cristo gratuitamente sulla Croce, ma come risposta a Colui che ci ha amato per primo e ci ha salvato a prezzo del suo sangue innocente, mentre eravamo ancora peccatori¹⁰.

Il primo dovere della Chiesa non è quello di distribuire condanne o anatemi, ma è quello di proclamare la misericordia di Dio, di chiamare alla conversione e di condurre tutti gli uomini alla salvezza del Signore¹¹.

Il Beato Paolo VI, con parole stupende, diceva: «Possiamo quindi pensare che ogni nostro peccato o fuga da Dio accende in Lui una fiamma di più intenso amore, un desiderio di riaverci e reinserirci nel suo piano di salvezza [...]. Dio, in Cristo, si rivela infinitamente buono [...]. Dio è buono. E non soltanto in se stesso; Dio è – diciamolo piangendo – buono per noi. Egli ci ama, cerca, pensa, conosce, ispira ed aspetta: Egli sarà – se così può dirsi – felice il giorno in cui noi ci volgiamo indietro e diciamo: "Signore, nella tua bontà, perdonami". Ecco, dunque, il nostro pentimento diventare la gioia di Dio»¹².

Anche San Giovanni Paolo II affermava che «la Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia [...] e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore, di cui essa è depositaria e dispensatrice»¹³.

Anche Papa Benedetto XVI disse: «La misericordia è in realtà il nucleo centrale del messaggio evangelico, è il nome stesso di Dio [...] (cfr. *Gv* 10, 10). Tutto ciò che la Chiesa dice e compie, manifesta la misericordia che Dio nutre per l'uomo. Quando la Chiesa deve richiamare una verità misconosciuta, o un bene tradito, lo fa sempre spinta dall'amore misericordioso, perché gli uomini abbiano vita e l'abbiano in abbondanza (cfr. *Gv* 10, 10)»¹⁴.

Sotto questa luce e grazie a questo tempo di grazia che la Chiesa ha vissuto, parlando e discutendo della famiglia, ci sentiamo arricchiti a vicenda; e tanti di noi hanno sperimentato l'azione dello Spirito Santo, che è il vero protagonista e artefice del Sinodo. Per tutti noi la parola "famiglia" non suona più come prima del Sinodo,

⁶ Cfr. *Rm* 3, 21-30; *Sal* 129; *Lc* 11, 37-54.

⁷ Cfr. *Lc* 15, 25-32.

⁸ Cfr. *Mt* 20, 1-16.

⁹ Cfr. *Mc* 2, 27.

¹⁰ Cfr. *Rm* 5, 6.

¹¹ Cfr. *Gv* 12, 44-50.

¹² *Omelia*, 23 giugno 1968: *Insegnamenti* VI (1968), 1177-1178.

¹³ Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 13. Disse anche: «Nel mistero pasquale ... Dio ci appare per quello che è: un Padre dal cuore tenero, che non si arrende dinanzi all'ingratitudine dei suoi figli ed è sempre disposto al perdono» (GIOVANNI PAOLO II, *Regina Coeli*, 23 aprile 1995: *Insegnamenti* XVIII/1 [1995], 1035). E così descriveva la resistenza alla misericordia: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende, altresì, a emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo» (Lett. Enc. *Dives in misericordia* [30 novembre 1980], 2).

¹⁴ *Regina Coeli*, 30 marzo 2008: *Insegnamenti* IV/1 (2008), 489-490; e parlando del potere della misericordia afferma: «È la misericordia che pone un limite al male. In essa si esprime la natura tutta peculiare di Dio – la sua santità, il potere della verità e dell'amore» (*Omelia nella Domenica della Divina Misericordia*, 15 aprile 2007: *Insegnamenti* III/1 [2007], 667).

al punto che in essa troviamo già il riassunto della sua vocazione e il significato di tutto il cammino sinodale¹⁵.

In realtà, per la Chiesa *concludere* il Sinodo significa *tornare* a “*camminare insieme*” realmente per portare in ogni parte del mondo, in ogni Diocesi, in ogni comunità e in ogni situazione la luce del Vangelo, l’abbraccio della Chiesa e il sostegno della misericordia di Dio!

Grazie!

Domenica 25 ottobre
OMELIA NELLA
CONCELEBRAZIONE
CONCLUSIVA

Tutte e tre le Letture di questa domenica ci presentano la compassione di Dio, la sua paternità, che si rivela definitivamente in Gesù.

Il Profeta Geremia, in pieno disastro nazionale, mentre il popolo è deportato dai nemici, annuncia che «il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele» (31, 7). E perché lo ha fatto? Perché Lui è Padre (cfr. v. 9); e come Padre si prende cura dei

¹⁵ Un’analisi acrostica della parola “**famiglia**” ci aiuta a riassumere la missione della Chiesa nel compito di:

Formare le nuove generazioni a vivere seriamente l’amore non come pretesa individualistica basata solo sul piacere e sull’“usa e getta”, ma per credere nuovamente all’amore autentico, fecondo e perpetuo, come l’unica via per uscire da sé, per aprirsi all’altro, per togliersi dalla solitudine, per vivere la volontà di Dio, per realizzarsi pienamente, per capire che il matrimonio è lo «spazio in cui si manifesta l’amore divino; per difendere la sacralità della vita, di ogni vita; per difendere l’unità e l’indissolubilità del vincolo coniugale come segno della grazia di Dio e della capacità dell’uomo di amare seriamente» (*Omelia nella Messa di apertura del Sinodo*, 4 ottobre 2015: *L’Osservatore Romano*, 5-6 ottobre 2015, p. 7) e per valorizzare i corsi prematrimoniali come opportunità di approfondire il senso cristiano del Sacramento del matrimonio;

Andare verso gli altri perché una Chiesa chiusa in se stesse è una Chiesa morta; una Chiesa che non esce dal proprio recinto per cercare, per accogliere e per condurre tutti verso Cristo è una Chiesa che tradisce la sua missione e la sua vocazione;

Manifestare e diffondere la misericordia di Dio alle famiglie bisognose, alle persone abbandonate, agli anziani trascurati, ai figli feriti dalla separazione dei genitori, alle famiglie povere che lottano per sopravvivere, ai peccatori che bussano alle nostre porte e a quelli lontani, ai diversamente abili e a tutti coloro che si sentono feriti nell’anima e nel corpo e alle coppie lacerate dal dolore, dalla malattia, dalla morte o dalla persecuzione;

Illuminare le coscienze, spesso accerchiate da dinamiche dannose e sottili, che cercano perfino di mettersi al posto di Dio creatore: tali dinamiche devono essere smascherate e combattute nel pieno rispetto della dignità di ogni persona;

Guadagnare e ricostruire con umiltà la fiducia nella Chiesa, seriamente diminuita a causa dei comportamenti e dei peccati dei propri figli; purtroppo la contro-testimonianza e gli scandali commessi all’interno della Chiesa da alcuni chierici hanno colpito la sua credibilità ed hanno oscurato il fulgore del suo messaggio salvifico;

Lavorare intensamente per sostenere e incoraggiare le famiglie sane, le famiglie fedeli, le famiglie numerose che nonostante le fatiche quotidiane continuano a dare una grande testimonianza di fedeltà agli insegnamenti della Chiesa e ai comandamenti del Signore;

Ideare una rinnovata pastorale familiare che si basi sul Vangelo e rispetti le diversità culturali; una pastorale capace di trasmettere la Buona Novella con linguaggio attraente e gioioso e di togliere dai cuori dei giovani la paura di assumere impegni definitivi; una pastorale che presti una attenzione particolare ai figli che sono le vere vittime delle lacerazioni familiari; una pastorale innovativa che attui una preparazione adeguata al Sacramento matrimoniale e sospenda le pratiche vigenti che spesso curano più l’apparenza di una formalità che un’educazione a un impegno che duri per tutta la vita;

Amare incondizionatamente tutte le famiglie e in particolare quelle che attraversano un momento di difficoltà: nessuna famiglia deve sentirsi sola o esclusa dall’amore o dall’abbraccio della Chiesa; il vero scandalo è la paura di amare e di manifestare concretamente questo amore.

suoi figli, li accompagna nel cammino, sostiene «il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente» (31, 8). La sua paternità apre loro una via accessibile, una via di consolazione dopo tante lacrime e tante amarezze. Se il popolo resta fedele, se persevera a cercare Dio anche in terra straniera, Dio cambierà la sua prigionia in libertà, la sua solitudine in comunione: ciò che oggi il popolo semina nelle lacrime, domani lo raccoglierà nella gioia (cfr. *Sal* 125, 6).

Con il Salmo abbiamo manifestato anche noi la gioia che è frutto della salvezza del Signore: «La nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia» (v. 2). Il credente è una persona che ha sperimentato l'azione salvifica di Dio nella propria vita. E noi, Pastori, abbiamo sperimentato che cosa significhi seminare con fatica, a volte nelle lacrime, e gioire per la grazia di un raccolto che sempre va oltre le nostre forze e le nostre capacità.

Il brano della Lettera agli Ebrei ci ha presentato la compassione di Gesù. Anche Lui «si è rivestito di debolezza» (cfr. 5, 2), per sentire compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore. Gesù è il sommo sacerdote grande, santo, innocente, ma al tempo stesso è il sommo sacerdote che ha preso parte alle nostre debolezze ed è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato (cfr. 4, 15). Per questo è il mediatore della nuova e definitiva alleanza che ci dà la salvezza.

Il Vangelo odierno ci collega direttamente alla prima Lettura: come il popolo d'Israele è stato liberato grazie alla paternità di Dio, così Bartimeo è stato liberato grazie alla compassione di Gesù. Gesù è appena uscito da Gerico. Nonostante abbia appena iniziato il cammino più importante, quello verso Gerusalemme, si ferma ancora per rispondere al grido di Bartimeo. Si lascia toccare dalla sua richiesta, si fa coinvolgere dalla sua situazione. Non si accontenta di fargli l'elemosina, ma vuole incontrarlo di persona. Non gli dà né indicazioni né risposte, ma pone una domanda: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (*Mc* 10, 51). Potrebbe sembrare una richiesta inutile: che cosa potrebbe desiderare un cieco se non la vista? Eppure, con questo interrogativo fatto "a tu per tu", diretto ma rispettoso, Gesù mostra di voler ascoltare le nostre necessità. Desidera con ciascuno di noi un colloquio fatto di vita, di situazioni reali, che nulla escluda davanti a Dio. Dopo la guarigione il Signore dice a quell'uomo: «La tua fede ti ha salvato» (v. 52). È bello vedere come Cristo ammira la fede di Bartimeo, fidandosi di lui. Lui crede in noi, più di quanto noi crediamo in noi stessi.

C'è un particolare interessante. Gesù chiede ai suoi discepoli di andare a chiamare Bartimeo. Essi si rivolgono al cieco usando due espressioni, che solo Gesù utilizza nel resto del Vangelo. In primo luogo gli dicono: «Coraggio!», con una parola che letteralmente significa "abbi fiducia, fatti animo!". In effetti, solo l'incontro con Gesù dà all'uomo la forza per affrontare le situazioni più gravi. La seconda espressione è: «Alzati!», come Gesù aveva detto a tanti malati, prendendoli per mano e risanandoli. I suoi non fanno altro che ripetere le parole incoraggianti e liberatorie di Gesù, conducendo direttamente a Lui, senza prediche. A questo sono chiamati i discepoli di Gesù, anche oggi, specialmente oggi: a porre l'uomo a contatto con la Misericordia compassionevole che salva. Quando il grido dell'umanità diventa, come in Bartimeo, ancora più forte, non c'è altra risposta che fare nostre le parole di Gesù e soprattutto imitare il suo cuore. Le situazioni di miseria e di conflitto sono per Dio occasioni di misericordia. Oggi è tempo di misericordia!

Ci sono però alcune tentazioni per chi segue Gesù. Il Vangelo di oggi ne evidenzia almeno due. Nessuno dei discepoli si ferma, come fa Gesù. Continuano a camminare, vanno avanti come se nulla fosse. Se Bartimeo è cieco, essi sono sordi: il suo problema non è il loro problema. Può essere il nostro rischio: di fronte ai con-

tinui problemi, meglio andare avanti, senza lasciarci disturbare. In questo modo, come quei discepoli, stiamo con Gesù, ma non pensiamo come Gesù. Si sta nel suo gruppo, ma si smarrisce l'apertura del cuore, si perdono la meraviglia, la gratitudine e l'entusiasmo e si rischia di diventare "abitudinari della grazia". Possiamo parlare di Lui e lavorare per Lui, ma vivere lontani dal suo cuore, che è proteso verso chi è ferito. Questa è la tentazione: una "spiritualità del miraggio": possiamo camminare attraverso i deserti dell'umanità senza vedere quello che realmente c'è, bensì quello che vorremmo vedere noi; siamo capaci di costruire visioni del mondo, ma non accettiamo quello che il Signore ci mette davanti agli occhi. Una fede che non sa radicarsi nella vita della gente rimane arida e, anziché oasi, crea altri deserti.

C'è una seconda tentazione, quella di cadere in una "fede da tabella". Possiamo camminare con il Popolo di Dio, ma abbiamo già la nostra tabella di marcia, dove tutto rientra: sappiamo dove andare e quanto tempo metterci; tutti devono rispettare i nostri ritmi e ogni inconveniente ci disturba. Rischiamo di diventare come quei "molti" del Vangelo che perdono la pazienza e rimproverano Bartimeo. Poco prima avevano rimproverato i bambini (cfr. 10, 13), ora il mendicante cieco: chi dà fastidio o non è all'altezza è da escludere. Gesù invece vuole includere, soprattutto chi è tenuto ai margini e grida a Lui. Costoro, come Bartimeo, hanno fede, perché sapersi bisognosi di salvezza è il miglior modo per incontrare Gesù.

E alla fine Bartimeo si mette a seguire Gesù lungo la strada (cfr. v. 52). Non solo riacquista la vista, ma si unisce alla comunità di coloro che camminano con Gesù. Carissimi Fratelli sinodali, noi abbiamo camminato insieme. Vi ringrazio per la strada che abbiamo condiviso con lo sguardo rivolto al Signore e ai fratelli, nella ricerca dei sentieri che il Vangelo indica al nostro tempo per annunciare il mistero di amore della famiglia. Proseguiamo il cammino che il Signore desidera. Chiediamo a Lui uno sguardo guarito e salvato, che sa diffondere luce, perché ricorda lo splendore che lo ha illuminato. Senza farci mai offuscare dal pessimismo e dal peccato, cerchiamo e vediamo la gloria di Dio, che risplende nell'uomo vivente.

Ai cappellani militari partecipanti a un Corso di formazione al diritto internazionale umanitario

La guerra sfigura chi la subisce e chi la combatte

Lunedì 26 ottobre, ricevendo i cappellani militari provenienti da 32 Nazioni, partecipanti al IV Corso di formazione al diritto internazionale umanitario organizzato dalla Congregazione per i Vescovi, dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli, sono lieto di accogliervi in occasione del IV Corso di formazione dei cappellani militari al diritto internazionale umanitario, organizzato congiuntamente dalla Congregazione per i Vescovi, dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Vi saluto tutti cordialmente, ad iniziare dai Cardinali Ouellet, Turkson e Tauran.

Siete giunti da diversi Paesi per riflettere insieme su alcune delle sfide attuali del diritto internazionale umanitario, relative alla protezione della dignità umana durante i conflitti armati non internazionali ed i cosiddetti "nuovi" conflitti armati. Si tratta, purtroppo, di un tema di grande attualità, specialmente se pensiamo all'intensificarsi della violenza e al moltiplicarsi dei teatri di guerra in diverse aree del mondo, come l'Africa, l'Europa e il Medio Oriente.

Nell'ambito del Corso di formazione, vi accingete a meditare ed a scambiare esperienze su come la vostra missione di accompagnamento spirituale dei membri delle forze armate e delle loro famiglie possa contribuire a prevenire le violazioni del diritto umanitario, allo scopo di ridurre il dolore e le sofferenze che la guerra sempre provoca, in chi la subisce, certo, ma anche in chi la combatte. La guerra, infatti, sfigura i legami tra fratelli, tra Nazioni; sfigura anche coloro che sono testimoni di tali atrocità. Molti militari rientrano dopo le operazioni di guerra o dalle missioni per il ristabilimento della pace con vere e proprie ferite interiori. La guerra può lasciare in loro un segno indelebile. La guerra, in realtà, lascia sempre un segno indelebile. Ho sentito in questo tempo i racconti di tanti Vescovi, che ricevono in Diocesi i soldati che sono partiti per fare la guerra: come tornano, con queste ferite.

È dunque necessario interrogarsi sulle modalità adeguate per curare le ferite spirituali dei militari che, avendo vissuto l'esperienza della guerra, hanno assistito a crimini atroci. Queste persone e le loro famiglie richiedono un'attenzione pastorale specifica, una sollecitudine che faccia sentire loro la vicinanza materna della Chiesa. Il ruolo del cappellano militare è quello di accompagnarli e sostenerli nel loro cammino, essendo per tutti presenza consolante e fraterna. Voi potete versare sulle ferite di queste persone il balsamo della Parola di Dio che lenisce i dolori e infonde speranza; e potete offrire loro la grazia dell'Eucaristia e della Riconciliazione, che nutre e rigenera l'anima afflitta.

Il diritto umanitario si propone di salvaguardare i principi essenziali di umanità in un contesto, quello della guerra, che è in se stesso disumanizzante. Esso è volto a proteggere coloro che non partecipano al conflitto, come la popolazione civile o il personale sanitario e religioso, e coloro che non vi partecipano più attivamente,

come i feriti ed i prigionieri. Al tempo stesso, tale diritto tende a bandire le armi che infliggono sofferenze atroci quanto inutili ai combattenti, nonché danni particolarmente gravi all'ambiente naturale e culturale. Per poter espletare queste sue finalità di umanizzazione degli effetti dei conflitti armati, il diritto umanitario merita di essere diffuso e promosso tra tutti i militari e le forze armate, incluse quelle non statali, come pure tra il personale di sicurezza e di polizia. Inoltre, esso necessita di essere ulteriormente sviluppato, per far fronte alla nuova realtà della guerra, che oggi, purtroppo, «dispone di strumenti sempre più micidiali» (Enc. *Laudato si'*, 104). Mi auguro che i momenti di discussione previsti all'interno del Corso possano contribuire alla ricerca coraggiosa di nuove vie in questa direzione.

Tuttavia, come cristiani, restiamo profondamente convinti che lo scopo ultimo, il più degno della persona e della comunità umana, è l'abolizione della guerra. Perciò dobbiamo sempre impegnarci a costruire ponti che uniscono e non muri che separano; dobbiamo sempre aiutare a cercare uno spiraglio per la mediazione e la riconciliazione; non dobbiamo mai cedere alla tentazione di considerare l'altro solamente come un nemico da distruggere, ma piuttosto come una persona, dotata di intrinseca dignità, creata da Dio a sua immagine (cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 274). Anche nel mezzo della lacerazione della guerra, non dobbiamo mai stancarci di ricordare che «ciascuno è immensamente sacro» (*Ibid.*).

In questo periodo, nel quale stiamo vivendo una "terza guerra mondiale a pezzi", voi siete chiamati ad alimentare nei militari e nelle loro famiglie la dimensione spirituale ed etica, che li aiuti ad affrontare le difficoltà e gli interrogativi spesso laceranti insiti in questo peculiare servizio alla Patria e all'umanità. Desidero salutare anche alcune eminenti personalità che sono state invitate a offrire la loro competenza ed esperienza nel campo del diritto umanitario e che contribuiscono a evitare e ad alleviare grandi sofferenze. Le ringrazio. Voglio assicurarvi la mia vicinanza nella preghiera e vi accompagno con la mia Benedizione, che imparto ribadendo anche a voi cappellani la necessità della preghiera. I cappellani devono pregare. Senza preghiera non si può fare tutto quello che l'umanità, la Chiesa e Dio ci chiede in questo momento. Domandatelo ai vostri cappellani, domandatevi voi stessi: quanto tempo al giorno do alla preghiera? La risposta farà bene a tutti. E imparto di cuore a tutti voi la Benedizione, e a quanti sono affidati alle vostre cure pastorali. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Ai partecipanti al pellegrinaggio mondiale del popolo gitano

È ora di voltare pagina

Lunedì 26 ottobre, ricevendo i partecipanti al pellegrinaggio mondiale del popolo gitano organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle!

Vi accolgo e vi saluto tutti cordialmente. Ringrazio il Cardinale Antonio Maria Vegliò per le sue parole e per aver organizzato questo evento in collaborazione con la Fondazione "Migrantes" della Conferenza Episcopale Italiana, con l'Ufficio "Migrantes" della Diocesi di Roma e la Comunità di Sant'Egidio.

Cari amici gitani, *o Del si tumentsa!* ["il Signore sia con voi!"].

Molti di voi vengono da lontano e hanno fatto un lungo viaggio per arrivare qui. Siate benvenuti! Vi ringrazio per aver voluto commemorare insieme lo storico incontro del Beato Paolo VI con il popolo nomade. Sono passati cinquant'anni da quando egli venne a farvi visita nell'accampamento di Pomezia. Con premura paterna il Papa disse ai vostri nonni e padri: «Dovunque vi fermiate, voi siete considerati importuni ed estranei [...] Qui no; [...] qui trovate qualcuno che vi vuole bene, vi stima, vi apprezza, vi assiste» (*Insegnamenti* III [1965], 491). Con queste parole, egli spronò la Chiesa all'impegno pastorale con il vostro popolo, incoraggiando allo stesso tempo anche voi ad avere fiducia in essa. Da quel giorno fino ad oggi, siamo stati testimoni di grandi cambiamenti sia nel campo dell'evangelizzazione sia in quello della promozione umana, sociale e culturale della vostra comunità. Abbiamo sentito il dott. Peter Polak, la sua esperienza, e come su questa via si deve fare una promozione e continuare a farla.

Un segno forte di fede e crescita spirituale delle vostre etnie è il numero sempre in aumento di vocazioni sacerdotali, diaconali e di vita consacrata. Oggi è qui con noi il Vescovo Devprasad Ganava, anche lui figlio di questo popolo. A voi, cari consacrati, i vostri fratelli e sorelle guardano con fiducia e con speranza per il ruolo che ricoprite e per tutto ciò che potete fare nel processo di riconciliazione all'interno della società e della Chiesa. Voi siete un tramite tra due culture e, per questo, vi si chiede di essere sempre testimoni di trasparenza evangelica per favorire la nascita, la crescita e la cura di nuove vocazioni. Sappiate essere accompagnatori non solo nel cammino spirituale, ma anche nell'ordinarietà della vita quotidiana con tutte le sue fatiche, gioie e preoccupazioni.

Conosco le difficoltà del vostro popolo. Visitando alcune parrocchie romane, nelle periferie della Città, ho avuto modo di sentire i vostri problemi, le vostre inquietudini, e ho constatato che interpellano non soltanto la Chiesa, ma anche le autorità locali. Ho potuto vedere le condizioni precarie in cui vivono molti di voi, dovute alla trascuratezza ed alla mancanza di lavoro e dei necessari mezzi di sussistenza. Ciò contrasta col diritto di ogni persona ad una vita dignitosa, ad un lavoro dignitoso, all'istruzione e all'assistenza sanitaria. L'ordine morale e quello sociale impongono che ogni essere umano possa godere dei diritti fondamentali e debba rispondere ai propri doveri. Su questa base è possibile costruire una convivenza pacifica, in cui le diverse culture e tradizioni custodiscono i rispettivi valori

in atteggiamento non di chiusura e contrapposizione, ma di dialogo e integrazione. Non vogliamo più assistere a tragedie familiari in cui i bambini muoiono di freddo o tra le fiamme, o diventano oggetti in mano a persone depravate, i giovani e le donne sono coinvolti nel traffico di droga o di esseri umani. E questo perché spesso cadiamo nell'indifferenza e nell'incapacità di accettare costumi e modi di vita diversi da noi.

Vorrei che anche per il vostro popolo si desse inizio a una nuova storia, a una rinnovata storia. Che si volti pagina! È arrivato il tempo di sradicare pregiudizi secolari, preconcezioni e reciproche diffidenze che spesso sono alla base della discriminazione, del razzismo e della xenofobia. Nessuno si deve sentire isolato, nessuno è autorizzato a calpestare la dignità e i diritti degli altri. È lo spirito della misericordia che ci chiama a batterci perché siano garantiti tutti questi valori. Permettiamoci quindi che il Vangelo della misericordia scuota le nostre coscienze e apriamo i nostri cuori e le nostre mani ai più bisognosi e ai più emarginati, partendo da chi ci sta più vicino. Esorto voi per primi, nelle Città di oggi in cui si respira tanto individualismo, a impegnarvi a costruire periferie più umane, legami di fraternità e condivisione; avete questa responsabilità, è anche compito vostro. E potete farlo se siete anzitutto buoni cristiani, evitando tutto ciò che non è degno di questo nome: falsità, truffe, imbrogli, liti. Avete l'esempio del Beato Zeffirino Giménez Malla, figlio del vostro popolo, che si distinse per le sue virtù, per umiltà e onestà, e per la grande devozione alla Madonna, una devozione che lo portò al martirio e ad essere conosciuto come "Martire del Rosario". Ve lo ripropongo oggi come modello di vita e di religiosità, anche per i vincoli culturali ed etnici che vi legano a lui.

Cari amici, non date ai mezzi di comunicazione e all'opinione pubblica occasioni per parlare male di voi. Voi stessi siete i protagonisti del vostro presente e del vostro futuro. Come tutti i cittadini, potete contribuire al benessere ed al progresso della società rispettandone le leggi, adempiendo ai vostri doveri ed integrandovi anche attraverso l'emancipazione delle nuove generazioni. Vedo qui in Aula molti giovani e molti bambini: sono il futuro del vostro popolo ma anche della società in cui vivono. I bambini sono il vostro tesoro più prezioso. La vostra cultura oggi è in fase di mutazione, lo sviluppo tecnologico rende i vostri ragazzi sempre più consapevoli delle proprie potenzialità e della loro dignità, e loro stessi sentono la necessità di lavorare per la promozione umana personale e del vostro popolo. Questo esige che sia loro assicurata un'adeguata scolarizzazione. E questo dovete chiederlo: è un diritto!

L'istruzione è sicuramente la base per un sano sviluppo della persona. È noto che lo scarso livello di scolarizzazione di molti dei vostri giovani rappresenta oggi il principale ostacolo per l'accesso al mondo del lavoro. I vostri figli hanno il diritto di andare a scuola, non impediteglielo! I vostri figli hanno il diritto di andare a scuola! È importante che la spinta verso una maggiore istruzione parta dalla famiglia, parta dai genitori, parta dai nonni; è compito degli adulti assicurarsi che i ragazzi frequentino la scuola. L'accesso all'istruzione permette ai vostri giovani di diventare cittadini attivi, di partecipare alla vita politica, sociale ed economica nei rispettivi Paesi.

Alle Istituzioni civili è chiesto l'impegno di garantire adeguati percorsi formativi per i giovani gitani, dando la possibilità anche alle famiglie che vivono in condizioni più disagiate di beneficiare di un adeguato inserimento scolastico e lavorativo. Il processo di integrazione pone alla società la sfida di conoscere la cultura, la

storia e i valori delle popolazioni gitane. La vostra cultura e i vostri valori, che siano conosciuti da tutti!

Più volte, anche da parte di San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, vi è stato assicurato l'affetto e l'incoraggiamento della Chiesa. Ora vorrei concludere con le parole del Beato Paolo VI, che vi affermò: «Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa» (*Ibid.*, 491-492). In questo cuore c'è anche Maria, da voi venerata come Madonna degli Zingari, che tra poco incoroneremo nuovamente per ricordare il gesto compiuto da Papa Montini cinquant'anni fa. A lei e al Beato Zeffirino affido voi, le vostre famiglie e il vostro futuro. E per favore, vi chiedo di pregare per me. Grazie.

Alla Famiglia mondiale di Radio Maria

Canale di speranza

Giovedì 29 ottobre, ricevendo i membri dell'associazione "Famiglia mondiale di Radio Maria" che riunisce le emittenti attive in circa 70 Paesi nel mondo intero, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, saluto con affetto tutti voi, che formate la "Famiglia mondiale di Radio Maria". Ringrazio il Presidente Emanuele Ferrario per le sue cortesi parole, e ringrazio voi, dirigenti delle diverse emittenti, attive in circa settanta Paesi nei cinque Continenti. Attraverso di voi, si rendono idealmente presenti qui i volti ed i cuori dei vostri ascoltatori che, in misura crescente, apprezzano e seguono i programmi radiofonici di Radio Maria e la sostengono con il volontariato e le offerte.

Radio Maria, fin dalla sua nascita, si è proposta l'obiettivo di aiutare la Chiesa nell'opera di evangelizzazione; e di farlo nel modo suo proprio, cioè con la vicinanza alle preoccupazioni e ai drammi della gente, con parole di conforto e di speranza, frutto della fede e dell'impegno di solidarietà. Un obiettivo chiaro e alto, perseguito con determinazione e costanza, che ha saputo guadagnarsi attenzione e seguito non comuni.

Nel portare avanti il vostro intento vi siete fidati della Provvidenza, che non vi ha mai fatto mancare i mezzi per le necessità quotidiane: per l'ammodernamento delle tecnologie, in modo da disporre di strumenti al passo con i tempi, e per lo sviluppo della Radio, prima in Italia e poi in tanti Paesi del mondo, con una capillarità e una rapidità sorprendenti. A questo riguardo, la sfida è mantenere lo stile di sobrietà, pur nella ricerca degli strumenti adeguati.

Il diffondersi di Radio Maria in tanti ambienti tra loro diversi per cultura, lingua e tradizioni, costituisce una buona notizia per tutti, perché dimostra che, quando si ha il coraggio di proporre contenuti di alto profilo a partire da una chiara appartenenza cristiana, l'iniziativa trova buona accoglienza oltre le migliori previsioni, a volte anche presso coloro che magari per la prima volta vengono in contatto con il messaggio evangelico. Questo non deve però troppo stupire, perché Maria, la Madre di Dio e Madre nostra, sotto il cui nome e la cui protezione è posta la vostra Radio, Lei sa trovare il modo per compiere, a partire da piccoli e umili inizi, grandi opere.

Vi invito perciò a perseverare nel vostro impegno, che è diventato una vera missione, con fedeltà al Vangelo e al Magistero della Chiesa e in ascolto della società e delle persone, specialmente dei più poveri ed emarginati, in modo da essere per tutti i vostri ascoltatori un punto di riferimento e un sostegno. Infatti, diffondendo il Vangelo e la devozione alla Madre di Gesù, promuovendo l'amore alla Chiesa e alla preghiera, si offre un "canale" valido per ascoltare belle riflessioni, per imparare a pregare, per approfondire i contenuti della fede che edificano e ampliano gli orizzonti. La Radio, in tal modo, diventa un mezzo che non comunica solo un insieme di notizie, di idee, di musiche senza un filo conduttore, e che potrebbe solo cercare di distrarre e forse di divertire, ma diventa un mezzo di prim'ordine per veicolare la speranza, quella vera che deriva dalla salvezza portata da Cristo Signore, e per offrire buona compagnia a tante persone che ne hanno bisogno.

Oggi siete convenuti a Roma da ogni parte del mondo per riflettere su quello che potrebbe essere chiamato "il carisma di Radio Maria". Esso fa sì che questa Radio venga ascoltata ogni giorno da più di 30 milioni di persone nel mondo e viva mediante il contributo di migliaia di volontari, offrendo un servizio apprezzato nella Chiesa locale ed importante anche per la comunità civile. Tutti coloro che ascoltano i vostri programmi radiofonici vi riconoscono come una Radio che dà ampio spazio alla preghiera, testimoniando che, quando ci si apre alla preghiera, si apre la porta, anzi la si spalanca, al Signore. Nel fare questo avete quale modello la Madonna. È necessario perciò amare con il cuore di Maria per vivere e sentire in sintonia con la Chiesa. Per questo vi incoraggio a coltivare sempre il "giardino interiore" della preghiera, dell'ascolto della Parola di Dio, e di avvalervi di buone letture approfondendo la vostra fede; in altre parole, facendo voi stessi ciò che proponete agli altri con i vostri programmi. Inoltre, abbiate sempre presente che voi donate qualcosa di grande e unico: la speranza cristiana, che è ben più di una semplice consolazione spirituale, perché si fonda sulla potenza della Risurrezione, testimoniata con la fede e le opere di carità.

Poniamo dunque sotto il manto protettivo di Maria la vostra Radio, le persone e le famiglie di coloro che vi lavorano, i vostri progetti per il futuro, e tutti gli ascoltatori e le ascoltatrici. Benedico tutti voi e il vostro lavoro. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Ai membri dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti

Al servizio del bene comune

Sabato 31 ottobre, ricevendo i membri dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (U.C.I.D.), il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Rivolgo il mio cordiale benvenuto a tutti voi, e ringrazio il Cardinale De Giorgi e il Presidente Nazionale per aver introdotto questo incontro.

L'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti riunisce gli imprenditori cattolici che si pongono l'obiettivo di essere artefici dello sviluppo per il bene comune. Per fare questo, voi date grande importanza alla formazione cristiana, attuata soprattutto mediante l'approfondimento del Magistero sociale della Chiesa. Tale impegno formativo è il fondamento dell'azione, sia quella personale, nel modo di vivere la professione, sia quella associata, nell'apostolato d'ambiente. Vi esorto pertanto a proseguire con entusiasmo nelle vostre attività formative, per essere di fermento e di stimolo, con la parola e l'esempio, nel mondo dell'impresa.

In quanto associazione ecclesiale, riconosciuta dai Vescovi, voi siete chiamati a vivere la fedeltà alle istanze evangeliche e alla Dottrina sociale della Chiesa in famiglia, al lavoro e nella società. È molto importante questa testimonianza. Per questo vi incoraggio a vivere la vostra vocazione imprenditoriale nello spirito proprio della missionarietà laicale. Quello dell'imprenditore, infatti, «è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 203).

L'impresa e l'ufficio dirigenziale delle aziende possono diventare luoghi di santificazione, mediante l'impegno di ciascuno a costruire rapporti fraterni tra imprenditori, dirigenti e lavoratori, favorendo la corresponsabilità e la collaborazione nell'interesse comune. È decisivo avere una speciale attenzione per la qualità della vita lavorativa dei dipendenti, che sono la risorsa più preziosa di un'impresa; in particolare per favorire l'armonizzazione tra lavoro e famiglia. Penso in modo particolare alle lavoratrici: la sfida è tutelare al tempo stesso sia il loro diritto a un lavoro pienamente riconosciuto sia la loro vocazione alla maternità e alla presenza in famiglia. Quante volte, quante volte abbiamo sentito che una donna va dal capo e dice: "Devo dirle che sono incinta" - "Dalla fine del mese non lavori più". La donna dev'essere custodita, aiutata in questo doppio lavoro: il diritto di lavorare e il diritto della maternità. Qualificante è anche la responsabilità delle imprese per la difesa e la cura del creato e per realizzare un «progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale» (Lett. Enc. *Laudato si'*, 112).

Questa chiamata ad essere missionari della dimensione sociale del Vangelo nel mondo difficile e complesso del lavoro, dell'economia e dell'impresa, comporta anche un'apertura e una vicinanza evangelica alle diverse situazioni di povertà e di fragilità. Si tratta, anche qui, di un atteggiamento, di uno stile con cui portare avanti i programmi di promozione ed assistenza, incrementando le numerose e benemerite opere concrete di condivisione e di solidarietà che sostenete in varie parti d'Italia. Questo sarà anche un modo a voi proprio per mettere in pratica la grazia del Giubileo della Misericordia. Qualcuno di voi potrà dirmi: «Ah, padre, praticare la

misericordia ... facciamo un po' di beneficenza ...». Non basta fare assistenza, non basta fare un po' di beneficenza, questo non basta, questo forse è il primo passo. È necessario orientare l'attività economica in senso evangelico, cioè al servizio della persona e del bene comune. In questa prospettiva siete chiamati a cooperare per far crescere uno spirito imprenditoriale di sussidiarietà, per affrontare insieme le sfide etiche e di mercato, prima fra tutte la sfida di creare buone opportunità di lavoro. Pensate ai giovani, credo che il 40% dei giovani qui oggi sono senza lavoro. In un altro Paese vicino, il 47; in un altro Paese vicino, più del 50. Pensate ai giovani, ma siate creativi nel creare opportunità di lavoro che vadano avanti e diano lavoro, perché chi non ha lavoro non solo non porta il pane a casa ma perde la dignità! Ed a tracciare questa strada contribuiscono anche le iniziative di confronto e di studio, che realizzate sul territorio.

L'impresa è un bene di interesse comune. Per quanto essa sia un bene di proprietà ed a gestione privata, per il semplice fatto che persegue obiettivi di interesse e di rilievo generale, quali ad esempio lo sviluppo economico, l'innovazione e l'occupazione, andrebbe tutelata in quanto bene in sé. A questa opera di tutela sono chiamate in primo luogo le Istituzioni, ma anche gli imprenditori, gli economisti, le agenzie finanziarie e bancarie e tutti i soggetti coinvolti non devono mancare di agire con competenza, onestà e senso di responsabilità. L'economia e l'impresa hanno bisogno dell'etica per il loro corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica che ponga al centro la persona e la comunità. Oggi rinnovo a voi il mandato di impegnarvi insieme per questa finalità; e porterete frutti nella misura in cui il Vangelo sarà vivo e presente nei vostri cuori, nella vostra mente e nelle vostre azioni.

Affido voi, il vostro lavoro, le vostre famiglie ed i vostri dipendenti alla protezione di San Giuseppe lavoratore, il grande San Giuseppe. Invoco su ciascuno la Benedizione del Signore. E vi chiedo per favore di pregare per me: vi do anche questo lavoro!

Atti della Santa Sede

SINODO DEI VESCOVI

XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo

Da domenica 4 a domenica 25 ottobre si è svolta la XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Oltre ai testi degli interventi del Santo Padre (pp. 1191-1207), pubblichiamo la Relazione “*ante disceptationem*” tenuta dal Cardinale Péter Erdő, Arcivescovo Metropolita di Esztergom-Budapest, l’Appello dei Padri sinodali per il Medio Oriente, l’Africa e l’Ucraina, e la Relazione finale.

RELAZIONE
“ANTE DISCEPTATIONEM”

Introduzione

Beatissimo Padre, Eminentissimi ed Eccellentissimi Padri sinodali, cari fratelli e sorelle, Gesù Cristo nostro Maestro e nostro Signore è il Buon Pastore. Egli, secondo l’Evangelista Marco, vide una grande folla, ebbe compassione «... e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6, 34). Al riguardo Papa Francesco indicava il metodo e il programma che in un certo qual modo dovremmo anche noi seguire nei nostri lavori: «... vedere, avere compassione, insegnare. Li possiamo chiamare i verbi del Pastore. [...] Il primo e il secondo, vedere e avere compassione, sono sempre associati nell’atteggiamento di Gesù: infatti il suo sguardo non è lo sguardo di un sociologo o di un fotoreporter, perché Egli guarda sempre

con “gli occhi del cuore”. [...] E da questa compassione nasce il desiderio di Gesù di nutrire la folla con il pane della sua Parola, cioè di insegnare la Parola di Dio alla gente. Gesù vede, Gesù ha compassione, Gesù ci insegna» (Papa Francesco, *Angelus* del 19 luglio 2015). A questa visione corrispondono le tre grandi tematiche dell’*Instrumentum laboris*, frutto di un cammino collegiale intenso. Senza poter menzionare in questa Relazione introduttiva tutti i temi importanti che sono emersi nella discussione e nei Documenti dell’ultimo Sinodo e successivamente, cerchiamo di seguire in modo particolare solo le tematiche principali.

1. L'ascolto delle sfide sulla famiglia

1.1. Contesto socio-culturale

In questa prima parte l'*Instrumentum laboris* parla di un ascolto che altro non è che un "vedere", un prendere atto delle attuali sfide che riguardano la famiglia. Sembra che ci siano nel mondo, nelle circostanze esterne, e nelle riflessioni o nella mentalità della gente, almeno due grandi tipi di problematiche. La prima tradizionale, quasi quella di sempre, che assume però nel nostro mondo globalizzato delle nuove dimensioni e delle nuove impensate conseguenze. Si tratta degli effetti dei cambiamenti climatici e ambientali e di quelli dell'ingiustizia sociale, di violenze, di guerre, che spingono milioni di persone a lasciare la loro terra d'origine e di cercare di sopravvivere in altre parti del mondo. Se guardiamo, per esempio, le migliaia d'immigranti e profughi che arrivano ogni giorno in Europa, vediamo subito che la grande maggioranza è composta da uomini piuttosto giovani, anche se arrivano con loro, a volte, donne e bambini. Già da questo quadro risulta evidente che il movimento migratorio sta disgregando le famiglie o è una difficoltà per la loro formazione. In molte parti del mondo giovani genitori lasciano a casa i loro figli e cercano lavoro all'estero.

In non poche parti del mondo c'è gente che lavora per un salario così basso che appena gli permette di sopravvivere per poter continuare a lavorare, ma che non rende pensabile la creazione di una famiglia. In tale contesto non si può dimenticare che alcune imprese commerciali hanno pure la loro responsabilità in questa situazione.

Accade pure che per assicurare la così detta mobilità della "forza di lavoro", intere famiglie devono spesso trasferirsi in altre Città o Regioni, lacerando sempre di nuovo l'assetto umano e sociale di parenti, amici e vicini, compagni di scuola o di lavoro. Così tutta questa grande mobilità sembra esser uno dei fattori che spingono le persone verso atteggiamenti e tendenze individualistiche.

La così detta industrializzazione iniziata nel XIX secolo, arriva oggi in tutte le parti del mondo. La forma tipica del lavoro diventa quella dipendente. L'impiegato, l'operaio lavora fuori dal suo contesto familiare e viene pagato per quello che fa fuori dalla famiglia, mentre i lavori preziosissimi che si fanno nella comunità familiare, come l'educazione dei figli, l'assistenza dei malati e anziani a casa, vengono raramente riconosciuti e aiutati dalla società. Come ricorda Papa Francesco: «Sperimentiamo le lacune di una società programmata sull'efficienza, che conse-

guentemente ignora gli anziani. E gli anziani sono una ricchezza, non si possono ignorare (Udienza generale, 4 marzo 2015)» (*Instrumentum laboris*, 17).

1.2. Cambiamento antropologico: fuga dalle Istituzioni

Nelle regioni più benestanti del mondo, si incontra un altro fenomeno elementare, non indipendente da questo primo, e presente anche in altre parti del mondo, cioè il così detto «cambiamento antropologico» che corre il rischio di risolversi in un «riduzionismo antropologico» (Papa Francesco, *Parole del Santo Padre al termine del pranzo con i partecipanti al Seminario Internazionale sulla proposta del Papa Francesco nella Esort. Ap. Evangelii gaudium "per una economia sempre più inclusiva"*, Casina Pio IV, 12 luglio 2014). La persona alla ricerca della propria libertà cerca infatti spesso di essere indipendente da ogni legame, a volte anche dalla religione, che costituisce un legame con Dio, dai legami sociali, specialmente da quelli che sono connessi con le forme istituzionali della vita. La vita della società, infatti, soprattutto di quelle chiamate sviluppate, rischia di essere quasi soffocata dal formalismo burocratico. Fenomeno che non discende necessariamente solo dalla complessità della struttura economica e sociale ovvero dalla complessità delle conquiste scientifiche, ma sembra avere anche un'altra fonte. Ciò sarebbe un cambiamento di atteggiamento. Se non abbiamo fiducia di poter conoscere le verità oggettive ed i valori oggettivi che si basano sulla realtà, allora rischiamo di cercare orientamenti per il nostro comportamento sociale in base a dei criteri solamente formali, come una maggioranza numerica, che prescinde dal contenuto, o una formalità di procedimento, presso vari Organismi, come unica giustificazione di una scelta. Tale fenomeno può spingere i legislatori a moltiplicare le norme giuridiche, a far crescere il controllo anche informatico, per paura che altrimenti non ci sarà un'osservanza volontaria delle leggi che può discendere solo da una convinzione morale, da una comune conoscenza oggettiva della realtà. Da questo quadro di un'alienazione notevole, si spiega la fuga istintiva di molta gente dalle forme istituzionali. Così sembra che si possa spiegare la crescita del numero delle coppie che vivono insieme stabilmente, ma non vogliono contrarre nessun tipo di matrimonio né religioso né civile. In certi Paesi l'alta percentuale di questo tipo di scelta dimostra una correlazione con l'al-

ta percentuale di quelli che non vogliono seppellire i loro parenti in nessuna forma ufficiale. Dove la legge lo permette preferiscono portarsi a casa le ceneri dei loro cari ovvero spargerle senza alcuna formalità. Qui risulta chiaro che la fuga elementare dalle Istituzioni colpisce anche alcune forme della vita che hanno di per sé un aspetto comunitario e istituzionale. Matrimonio e famiglia non sono per individui isolati, ma trasmettono dei valori, offrono una possibilità di sviluppo alla persona umana, che non risulta sostituibile.

In tutta la crisi delle Istituzioni e delle forme istituzionali dei rapporti umani, e quindi non solo nel campo del matrimonio e della famiglia, ma lì in modo speciale, si manifesta la tensione interna della persona umana e il problema di che cosa sia l'essere umano. Già la stessa espressione linguistica, il parlare comporta un elemento istituzionale nella comunicazione. Usando parole con contenuto preciso arriviamo più facilmente all'astrazione ed al ragionamento logico, così si esonera la singola persona dal peso di creare sempre nuovi modi di comunicazione. Seguendo usanze e forme istituzionali della società troviamo più facilmente e più sicuramente le risposte ed i comportamenti appropriati in tante situazioni della vita. Le Istituzioni, in generale, sembrano dei "pesi" che invece però facilitano, alleggeriscono le relazioni intersoggettive. Anche le norme non scritte del comportamento sociale hanno una simile funzione. Si può comunicare l'ideale di un comportamento giusto attraverso l'esempio, una storia raccontata o rappresentata in un filmato, ma si può esprimerla in una norma concepita verbalmente, in una legge. Gesù Cristo è stato il comunicatore più grande, la Parola viva di Dio, che ha saputo raccontare delle parabole e dire alla fine: «Vai e fai ugualmente», ma ha saputo pure parlare da Legislatore.

I cambiamenti antropologici attuali toccano gli strati più profondi dell'essere umano. È diventata moda di progettare fino ai minimi dettagli le nozze, prevedendo tutto, dalla musica, al menù, fino alle tovaglie per le tavole. Si vedono i giovani nubendi completamente presi dall'ansia per la preoccupazione di realizzare nel migliore dei modi questi dettagli, ma che allo stesso tempo trascurano il vero significato del matrimonio.

In questo "campo magnetico" della necessità e dell'appariscente irraggiungibilità di tante forme istituzionali, si colloca il problema della legge così come quello del matrimonio e della famiglia. Di fronte a questa situazione attuale e veramente nuova, sembra proprio provvidenziale che si possa dedicare la presente Assise sinodale a questo

tema. Cerchiamo quindi di affrontare i compiti di questo Sinodo come indica Papa Francesco: «... nel duplice ascolto dei segni di Dio e della storia degli uomini e nella duplice e unica fedeltà che ne consegue» (*Instrumentum laboris*, 3).

1.3. Instabilità istituzionale

Oltre la fuga dalle Istituzioni si riscontra anche la crescente instabilità istituzionale che si manifesta anche nell'alta percentuale dei divorzi. L'innalzamento dell'età in cui ci si sposa, ossia la paura dei giovani di assumersi delle responsabilità e degli impegni definitivi, come il matrimonio e la famiglia, s'inseriscono in questo contesto. Anzi, se l'obiettivo unico è quello di sentirsi bene sul momento, allora né il passato né il futuro sembrano importanti, anzi appare una certa paura generale del futuro in quanto forse non ci sentiremo più così bene. Per questo sembra pericolosa anche una scelta definitiva sia professionale che familiare. Così accade che molti non sentono neanche la propria responsabilità, né per i loro simili nel presente né per il futuro.

1.4. Individualismo e soggettivismo

Per questo, come ha ribadito Papa Francesco nel suo discorso a Strasburgo: «Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali – sono tentato di dire individualistici –, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una "monade" (*μονάς*), sempre più insensibile alle altre "monadi" intorno a sé. Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa».

«Ritengo perciò [continua il Pontefice] che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del *bene comune*, a quel "noi-tutti" formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale (cfr. Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 7; Concilio Vaticano II, Cost. *Gaudium et spes*, 26)» (Papa Francesco, *Discorso al Parlamento Europeo*, Strasburgo, 25 novembre 2014).

Quindi, bisogna evitare l'attuale tendenza a far passare quelli che sono semplici desideri, molte volte egoistici, come veri e propri diritti,

negando allo stesso tempo la base oggettiva di qualsiasi diritto.

«Un aspetto del tutto importante della responsabilità è il necessario ripensamento dell'orientamento del sistema mondiale attraverso una cultura ecologica [...] che includa non solo le dimensioni ambientali ma anche quelle sociali ed economiche per lo sviluppo sostenibile e la cultura del creato» (*Instrumentum laboris*, 16). È alla luce del nostro rapporto al Creatore che scopriamo pienamente la nostra responsabilità e vocazione.

Oltre a queste tendenze individualistiche ed anti istituzionali, si osserva pure il fenomeno di confondere o rendere incerti i confini di Istituti fondamentali come il matrimonio e la famiglia. Anche questo contribuisce a far crescere l'individualismo che alla fine ne risulta causa ed effetto.

1.5. Aspetti biologici e culturali

Con lo sviluppo delle scienze naturali sono apparse nuove possibilità che riguardano il rapporto tra l'aspetto biologico e quello personale e culturale. La società dei consumi ha separato sessualità e procreazione. Anche questa è una delle cause della denatalità. A volte discende dalla povertà, in altri casi dalle difficoltà di doversi assumere delle responsabilità.

Mentre in Paesi in via di sviluppo si riscontra lo sfruttamento e la violenza esercitati sul corpo delle donne e la fatica imposta loro anche durante la gravidanza, e spesso aborti e sterilizzazioni forzate, nonché conseguenze negative con pratiche legate con la procreazione (per es. affitto dell'utero e gameti), in altri Paesi il desiderio di avere un figlio ad ogni costo «... non ha portato a relazioni più felici e solide» (*Instrumentum laboris*, 30). Tutto sommato la così detta rivoluzione bio-tecnologica ha introdotto nuove possibilità di

manipolare l'atto generativo «... rendendolo indipendente dalla relazione tra uomo e donna. In questo modo la vita umana e la genitorialità sono divenute realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente alle scelte di singoli o di coppie» (*Instrumentum laboris*, 34).

Le immaturità e le fragilità affettive rivestono una grande attualità. Prima di tutto si dimentica che queste sono l'effetto di una vera mancanza di educazione effettiva ed affettiva in famiglia, in quanto i genitori non hanno tempo per i figli, ovvero divorziano e i figli, non vedendo l'esempio degli adulti, si confrontano solo con il comportamento dei loro coetanei. Così la maturità affettiva rimane tarpata e non le viene permesso di svilupparsi. Si colloca in questo contesto la pornografia e la commercializzazione del corpo favorita da un uso distorto di *internet*. Non dimentichiamo, però, che questo può essere letto più come una conseguenza che come la causa dell'attuale situazione. Così la crisi della coppia destabilizza la famiglia e indebolisce i legami tra le generazioni (cfr. *Instrumentum laboris*, 33).

«Si possono infine ricordare le teorie secondo le quali l'identità personale e l'intimità affettiva devono affermarsi in una dimensione radicalmente svincolata dalla diversità biologica fra maschio e femmina. Nello stesso tempo, però, si vuole riconoscere alla stabilità di una coppia istituita indipendentemente dalla differenza sessuale la stessa titolarità della relazione matrimoniale intrinsecamente legata ai ruoli paterno e materno, definiti a partire dalla biologia della generazione. La confusione consegna all'opzione individualistica lo speciale legame fra differenza, generazione, identità umana. "La rimozione della differenza [...] però [...] è il problema, non la soluzione" (Papa Francesco, *Udienza generale*, 15 aprile 2015)» (*Instrumentum laboris*, 8).

2. Il discernimento della vocazione familiare

2.1. Famiglia e pedagogia divina

Lo sguardo di Gesù è quello della misericordia, di quella misericordia che si basa sulla verità. L'insegnamento di Gesù sul matrimonio e la famiglia parte dalla creazione (cfr. *Mt* 19, 3). La vita dell'essere umano e dell'umanità s'inserisce in un grande progetto: quello di Dio creatore. Come in tutti gli aspetti della vita, troviamo la nostra pienezza e la nostra felicità se riusciamo a inserirci liberamente e consapevolmente in questo grandioso progetto pieno di saggezza ed amore. Se cerchiamo la verità circa il matrimonio e la famiglia secondo le nostre capacità naturali mi-

gliori, e ascoltiamo l'insegnamento di Gesù Cristo, ne cogliamo tutta la pienezza e tutta la santità. Così risplendono il matrimonio e la famiglia nella loro bellezza, della quale San Paolo dice già che è il grande mistero in cui si manifesta l'amore di Cristo per la Chiesa (cfr. *Ef* 5, 32). Questa bellezza non ha semplicemente il senso di una cosa che piace senza interesse, non ha una valenza meramente estetica, ma si rileva essere un vero e profondo interesse oggettivo dell'esistenza umana, una vera via per la felicità, che nel matrimonio sacramentale risulta mezzo di santificazione e fonte di grazia.

«In realtà [come insegna il Concilio] solamente nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell'uomo. [...] Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, 22). Così si devono comprendere in chiave cristocentrica anche le proprietà naturali del matrimonio (cfr. *Instrumentum laboris*, 40).

2.2. Gesù e la famiglia: l'indissolubilità dono e compito

«Gesù stesso, riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana, riafferma l'unione indissolubile tra l'uomo e la donna, pur dicendo che "per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così" (*Mt* 19, 8). L'indissolubilità del matrimonio ("Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi": *Mt* 19, 6), non è innanzi tutto da intendere come "giogo" imposto agli uomini bensì come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio. Gesù ha assunto una famiglia, ha dato inizio ai segni nella festa nuziale a Cana, ha annunciato il messaggio concernente il significato del matrimonio come pienezza della rivelazione che recupera il progetto originario di Dio (cfr. *Mt* 19, 3). Ma nello stesso tempo ha messo in pratica la dottrina insegnata manifestando così il vero significato della misericordia. Ciò appare chiaramente negli incontri con la samaritana (cfr. *Gv* 4, 1-30) e con l'adultera (cfr. *Gv* 8, 1-11) in cui Gesù, con un atteggiamento di amore verso la persona peccatrice, porta al pentimento e alla conversione ("Va' e non peccare più"), condizione per il perdono» (*Instrumentum laboris*, 41).

Questo progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia offre una possibilità di pienezza per la vita delle persone interessate anche oggi, malgrado la difficoltà che si riscontra nel mantenere gli impegni per sempre. Le virtù della vita matrimoniale e familiare sono, per esempio: «... rispetto e fiducia vicendevoli, accoglienza e gratitudine reciproche, pazienza e perdono (cfr. Papa Francesco, *Udienda generale*, 13 maggio 2015)» (*Instrumentum laboris*, 43).

2.3. La famiglia immagine della Trinità

Il matrimonio e la famiglia esprimono in modo speciale che l'essere umano è creato a immagine e somiglianza di Dio. In questo contesto il Papa Francesco ricorda che «... non solo l'uomo preso a sé è immagine di Dio, non solo la donna

presa a sé è immagine di Dio, ma anche l'uomo e la donna, come coppia, sono immagine di Dio. La differenza tra uomo e donna non è per la contrapposizione, o la subordinazione, ma per la comunione e la generazione, sempre a immagine e somiglianza di Dio» (Papa Francesco, *Udienda generale*, 15 aprile 2015). Nel disegno creativo, infatti, è iscritta la complementarità del carattere unitivo del matrimonio con quello procreativo (cfr. *Instrumentum laboris*, 45).

La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (cfr. *Ef* 5, 21-32), restaurati ad immagine della Santissima Trinità, mistero dal quale scaturisce ogni vero amore. Questo implica allo stesso tempo che essi sono per i battezzati un dono e un impegno speciale.

2.4. La famiglia nel Magistero della Chiesa

Il Concilio Vaticano II mette in rilievo l'importanza della promozione della dignità del matrimonio e della famiglia (cfr. *Gaudium et spes*, 47-52) ribadendo il fatto che il matrimonio è una comunità di vita ed amore (cfr. *Ibid.*, 48). Il vero amore infatti non si riduce a qualche elemento del rapporto ma implica la mutua donazione di sé (cfr. *Ibid.*, 49). Così si integrano la dimensione sessuale ed affettiva e l'edificazione quotidiana della vita. Nel disegno del Creatore la coppia umana è già portatrice della benedizione divina. Infatti, nella Genesi leggiamo che «Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. Dio li benedisse; e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi..."» (*Gen* 1, 27-28). Nell'Incarnazione, poi, Dio assume l'amore umano *lo purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi con il suo Spirito elargito già nel sacramento del Battesimo, la capacità di realizzarlo in pienezza e mediante una grazia propria edificare il corpo di Cristo e costituire una Chiesa domestica* (cfr. *Lumen gentium*, 11; *Instrumentum laboris*, 47).

2.5. La dimensione missionaria della famiglia

La dimensione missionaria della famiglia si radica nel sacramento del Battesimo e si realizza all'interno della comunità cristiana. La famiglia cristiana, Chiesa domestica basata sul matrimonio sacramentale tra due cristiani, per sua natura tende a condividere la propria fede donandola anche agli altri. Le famiglie cristiane, infatti, sono chiamate a testimoniare il Vangelo sia con la loro vita vissuta secondo il Vangelo stesso, sia attraverso un annuncio missionario. I coniugi rinforzano mutuamente la loro fede e la trasmettono ai figli, ma anche i figli, con gli altri mem-

bri della famiglia, sono chiamati a condividere la loro fede. Nella famiglia si può fare anche l'esperienza di come i coniugi nel loro mutuo amore, rinforzati dallo spirito di Cristo, vivono la loro chiamata alla santità. Così la famiglia costituisce, come dice San Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio*, la via della Chiesa (cfr. n. 13). È in questo quadro che s'inserisce l'insegnamento del Beato Paolo VI che mette in luce l'intima relazione tra amore coniugale e generazione della vita (cfr. *Humane vitae*). Questa verità sembra avere un'attualità speciale oggi quando esistono molte possibilità tecniche di separare la procreazione dall'amore coniugale. L'amore vissuto nel matrimonio e nella famiglia risulta principio di vita nella società, come ribadisce Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in veritate* (n. 44). La famiglia, infatti, è il luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune (cfr. *Instrumentum laboris*, 50). L'insegnamento dei Pontefici approfondisce anche la dimensione spirituale della vita familiare partendo dalla riscoperta della preghiera in famiglia e dell'ascolto in comune della Parola di Dio. Ugualmente fondamentale è la riscoperta del giorno del Signore come segno del profondo radicarsi della famiglia nella realtà ecclesiale. La spiritualità della famiglia deve alimentarsi di forti esperienze di fede, in particolare dalla partecipazione all'Eucaristia (cfr. *Instrumentum laboris*, 51; *Lumen gentium*, 11). Soprattutto nell'Eucaristia domenicale, la famiglia cristiana preannuncia quella famiglia grande e definitiva alla quale siamo chiamati nella vita eterna.

Papa Francesco nell'Enciclica *Lumen fidei* parlando del legame tra la famiglia e la fede dice che «la fede non è un rifugio [...] ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, ed assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità» (n. 53).

Il dono reciproco costitutivo del matrimonio si radica per i cristiani nella grazia del Battesimo, che stabilisce l'alleanza fondamentale di ogni persona con Cristo nella Chiesa. I nubendi si promettono dono totale, fedeltà ed apertura alla vita, essi riconoscono come elementi costitutivi del matrimonio i doni che Dio offre loro, prendendo sul serio il loro impegno in suo nome e di fronte alla Chiesa. Nel matrimonio sacramentale Dio consacra l'amore degli sposi e ne conferma l'indissolubilità, offrendo loro l'aiuto per vivere la fedeltà, l'integrazione reciproca e l'apertura alla vita (cfr. *Instrumentum laboris*, 54).

2.6. L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme

L'insegnamento di Cristo sull'indissolubilità del matrimonio era molto esigente fino a provocare una certa confusione tra i suoi stessi discepoli (cfr. *Mt* 19, 10). I Vangeli e San Paolo confermano ugualmente che il ripudio della moglie, praticato prima tra il popolo d'Israele, non può rendere possibile un nuovo matrimonio per nessuna delle parti. Questa affermazione così insolita e così esigente continua nel corso dei secoli nella tradizione disciplinare della Chiesa, costituendone un elemento fermo fino al punto che, tra i popoli convertiti posteriormente al Cristianesimo, una delle questioni disciplinari è stata quasi sempre quella della monogamia e dell'indissolubilità del matrimonio (cfr. *Mt* 19, 1-10; *Mc* 10, 1-12; *Lc* 16, 18; *I Cor* 7, 10-16).

Questo insegnamento di Cristo sul matrimonio è un vero Vangelo ed è fonte di gioia in quanto è piena realizzazione della persona umana e della sua vocazione alle relazioni personali gratuite, alla donazione di se stessi per essere accettati pienamente (cfr. *Instrumentum laboris*, 55).

2.7. Il progetto del Creatore ed il matrimonio naturale

La Chiesa, conviene ricordarlo, ha sempre riconosciuto l'esistenza di un vero matrimonio naturale tra due non battezzati. Sin dagli inizi dell'umanità tali alleanze tra un uomo e una donna che corrispondevano al piano creatore di Dio erano e sono benedette (*Gen* 1, 27-28). Tra i veri matrimoni, quindi, anche oggi nel mondo ci sono moltissimi naturali, tra non battezzati, ed altri sacramentali contratti tra i battezzati che comportano una grazia speciale (cfr. *Instrumentum laboris*, 57). «La serietà dell'adesione a questo progetto e il coraggio che essa richiede si lasciano apprezzare in modo speciale proprio oggi» (*Instrumentum laboris*, 57).

2.8. Misericordia verso le famiglie ferite: missione della Chiesa

In virtù del Sacramento del matrimonio la famiglia cristiana diventa un bene per la Chiesa, ma il suo inserimento nel contesto ecclesiale risulta anche un bene per la famiglia che viene aiutata a livello spirituale e comunitario anche nelle difficoltà ed aiuta a custodire l'unione matrimoniale ed a discernere circa i rispettivi adempimenti o le eventuali mancanze.

L'inserimento organico del matrimonio e della famiglia dei cristiani nella realtà della Chiesa, richiede anche che la comunità ecclesiale presti un'attenzione misericordiosa e realistica ai fede-

li che convivono o vivono nel solo matrimonio civile in quanto non si sentono preparati a celebrare il Sacramento, viste le difficoltà che una tale scelta può provocare oggi. Se la comunità riesce a dimostrarsi accogliente verso queste persone, nelle varie situazioni della vita, ed a presentare chiaramente la verità sul matrimonio, essa potrà aiutare questi fedeli ad arrivare a una decisione per il matrimonio sacramentale.

2.9. Misericordia e verità rivelata

Da questa intima connessione del Sacramento del matrimonio con la realtà della Chiesa stessa

3. La missione della famiglia oggi

3.1. Famiglia ed evangelizzazione

Tra le conseguenze pratiche ed i compiti che riguardano la missione, alcuni richiedono l'impegno della Chiesa verso le famiglie, altri sono propri delle famiglie stesse ed altri ancora richiedono l'impegno comune e costruttivo di entrambe.

La preparazione delle nozze, che impegna spesso l'attenzione dei nubendi a livello esteriore ed emozionale, deve essere arricchita mettendo propriamente l'accento sul carattere spirituale ed ecclesiale. Nella preparazione pastorale del matrimonio bisogna approfondire detti aspetti mettendo soprattutto in evidenza le proprietà essenziali del matrimonio a livello naturale e soprannaturale. Risulta estremamente utile la partecipazione gioiosa della comunità cristiana che accoglie la nuova famiglia la quale deve sentirsi membro vivo della famiglia ecclesiale (cfr. *Instrumentum laboris*, 73. 103). Per questo risulta molto utile la partecipazione di famiglie cattoliche impegnate alla preparazione dei nubendi. I nuovi sposi possono conoscere una comunità di veri amici e da questi incontri possono nascere rapporti umani di arricchimento, di appoggio e aiuto anche nelle situazioni difficili o nei problemi della coppia. Appartenendo a un tale gruppo, può maturare anche la fede degli sposi, soprattutto se queste comunità di famiglie s'incontrano regolarmente, leggono la Sacra Scrittura, pregano insieme e coltivano la propria fede alla luce dell'insegnamento della Chiesa, soprattutto attraverso il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Accanto a tutto questo, e quasi come frutto, si realizza un mutuo aiutarsi nei problemi quotidiani che sono parte della vita di ogni famiglia. La formazione di tali gruppi di famiglie sembra un segno dei tempi. Essi nascono spesso all'interno di nuove comunità o movimenti ecclesiali, ma non di rado anche a livello parrocchiale. Sembra un

discende che la comunità ecclesiale ha una sua vocazione ad aiutare anche quelle coppie e famiglie cattoliche che si trovano in crisi. Ha il dovere di farsi carico anche di quanti vivono in convivenze o situazioni matrimoniali e familiari che non possono trasformarsi in matrimonio valido e tanto meno sacramentale. «Consapevoli che la misericordia più grande è dire la verità con amore, andiamo al di là della compassione. L'amore misericordioso, come attrae e unisce, così trasforma ed eleva. Invita alla conversione (cfr. *Gv* 8,1-11)» (*Instrumentum laboris*, 67).

compito urgente ed affascinante che la formazione di tali comunità venga promossa ed appoggiata in tutte le Diocesi.

Spesso risulta utile animare questi gruppi mediante la presenza di un sacerdote o di un operatore pastorale ben preparato (cfr. *Instrumentum laboris*, 75).

Sia a livello di piccole comunità che a livello della pastorale parrocchiale e dei *mass media* è attuale perciò una «... conversione del linguaggio perché esso risulti effettivamente significativo» (*Instrumentum laboris*, 77-78). Ciò costituisce una sfida per i Vescovi, per i sacerdoti e per gli altri ministri della Parola e richiede, o può richiedere, nuove forme di catechesi e di testimonianza, in piena fedeltà alla verità rivelata da Cristo. Se parliamo dal profondo del nostro cuore, se non ci stanchiamo di rendere conto a noi stessi prima di tutto della nostra fede, allora possiamo rivolgerci agli altri con convinzione e coraggio. Se diciamo francamente agli altri ciò che noi crediamo, non dobbiamo aver paura di non essere compresi, in quanto anche noi siamo figli del nostro tempo. Così anche se non tutti accetteranno l'annuncio sarà comprensibile la proposta. Questo viene confermato specialmente dall'esperienza delle missioni nelle grandi Città.

Oltre all'annuncio gioioso del Vangelo, e nel suo contesto anche l'annuncio della buona notizia sulla famiglia, è necessario anche aiutare quanti vivono in situazioni problematiche e difficili nel discernimento sulla loro condizione di vita alla luce del Vangelo. Questo discernimento non deve accontentarsi di criteri soggettivi, come criteri di giustificazione, ma deve collegare la misericordia con la giustizia. Il progetto di Dio sul matrimonio e sulla famiglia è via di felicità per l'essere umano. In questa opera di annuncio i pastori della Chiesa, soprattutto in ambienti dove

altre visioni del mondo e religioni sono presenti, devono conoscere anche questi modi di concepire e di attuare il matrimonio e la famiglia per illuminarli con la luce del Vangelo.

3.2. Famiglia, formazione ed Istituzioni pubbliche

Sia nella preparazione del Clero e degli operatori pastorali, che nella loro formazione permanente, bisogna tener presente il fatto che la loro maturazione affettiva e psicologica è indispensabile per l'accompagnamento pastorale delle famiglie. Gli Uffici e le altre strutture diocesane per le famiglie devono collaborare anche a questo riguardo.

«Considerando che la famiglia è "la cellula prima e vitale della società" (*Apostolicam actuositatem*, 11), essa deve riscoprire la sua vocazione a sostegno del vivere sociale in tutti i suoi aspetti. È indispensabile che le famiglie, attraverso il loro aggregarsi, trovino le modalità per interagire con le Istituzioni politiche, economiche e culturali, al fine di edificare una società più giusta» (*Instrumentum laboris*, 91). La collaborazione con le Istituzioni pubbliche è da desiderare per l'interesse della famiglia. Eppure in molti Paesi e presso molte Istituzioni il concetto ufficiale di famiglia «... non coincide con quello cristiano o con il suo senso naturale» (*Instrumentum laboris*, 91). Questo modo di pensare influenza la mentalità di non pochi cristiani. Le associazioni familiari ed i movimenti cattolici dovrebbero lavorare in modo congiunto, al fine di far valere le reali istanze della famiglia nella società (cfr. *Instrumentum laboris*, 91).

«I cristiani devono impegnarsi in modo diretto nel contesto socio-politico, partecipando attivamente ai processi decisionali e portando nel dibattito istituzionale le istanze della dottrina sociale della Chiesa. Tale impegno favorirebbe lo sviluppo di programmi adeguati per aiutare i giovani e le famiglie bisognose, a rischio di isolamento sociale e di esclusione» (*Instrumentum laboris*, 92).

I cristiani devono cercare di creare strutture economiche di sostegno per aiutare quelle famiglie che sono particolarmente colpite dalla povertà, dalla disoccupazione, dalla precarietà lavorativa, dalla mancanza di assistenza socio-sanitaria o sono vittime dell'usura. Tutta la comunità ecclesiale deve cercare di assistere le famiglie vittime di guerre e persecuzioni.

3.3. Famiglia, accompagnamento e integrazione ecclesiale

È delicata ed esigente la missione della Chiesa verso coloro che vivono in situazioni matri-

moniali o familiari problematiche. Prima di tutto quelli che potrebbero sposarsi in Chiesa ma si accontentano di un matrimonio civile ovvero di una semplice convivenza. Se il loro atteggiamento proviene dalla mancanza di fede o d'interesse religioso, si tratta di una vera situazione missionaria. Quando, invece, hanno qualche relazione con la comunità ecclesiale, frequentando magari gruppi parrocchiali o movimenti ecclesiali, si apre la strada di un loro avvicinamento al matrimonio sacramentale. Attraverso la dinamica pastorale delle relazioni personali è possibile realizzare una sana pedagogia che favorisca l'apertura delle menti e dei cuori alla pienezza del piano di Dio (cfr. *Instrumentum laboris*, 103).

Riguardo ai separati e ai divorziati non risposati, la comunità della Chiesa può aiutare le persone che vivono dette situazioni nel cammino del perdono e se possibile della riconciliazione, può aiutare l'ascolto dei figli che sono vittime di queste situazioni e può incoraggiare i coniugi rimasti soli dopo un tale fallimento, di perseverare nella fede e nella vita cristiana ed anche «... di trovare nell'Eucaristia il cibo che li sostenga nel loro stato» (*Instrumentum laboris*, 118).

È importante avere, almeno a livello diocesano, Centri di ascolto che da una parte possono aiutare già nel momento della crisi, ma anche successivamente (cfr. *Instrumentum laboris*, 117). Un altro tipo di consulenza, ugualmente importante, è quella da offrire ai divorziati un aiuto per poter chiarire l'eventuale invalidità del loro matrimonio naufragato, come è previsto nel Motu proprio *Mitis iudex*.

Riguardo ai divorziati e risposati civilmente è doveroso un accompagnamento pastorale misericordioso il quale però non lascia dubbi circa la verità dell'indissolubilità del matrimonio insegnata da Gesù Cristo stesso. La misericordia di Dio offre al peccatore il perdono, ma richiede la conversione. Il peccato di cui può trattarsi in questo caso non è soprattutto il comportamento che può aver provocato il divorzio nel primo matrimonio. Riguardo a quel fatto è possibile che nel fallimento le parti non siano state ugualmente colpevoli, anche se molto spesso entrambe sono in una certa misura responsabili. Non è quindi il naufragio del primo matrimonio, ma la convivenza nel secondo rapporto che impedisce l'accesso all'Eucaristia. «Si richiede da molte parti che l'attenzione e l'accompagnamento nei confronti dei divorziati risposati civilmente si orientino verso una sempre maggiore loro integrazione nella vita della comunità cristiana, tenendo conto della diversità delle situazioni di partenza» (*Instrumentum laboris*, 121). Ciò che impedisce alcuni

aspetti della piena integrazione non consiste in un divieto arbitrario, ma è un'esigenza intrinseca richiesta in varie situazioni e rapporti, nel contesto della testimonianza ecclesiale. Tutto questo richiede, però, un'approfondita riflessione.

Per quanto riguarda la così detta via penitenziale, questa espressione si usa in modi diversi (cfr. *Instrumentum laboris*, 122-123). Detti modi necessitano di essere approfonditi e precisati. Questo può essere compreso nel senso della *Familiaris consortio* di San Giovanni Paolo II (cfr. n. 84) e riferirsi a quanti divorziati e risposati, per necessità dei figli o propria, non interrompono la vita comune, ma che possono praticare in forza della grazia la continenza vivendo la loro relazione di aiuto reciproco e di amicizia. Questi fedeli potranno accedere anche ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia evitando però di provocare scandalo (cfr. *Instrumentum laboris*, 119). Tale possibilità è lontana da essere fittizia e non riduce il matrimonio all'esercizio della sessualità, ma riconosce la natura e la finalità, l'applica coerentemente nella vita della persona umana.

«In ordine all'approfondimento circa la situazione oggettiva di peccato e l'imputabilità morale, [giovà] tenere in considerazione la *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della Comunione Eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati* della Congregazione per la Dottrina della Fede (14 settembre 1994) e la *Dichiarazione circa l'ammissibilità alla santa Comunione dei divorziati risposati* del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi (24 giugno 2000)» (*Instrumentum laboris*, 123), come pure l'Esortazione postsinodale *Sacramentum caritatis* di Benedetto XVI.

L'integrazione dei divorziati risposati nella vita della comunità ecclesiale può realizzarsi in varie forme, diverse dall'ammissione all'Eucaristia, come suggerisce già *Familiaris consortio*, 84.

Nella pratica tradizionale della Chiesa latina la via penitenziale poteva significare per coloro che non erano ancora pronti al cambiamento della loro condizione di vita, ma che provavano comunque il desiderio di conversione, che i confessori potevano ascoltare la loro confessione, dando loro buoni consigli e proponendo esercizi di penitenza, per indirizzarli alla conversione, ma senza dare loro l'assoluzione che era possibile soltanto per coloro che di fatto si proponevano di cambiare vita (cfr. *De regulis iuris* 5 in *Liber sextus*; F. A. Febeus, S. I., *De regulis iuris canonici liber unicus*, Venetiis 1735, pp. 91-92).

I veri matrimoni tra i cristiani di diverse confessioni e quelli celebrati con la dispensa dall'impedimento di disparità di culto, tra un catto-

lico e un non battezzato, sono dei matrimoni validi, ma presentano alcune sfide per la pastorale. «Per questo, al fine di affrontare in modo costruttivo le diversità in ordine alla fede, è necessario rivolgere un'attenzione particolare alle persone che si uniscono in tali matrimoni, non solo nel periodo precedente alle nozze» (*Instrumentum laboris*, 127).

Per quanto riguarda il riferimento alla prassi pastorale delle Chiese ortodosse, essa non può essere valutata giustamente usando solo l'apparato concettuale sviluppatosi in Occidente nel Secondo Millennio. Va tenuta presente la grande differenza istituzionale riguardo ai Tribunali della Chiesa, nonché il rispetto speciale verso la legislazione degli Stati, che a volte può diventare critica, se le leggi dello Stato si staccano dalla verità del matrimonio secondo il disegno del Creatore.

Alla ricerca di soluzioni pastorali per le difficoltà di certi divorziati risposati civilmente, va tenuto presente che la fedeltà all'indissolubilità del matrimonio non può essere coniugata al riconoscimento pratico della bontà di situazioni concrete che vi sono opposte e quindi inconciliabili. Tra il vero e il falso, tra il bene ed il male, infatti, non c'è una gradualità, anche se alcune forme di convivenza portano in sé certi aspetti positivi, questo non implica che possono essere presentati come beni. Si distingue però la verità oggettiva del bene morale e la responsabilità soggettiva delle singole persone. Ci può essere differenza tra il disordine, ossia il peccato oggettivo, e il peccato concreto che si realizza in un comportamento determinato che implica anche, ma non soltanto, l'elemento soggettivo. «L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1735). Questo significa che nella verità oggettiva del bene e del male non si dà gradualità (*gradualità della legge*), mentre a livello soggettivo può avere luogo la *legge della gradualità* ed è possibile quindi l'educazione della coscienza e dello stesso senso di responsabilità. L'atto umano, infatti, è buono quando lo è sotto ogni aspetto (*ex integra causa*).

Sia nella passata Assise sinodale che durante la preparazione della presente Assemblea Generale è stata trattata la questione dell'attenzione pastorale verso le persone con tendenza omosessuale. Anche se il problema non riguarda direttamente la realtà della famiglia, si presentano situazioni quando tale comportamento influisce sulla vita di una famiglia. In ogni caso la Chiesa insegna che

«non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia». Nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto e delicatezza. «A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 4)» (*Instrumentum laboris*, 130).

Si ribadisce che ogni persona va rispettata nella sua dignità indipendentemente dalla sua tendenza sessuale. È auspicabile che i programmi pastorali riservino una specifica attenzione alle famiglie in cui vivono persone con tendenze omosessuali e a queste stesse persone (cfr. *Instrumentum laboris*, 131). Invece, «è del tutto inaccettabile che i Pastori della Chiesa subiscano delle pressioni in questa materia e che gli Organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso» (*Instrumentum laboris*, 132).

3.4. Famiglia, generatività, educazione

L'apertura alla vita è un'esigenza intrinseca dell'amore coniugale. La generazione della vita, quindi, non si riduce a una variabile della progettazione individuale o di coppia. La visione individualista della procreazione può contribuire al forte calo della natalità, indebolire il tessuto sociale, compromettere il rapporto tra le generazioni e rendere più incerto lo sguardo sul futuro (cfr. *Instrumentum laboris*, 133).

Occorre pertanto continuare a divulgare i Documenti del Magistero della Chiesa che promuovono la cultura della vita di fronte alla sempre più diffusa cultura di morte. La pastorale familiare dovrebbe maggiormente coinvolgere gli specialisti cattolici in materia biomedica nei percorsi di preparazione al matrimonio e nell'accompagnamento dei coniugi (cfr. *Instrumentum laboris*, 134).

«È [anche] necessario che si moltiplichino gli sforzi per entrare in concertazione con gli Organismi internazionali e nelle istanze decisionali politiche, al fine di promuovere il rispetto della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale, con particolare cura delle famiglie con figli diversamente abili» (*Instrumentum laboris*, 135).

3.5. La responsabilità generativa

Quanto alla responsabilità generativa: «... occorre partire dall'ascolto delle persone e dar ra-

gione della bellezza e della verità di una apertura incondizionata alla vita come ciò di cui l'amore umano ha bisogno per essere vissuto in pienezza. È su questa base che può poggiare un adeguato insegnamento circa i metodi naturali per la procreazione responsabile. Esso aiuta a vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni, insieme alla responsabilità generativa. Va riscoperto il messaggio dell'Enciclica *Humanae vitae* del Beato Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità. L'adozione di bambini, orfani e abbandonati, accolti come propri figli, è una forma specifica di apostolato familiare (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 11), più volte richiamata e incoraggiata dal Magistero (cfr. *Familiaris consortio*, 41; *Evangelium vitae*, 93)» (*Instrumentum laboris*, 136). È necessario offrire cammini orientativi che alimentino la vita coniugale e ribadire l'importanza di un laicato che offra un accompagnamento fatto di testimonianza viva (cfr. *Instrumentum laboris*, 139).

3.6. La vita umana mistero intangibile

«Oggi, troppo facilmente "si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa" (*Evangelii gaudium*, 53). A questo riguardo, è compito della famiglia, sostenuta dalla società tutta, accogliere la vita nascente e prendersi cura della sua fase ultima» (*Instrumentum laboris*, 140).

Riguardo al dramma dell'aborto la Chiesa riafferma il carattere inviolabile della vita umana. Offre consulenza alle gestanti, sostiene le ragazze madri, assiste i bambini abbandonati e si fa compagna di coloro che hanno sofferto l'aborto e hanno preso coscienza del loro sbaglio. Ugualmente la Chiesa riafferma il diritto alla morte naturale, evitando allo stesso tempo sia l'accanimento terapeutico che l'eutanasia (cfr. *Instrumentum laboris*, 141). La morte, nella realtà, non è un fatto privato e individuale. La persona umana non è e non deve sentirsi isolata nel momento della sofferenza e della morte. Nel mondo di oggi, quando le famiglie sono diventate piccole e talvolta isolate e monoparentali o disgregate, è diminuita la loro capacità di curare i loro membri, anziani, disabili o moribondi. D'altronde i grandi sistemi sociali pubblici, spesso statali, hanno grandi difficoltà di funzionamento anche per l'invecchiamento della società e per l'avan-

zamento di una logica esclusiva del mercato che considera le spese sociali come fattori che diminuiscono la competitività. In questo contesto la Chiesa sta affrontando una doppia sfida. Da una parte attraverso le sue Istituzioni ed il volontariato cerca di supplire le mancanze del sistema assistenziale statale e la mancata capacità delle famiglie, dall'altra cerca di rinforzare il lato umano di tale assistenza offrendo oltre all'aiuto materiale anche il sostegno umano e spirituale. Valori che non è possibile quantificare con i soldi.

3.7. La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione

Una sfida speciale che la famiglia deve affrontare è quella dell'educazione e dell'evangelizzazione. I genitori sono e rimangono i primi responsabili per l'educazione umana e religiosa dei loro figli. Tutte le crisi che però minacciano o indeboliscono la famiglia impediscono lo svolgimento di detto compito. Anzi in molti contesti:

Conclusione

Ascoltando la Parola di Dio, la nostra risposta deve manifestare l'attenzione sincera e fraterna ai bisogni dei nostri contemporanei, per trasmettere loro la verità liberatrice ed essere testimoni della più grande misericordia.

Per affrontare la sfida della famiglia oggi la Chiesa deve quindi convertirsi e diventare più viva, più personale, più comunitaria anche a livello parrocchiale e delle piccole comunità. Un tale risveglio comunitario sembra che sia già in corso in molte parti. Perché esso sia più generale e sempre più profondo, chiediamo la luce dello

«... stiamo assistendo a un progressivo indebolimento del ruolo educativo dei genitori, a motivo di un'invasiva presenza dei *media* all'interno della sfera familiare, oltre che per la tendenza a delegare [se non proprio a trasferire per imposizione statale] ad altri soggetti questo compito. Si richiede che la Chiesa incoraggi e sostenga le famiglie nella loro opera di partecipazione vigile e responsabile nei confronti dei programmi scolastici ed educativi che interessano i loro figli» (*Instrumentum laboris*, 144).

In tutta questa attività educativa le famiglie possono ricevere aiuti essenziali dalle altre famiglie, specialmente dalle comunità di famiglie cristiane che sembrano assumere sempre di più certi compiti importanti della Chiesa stessa, costituendo una forma fondamentale dell'apostolato dei laici. In un contesto di crisi delle Istituzioni esse rappresentano l'elemento comunitario in modo provvidenziale per le singole famiglie e per la stessa Chiesa.

Spirito Santo che ci indichi anche i passi concreti da fare.

Così *la vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, tema del presente Sinodo, appare in una luce serena e concreta che ci fa crescere nella speranza e nella fiducia nella misericordia di Dio. Di quella misericordia alla quale Papa Francesco ha voluto dedicare un Giubileo straordinario. Ringraziamo il Santo Padre di questa scelta di speranza e affidiamo i nostri lavori alla Santa Famiglia di Nazaret.

APPELLO PER IL MEDIO ORIENTE,
L'AFRICA E L'UCRAINA

Riuniti attorno al Santo Padre Francesco, Successore di Pietro, noi Padri sinodali, insieme ai Delegati fraterni, agli Uditori e alle Uditrici partecipanti alla XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi rivolgiamo il nostro pensiero a tutte le famiglie del Medio Oriente.

Da anni ormai, a causa dei sanguinosi conflitti in corso, esse sono vittime di inaudite effrazioni. Le loro condizioni di vita si sono ulteriormente aggravate in questi ultimi mesi e settimane.

L'uso di armi di distruzione di massa, le uccisioni indiscriminate, le decapitazioni, il rapimento di esseri umani, la tratta delle donne, l'arruolamento di bambini, la persecuzione a motivo del credo e dell'etnia, la devastazione dei luoghi di culto, la distruzione del patrimonio culturale ed innumerevoli altre atrocità hanno costretto migliaia di famiglie a fuggire dalle proprie case ed a cercare rifugio altrove, spesso in condizioni di estrema precarietà. Attualmente sono impediti dal farvi ritorno e dall'esercitare il loro diritto a vivere in dignità e sicurezza sul proprio suolo, contribuendo alla ricostruzione e al benessere materiale e spirituale dei rispettivi Paesi.

In tale drammatico contesto sono continuamente violati i principi fondamentali della dignità umana e della convivenza pacifica ed armoniosa fra le persone ed i popoli, i diritti più elementari, quali quello alla vita e alla libertà religiosa, e il diritto umanitario internazionale.

Vogliamo, pertanto, esprimere la nostra vicinanza ai Patriarchi, ai Vescovi, ai sacerdoti, ai consacrati e ai fedeli, come anche a tutti gli abitanti del Medio Oriente, manifestare la solidarietà ed assicurare la preghiera. Pensiamo a tutte le persone sequestrate e chiediamo la loro liberazione. Le nostre voci si uniscono al grido di tanti innocenti: non più violenza, non più terrorismo, non più distruzioni, non più persecuzioni! Cessino immediatamente le ostilità e il traffico delle armi!

La pace in Medio Oriente va cercata non con scelte imposte con la forza, ma con decisioni politiche rispettose delle particolarità culturali e religiose delle singole Nazioni e delle varie realtà che le compongono.

Mentre siamo grati, in maniera particolare, alla Giordania, al Libano, alla Turchia ed a numerosi Paesi europei per l'accoglienza riservata ai rifugiati, rivolgiamo un nuovo appello alla Comunità Internazionale affinché, messi da parte gli interessi particolari, ci si affidi, nella ricerca di soluzioni, agli strumenti della diplomazia, del dialogo, del diritto internazionale.

Ricordiamo le parole di Papa Francesco a «tutte le persone e le comunità che si riconoscono in Abramo: rispettiamo e amiamo gli uni gli altri come fratelli e sorelle! Impariamo a comprendere il dolore dell'altro! Nessuno strumentalizziamo per la violenza il nome di Dio! Lavoriamo insieme per la giustizia e la pace!» (*Discorso nell'edificio del Gran Consiglio sulla Spianata delle Moschee*, Gerusalemme, 26 maggio 2014).

Siamo convinti che la pace è possibile ed è possibile fermare le violenze che in Siria, in Iraq, a Gerusalemme e in tutta la Terra Santa, coinvolgono ogni giorno sempre più famiglie e civili innocenti e aggravano la crisi umanitaria. La riconciliazione è frutto della fraternità, della giustizia, del rispetto e del perdono.

Il nostro unico desiderio, come quello delle persone di buona volontà che formano parte della grande famiglia umana, è che si possa vivere in pace. Che possano «gli ebrei, i cristiani ed i musulmani scorgere nell'altro credente un fratello da rispettare e da amare per dare in primo luogo sulle loro terre una bella testimonianza della serenità e della convivialità tra figli di Abramo» (*Ecclesia in Medio Oriente*, 19).

Il nostro pensiero e la nostra preghiera si estendono, con uguale preoccupazione, sollecitudine ed amore, a tutte le famiglie che si trovano coinvolte in situazioni analoghe in altre parti del mondo, specialmente in Africa e in Ucraina. Le abbiamo tenute molto presenti durante i lavori di questa Assemblea sinodale, come le famiglie del Medio Oriente, ed anche per loro domandiamo con forza il ritorno a una vita dignitosa e tranquilla.

Affidiamo alla Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, esperta del soffrire, le nostre intenzioni, affinché il mondo diventi presto un'unica famiglia di fratelli e sorelle!

INTRODUZIONE

1. Noi Padri, riuniti in Sinodo intorno a Papa Francesco, lo ringraziamo per averci convocato a riflettere con lui, e sotto la sua guida, sulla vocazione e la missione della famiglia oggi. A lui offriamo il frutto del nostro lavoro con umiltà, nella consapevolezza dei limiti che esso presenta. Possiamo tuttavia affermare che abbiamo costantemente tenuto presenti le famiglie del mondo, con le loro gioie e speranze, con le loro tristezze ed angosce. I discepoli di Cristo sanno che «nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (*Gaudium et spes*, 1). Ringraziamo il Signore per la generosa fedeltà con cui tante famiglie cristiane rispondono alla loro vocazione e missione, anche dinanzi a ostacoli, incomprensioni e sofferenze. A queste famiglie va l'incoraggiamento di tutta la Chiesa che, unita al suo Signore e sorretta dall'azione dello Spirito, sa di avere una parola di verità e di speranza da rivolgere a tutti gli uomini. Lo ha ricordato Papa Francesco nella celebrazione con cui si è aperta l'ultima tappa di questo cammino sinodale dedicato alla famiglia: «Dio non ha creato l'essere umano per vivere in tristezza o per stare solo, ma per la felicità, per condividere il suo cammino con un'altra persona che gli sia complementare [...]. È lo stesso disegno che Gesù [...] riassume con queste parole: "Dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne" (*Mc* 10, 6-8; cfr. *Gen* 1, 27; 2, 24)». Dio «unisce i cuori di un uomo e una donna che si amano e li unisce nell'unità e nell'indissolubilità. Ciò significa che l'obiettivo della vita coniugale non è solamente vivere insieme per sempre, ma amarsi per sempre! Gesù ristabilisce così l'ordine originario ed originante. [...] Solo alla luce della follia della gratuità dell'amore pasquale di Gesù apparirà comprensibile la follia della gratuità di un amore coniugale unico e *usque ad mortem*» (*Omelia della Messa di apertura del Sinodo*, 4 ottobre 2015).

2. Grembo di gioie e di prove, la famiglia è la prima e fondamentale "scuola di umanità" (cfr. *Gaudium et spes*, 52). Nonostante i segnali di crisi dell'istituto familiare, nei vari contesti, il desiderio di famiglia resta vivo nelle giovani generazioni. La Chiesa, esperta in umanità e fedele alla sua missione, annuncia con convinzione profonda il "Vangelo della famiglia": ricevuto con la Rivelazione di Gesù Cristo e ininterrottamente insegnato dai Padri, dai Maestri della spiritualità e dal Magistero della Chiesa. La famiglia assume per il cammino della Chiesa un'importanza speciale: «Tanto era l'amore che [Dio] ha incominciato a camminare con l'umanità, ha incominciato a camminare con il suo popolo, finché giunse il momento maturo e diede il segno più grande del suo amore: il suo Figlio. E suo Figlio dove lo ha mandato? In un palazzo? In una Città? A fare un'impresa? L'ha mandato in una famiglia. Dio è entrato nel mondo in una famiglia. E ha potuto farlo perché quella famiglia era una famiglia che aveva il cuore aperto all'amore, aveva le porte aperte» (Francesco, *Discorso alla Festa delle Famiglie*, Philadelphia, 27 settembre 2015). Le famiglie di oggi sono inviate come "discepoli missionari" (cfr. *Evangelii gaudium*, 120). In questo senso è necessario che la famiglia si riscopra come soggetto imprescindibile per l'evangelizzazione.

3. Sulla realtà della famiglia, il Papa ha chiamato a riflettere il Sinodo dei Vescovi. «Già il convenire in *unum* attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale» (Francesco, *Discorso in occasione della Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo Straordinario sulla famiglia*, 4 ottobre 2014). Nell'arco di due anni si sono svolte l'Assemblea Generale Straordinaria (2014) e l'Assemblea Generale Ordinaria (2015), che hanno assunto il compito di ascolto dei segni di Dio e della storia degli uomini, nella fedeltà al Vangelo. Il frutto del primo appuntamento sinodale, al quale il Popolo di Dio ha dato il suo importante contributo, è confluito nella *Relatio Synodi*. Il nostro dialogo e la nostra riflessione sono stati ispirati da un triplice atteggiamento. L'ascolto della realtà della famiglia oggi, nella prospettiva della fede, con la complessità delle sue luci e delle sue ombre. Lo sguardo sul Cristo, per

ripensare con rinnovata freschezza ed entusiasmo la Rivelazione, trasmessa nella fede della Chiesa. Il confronto nello Spirito Santo, per discernere le vie con cui rinnovare la Chiesa e la società nel loro impegno per la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna. L'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia. La famiglia, oltre che sollecitata a rispondere alle problematiche odierne, è soprat-

tutto chiamata da Dio a prendere sempre nuova coscienza della propria identità missionaria. L'Assemblea sinodale è stata arricchita dalla presenza di coppie e di famiglie all'interno di un dibattito che le riguarda direttamente. Conservando il prezioso frutto dell'Assemblea precedente, dedicato alle sfide sulla famiglia, abbiamo rivolto lo sguardo alla sua vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo contemporaneo.

I PARTE

LA CHIESA IN ASCOLTO DELLA FAMIGLIA

4. Il mistero della creazione della vita sulla terra ci riempie di incanto e stupore. La famiglia basata sul matrimonio dell'uomo e della donna è il luogo magnifico e insostituibile dell'amore personale che trasmette la vita. L'amore non si riduce all'illusione del momento, l'amore non è fine a se stesso, l'amore cerca l'affidabilità di un "tu" personale. Nella promessa reciproca di amore, nella buona e nella cattiva sorte, l'amore vuole continuità di vita, fino alla morte. Il desiderio fondamentale di formare la rete amorevole, solida e intergenerazionale della famiglia si presenta significativamente costante, al di là dei confini culturali e religiosi e dei cambiamenti sociali. Nella libertà del "sì" scambiato dall'uomo e dalla donna per tutta la vita, si fa presente e si sperimenta l'amore di Dio. Per la fede cattolica il ma-

trimonio è segno sacro in cui diventa efficace l'amore di Dio per la sua Chiesa. La famiglia cristiana pertanto è parte della Chiesa vissuta: una "Chiesa domestica".

La coppia e la vita nel matrimonio non sono realtà astratte, rimangono imperfette e vulnerabili. Per questo è sempre necessaria la volontà di convertirsi, di perdonare e di ricominciare. Nella nostra responsabilità, come Pastori, ci preoccupiamo per la vita delle famiglie. Desideriamo prestare ascolto alla loro realtà di vita e alle loro sfide, ed accompagnarli con lo sguardo amorevole del Vangelo. Desideriamo dare loro forza ed aiutarle a cogliere la loro missione oggi. Desideriamo accompagnarle con cuore grande anche nelle loro preoccupazioni, dando loro coraggio e speranza a partire dalla misericordia di Dio.

Capitolo I

La famiglia e il contesto antropologico-culturale

Il contesto socio-culturale

5. Docili a ciò che lo Spirito Santo ci chiede, ci avviciniamo alle famiglie di oggi nella loro diversità, sapendo che «Cristo, il nuovo Adamo [...] rivela pienamente l'uomo a se stesso» (*Gaudium et spes*, 22). Volgiamo la nostra attenzione alle sfide contemporanee che influiscono su molteplici aspetti della vita. Siamo consapevoli dell'orientamento principale dei cambiamenti antropologico-culturali, in ragione dei quali gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare. D'altra parte, bisogna egualmente considera-

re gli sviluppi di un individualismo esasperato che snatura i legami familiari, facendo prevalere l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri, togliendo forza ad ogni legame. Pensiamo alle madri e ai padri, ai nonni, ai fratelli e alle sorelle, ai parenti prossimi e lontani, e al legame tra due famiglie che tesse ogni matrimonio. Non dobbiamo tuttavia dimenticare la realtà vissuta: la solidità dei legami familiari continua ovunque a tenere in vita il mondo. Rimane grande la dedizione alla cura della dignità di ogni persona – uomo, donna e bambini –, dei

gruppi etnici e delle minoranze, così come alla difesa dei diritti di ogni essere umano di crescere in una famiglia. La loro fedeltà non è onorata se non si riafferma una chiara convinzione del valore della vita familiare, in particolare facendo affidamento alla luce del Vangelo anche nelle diverse culture. Siamo consapevoli dei forti cambiamenti che il mutamento antropologico-culturale in atto determina in tutti gli aspetti della vita, e rimaniamo fermamente persuasi che la famiglia sia dono di Dio, il luogo in cui Egli rivela la potenza della sua grazia salvifica. Anche oggi

il Signore chiama l'uomo e la donna al matrimonio, li accompagna nella loro vita familiare e si offre ad essi come dono ineffabile; è uno dei segni dei tempi che la Chiesa è chiamata a scrutare ed interpretare «alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico» (*Gaudium et spes*, 4).

Il contesto religioso

6. La fede cristiana è forte e viva. In alcune regioni del mondo, si osserva una rilevante contrazione dell'incidenza religiosa nello spazio sociale, che influisce sulla vita delle famiglie. Questo orientamento tende a relegare la dimensione religiosa nella sfera privata e familiare, e rischia di ostacolare la testimonianza e la missione delle famiglie cristiane nel mondo attuale. Nei contesti sociali di benessere avanzato, le persone rischiano di affidare ogni speranza alla esasperata ricerca del successo sociale e della prosperità econo-

mica. In altre regioni del mondo, gli effetti negativi di un ordine economico mondiale ingiusto inducono a forme di religiosità esposte ad estremismi settari e radicali. Occorre pure menzionare i movimenti animati dal fanatismo politico-religioso, spesso ostile al Cristianesimo. Creando instabilità e seminando disordine e violenza, essi sono causa di tante miserie e sofferenze per la vita delle famiglie. La Chiesa è chiamata ad accompagnare la religiosità vissuta nelle famiglie per orientarla verso un senso evangelico.

Il cambiamento antropologico

7. Nelle diverse culture, la relazione e l'appartenenza sono valori importanti che forgianno l'identità degli individui. La famiglia offre la possibilità alla persona di realizzarsi e di contribuire alla crescita degli altri nella società più ampia. La stessa identità cristiana ed ecclesiale ricevuta nel Battesimo fiorisce nella bellezza della vita familiare. Nella società odierna si osserva una molteplicità di sfide che si manifestano in misura maggiore o minore in varie parti del mondo. Nelle diverse culture, non pochi giovani mostrano resistenza agli impegni definitivi riguardanti le relazioni affettive, e spesso scelgono di convivere con un partner o semplicemente di avere relazioni occasionali. La diminuzione del-

la natalità è il risultato di vari fattori, tra cui l'industrializzazione, la rivoluzione sessuale, il timore della sovrappopolazione, i problemi economici, la crescita di una mentalità contraccettiva ed abortista. La società dei consumi può anche dissuadere le persone dall'aver figli anche solo per mantenere la loro libertà e il proprio stile di vita. Alcuni cattolici hanno difficoltà a condurre le loro vite in accordo con l'insegnamento della Chiesa cattolica sul matrimonio e la famiglia, e a vedere in tale insegnamento la bontà del progetto creativo di Dio per loro. I matrimoni in alcune parti del mondo diminuiscono, mentre le separazioni e i divorzi non sono rari.

Le contraddizioni culturali

8. Le condizioni culturali che agiscono sulla famiglia mostrano in grandi aree del mondo un quadro contrastante, anche sotto l'influenza massiccia dei media. Da un lato, il matrimonio e la famiglia godono di grande stima ed è tuttora dominante l'idea che la famiglia rappresenti il porto sicuro dei sentimenti più profondi e più gratificanti.

Dall'altro lato, tale immagine ha talvolta i tratti di aspettative eccessive e di conseguenza di pretese reciproche esagerate. Le tensioni indotte da una esasperata cultura individualistica del possesso e del godimento generano all'interno delle famiglie dinamiche di insofferenza e di aggressività. Si può menzionare anche una certa visione del femmini-

simo, che denuncia la maternità come un pretesto per lo sfruttamento della donna e un ostacolo alla sua piena realizzazione. Si registra poi la crescente tendenza a concepire la generazione di un figlio come mero strumento per l'affermazione di sé, da ottenere con qualsiasi mezzo.

Una sfida culturale odierna di grande rilievo emerge da quell'ideologia del "gender" che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo. Nella visione della fede, la

differenza sessuale umana porta in sé l'immagine e la somiglianza di Dio (cfr. *Gen* 1,26-27). «Questo ci dice che non solo l'uomo preso a sé è immagine di Dio, non solo la donna presa a sé è immagine di Dio, ma anche l'uomo e la donna, come coppia, sono immagine di Dio. [...] Possiamo dire che senza l'arricchimento reciproco in questa relazione – nel pensiero e nell'azione, negli affetti e nel lavoro, anche nella fede – i due non possono nemmeno capire fino in fondo che cosa significa essere uomo e donna. La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l'arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. [...] La rimozione della differenza [...] è il problema, non la soluzione» (Francesco, *Udienza generale*, 15 aprile 2015).

Conflitti e tensioni sociali

9. La qualità affettiva e spirituale della vita familiare è gravemente minacciata dalla moltiplicazione dei conflitti, dall'impoverimento delle risorse, dai processi migratori. Violente persecuzioni religiose, particolarmente nei riguardi delle famiglie cristiane, devastano zone intere del nostro Pianeta, creando movimenti di esodo e di immense ondate di rifugiati che esercitano grandi pressioni sulle capacità delle terre di accoglienza. Le famiglie provate in questo modo, molto spesso, sono forzate allo sradicamento e condotte alla soglia della dissoluzione. La fedeltà dei cristiani alla loro fede, la loro pazienza e il loro attaccamento ai Paesi di origine è sotto ogni aspetto ammirevole. Gli sforzi di tutti i responsabili politici e religiosi per diffondere e protegger-

re la cultura dei diritti dell'uomo sono ancora insufficienti. Bisogna ancora rispettare la libertà di coscienza e promuovere la coesistenza armoniosa tra tutti i cittadini fondata sulla cittadinanza, l'uguaglianza e la giustizia. Il peso di politiche economiche e sociali inique, anche nelle società del benessere, incide gravemente sul mantenimento dei figli, sulla cura dei malati e degli anziani. La dipendenza dall'alcol, dalle droghe o dal gioco d'azzardo è talora espressione di queste contraddizioni sociali e del disagio che ne consegue nella vita delle famiglie. L'accumulo di ricchezza nelle mani di pochi e la distrazione di risorse destinate al progetto familiare accrescono l'impoverimento delle famiglie in molte regioni del mondo.

Fragilità e forza della famiglia

10. La famiglia, fondamentale comunità umana, nell'odierna crisi culturale e sociale, patisce dolorosamente il suo indebolimento e la sua fragilità. Nondimeno essa mostra di poter trovare in se stessa il coraggio di fronteggiare l'inadeguatezza e la latitanza delle Istituzioni nei confronti della formazione della persona, della qualità del legame sociale, della cura dei soggetti più vulne-

rabili. È dunque particolarmente necessario apprezzare adeguatamente la forza della famiglia, per poterne sostenere le fragilità. Una tale forza risiede essenzialmente nella sua capacità di amare e di insegnare ad amare. Per quanto ferita possa essere una famiglia, essa può sempre crescere a partire dall'amore.

Capitolo II

La famiglia e il contesto socio-economico**La famiglia insostituibile risorsa della società**

11. «La famiglia è una scuola di umanità più ricca [...] è il fondamento della società» (*Gaudium et spes*, 52). L'insieme dei rapporti di parentela, al di là del ristretto nucleo familiare, offre un prezioso sostegno nell'educazione dei figli, nella trasmissione dei valori, nella custodia dei legami tra le generazioni, nell'arricchimento di una spiritualità vissuta. Mentre in alcune regioni del mondo questo dato appartiene profondamente alla cultura sociale diffusa, altrove esso

appare soggetto a logoramento. Di certo, in un'epoca di accentuata frammentazione delle situazioni di vita, i molteplici livelli e le sfaccettature delle relazioni tra familiari e parenti costituiscono spesso gli unici punti di connessione con le origini e i legami familiari. Il sostegno della rete familiare è ancor più necessario dove mobilità lavorativa, migrazioni, catastrofi e fuga dalla propria terra compromettono la stabilità del nucleo parentale.

Politiche in favore della famiglia

12. Le autorità responsabili del bene comune debbono sentirsi seriamente impegnate nei confronti di questo bene sociale primario che è la famiglia. La preoccupazione che deve guidare l'amministrazione della società civile è quella di permettere e promuovere politiche familiari che sostengano e incoraggino le famiglie, in primo luogo quelle più disagiate. È necessario riconoscere più concretamente l'azione compensativa della famiglia nel contesto dei moderni "sistemi di welfare": essa ridistribuisce risorse e svolge

compiti indispensabili al bene comune, contribuendo a riequilibrare gli effetti negativi della diseguità sociale. «La famiglia merita una speciale attenzione da parte dei responsabili del bene comune, perché è la cellula fondamentale della società, che apporta legami solidi di unione sui quali si basa la convivenza umana e, con la generazione e l'educazione dei suoi figli, assicura il rinnovamento e il futuro della società» (Francesco, *Discorso all'Aeroporto di El Alto in Bolivia*, 8 luglio 2015).

Solitudine e precarietà

13. Nei contesti culturali in cui le relazioni sono rese fragili da stili di vita egoistici, la solitudine diventa sempre più una condizione diffusa. Spesso solo il senso della presenza di Dio sostiene le persone dinanzi a questo vuoto. La sensazione generale di impotenza nei confronti di una realtà socio-economica opprimente, della crescente povertà e della precarietà lavorativa, impone sempre più spesso la ricerca di impiego lontano dalla famiglia, al fine di poterla sostenere. Tale necessità determina lunghe assenze e separazioni che indeboliscono le relazioni ed isolano i membri della famiglia gli uni dagli altri. È re-

sponsabilità dello Stato creare le condizioni legislative e di lavoro per garantire l'avvenire dei giovani e aiutarli a realizzare il loro progetto di fondare una famiglia. La corruzione, che mina talvolta queste Istituzioni, intacca profondamente la fiducia e la speranza delle nuove generazioni, e non solo di esse. Le conseguenze negative di questa sfiducia sono evidenti: dalla crisi demografica alle difficoltà educative, dalla fatica nell'accogliere la vita nascente all'avvertire la presenza degli anziani come un peso, fino ad diffondersi di un disagio affettivo che talvolta sfocia nella aggressività e nella violenza.

Economia ed equità

14. Il condizionamento materiale ed economico ha un influsso sulla vita familiare nei due sensi: può contribuire alla sua crescita e facilitare il suo sbocciare oppure ostacolare il suo fiorire, la sua unità e la sua coerenza. Le coercizioni economiche escludono l'accesso delle famiglie al-

l'educazione, alla vita culturale ed alla vita sociale attiva. L'attuale sistema economico produce diverse forme di esclusione sociale. Le famiglie soffrono in modo particolare i problemi che riguardano il lavoro. Le possibilità per i giovani sono poche e l'offerta di lavoro è molto selettiva

e precaria. Le giornate lavorative sono lunghe e spesso appesantite da lunghi tempi di trasferta. Questo non aiuta i familiari a ritrovarsi tra loro e con i figli, in modo da alimentare quotidianamente le loro relazioni. La «crescita in equità» esige «decisioni, programmi, meccanismi e pro-

cessi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate» (*Evangelii gaudium*, 204) e una promozione integrale dei poveri diventi effettiva. Politiche familiari adeguate sono necessarie alla vita familiare come condizione di un avvenire vivibile, armonioso e degno.

Povertà ed esclusione

15. Alcuni gruppi sociali e religiosi si trovano ovunque ai margini della società: migranti, zingari, senzatetto, profughi e rifugiati, gli intoccabili secondo il sistema delle caste e coloro che sono affetti da malattie con stigma sociale. Anche la Santa Famiglia di Nazaret ha conosciuto l'esperienza amara della emarginazione e del rifiuto (cfr. *Lc* 2, 7; *Mt* 2, 13-15). La parola di Gesù sul giudizio finale, a tale riguardo, è inequivocabile: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25, 40). Il sistema economico attuale produce nuovi tipi di esclusione sociale, che rendono spesso i poveri invisibili agli occhi della società. La cultura dominante e i mezzi di comunicazione contribuiscono ad ag-

gravare questa invisibilità. Ciò accade perché «in questo sistema l'uomo, la persona umana è stata tolta dal centro ed è stata sostituita da un'altra cosa. Perché si rende un culto idolatrico al denaro. Perché si è globalizzata l'indifferenza!» (Francesco, *Discorso ai partecipanti all'Incontro Mondiale dei Movimenti Popolari*, 28 ottobre 2014). In tale quadro, desta particolare preoccupazione la condizione dei bambini: vittime innocenti dell'esclusione, che li rende veri e propri «orfani sociali» e li segna tragicamente per tutta la vita. Nonostante le enormi difficoltà che incontrano, molte famiglie povere ed emarginate si sforzano di vivere con dignità nella loro vita quotidiana, affidandosi a Dio che non delude e non abbandona nessuno.

Ecologia e famiglia

16. La Chiesa, grazie all'impulso del Magistero Pontificio, auspica un profondo ripensamento dell'orientamento del sistema mondiale. In questa prospettiva, collabora allo sviluppo di una nuova cultura ecologica: un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità. Dal momento che tutto è intimamente connesso, come afferma Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*, è necessario approfondire gli aspetti di una «ecologia integrale» che includa non solo le dimensioni ambientali, ma anche quelle umane, sociali ed economiche, per lo sviluppo sostenibile e la custodia del creato. La famiglia, che fa parte in modo rilevante dell'ecologia umana, deve essere adeguatamente protetta (cfr. Giovanni Paolo II, *Centesimus an-*

nus, 38). Per mezzo della famiglia apparteniamo all'insieme della creazione, contribuiamo in modo specifico a promuovere la cura ecologica, impariamo il significato della corporeità e il linguaggio amorevole della differenza uomo-donna e collaboriamo al disegno del Creatore (cfr. *Laudato si'*, 5. 155). La consapevolezza di tutto questo esige una vera e propria conversione da attuare in famiglia. In essa «si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale» (*Ibid.*, 213).

Capitolo III Famiglia, inclusione e società

La terza età

17. Uno dei compiti più gravi e urgenti della famiglia cristiana è di custodire il legame tra le generazioni per la trasmissione della fede e dei valori fondamentali della vita. La maggior parte delle famiglie rispetta gli anziani, li circonda di affetto e li considera una benedizione. Uno speciale apprezzamento va alle associazioni e ai movimenti familiari che operano in favore degli anziani, sotto l'aspetto spirituale e sociale, in particolare in collaborazione con i sacerdoti in cura di anime. In alcuni contesti, gli anziani sono percepiti come una ricchezza in quanto assicurano la stabilità, la continuità e la memoria delle famiglie e delle società. Nelle società altamente industrializzate, ove il loro numero tende ad aumentare mentre decresce la natalità, essi rischiano di essere percepiti come un peso. D'altra parte le cure che essi richiedono mettono spesso a dura prova i loro cari. «Gli anziani sono uomini e donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada, nella nostra stessa casa, nella nostra quotidiana battaglia per una vita degna. Sono uomini e donne dai quali abbiamo ricevuto molto. L'anziano non è un alieno. L'anziano siamo noi: fra poco, fra molto, inevitabil-

mente comunque, anche se non ci pensiamo. E se noi non impariamo a trattare bene gli anziani, così tratteranno noi» (Francesco, *Udienza generale*, 4 marzo 2015).

18. La presenza dei nonni in famiglia merita una peculiare attenzione. Essi costituiscono l'anello di congiunzione tra le generazioni, e assicurano un equilibrio psico-affettivo attraverso la trasmissione di tradizioni e di abitudini, di valori e virtù, in cui i più giovani possono riconoscere le proprie radici. Inoltre, i nonni collaborano con frequenza con i loro figli nelle questioni economiche, educative e nella trasmissione della fede ai nipoti. Molte persone possono constatare che proprio ai nonni debbono la loro iniziazione alla vita cristiana. Come dice il libro del Siracide: «Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro padri; da loro imparerai il discernimento e come rispondere nel momento del bisogno» (*Sir* 8, 9). Auspichiamo che nella famiglia, nel succedersi delle generazioni, la fede sia comunicata e custodita come preziosa eredità per i nuovi nuclei familiari.

La vedovanza

19. La vedovanza è un'esperienza particolarmente difficile per chi ha vissuto la scelta matrimoniale e la vita familiare come dono. Essa, tuttavia, presenta allo sguardo della fede diverse possibilità da valorizzare. Nel momento in cui si trovano a vivere questa esperienza, alcuni mostrano di saper riversare le proprie energie con ancor più dedizione sui figli ed i nipoti, trovando in questa espressione di amore una nuova missione educativa. Il vuoto lasciato dal coniuge scomparso, in certo senso, è colmato dall'affetto dei familiari che valorizzano le persone vedove, consentendo loro di custodire così anche la preziosa memoria del proprio matrimonio. Coloro

che non possono contare sulla presenza di familiari a cui dedicarsi e dai quali ricevere affetto e vicinanza, devono essere sostenuti dalla comunità cristiana con particolare attenzione e disponibilità, soprattutto se si trovano in condizioni di indigenza. Le persone vedove possono celebrare una nuova unione sacramentale senza nulla togliere al valore del precedente matrimonio (cfr. *1 Cor* 7, 39). All'inizio e nello sviluppo della sua storia, la Chiesa ha manifestato un'attenzione speciale nei confronti delle vedove (cfr. *1 Tm* 5, 3-16), giungendo persino a istituire l'«*ordo viduarum*», che potrebbe oggi venire ristabilito.

L'ultima stagione della vita e il lutto in famiglia

20. La malattia, l'infortunio o la vecchiaia che conducono alla morte si ripercuotono su tutta la vita familiare. L'esperienza del lutto diventa particolarmente lacerante quando la perdita riguarda i piccoli ed i giovani. Questa dolorosa esperienza

richiede una speciale attenzione pastorale anche attraverso il coinvolgimento della comunità cristiana. La valorizzazione della fase conclusiva della vita è oggi tanto più necessaria quanto più si tenta di rimuovere in ogni modo il momento

del trapasso. La fragilità e dipendenza dell'anziano talora vengono sfruttate iniquamente per merito vantaggio economico. Numerose famiglie ci insegnano che è possibile affrontare le ultime tappe della vita valorizzando il senso del compimento e dell'integrazione dell'intera esistenza nel mistero pasquale. Un gran numero di anziani è accolto in strutture ecclesiali dove possono vivere in un ambiente sereno e familiare sul piano

Persone con bisogni speciali

21. Uno sguardo speciale occorre rivolgere alle famiglie delle persone con disabilità, in cui l'handicap, che irrompe nella vita, genera una sfida, profonda e inattesa, e sconvolge gli equilibri, i desideri, le aspettative. Ciò determina emozioni contrastanti e decisioni difficili da gestire ed elaborare, mentre impone compiti, urgenze e nuove responsabilità. L'immagine familiare e l'intero suo ciclo vitale vengono profondamente turbati. Meritano grande ammirazione le famiglie che accettano con amore la difficile prova di un figlio disabile. Esse danno alla Chiesa e alla società una testimonianza preziosa di fedeltà al dono della vita. La famiglia potrà scoprire, insieme alla comunità cristiana, nuovi gesti e linguaggi, forme di comprensione e di identità, nel cammino di accoglienza e cura del mistero della fragilità. Le persone con disabilità costituiscono per la famiglia un dono e un'opportunità per crescere nell'amore, nel reciproco aiuto e nell'unità. La Chiesa, famiglia di Dio, desidera essere casa accogliente per le famiglie con persone disabili (cfr. Giovanni Paolo II, *Omelia in occasione del Giubileo della comunità con i disabili*, 3 dicembre 2000). Essa collabora a sostenere la loro re-

Le persone non sposate

22. Molte persone che vivono senza sposarsi non soltanto sono dedite alla propria famiglia d'origine, ma spesso rendono grandi servizi nella loro cerchia di amici, nella comunità ecclesiale e nella vita professionale. Nondimeno, la loro presenza e il loro contributo sono spesso trascurati, e questo procura loro un certo senso di isolamento. Fra di esse, non di rado, si possono trovare nobili motivazioni che le impegnano total-

Migranti, profughi, perseguitati

23. Merita particolare attenzione pastorale l'effetto del fenomeno migratorio sulla famiglia.

materiale e spirituale.

L'eutanasia e il suicidio assistito sono gravi minacce per le famiglie in tutto il mondo. La loro pratica è legale in molti Stati. La Chiesa, mentre contrasta fermamente queste prassi, sente il dovere di aiutare le famiglie che si prendono cura dei loro membri anziani e ammalati, e di promuovere in ogni modo la dignità e il valore della persona fino al termine naturale della vita.

lazione ed educazione familiare, e offre cammini di partecipazione alla vita liturgica della comunità. Per diversi disabili abbandonati o rimasti soli le Istituzioni ecclesiali di accoglienza costituiscono spesso l'unica famiglia. Ad esse il Sinodo esprime viva gratitudine e profondo apprezzamento. Tale processo di integrazione risulta più difficile in quelle società in cui perdura lo stigma e il pregiudizio – persino teorizzato in chiave eugenetica. Per contro, molte famiglie, comunità e movimenti ecclesiali scoprono e celebrano i doni di Dio nelle persone con bisogni speciali, particolarmente la loro singolare capacità di comunicazione e di aggregazione. Una speciale attenzione va rivolta alle persone disabili che sopravvivono ai loro genitori e alla famiglia più ampia che li ha sostenuti lungo la vita. La morte di coloro da cui sono stati amati e che essi hanno amato li rende particolarmente vulnerabili. La famiglia che accetta con lo sguardo della fede la presenza di persone con disabilità potrà riconoscere e garantire la qualità e il valore di ogni vita, con i suoi bisogni, i suoi diritti e le sue opportunità. Essa solleciterà servizi e cure, e promuoverà compagnia ed affetto, in ogni fase della vita.

mente nell'arte, nella scienza e per il bene dell'umanità. Molte, poi, mettono i loro talenti a servizio della comunità cristiana nel segno della carità e del volontariato. Vi sono poi coloro che non si sposano perché consacrano la vita per amore di Cristo e dei fratelli. Dalla loro dedizione, la famiglia, nella Chiesa e nella società, è grandemente arricchita.

Esso tocca, con modalità differenti, intere popolazioni, in diverse parti del mondo. La Chiesa ha

esercitato in questo campo un ruolo di primo piano. La necessità di mantenere e sviluppare questa testimonianza evangelica (cfr. *Mt 25, 35*) appare oggi più che mai urgente. La storia dell'umanità è una storia di migranti: questa verità è inscritta nella vita dei popoli e delle famiglie. Anche la nostra fede lo ribadisce: siamo tutti dei pellegrini. Questa convinzione deve suscitare in noi comprensione, apertura e responsabilità davanti alla sfida della migrazione, tanto di quella vissuta con sofferenza, quanto di quella pensata come opportunità per la vita. La mobilità umana, che corrisponde al naturale movimento storico dei popoli, può rivelarsi un'autentica ricchezza tanto per la famiglia che emigra quanto per il Paese che la accoglie. Altra cosa è la migrazione forzata delle famiglie, frutto di situazioni di guerra, di persecuzione, di povertà, di ingiustizia, segnata dalle peripezie di un viaggio che mette spesso in pericolo la vita, traumatizza le persone e destabilizza le famiglie. L'accompagnamento dei migranti esige una pastorale specifica rivolta alle famiglie in migrazione, ma anche ai membri dei nuclei familiari rimasti nei luoghi d'origine. Ciò deve essere attuato nel rispetto delle loro culture, della formazione religiosa e umana da cui provengono, della ricchezza spirituale dei loro riti e tradizioni, anche mediante una cura pastorale specifica. «È importante guardare ai migranti non soltanto in base alla loro condizione di regolarità o di irregolarità, ma soprattutto come persone che, tutelate nella loro dignità, possono contribuire al benessere ed al progresso di tutti, in particolar modo quando assumono responsabilmente dei doveri nei confronti di chi li accoglie, rispettando con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del Paese che li ospita, obbedendo alle sue leggi e contribuendo ai suoi oneri» (Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale dei Migranti e del Rifugiato 2016*, 12 settembre 2015). Le migrazioni appaiono particolarmente drammatiche e devastanti per le famiglie e per gli individui quando hanno luogo al di fuori della legalità e sono sostenute da circuiti internazionali di tratta degli esseri umani. Lo stesso può dirsi quando riguardano donne o bambini non accompagnati, costretti a soggiorni prolungati nei luoghi di passaggio, nei campi profughi, dove è impossibile avviare un percorso di integrazione. La povertà estrema e altre situazioni di

disgregazione inducono talvolta le famiglie perfino a vendere i propri figli per la prostituzione o per il traffico di organi.

24. L'incontro con un nuovo Paese e una nuova cultura è reso tanto più difficile quando non vi siano condizioni di autentica accoglienza ed accettazione, nel rispetto dei diritti di tutti e di una convivenza pacifica e solidale. Questo compito interpella direttamente la comunità cristiana: «La responsabilità di offrire accoglienza, solidarietà e assistenza ai rifugiati è innanzi tutto della Chiesa locale. Essa è chiamata ad incarnare le esigenze del Vangelo andando incontro, senza distinzioni, a queste persone nel momento del bisogno e della solitudine» (Pontificio Consiglio *Cor Unum* e Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *I Rifugiati, una sfida alla solidarietà*, 26). Il senso di spaesamento, la nostalgia delle origini perdute e le difficoltà di integrazione mostrano oggi, in molti contesti, di non essere superati e svelano sofferenze nuove anche nella seconda e terza generazione di famiglie migranti, alimentando fenomeni di fondamentalismo e di rigetto violento da parte della cultura ospitante. Una risorsa preziosa per il superamento di queste difficoltà si rivela proprio l'incontro tra famiglie, e un ruolo chiave nei processi di integrazione è svolto spesso dalle donne, attraverso la condivisione dell'esperienza di crescita dei propri figli. In effetti, anche nella loro situazione di precarietà, esse danno testimonianza di una cultura dell'amore familiare che incoraggia le altre famiglie ad accogliere e custodire la vita, praticando la solidarietà. Le donne possono trasmettere alle nuove generazioni la fede viva nel Cristo, che le ha sostenute nella difficile esperienza della migrazione e ne è stata rafforzata. Le persecuzioni dei cristiani, come anche quelle di minoranze etniche e religiose, in diverse parti del mondo, specialmente in Medio Oriente, rappresentano una grande prova: non solo per la Chiesa, ma anche per l'intera Comunità Internazionale. Ogni sforzo va sostenuto per favorire la permanenza di famiglie e comunità cristiane nelle loro terre di origine. Benedetto XVI ha affermato: «Un Medio Oriente senza o con pochi cristiani non è più il Medio Oriente, giacché i cristiani partecipano con gli altri credenti all'identità così particolare della regione» (Esort. Ap. *Ecclesia in Medio Oriente*, 31).

Alcune sfide peculiari

25. In alcune società vige ancora la pratica della poligamia; in altri contesti permane la pra-

tica dei matrimoni combinati. Nei Paesi in cui la presenza della Chiesa cattolica è minoritaria so-

no numerosi i matrimoni misti e di disparità di culto, con tutte le difficoltà che essi comportano riguardo alla configurazione giuridica, al Battesimo, all'educazione dei figli e al reciproco rispetto dal punto di vista della diversità della fede. In questi matrimoni può esistere il pericolo del relativismo o dell'indifferenza, ma vi può essere anche la possibilità di favorire lo spirito ecumenico e il dialogo interreligioso in un'armoniosa convivenza di comunità che vivono nello stesso luogo.

I bambini

26. I bambini sono una benedizione di Dio (cfr. *Gen* 4, 1). Essi devono essere al primo posto nella vita familiare e sociale, e costituire una priorità nell'azione pastorale della Chiesa. «In effetti, da come sono trattati i bambini si può giudicare la società, ma non solo moralmente, anche sociologicamente, se è una società libera o una società schiava di interessi internazionali.[...] I bambini ci ricordano [...] che siamo sempre figli [...]. E questo ci riporta sempre al fatto che la vita non ce la siamo data noi ma l'abbiamo ricevuta» (Francesco, *Udienza generale*, 18 marzo 2015). Tuttavia, spesso i bambini diventano oggetto di contesa tra i genitori e sono le vere vittime delle lacerazioni familiari. I diritti dei bambi-

La donna

27. La donna ha un ruolo determinante nella vita della persona, della famiglia e della società. «Ogni persona umana deve la vita a una madre, e quasi sempre deve a lei molto della propria esistenza successiva, della formazione umana e spirituale» (Francesco, *Udienza generale*, 7 gennaio 2015). La madre custodisce la memoria e il senso della nascita per una vita intera: «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2, 19. 51). Resta vero, però, che la condizione femminile nel mondo è soggetta a grandi differenze che derivano in prevalenza da fattori socio-culturali. La dignità della donna ha bisogno di essere difesa e promossa. Non si tratta semplicemente di un problema di risorse economiche, ma di una diversa prospettiva culturale, come evidenzia la difficile condizione delle donne in vari Paesi di recente sviluppo. In numerosi contesti, ancora oggi, essere donna suscita discriminazione: il dono stesso della maternità è penalizzato anziché valorizzato. D'altra parte, essere sterile per una donna, in alcune culture, è una

In molti contesti, e non solo occidentali, si va diffondendo ampiamente la prassi della convivenza che precede il matrimonio o anche quella di convivenze non orientate ad assumere la forma di un vincolo istituzionale. A questo si aggiunge spesso una legislazione civile che compromette il matrimonio e la famiglia. A causa della secolarizzazione, in molte parti del mondo, il riferimento a Dio è fortemente diminuito e la fede non è più socialmente condivisa.

ni sono trascurati in molti modi. In alcune aree del mondo, essi sono considerati una vera e propria merce, trattati come lavoratori a basso prezzo, usati per fare la guerra, oggetto di ogni tipo di violenza fisica e psicologica. Bambini migranti vengono esposti a vari tipi di sofferenza. Lo sfruttamento sessuale dell'infanzia costituisce poi una delle realtà più scandalose e perverse della società attuale. Nelle società attraversate dalla violenza a causa della guerra, del terrorismo o della presenza della criminalità organizzata, sono in crescita situazioni familiari degradate. Nelle grandi metropoli e nelle loro periferie si aggrava drammaticamente il cosiddetto fenomeno dei bambini di strada.

condizione socialmente discriminante. Non bisogna nemmeno dimenticare i fenomeni crescenti di violenza di cui le donne sono vittime all'interno delle famiglie. Lo sfruttamento delle donne e la violenza esercitata sul loro corpo sono spesso uniti all'aborto e alla sterilizzazione forzata. A ciò si aggiungano le conseguenze negative di pratiche connesse alla procreazione, quali l'utero in affitto o il mercato dei gameti e degli embrioni. L'emancipazione femminile richiede un ripensamento dei compiti dei coniugi nella loro reciprocità e nella comune responsabilità verso la vita familiare. Il desiderio del figlio ad ogni costo non ha portato a relazioni familiari più felici e solide, ma in molti casi ha aggravato di fatto la disuguaglianza fra donne e uomini. Può contribuire al riconoscimento sociale del ruolo determinante delle donne una maggiore valorizzazione della loro responsabilità nella Chiesa: il loro intervento nei processi decisionali, la loro partecipazione al governo di alcune Istituzioni, il loro coinvolgimento nella formazione dei ministri ordinati.

L'uomo

28. L'uomo riveste un ruolo egualmente decisivo nella vita della famiglia, con particolare riferimento alla protezione ed al sostegno della sposa e dei figli. Modello di questa figura è San Giuseppe, uomo giusto, il quale nell'ora del pericolo «prese con sé il bambino e sua madre nella notte» (Mt 2, 14) e li portò in salvo. Molti uomini sono consapevoli dell'importanza del proprio ruolo nella famiglia e lo vivono con le qualità peculiari dell'indole maschile. L'assenza del padre segna gravemente la vita familiare, l'educazione dei figli e il loro inserimento nella società. La sua assenza può essere fisica, affettiva, cognitiva e spirituale. Questa carenza priva i figli di un modello adeguato del comportamento paterno. Il crescente impiego lavorativo della donna fuori casa non ha trovato adeguata compensazione in un maggior impegno dell'uomo nell'ambito do-

mestico. Nel contesto odierno la sensibilità dell'uomo al compito di protezione della sposa e dei figli da ogni forma di violenza e di avvillimento si è indebolita. «Il marito – dice Paolo – deve amare la moglie “come il proprio corpo” (Ef 5, 28); amarla come Cristo “ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei” (v. 25). Ma voi mariti [...] capite questo? Amare la vostra moglie come Cristo ama la Chiesa? [...] L'effetto di questo radicalismo della dedizione chiesta all'uomo, per l'amore e la dignità della donna, sull'esempio di Cristo, deve essere stato enorme, nella stessa comunità cristiana. Questo seme della novità evangelica, che ristabilisce l'originaria reciprocità della dedizione e del rispetto, è maturato lentamente nella storia, ma alla fine ha prevalso» (Francesco, *Udienza generale*, 6 maggio 2015).

I giovani

29. Molti giovani continuano a vedere il matrimonio come il grande anelito della loro vita e il progetto di una famiglia propria come la realizzazione delle loro aspirazioni. Essi assumono concretamente, tuttavia, atteggiamenti diversi di fronte al matrimonio. Spesso sono indotti a rimandare le nozze per problemi di tipo economico, lavorativo o di studio. Talora anche per altri motivi, come l'influenza delle ideologie che svalutano il matrimonio e la famiglia, l'esperienza del fallimento di altre coppie che essi non vogliono rischiare, il timore verso qualcosa che considerano troppo grande e sacro, le opportunità sociali ed i vantaggi economici che derivano dalla convivenza, una concezione meramente emotiva e romantica dell'amore, la paura di perdere la libertà e l'autonomia, il rifiuto di qualcosa concepito come

istituzionale e burocratico. La Chiesa guarda con apprensione alla sfiducia di tanti giovani verso il matrimonio, e soffre per la precipitazione con cui tanti fedeli decidono di porre fine all'impegno coniugale per instaurarne un altro. I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il Sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa. È perciò necessario discernere più attentamente le motivazioni profonde della rinuncia e dello scoraggiamento. I giovani possono acquistare maggior fiducia nei confronti della scelta matrimoniale grazie a quelle famiglie che, nella comunità cristiana, offrono loro l'esempio affidabile di una testimonianza durevole nel tempo.

Capitolo IV Famiglia, affettività e vita

La rilevanza della vita affettiva

30. «Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo, l'uomo può – come ci dice il Signore – diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cfr. Gv 7, 37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore

trafitto scaturisce l'amore di Dio (cfr. Gv 19, 34)» (*Deus caritas est*, 7). Il bisogno di prendersi cura della propria persona, di conoscersi interiormente, di vivere meglio in sintonia con le proprie emozioni e i propri sentimenti, di cercare relazioni affettive di qualità, deve aprirsi al dono dell'amore altrui e al desiderio di costruire reci-

procità creative, responsabilizzanti e solidali come quelle familiari. La sfida per la Chiesa è di aiutare le coppie nella maturazione della dimensione emozionale e nello sviluppo affettivo attraverso la promozione del dialogo, della virtù e

della fiducia nell'amore misericordioso di Dio. Il pieno impegno di dedizione, richiesto nel matrimonio cristiano, è un forte antidoto alla tentazione di un'esistenza individuale ripiegata su stessa.

La formazione al dono di sé

31. Lo stile delle relazioni familiari incide in modo primario sulla formazione affettiva delle giovani generazioni. La velocità con la quale si compiono i mutamenti della società contemporanea rende più difficile l'accompagnamento della persona nella formazione dell'affettività per la sua maturazione. Esso esige anche un'azione pastorale appropriata, ricca di conoscenza approfondita della Scrittura e della dottrina cattoli-

ca, e dotate di strumenti educativi adeguati. Un'opportuna conoscenza della psicologia della famiglia sarà d'aiuto perché sia trasmessa in modo efficace la visione cristiana: questo sforzo educativo sia avviato già con la catechesi dell'iniziazione cristiana. Questa formazione avrà cura di rendere apprezzabile la virtù della castità, intesa come integrazione degli affetti, che favorisce il dono di sé.

Fragilità e immaturità

32. Nel mondo attuale non mancano tendenze culturali che mirano ad imporre una sessualità senza limiti di cui si vogliono esplorare tutti i versanti, anche quelli più complessi. La questione della fragilità affettiva è di grande attualità: una affettività narcisistica, instabile e mutevole non aiuta la persona a raggiungere una maggiore maturità. Vanno denunciati con fermezza: la grande diffusione della pornografia e della commercializzazione del corpo, favorita anche da un uso distorto di internet; la costrizione alla prostituzione e il suo sfruttamento. In questo contesto, le coppie sono talvolta incerte, esitanti e faticano

a trovare i modi per crescere. Molti sono quelli che tendono a restare negli stadi primari della vita emozionale e sessuale. La crisi della coppia destabilizza la famiglia e può arrivare, attraverso le separazioni e i divorzi, a produrre serie conseguenze sugli adulti, i figli e la società, indebolendo l'individuo e i legami sociali. Il calo demografico, dovuto a una mentalità antinatalista e promosso dalle politiche mondiali di "salute riproduttiva", minaccia il legame tra le generazioni. Ne deriva anche un impoverimento economico e una generalizzata perdita di speranza.

Tecnica e procreazione umana

33. La rivoluzione biotecnologica nel campo della procreazione umana ha introdotto la possibilità di manipolare l'atto generativo, rendendolo indipendente dalla relazione sessuale tra uomo e donna. In questo modo, la vita umana e la genitorialità sono divenute realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente ai desideri di singoli o di coppie, non necessariamente eterosessuali e regolarmente coniugate. Questo fenomeno si è presentato negli ultimi tempi come una novità assoluta sulla scena dell'umanità, e sta acquistando una sempre maggiore diffusione. Tutto ciò ha profonde ripercussioni nella dinamica delle relazioni, nella struttura della vita sociale e negli ordinamenti giuridici, che intervengono per tentare di regolamentare pratiche già in at-

to e situazioni differenziate. In questo contesto la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. Occorre muovere dalla convinzione che l'uomo viene da Dio e vive costantemente alla sua presenza: «La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta "l'azione creatrice di Dio" e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente» (Congregazione della Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, Introd., 5; cfr. Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 53).

La sfida per la pastorale

34. Una riflessione capace di riproporre le grandi domande sul significato dell'essere uomini, trova un terreno fertile nelle attese più profonde dell'umanità. I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana anche in un tempo segnato dall'individualismo e dall'edonismo. Occorre accogliere le persone con comprensione e sensibilità nella loro esistenza concreta, e saperne sostenere la ricerca di senso. La fede incoraggia il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa anche in chi ha sperimentato il fallimento o si trova nelle situazioni più difficili. Il messaggio cristiano ha sempre in sé la realtà e la dinamica della misericordia e della verità, che in Cristo convergono: «La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del

Padre» (*Misericordiae vultus*, 12). Nella formazione alla vita coniugale e familiare, la cura pastorale terrà conto della pluralità delle situazioni concrete. Se, da una parte, bisogna promuovere percorsi che garantiscano la formazione dei giovani al matrimonio, dall'altra, occorre accompagnare coloro che vivono da soli o senza costituire un nuovo nucleo familiare, restando frequentemente legati alla famiglia d'origine. Anche le coppie che non possono avere figli devono essere oggetto di una particolare attenzione pastorale da parte della Chiesa, che le aiuti a scoprire il disegno di Dio sulla loro situazione, a servizio di tutta la comunità.

Tutti hanno bisogno di uno sguardo di comprensione, tenendo conto che le situazioni di distanza dalla vita ecclesiale non sempre sono volute, spesso sono indotte e a volte anche subite. Nell'ottica della fede non ci sono esclusi: tutti sono amati da Dio e stanno a cuore all'agire pastorale della Chiesa.

II PARTE

LA FAMIGLIA NEL PIANO DI DIO

35. Il discernimento della vocazione della famiglia nella molteplicità delle situazioni che abbiamo incontrato nella prima parte, ha bisogno di un orientamento sicuro per il cammino e l'accompagnamento. Questa bussola è la Parola di Dio nella storia, che culmina in Gesù Cristo «Via, Verità e Vita» per ogni uomo e donna che costituiscono una famiglia. Ci poniamo dunque in ascolto di quello che la Chiesa insegna sulla famiglia alla luce della Sacra Scrittura e della Tradizione. Siamo convinti che questa Parola risponda alle attese umane più profonde di amore, verità e misericordia, e risvegli potenzialità di dono e di accoglienza anche nei cuori spezzati e umiliati. In questa luce, noi crediamo che il Vangelo della famiglia cominci con la creazione dell'uomo a immagine di Dio che è amore e chiama all'amore l'uomo e la donna secondo la sua somiglianza (cfr. *Gen* 1, 26-27). La vocazione della coppia e della famiglia alla comunione di amore e di vita perdura in tutte le tappe del disegno di Dio malgrado i limiti e i peccati degli uomini. Questa vocazione è fondata sin dall'inizio in Cristo redentore (cfr. *Ef* 1, 3-7). Egli restaura e per-

feziona l'alleanza matrimoniale delle origini (cfr. *Mc* 10, 6), guarisce il cuore umano (cfr. *Gv* 4, 10), gli dà la capacità di amare come Lui ama la Chiesa offrendosi per essa (cfr. *Ef* 5, 32).

36. Questa vocazione riceve la sua forma ecclesiale e missionaria dal legame sacramentale che consacra la relazione coniugale indissolubile tra gli sposi. Lo scambio del consenso, che la istituisce, significa per gli sposi l'impegno di reciproca donazione e accoglienza, totale e definitiva, in «una sola carne» (*Gen* 2, 24). La grazia dello Spirito Santo fa dell'unione degli sposi un segno vivo del legame di Cristo con la Chiesa. La loro unione diviene così, per tutto il corso della vita, una sorgente di grazie molteplici: di fecondità e di testimonianza, di guarigione e di perdono. Il matrimonio si realizza nella comunità di vita e di amore, e la famiglia diventa evangelizzatrice. Gli sposi, fatti suoi discepoli, sono accompagnati da Gesù nel cammino verso Emmaus, lo riconoscono allo spezzare del pane, fanno ritorno a Gerusalemme nella luce della sua risurrezione (cfr. *Lc* 24, 13-43). La Chiesa annuncia alla fa-

miglia il suo legame con Gesù, in virtù dell'Incarnazione per la quale Egli è parte della Santa Famiglia di Nazaret. La fede riconosce nel legame indissolubile degli sposi un riflesso dell'amore della Trinità divina, che si rivela nell'unità di verità e misericordia proclamata da Gesù. Il Si-

nodo si rende interprete della testimonianza della Chiesa, che rivolge al Popolo di Dio una parola chiara sulla verità della famiglia secondo il Vangelo. Nessuna distanza impedisce alla famiglia di essere raggiunta da questa misericordia e sostenuta da questa verità.

Capitolo I

La famiglia nella storia della salvezza

La pedagogia divina

37. Dato che l'ordine della creazione è determinato dall'orientamento a Cristo, occorre distinguere senza separare i diversi gradi mediante i quali Dio comunica all'umanità la grazia dell'alleanza. In ragione della pedagogia divina, secondo cui il disegno della Creazione si compie in quello della Redenzione attraverso tappe successive, occorre comprendere la novità del Sacramento nuziale in continuità con il matrimonio naturale delle origini, basato sull'ordine della Creazione. In questa prospettiva va inteso il modo dell'agire salvifico di Dio anche nella vita cristiana. Poiché tutto è stato fatto per mezzo di Cristo e in vista di Lui (cfr. *Col* 1, 16), i cristiani sono «lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti; debbono seguire attentamente la trasformazione profonda che si verifica in mezzo ai popoli» (*Ad gentes*, 11). L'incorporazione del credente nella Chiesa mediante il Battesimo si compie pienamente con

gli altri Sacramenti dell'iniziazione cristiana. In quella Chiesa domestica che è la sua famiglia, egli intraprende quel «processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio» (*Familiaris consortio*, 9), attraverso la conversione continua all'amore che salva dal peccato e dona pienezza di vita. Nelle sfide contemporanee della società e della cultura, la fede rivolge lo sguardo a Gesù Cristo nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto. Egli ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio. «Ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate» (Francesco, *Discorso in occasione della Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia*, 4 ottobre 2014).

L'icona della Trinità nella famiglia

38. La Scrittura e la Tradizione ci aprono l'accesso a una conoscenza della Trinità che si rivela con tratti familiari. La famiglia è immagine di Dio che, «nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore» (Giovanni Paolo II, *Omelia durante la S. Messa nel Seminario Palafoxiano di Puebla de Los Angeles*, 28 gennaio 1979). Dio è comunione di persone. Nel battesimo, la voce del Padre designa Gesù come suo Figlio amato, e in questo amore ci è dato di riconoscere lo Spirito Santo (cfr. *Mc* 1, 10-11). Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé e ha redento l'uomo dal peccato, non solo ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale, ma ha anche elevato il matrimonio a segno sacramentale del suo amore per la Chiesa (cfr. *Mt* 19, 1-12; *Mc* 10, 1-12; *Ef* 5, 21-

32). Nella famiglia umana, radunata da Cristo, è restituita la «immagine e somiglianza» della Santissima Trinità (cfr. *Gen* 1, 26), mistero da cui scaturisce ogni vero amore. Da Cristo, attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia dello Spirito Santo, per testimoniare il Vangelo dell'amore di Dio fino al compimento dell'Alleanza nell'ultimo giorno alla festa di nozze dell'Agnello (cfr. *Ap* 19, 9; Giovanni Paolo II, *Catechesi sull'amore umano*). L'alleanza di amore e fedeltà, di cui vive la Santa Famiglia di Nazaret, illumina il principio che dà forma ad ogni famiglia, e la rende capace di affrontare meglio le vicissitudini della vita e della storia. Su questo fondamento, ogni famiglia, pur nella sua debolezza, può diventare una luce nel buio del mondo. «Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazaret ci ricordi che cos'è la famiglia,

cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; ci faccia vedere come è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale» (Paolo VI, *Discorso tenuto a Nazaret*, 5 gennaio 1964).

La famiglia nella Sacra Scrittura

39. L'uomo e la donna, con il loro amore fecondo e generativo, continuano l'opera creatrice e collaborano col Creatore alla storia della salvezza attraverso il succedersi delle genealogie (cfr. *Gen* 1, 28; 2, 4; 9, 1. 7; 10; 17, 2. 16; 25, 11; 28, 3; 35, 9. 11; 47, 27; 48, 3-4). La realtà matrimoniale nella sua forma esemplare è tratteggiata nel libro della Genesi, a cui rimanda anche Gesù nella sua visione dell'amore nuziale. L'uomo si sente incompleto perché privo di un aiuto che gli «corrisponda», che gli «stia di fronte» (cfr. *Gen* 2, 18. 20) in un dialogo paritario. La donna partecipa, quindi, della stessa realtà dell'uomo, rappresentata simbolicamente dalla costola, ossia della medesima carne, come si proclama nel canto d'amore dell'uomo: «Questa volta essa è veramente carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa» (*Gen* 2, 23). I due diventano, così, «una carne sola» (cfr. *Gen* 2, 24). Questa realtà fondante dell'esperienza matrimoniale è esaltata nella formula della reciproca appartenenza, presente nella professione d'amore pronunciata dalla donna del Cantico dei Cantici. La formula ricalca quella dell'alleanza tra Dio e il suo popolo (cfr. *Lv* 26, 12): «Il mio amato è mio e io sono sua ... io sono del mio amato e il mio amato è mio» (*Ct* 2, 16; 6, 3). Significativo è, poi, nel Cantico, l'intreccio costante della sessualità, dell'eros e dell'amore, così come l'incontro della corporeità con la tenerezza, il sentimento, la passione, la spiritualità e la donazione totale. Nella consapevolezza che può esserci la notte dell'assenza e del dialogo interrotto tra lui e lei (cc. 3 e 5), permane, nondimeno, la certezza della potenza dell'amore contro ogni ostacolo: «Forte come la morte è l'amore» (*Ct* 8, 6). La profezia biblica, per celebrare l'alleanza d'amore tra Dio e il suo popolo, ricorrerà non solo al simbolismo nuziale (cfr. *Is* 54; *Ger* 2, 2; *Ez* 16), ma all'intera esperienza fami-

liare, come attesta in modo particolarmente intenso il Profeta Osea. La sua drammatica esperienza matrimoniale e familiare (cfr. *Os* 1-3) diventa segno della relazione tra il Signore e Israele. Le infedeltà del popolo non cancellano l'amore invincibile di Dio che il Profeta raffigura come un padre, il quale guida e stringe a sé «con vincoli d'amore» il proprio figlio (cfr. *Os* 11, 1-4).

40. Nelle parole di vita eterna che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli, con il suo insegnamento sul matrimonio e la famiglia, possiamo riconoscere tre tappe fondamentali nel progetto di Dio. All'inizio, c'è la famiglia delle origini, quando Dio creatore istituì il matrimonio primordiale tra Adamo ed Eva, come solido fondamento della famiglia. Dio non solo ha creato l'essere umano maschio e femmina (cfr. *Gen* 1, 27), ma li ha anche benedetti perché fossero fecondi e si moltiplicassero (cfr. *Gen* 1, 28). Per questo, «l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (*Gen* 2, 24). Questa unione, poi, ferita dal peccato, nella forma storica del matrimonio all'interno della tradizione di Israele ha conosciuto diverse oscillazioni: fra la monogamia e la poligamia, fra la stabilità e il divorzio, fra la reciprocità e la subordinazione della donna all'uomo. La concessione di Mosè circa la possibilità del ripudio (cfr. *Dt* 24, 1ss.), che persisteva al tempo di Gesù, si comprende all'interno di questo quadro. Infine, la riconciliazione del mondo caduto, con l'avvento del Salvatore, non solo reintegra il progetto divino originario, ma conduce la storia del Popolo di Dio verso un nuovo compimento. L'indissolubilità del matrimonio (cfr. *Mc* 10, 2-9), non è innanzi tutto da intendere come giogo imposto agli uomini bensì come un dono fatto alle persone unite in matrimonio.

Gesù e la famiglia

41. L'esempio di Gesù è paradigmatico per la Chiesa. Il Figlio di Dio è venuto nel mondo in una famiglia. Nei suoi trenta anni di vita nascosta a Nazaret – periferia sociale, religiosa e culturale dell'Impero (cfr. *Gv* 1, 46) – Gesù ha visto in Maria e Giuseppe la fedeltà vissuta nell'amo-

re. Egli ha inaugurato la sua vita pubblica con il segno di Cana, compiuto a un banchetto di nozze (cfr. *Gv* 2, 1-11). Ha annunciato il Vangelo del matrimonio come pienezza della rivelazione che recupera il progetto originario di Dio (cfr. *Mt* 19, 4-6). Ha condiviso momenti quotidiani di amici-

zia con la famiglia di Lazzaro e le sue sorelle (cfr. *Lc* 10, 38) e con la famiglia di Pietro (cfr. *Mt* 8, 14). Ha ascoltato il pianto dei genitori per i loro figli, restituendoli alla vita (cfr. *Mc* 5, 41; *Lc* 7, 14-15) e manifestando così il vero significato della misericordia, la quale implica il ristabilimento dell'Alleanza (cfr. Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, 4). Ciò appare chiaramente negli incontri con la donna samaritana (cfr. *Gv* 4, 1-30) e con l'adultera (cfr. *Gv* 8, 1-11), nei quali la percezione del peccato si desta davanti all'amore gratuito di Gesù. La conversione «è un impegno continuo per tutta la Chiesa che "comprende nel suo seno i peccatori" e che, "santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento". Questo sforzo di conversione non è soltanto un'opera umana. È il dinamismo del "cuore contrito" attirato e mosso dalla grazia a rispondere all'amore misericordioso di Dio che ci ha amati per primo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1428). Dio offre gratuitamente il suo perdono a chi si apre all'azione della sua grazia. Ciò avviene mediante il pentimento, unito al pro-

posito di indirizzare la vita secondo la volontà di Dio, effetto della sua misericordia attraverso la quale Egli ci riconcilia con sé. Dio mette nel nostro cuore la capacità di poter seguire la via dell'imitazione di Cristo. La parola e l'atteggiamento di Gesù mostrano chiaramente che il Regno di Dio è l'orizzonte entro il quale ogni relazione si definisce (cfr. *Mt* 6, 33). I vincoli familiari, pur fondamentali, «non sono però assoluti» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2232). In modo sconvolgente per chi lo ascoltava, Gesù ha relativizzato le relazioni familiari alla luce del Regno di Dio (cfr. *Mc* 3, 33-35; *Lc* 14, 26; *Mt* 10, 34-37; 19, 29; 23, 9). Questa rivoluzione degli affetti che Gesù introduce nella famiglia umana costituisce una chiamata radicale alla fraternità universale. Nessuno rimane escluso dalla nuova comunità radunata nel nome di Gesù, poiché tutti sono chiamati a far parte della famiglia di Dio. Gesù mostra come la condiscendenza divina accompagni il cammino umano con la sua grazia, trasformi il cuore indurito con la sua misericordia (cfr. *Ez* 36, 26) e lo orienti al suo compimento attraverso il mistero pasquale.

Capitolo II

La famiglia nel Magistero della Chiesa

Gli insegnamenti del Concilio Vaticano II

42. Sulla base di ciò che ha ricevuto da Cristo, la Chiesa ha sviluppato nel corso dei secoli un ricco insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Una delle espressioni più alte di questo Magistero è stata proposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, che dedica un intero capitolo alla dignità del matrimonio e della famiglia (cfr. *Ibid.*, 47-52). Esso così definisce matrimonio e famiglia: «L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dall'alleanza dei coniugi, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituzione del matrimonio, che ha stabilità per ordinamento divino» (n. 48). Il «vero amore tra marito e moglie» (n. 49) implica la mutua donazione di sé, include e integra la dimen-

sione sessuale e l'affettività, corrispondendo al disegno divino (cfr. nn. 48-49). Ciò rende chiaro che il matrimonio, e l'amore coniugale che lo anima, «sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole» (n. 50). Inoltre, viene sottolineato il radicamento in Cristo degli sposi: Cristo Signore «viene incontro ai coniugi cristiani nel Sacramento del matrimonio» (n. 48) e con loro rimane (*sacramentum permanens*). Egli assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo, pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità. In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica (cfr. *Lumen gentium*, 11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino.

Paolo VI

43. Il Beato Paolo VI, sulla scia del Concilio Vaticano II, ha approfondito la dottrina sul matrimonio e sulla famiglia. In particolare, con l'Enciclica *Humanae vitae*, ha messo in luce il legame intrinseco tra amore coniugale e generazione della vita: «L'amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile, sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che va anch'essa esattamente compresa. [...] L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori» (n. 10).

Giovanni Paolo II

44. San Giovanni Paolo II ha dedicato alla famiglia una particolare attenzione attraverso le sue catechesi sull'amore umano e sulla teologia del corpo. In esse, egli ha offerto alla Chiesa una ricchezza di riflessioni sul significato sponsale del corpo umano e sul progetto di Dio riguardo al matrimonio e alla famiglia sin dall'inizio della creazione. In particolare, trattando della carità coniugale, ha descritto il modo in cui i coniugi, nel loro mutuo amore, ricevono il dono dello Spirito di Cristo e vivono la loro chiamata alla santità. Nella Lettera alle Famiglie *Gratissimam sane* e soprattutto con l'Esortazione Apostolica *Fa-*

Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, Paolo VI ha evidenziato il rapporto tra la famiglia e la Chiesa: «Nell'ambito dell'apostolato di evangelizzazione proprio dei laici, è impossibile non rilevare l'azione evangelizzatrice della famiglia. Essa ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di "Chiesa domestica", sancita dal Concilio Vaticano II. Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana, dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. Inoltre la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia» (n. 71).

miliaris consortio, Giovanni Paolo II ha indicato la famiglia come «via della Chiesa», ha offerto una visione d'insieme sulla vocazione all'amore dell'uomo e della donna, ha proposto le linee fondamentali per la pastorale della famiglia e per la presenza della famiglia nella società. «Nel matrimonio e nella famiglia si costituisce un complesso di relazioni interpersonali – nuzialità, paternità-maternità, filiazione, fraternità –, mediante le quali ogni persona umana è introdotta nella "famiglia umana" e nella "famiglia di Dio", che è la Chiesa» (*Familiaris consortio*, 15).

Benedetto XVI

45. Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus caritas est*, ha ripreso il tema della verità dell'amore tra uomo e donna, che s'illumina pienamente solo alla luce dell'amore di Cristo crocifisso (cfr. n. 2). Egli ribadisce che «il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano» (n. 11). Inoltre, nella Enciclica *Caritas in veritate*, evidenzia l'importanza dell'amore familiare come principio di vita nella società, luogo in cui s'apprende l'esperienza del

bene comune. «Diventa così una necessità sociale, e perfino economica, proporre ancora alle nuove generazioni la bellezza della famiglia e del matrimonio, la rispondenza di tali Istituzioni alle esigenze più profonde del cuore e della dignità della persona. In questa prospettiva, gli Stati sono chiamati a varare politiche che promuovano la centralità e l'integrità della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, prima e vitale cellula della società, facendosi carico anche dei suoi problemi economici e fiscali, nel rispetto della sua natura relazionale» (n. 44).

Francesco

46. Papa Francesco, nell'Enciclica *Lumen fidei* affronta così il legame tra la famiglia e la fede: «Il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini si trova nella famiglia. Penso

anzitutto all'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio. [...] Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti» (n.

52). Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, il Papa richiama la centralità della famiglia tra le sfide culturali odierne: «La famiglia attraverso una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il

matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costuirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia» (n. 66). Papa Francesco ha inoltre dedicato ai temi relativi alla famiglia un ciclo organico di catechesi che ne approfondiscono i soggetti, le esperienze e le fasi della vita.

Capitolo III

La famiglia nella dottrina cristiana

Matrimonio nell'ordine della creazione e pienezza sacramentale

47. L'ordine della Redenzione illumina e compie quello della Creazione. Il matrimonio naturale, pertanto, si comprende pienamente alla luce del suo compimento sacramentale: solo fissando lo sguardo su Cristo si conosce fino in fondo la verità sui rapporti umani. «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, 22). Risulta particolarmente opportuno comprendere in chiave cristocentrica le proprietà naturali del matrimonio, che costituiscono il bene dei coniugi (*bonum coniugum*), che comprende unità, apertura alla vita, fedeltà e indissolubilità. Alla luce del Nuovo Testamento, secondo cui tutto è stato creato per mezzo di Cristo e in vista di Lui (cfr.

Col 1, 16; *Gv* 1, 1ss.), il Concilio Vaticano II ha voluto esprimere apprezzamento per il matrimonio naturale e per gli elementi positivi presenti nelle altre religioni (cfr. *Lumen gentium*, 16; *Nostra aetate*, 2) e nelle diverse culture, nonostante limiti ed insufficienze (cfr. *Redemptoris missio*, 55). Il discernimento della presenza dei "semina Verbi" nelle altre culture (cfr. *Ad gentes*, 11) può essere applicato anche alla realtà matrimoniale e familiare. Oltre al vero matrimonio naturale ci sono elementi positivi presenti nelle forme matrimoniali di altre tradizioni religiose. Queste forme – comunque fondate sulla relazione stabile e vera di un uomo e una donna – riteniamo siano ordinate al Sacramento. Con lo sguardo rivolto alla saggezza umana dei popoli, la Chiesa riconosce anche questa famiglia come cellula basilare necessaria e feconda della convivenza umana.

Indissolubilità e fecondità dell'unione sponsale

48. L'irrevocabile fedeltà di Dio all'alleanza è il fondamento dell'indissolubilità del matrimonio. L'amore completo e profondo tra i coniugi non si basa solo sulle capacità umane: Dio sostiene questa alleanza con la forza del suo Spirito. La scelta che Dio ha fatto nei nostri confronti si riflette in certo modo nella scelta del coniuge: come Dio mantiene la sua promessa anche quando falliamo, così l'amore e la fedeltà coniugale valgono «nella buona e nella cattiva sorte». Il matrimonio è dono e promessa di Dio, che ascolta la preghiera di coloro che chiedono il suo aiuto. La durezza di cuore dell'uomo, i suoi limiti e la sua fragilità di fronte alla tentazione sono una

grande sfida per la vita comune. La testimonianza di coppie che vivono fedelmente il matrimonio mette in luce il valore di questa unione indissolubile e suscita il desiderio di rinnovare continuamente l'impegno della fedeltà. L'indissolubilità corrisponde al desiderio profondo di amore reciproco e duraturo che il Creatore ha posto nel cuore umano, ed è un dono che Egli stesso fa ad ogni coppia: «Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi» (*Mt* 19, 6; cfr. *Mc* 10, 9). L'uomo e la donna accolgono questo dono e se ne prendono cura affinché il loro amore possa essere per sempre. Di fronte alla sensibilità del nostro tempo e alle effettive difficoltà a mantenere gli

impegni per sempre, la Chiesa è chiamata a proporre le esigenze ed il progetto di vita del Vangelo della famiglia e del matrimonio cristiano. «San Paolo, parlando della nuova vita in Cristo, dice che i cristiani – tutti – sono chiamati ad amarsi come Cristo li ha amati, cioè “sottomessi gli uni agli altri” (Ef 5, 21), che significa al servizio gli uni degli altri. E qui introduce l’analogia tra la

coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa. È chiaro che si tratta di una analogia imperfetta, ma dobbiamo coglierne il senso spirituale che è altissimo e rivoluzionario, e nello stesso tempo semplice, alla portata di ogni uomo e donna che si affidano alla grazia di Dio» (Francesco, *Udienza generale*, 6 maggio 2015). Ancora una volta è un annuncio che dà speranza!

I beni della famiglia

49. Il matrimonio è la «comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla generazione ed educazione della prole» (C.I.C., can. 1055 §1). Nella reciproca accoglienza, i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita. Nella fede e con la grazia di Cristo, essi riconoscono i doni che Dio offre loro e si impegnano in suo nome di fronte alla Chiesa. Dio consacra l’amore degli sposi e ne conferma l’indissolubilità, offrendo loro la sua grazia per vivere la fedeltà, l’integrazione reciproca e l’apertura alla vita. Rendiamo grazie a Dio per il matrimonio perché, attraverso la comunità di vita e d’amore, i coniugi cristiani conoscono la felicità e sperimentano che Dio li ama personalmente, con passione e tenerezza. L’uomo e la donna, individualmente e come coppia – ha ricordato Papa Francesco – «sono immagine di Dio». La loro differenza «non è per la contrapposizione, o la subordinazione, ma per la comunione e la generazione, sempre a immagine e somiglianza di Dio» (*Udienza generale*, 15 aprile 2015). Il fine unitivo del matrimonio è un costante richiamo al crescere e all’approfondirsi di questo amore. Nella loro unione di amore gli sposi sperimentano la bellezza della paternità e della maternità; condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni; imparano la cura reciproca e il perdono vicendevole. In questo amore celebrano i loro momenti felici e si sostengo-

no nei passaggi difficili della loro storia di vita.

50. La fecondità degli sposi, in senso pieno, è spirituale: essi sono segni sacramentali viventi, sorgenti di vita per la comunità cristiana e per il mondo. L’atto della generazione, che manifesta la «connessione inscindibile» tra valore unitivo e procreativo – messo in evidenza dal Beato Paolo VI (cfr. *Humanae vitae*, 12) – deve essere compreso nell’ottica della responsabilità dei genitori nell’impegno per la cura e l’educazione cristiana dei figli. Questi sono il frutto più prezioso dell’amore coniugale. Dal momento che il figlio è una persona, egli trascende coloro che lo hanno generato. «Essere figlio e figlia, infatti, secondo il disegno di Dio, significa portare in sé la memoria e la speranza di un amore che ha realizzato se stesso proprio accendendo la vita di un altro essere umano, originale e nuovo. E per i genitori ogni figlio è se stesso, è differente, è diverso» (Francesco, *Udienza generale*, 11 febbraio 2015). La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia. Le relazioni familiari concorrono in modo decisivo alla costruzione solidale e fraterna dell’umana società, irriducibile alla convivenza degli abitanti di un territorio o dei cittadini di uno Stato.

Verità e bellezza della famiglia

51. Con intima gioia e profonda consolazione, la Chiesa guarda alle famiglie che sono fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie ad esse è resa credibile la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele per sempre. Nella famiglia matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero d’amore della Santa Trinità. «È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l’amore fraterno, il perdono generoso,

sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l’offerta della propria vita» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1657). Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati (cfr. *Lc* 13, 6-9). La Chiesa, in quanto maestra sicura e madre premurosa, pur riconoscendo che tra i battezzati non vi è altro vincolo nuziale che quello sacramentale, e che ogni rottura di esso è contro la volontà di Dio, è

anche consapevole della fragilità di molti suoi figli che faticano nel cammino della fede. «Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. [...] Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute» (*Evangelii gaudium*, 44). Que-

sta verità e bellezza va custodita. Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: «Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni» (*Familiaris consortio*, 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione.

Capitolo IV

Verso la pienezza ecclesiale della famiglia

L'intimo legame tra Chiesa e famiglia

52. La benedizione e la responsabilità di una nuova famiglia, sigillata nel Sacramento ecclesiale, comporta la disponibilità a farsi sostenitori e promotori, all'interno della comunità cristiana, dell'alleanza fondamentale fra uomo e donna. Questa disponibilità, nell'ambito del legame sociale, della generazione dei figli, della protezione dei più deboli, della vita comune, comporta una responsabilità che ha diritto di essere sostenuta, riconosciuta e apprezzata. In virtù del Sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospet-

va sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana, nel modo che le compete. Di fronte all'insorgere della difficoltà, anche grave, di custodire l'unione matrimoniale, il discernimento dei rispettivi adempimenti e delle relative inadempienze dovrà essere approfondito dalla coppia con l'aiuto dei Pastori e della comunità.

La grazia della conversione e del compimento

53. La Chiesa rimane vicina ai coniugi il cui legame si è talmente indebolito che si presenta a rischio di separazione. Nel caso in cui si consumi una dolorosa fine della relazione, la Chiesa sente il dovere di accompagnare questo momento di sofferenza, in modo che almeno non si accendano rovinose contrapposizioni tra i coniugi. Particolare attenzione deve essere soprattutto rivolta ai figli, che sono i primi colpiti dalla separazione, perché abbiano a soffrirne meno possibile: «Quando papà e mamma si fanno del male, l'anima dei bambini soffre molto» (Francesco, *Udienza generale*, 24 giugno 2015). Lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarà ogni uomo (cfr. *Gv* 1, 9; *Gaudium et spes*, 22), ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio sol-

tanto civile o sono divorziati risposati. Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano. È auspicabile che nelle Diocesi si promuovano percorsi di discernimento e coinvolgimento di queste persone, in aiuto e incoraggiamento alla maturazione di una scelta consapevole e coerente. Le coppie devono essere informate sulla possibilità di ricorrere al processo di dichiarazione della nullità del matrimonio.

54. Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico – ed è

connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove – può essere vista come un'occasione da accompagnare verso il Sacramento del matrimonio, laddove questo sia possibile. Differente invece è il caso in cui la convivenza non sia stabilita in vista di un possibile futuro matrimonio, ma nell'assenza del proposito di stabilire un rapporto istituzionale. La realtà dei matrimoni civili tra uomo e donna, dei matrimoni tradizionali e, fatte le debite differenze, anche delle convivenze, è un

fenomeno emergente in molti Paesi. Inoltre, la situazione di fedeli che hanno stabilito una nuova unione richiede una speciale attenzione pastorale: «In questi decenni [...] è molto cresciuta la consapevolezza che è necessaria una fraterna ed attenta accoglienza, nell'amore e nella verità, verso i battezzati che hanno stabilito una nuova convivenza dopo il fallimento del matrimonio sacramentale; in effetti, queste persone non sono affatto scomunicate» (Francesco, *Udienza generale*, 5 agosto 2015).

La misericordia nel cuore della Rivelazione

55. La Chiesa parte dalle situazioni concrete delle famiglie di oggi, tutte bisognose di misericordia, cominciando da quelle più sofferenti. Con il cuore misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. La misericordia è «il centro della rivelazione di Gesù Cristo» (*Misericordiae vultus*, 25). In essa risplende la sovranità di Dio, con cui Egli è fedele sempre di nuovo al suo essere, che è amore (cfr. *1 Gv* 4, 8), e al suo patto. «È proprio nella sua misericordia che Dio ma-

nifesta la sua onnipotenza» (S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 30, art. 4; cfr. Messale Romano, *Colletta della XXVI Domenica del Tempo Ordinario*). Annunciare la verità con amore è esso stesso un atto di misericordia. Nella Bolla *Misericordiae vultus*, Papa Francesco afferma: «La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore». E prosegue: «Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia» (n. 21). Gesù è il volto della misericordia di Dio Padre: «Dio ha tanto amato il mondo [...] perché il mondo sia salvato per mezzo di lui (il Figlio)» (*Gv* 3, 16.17)

III PARTE LA MISSIONE DELLA FAMIGLIA

56. Fin dall'inizio della storia, Dio è stato prodigo di amore nei riguardi dei suoi figli (cfr. *Lumen gentium*, 2), così che essi hanno potuto avere la pienezza della vita in Gesù Cristo (cfr. *Gv* 10, 10). Attraverso i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, Dio invita le famiglie a introdursi in questa vita, a proclamarla ed a comunicarla agli altri (cfr. *Lumen gentium*, 41). Come Papa Francesco ci ricorda con forza, la missione della famiglia si estende sempre al di fuori nel servizio ai nostri fratelli e sorelle. È la missione della Chiesa alla quale ciascuna famiglia è chiamata a partecipare in modo unico e privilegiato. «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario» (*Evangelii gaudium*, 120). In tutto il mondo, nella realtà delle famiglie, possiamo vedere tanta fe-

licità e gioia, ma anche tante sofferenze ed angosce. Vogliamo guardare a questa realtà con gli occhi con cui anche Cristo la guardava quando camminava tra gli uomini del suo tempo. Il nostro atteggiamento vuole essere di umile comprensione. Il nostro desiderio è di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino. Il Vangelo è sempre anche segno di contraddizione. La Chiesa non dimentica mai che il mistero pasquale è centrale nella Buona Notizia che annunciamo. Essa desidera aiutare le famiglie a riconoscere e ad accogliere la croce quando si presenta davanti a loro, perché possano portarla con Cristo nel cammino verso la gioia della risurrezione. Questo lavoro richiede «una conversione pastorale e missiona-

ria, che non può lasciare le cose come stanno» (*Evangelii gaudium*, 25). La conversione poi tocca profondamente lo stile e il linguaggio. È necessario adottare un linguaggio che sia significativo. L'annuncio deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa, ma di annunciare la grazia che dona la capacità di vivere i beni della famiglia. La trasmissione della fede rende oggi più che mai necessario un linguaggio in grado di raggiungere tutti, specialmente i giovani, per

comunicare la bellezza dell'amore familiare e far comprendere il significato di termini come donazione, amore coniugale, fedeltà, fecondità, procreazione. Il bisogno di un nuovo e più adeguato linguaggio si presenta innanzi tutto nel momento di introdurre i bambini e gli adolescenti al tema della sessualità. Molti genitori e molte persone che sono impegnati nella pastorale hanno difficoltà a trovare un linguaggio appropriato e al tempo stesso rispettoso, che metta insieme la natura della sessualità biologica con la complementarità che si arricchisce reciprocamente, con l'amicizia, con l'amore e con la donazione dell'uomo e della donna.

Capitolo I

La formazione della famiglia

La preparazione al matrimonio

57. Il matrimonio cristiano non può ridursi a una tradizione culturale o a una semplice convenzione giuridica: è una vera chiamata di Dio che esige attento discernimento, preghiera costante e maturazione adeguata. Per questo occorrono percorsi formativi che accompagnino la persona e la coppia in modo che alla comunicazione dei contenuti della fede si unisca l'esperienza di vita offerta dall'intera comunità ecclesiale. L'efficacia di questo aiuto richiede anche che sia migliorata la catechesi prematrimoniale – talvolta povera di contenuti – che è parte integrante della pastorale ordinaria. Anche la pastorale dei nubendi deve inserirsi nell'impegno generale della comunità cristiana a presentare in modo adeguato e convincente il messaggio evangelico circa la dignità della persona, la sua libertà e il rispetto per i suoi diritti. Vanno tenute ben presenti le tre tappe indicate da *Familiaris consortio* (cfr. n. 66): la preparazione remota, che passa attraverso la trasmissione della fede e dei valori cristiani all'interno della propria famiglia; la preparazione prossima, che coincide con gli itinerari di catechesi e le esperienze formative vissute all'interno della comunità ecclesiale; la preparazione immediata al matrimonio, parte di un cammino più ampio qualificato dalla dimensione vocazionale.

58. Nel cambiamento culturale in atto spesso vengono presentati modelli in contrasto con la visione cristiana della famiglia. La sessualità è spesso svincolata da un progetto di amore auten-

tico. In alcuni Paesi vengono perfino imposti dall'autorità pubblica progetti formativi che presentano contenuti in contrasto con la visione umana e cristiana: rispetto ad essi vanno affermati con decisione la libertà della Chiesa di insegnare la propria dottrina e il diritto all'obiezione di coscienza da parte degli educatori. Peraltro, la famiglia, pur rimanendo spazio pedagogico primario (cfr. *Gravissimum educationis*, 3), non può essere l'unico luogo di educazione alla sessualità. Occorre, per questo, strutturare veri e propri percorsi pastorali di supporto, rivolti sia ai singoli sia alle coppie, con una particolare attenzione all'età della pubertà e dell'adolescenza, nei quali aiutare a scoprire la bellezza della sessualità nell'amore. Il Cristianesimo proclama che Dio ha creato l'uomo come maschio e femmina, e li ha benedetti affinché formassero una sola carne e trasmettessero la vita (cfr. *Gen* 1, 27-28; 2, 24). La loro differenza, nella pari dignità personale, è il sigillo della buona creazione di Dio. Secondo il principio cristiano, anima e corpo, come anche sesso biologico (*sex*) e ruolo sociale-culturale del sesso (*gender*), si possono distinguere, ma non separare.

Emerge dunque l'esigenza di un ampliamento dei temi formativi negli itinerari prematrimoniali, così che questi diventino dei percorsi di educazione alla fede e all'amore, integrati nel cammino dell'iniziazione cristiana. In questa luce, è necessario ricordare l'importanza delle virtù, tra cui la castità, condizione preziosa per la crescita genuina dell'amore interpersonale. L'itinerario formativo dovrebbe assumere la fisionomia di un

cammino orientato al discernimento vocazionale personale e di coppia, curando una migliore sinergia tra i vari ambiti pastorali. I percorsi di preparazione al matrimonio siano proposti anche da coppie sposate in grado di accompagnare i nu-

bendi prima delle nozze e nei primi anni di vita matrimoniale, valorizzando così la ministerialità coniugale. La valorizzazione pastorale delle relazioni personali favorirà l'apertura graduale delle menti e dei cuori alla pienezza del piano di Dio.

La celebrazione nuziale

59. La liturgia nuziale è un evento unico, che si vive nel contesto familiare e sociale di una festa. Il primo dei segni di Gesù avvenne al banchetto delle nozze di Cana: il vino buono del miracolo del Signore, che allietta la nascita di una nuova famiglia, è il vino nuovo dell'Alleanza di Cristo con gli uomini e le donne di ogni tempo. La preparazione delle nozze occupa per lungo tempo l'attenzione dei nubendi. Essa rappresenta un tempo prezioso per loro, per le loro famiglie ed i loro amici, che deve arricchirsi della sua dimensione propriamente spirituale ed ecclesiale. La celebrazione nuziale è occasione propizia di invitare molti alla celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. La comunità cristiana, attraverso una partecipazione cor-

diale e gioiosa, accoglierà nel suo grembo la nuova famiglia affinché, come Chiesa domestica, si senta parte della più grande famiglia ecclesiale. La liturgia nuziale dovrebbe essere preparata attraverso una catechesi mistagogica che faccia percepire alla coppia che la celebrazione della loro alleanza si compie "nel Signore". Frequentemente, il celebrante ha l'opportunità di rivolgersi a un'assemblea composta da persone che partecipano poco alla vita ecclesiale o appartengono ad altra confessione cristiana o comunità religiosa. Si tratta di una preziosa occasione di annuncio del Vangelo di Cristo, che può suscitare, nelle famiglie presenti, la riscoperta della fede e dell'amore che vengono da Dio.

I primi anni della vita familiare

60. I primi anni di matrimonio sono un periodo vitale e delicato durante il quale le coppie crescono nella consapevolezza delle loro vocazione e missione. Di qui l'esigenza di un accompagnamento pastorale che continui dopo la celebrazione del Sacramento. La parrocchia è il luogo dove coppie esperte possono essere messe a disposizione di quelle più giovani, con l'eventuale concorso di associazioni, movimenti ecclesiali e nuove comunità. Occorre incoraggiare gli sposi a un atteggiamento fondamentale di accoglienza del grande dono dei figli. Va sottolineata l'importanza della spiritualità familiare, della preghiera e della partecipazione all'Eucaristia domenicale, invitando le coppie a riunirsi regolarmente per promuovere la crescita della vita spirituale e la solidarietà nelle esigenze concrete della vita. L'incontro personale con Cristo attraverso la lettura della Parola di Dio, nella comunità e nelle case, specialmente nella forma della "lectio divina", costituisce una fonte di ispirazione per l'agire quotidiano. Liturgie, pratiche devozionali ed

Eucaristie celebrate per le famiglie, soprattutto nell'anniversario del matrimonio, nutrono la vita spirituale e la testimonianza missionaria della famiglia. Non di rado, nei primi anni di vita coniugale, si verifica una certa introversione della coppia, con il conseguente isolamento dal contesto comunitario. Il consolidamento della rete relazionale tra le coppie e la creazione di legami significativi sono necessari per la maturazione della vita cristiana della famiglia. I movimenti e i gruppi ecclesiali spesso garantiscono tali momenti di crescita e di formazione. La Chiesa locale, integrando tali apporti, assuma l'iniziativa di coordinare la cura pastorale delle giovani famiglie. Nella fase iniziale della vita coniugale particolare avvilimento procura la frustrazione del desiderio di avere figli. Non di rado, in questa si annunciano motivi di crisi che sfociano rapidamente nella separazione. Anche per tali ragioni è particolarmente importante la vicinanza della comunità ai giovani sposi, attraverso il sostegno affettuoso e discreto di famiglie affidabili.

La formazione dei presbiteri e di altri operatori pastorali

61. È necessario un rinnovamento della pastorale alla luce del Vangelo della famiglia e del-

l'insegnamento del Magistero. Per questo, occorre provvedere a una più adeguata formazione dei

presbiteri, dei diaconi, dei religiosi e delle religiose, dei catechisti e degli altri operatori pastorali, che devono promuovere l'integrazione delle famiglie nella comunità parrocchiale, soprattutto in occasione dei cammini di formazione alla vita cristiana in vista dei Sacramenti. In particolare i Seminari, nei loro itinerari di formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale, devono preparare i futuri presbiteri a divenire apostoli della famiglia. Nella formazione al ministero ordinato non si può tralasciare lo sviluppo affettivo e psicologico, anche partecipando in modo diretto a percorsi adeguati. Itinerari e corsi di formazione destinati specificamente agli operatori pastorali potranno renderli idonei ad inserire lo stesso cammino di preparazione al matrimonio nella più ampia dinamica della vita ecclesiale. Nel periodo di formazione, i candidati al Presbiterato vivano dei periodi congrui con la propria famiglia e siano guidati nel fare esperienze di pastorale familiare per acquisire una conoscenza adeguata della situazione attuale delle famiglie. La presenza dei laici e delle famiglie, in particolare la presenza femminile, nella formazione sacerdotale, favorisce l'apprezzamento della varietà e comple-

mentarità delle diverse vocazioni nella Chiesa. La dedizione di questo prezioso ministero potrà ricevere vitalità e concretezza da una rinnovata alleanza tra le due principali forme di vocazione all'amore: quella del matrimonio, che sboccia nella famiglia cristiana, basata sull'amore di elezione, e quella della vita consacrata, immagine della comunione del Regno, che parte dall'accoglienza incondizionata dell'altro come dono di Dio. Nella comunione delle vocazioni si attua uno scambio fecondo di doni, che ravviva e arricchisce la comunità ecclesiale (cfr. At 18, 2). La direzione spirituale della famiglia può essere considerata uno dei ministeri parrocchiali. Si suggerisce che l'Ufficio diocesano per la famiglia e gli altri Uffici pastorali possano intensificare la loro collaborazione in questo campo. Nella formazione permanente del Clero e degli operatori pastorali, è auspicabile che si continui a curare con strumenti appropriati la maturazione della dimensione affettiva e psicologica, che sarà loro indispensabile per l'accompagnamento pastorale delle famiglie, anche in vista delle particolari situazioni di emergenza determinate dai casi di violenza domestica e di abuso sessuale.

Capitolo II

Famiglia, generatività, educazione

La trasmissione della vita

62. La presenza delle famiglie numerose nella Chiesa è una benedizione per la comunità cristiana e per la società, poiché l'apertura alla vita è esigenza intrinseca dell'amore coniugale. In questa luce, la Chiesa esprime viva gratitudine alle famiglie che accolgono, educano, circondano di affetto e trasmettono la fede ai loro figli, in modo particolare quelli più fragili e segnati da disabilità. Questi bambini, nati con bisogni speciali, attraggono l'amore di Cristo e chiedono alla Chiesa di custodirli come una benedizione. È purtroppo diffusa una mentalità che riduce la generazione della vita alla sola gratificazione individuale o di coppia. I fattori di ordine economico, culturale ed educativo esercitano un peso tal-

volta determinante contribuendo al forte calo della natalità che indebolisce il tessuto sociale, compromette il rapporto tra le generazioni e rende più incerto lo sguardo sul futuro. Anche in questo ambito occorre partire dall'ascolto delle persone e dar ragione della bellezza e della verità di una apertura incondizionata alla vita come ciò di cui l'amore umano ha bisogno per essere vissuto in pienezza. Si coglie qui la necessità di divulgare sempre più i Documenti del Magistero della Chiesa che promuovono la cultura della vita. La pastorale familiare dovrebbe maggiormente coinvolgere gli specialisti cattolici in materia biomedica nei percorsi di preparazione al matrimonio e nell'accompagnamento dei coniugi.

La responsabilità generativa

63. Secondo l'ordine della creazione l'amore coniugale tra un uomo e una donna e la trasmissione della vita sono ordinati l'uno all'altra (cfr.

Gen 1, 27-28). In questo modo il Creatore ha reso partecipe l'uomo e la donna dell'opera della sua creazione e li ha contemporaneamente resi

strumenti del suo amore, affidando alla loro responsabilità il futuro dell'umanità attraverso la trasmissione della vita umana. I coniugi si apriranno alla vita formandosi «un retto giudizio: tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno; valutando le condizioni sia materiali che spirituali della loro epoca e del loro stato di vita; e, infine, tenendo conto del bene della comunità familiare, della società temporale e della Chiesa stessa» (*Gaudium et spes*, 50; cfr. *Veritatis splendor*, 54-64). Conformemente al carattere personale e umanamente completo dell'amore coniugale, la giusta strada per la pianificazione familiare è quella di un dialogo consensuale tra gli sposi, del rispetto dei tempi e della considerazione della dignità del partner. In questo senso l'Enciclica *Humanae vitae* (cfr. nn. 10-14) e l'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* (cfr. nn. 14. 28-35) devono essere riscoperte al fine di ridestare la disponibilità a procreare in contrasto con una mentalità spesso ostile alla vita. Occorre esortare ripetutamente le giovani coppie a donare la vita. In questo modo può crescere l'apertura alla vita nella famiglia, nella Chiesa e nella società. Attraverso le sue numerose Istituzioni per bambini la Chiesa può contribuire a creare una società, ma anche una comunità di fede, che siano più a misura di bambino. Il coraggio

di trasmettere la vita viene notevolmente rafforzato laddove si crea un'atmosfera adatta ai piccoli, nella quale viene offerto aiuto e accompagnamento nell'opera di educazione della prole (cooperazione tra parrocchie, genitori e famiglie).

La scelta responsabile della genitorialità presuppone la formazione della coscienza, che è «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (*Gaudium et spes*, 16). Quanto più gli sposi cercano di ascoltare nella loro coscienza Dio e i suoi comandamenti (cfr. *Rm* 2, 15), e si fanno accompagnare spiritualmente, tanto più la loro decisione sarà intimamente libera da un arbitrio soggettivo e dall'adeguamento ai modi di comportarsi del loro ambiente. Per amore di questa dignità della coscienza la Chiesa rigetta con tutte le sue forze gli interventi coercitivi dello Stato a favore di contraccezione, sterilizzazione o addirittura aborto. Il ricorso ai metodi fondati sui «ritmi naturali di fecondità» (*Humanae vitae*, 11) andrà incoraggiato. Si metterà in luce che «questi metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano la tenerezza fra di loro e favoriscono l'educazione di una libertà autentica» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2370). Va evidenziato sempre che i figli sono un meraviglioso dono di Dio, una gioia per i genitori e per la Chiesa. Attraverso di essi il Signore rinnova il mondo.

Il valore della vita in tutte le sue fasi

64. La vita è dono di Dio e mistero che ci trascende. Per questo, non si devono in alcun modo scartarne gli inizi e lo stadio terminale. Al contrario, è necessario assicurare a queste fasi una speciale attenzione. Oggi, troppo facilmente «si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa» (*Evangelii gaudium*, 53). A questo riguardo, è compito della famiglia, sostenuta dalla società tutta, accogliere la vita nascente e prendersi cura della sua fase ultima. Riguardo al dramma dell'aborto, la Chiesa anzitutto afferma il carattere sacro e inviolabile della vita umana e si impegna concreta-

mente a favore di essa (cfr. *Evangelium vitae*, 58). Grazie alle sue Istituzioni, offre consulenza alle gestanti, sostiene le ragazze-madri, assiste i bambini abbandonati, è vicina a coloro che hanno sofferto l'aborto. A coloro che operano nelle strutture sanitarie si rammenta l'obbligo morale dell'obiezione di coscienza. Allo stesso modo, la Chiesa non solo sente l'urgenza di affermare il diritto alla morte naturale, evitando l'accanimento terapeutico e l'eutanasia, ma si prende anche cura degli anziani, protegge le persone con disabilità, assiste i malati terminali, conforta i morienti, rigetta fermamente la pena di morte (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2258).

Adozione e affido

65. L'adozione di bambini, orfani e abbandonati, accolti come propri figli, nello spirito della fede assume la forma di un autentico apostolato familiare (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 11), più volte richiamato e incoraggiato dal Magistero

(cfr. *Familiaris consortio*, 41; *Evangelium vitae*, 93). La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, al di là dei casi in cui è dolorosamente segnata dalla sterilità. Tale scelta è segno eloquen-

te dell'accoglienza generativa, testimonianza della fede e compimento dell'amore. Essa restituisce reciproca dignità ad un legame interrotto: agli sposi che non hanno figli e a figli che non hanno genitori. Vanno perciò sostenute tutte le iniziative volte a rendere più agevoli le procedure di adozione. Il traffico di bambini fra Paesi e Continenti va impedito con opportuni interventi legislativi e controlli degli Stati. La continuità della relazione generativa ed educativa ha come fondamento necessario la differenza sessuale di uomo e donna, così come la procreazione. A fronte di quelle situazioni in cui il figlio è preteso a qualsiasi costo, come diritto del proprio completamento, l'adozione e l'affido retamente intesi mostrano un aspetto importante della geni-

torialità e della figliolanza, in quanto aiutano a riconoscere che i figli, sia naturali sia adottivi o affidati, sono altro da sé ed occorre accoglierli, amarli, prendersene cura e non solo metterli al mondo. L'interesse prevalente del bambino dovrebbe sempre ispirare le decisioni sull'adozione e l'affido. Come ha ricordato Papa Francesco, «i bambini hanno il diritto di crescere in una famiglia, con un papà e una mamma» (*Udienza ai Partecipanti al Colloquio Internazionale sulla complementarità tra uomo e donna, promosso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede*, 17 novembre 2014). Nondimeno, la Chiesa deve proclamare che, laddove è possibile, i bambini hanno diritto a crescere nella loro famiglia natale con il maggior sostegno possibile.

L'educazione dei figli

66. Una delle sfide fondamentali, fra quelle che sono poste alle famiglie oggi, è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e dalla grande influenza dei *media*. Vanno tenute in debito conto le esigenze e le attese di famiglie capaci di essere, nella vita quotidiana, luoghi di crescita, di concreta ed essenziale trasmissione della fede, della spiritualità e delle virtù che danno forma all'esistenza. La famiglia di origine è spesso il grembo della vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata: pertanto si esortano i genitori a chiedere al Signore il dono inestimabile della vocazione per qualcuno dei loro figli. Nel campo educativo sia tutelato il diritto dei genitori di scegliere liberamente il tipo di educazione da dare ai figli secondo le loro convinzioni e a condizioni accessibili e di qualità. Occorre aiutare a vivere l'affettività, anche nella relazione coniugale, come un cammino di maturazione, nella sempre più profonda accoglienza dell'altro e in una donazione sempre più piena. Va ribadita in tal senso la necessità di offrire cammini formativi che alimentino la vita coniugale e l'importanza di un laicato che offra un accompagnamento fatto di testimonianza viva. È di grande aiuto l'esempio di un amore fedele e profondo fatto di tenerezza, di rispetto, capace di crescere nel tempo e che nel suo concreto aprirsi alla generazione della vita fa l'esperienza di un mistero che ci trascende.

67. Nelle diverse culture, gli adulti della famiglia conservano una insostituibile funzione educativa. Tuttavia, in molti contesti, stiamo assistendo a un progressivo indebolimento del ruolo educativo dei genitori, a motivo di un'invasiva presenza dei *media* all'interno della sfera fa-

miliare, oltre che per la tendenza a delegare o a riservare ad altri soggetti questo compito. D'altra parte, i *media* (specialmente i *social media*) uniscono i membri della famiglia anche a distanza. L'uso della *e-mail* e di altri *social media* può tenere uniti i membri della famiglia nel tempo. Oltre tutto i *media* possono essere un'occasione per l'evangelizzazione dei giovani. Si richiede che la Chiesa incoraggi e sostenga le famiglie nella loro opera di partecipazione vigile e responsabile nei confronti dei programmi scolastici ed educativi che interessano i loro figli. Vi è unanime consenso nel ribadire che la prima scuola di educazione è la famiglia e che la comunità cristiana si pone a sostegno e integrazione di questo insostituibile ruolo formativo. Si ritiene necessario individuare spazi e momenti d'incontro per incoraggiare la formazione dei genitori e la condivisione di esperienze tra famiglie. È importante che i genitori siano coinvolti attivamente nei cammini di preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana, in qualità di primi educatori e testimoni di fede per i loro figli.

68. Le scuole cattoliche svolgono una funzione vitale nell'assistere i genitori nel loro dovere di educare i figli. L'educazione cattolica favorisce il ruolo della famiglia: assicura una buona preparazione, educa alle virtù e ai valori, istruisce negli insegnamenti della Chiesa. Le scuole cattoliche dovrebbero essere incoraggiate nella loro missione di aiutare gli alunni a crescere come adulti maturi che possono vedere il mondo attraverso lo sguardo di amore di Gesù e che comprendono la vita come una chiamata a servire Dio. Le scuole cattoliche risultano così rilevanti per la missione evangelizzatrice della Chiesa. In

molte regioni le scuole cattoliche sono le uniche ad assicurare autentiche opportunità per i bambini di famiglie povere, specialmente per le giovani, offrendo loro un'alternativa alla povertà e una via per dare un vero contributo alla vita della so-

cietà. Le scuole cattoliche dovrebbero essere incoraggiate a portare avanti la loro azione nelle comunità più povere, servendo i membri meno fortunati e più vulnerabili della nostra società.

Capitolo III

Famiglia e accompagnamento pastorale

Situazioni complesse

69. Il Sacramento del matrimonio, come unione fedele e indissolubile tra un uomo e una donna chiamati ad accogliersi reciprocamente e ad accogliere la vita, è una grande grazia per la famiglia umana. La Chiesa ha la gioia e il dovere di annunciare questa grazia ad ogni persona e in ogni contesto. Essa sente oggi, in modo ancora più urgente, la responsabilità di far riscoprire ai battezzati come la grazia di Dio opera nella loro vita — anche nelle situazioni più difficili — per condurli alla pienezza del Sacramento. Il Sinodo, mentre apprezza e incoraggia le famiglie che onorano la bellezza del matrimonio cristiano, intende promuovere il discernimento pastorale delle situazioni in cui l'accoglienza di questo dono fatica ad essere apprezzata, oppure è in vario modo compromessa. Mantenere vivo il dialogo pastorale con questi fedeli, per consentire la maturazione di una coerente apertura al Vangelo del matrimonio e della famiglia nella sua pienezza, è una grave responsabilità. I pastori devono identificare gli elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale di coloro che sono affidati dal Signore alla loro cura.

70. La pastorale proponga con chiarezza il messaggio evangelico e colga gli elementi positivi presenti in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso. In molti Paesi un crescente numero di coppie convivono, senza alcun matrimonio né canonico, né civile. In alcuni Paesi esiste il matrimonio tradizionale, concertato tra famiglie e spesso celebrato in diverse tappe. In altri Paesi invece è in crescita il numero di coloro che, dopo aver vissuto insieme per lungo tempo, chiedono la celebrazione del matrimonio in chiesa. La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale contraria alle Istituzioni e agli impegni definitivi, ma anche per l'attesa di una sicurezza esistenziale (lavoro e salario fisso). In altri Paesi, infine, le unioni di fatto diventano sempre più numerose,

non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del matrimonio, ma anche per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso, per le condizioni sociali, così che la miseria materiale spinge a vivere unioni di fatto. Tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino di conversione verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo.

71. La scelta del matrimonio civile o, in diversi casi, della semplice convivenza, molto spesso non è motivata da pregiudizi o resistenze nei confronti dell'unione sacramentale, ma da situazioni culturali o contingenti. In molte circostanze, la decisione di vivere insieme è segno di una relazione che vuole realmente orientarsi a una prospettiva di stabilità. Questa volontà, che si traduce in un legame duraturo, affidabile ed aperto alla vita può considerarsi un impegno su cui innestare un cammino verso il Sacramento nuziale, scoperto come il disegno di Dio sulla propria vita. Il cammino di crescita, che può condurre al matrimonio sacramentale, sarà incoraggiato dal riconoscimento dei tratti propri dell'amore generoso e duraturo: il desiderio di cercare il bene dell'altro prima del proprio; l'esperienza del perdono richiesto e donato; l'aspirazione a costituire una famiglia non chiusa su se stessa e aperta al bene della comunità ecclesiale e dell'intera società. Lungo questo percorso potranno essere valorizzati quei segni di amore che propriamente corrispondono al riflesso dell'amore di Dio in un autentico progetto coniugale.

72. Le problematiche relative ai matrimoni misti richiedono una specifica attenzione. I matrimoni tra cattolici e altri battezzati «presentano, pur nella loro particolare fisionomia, numerosi elementi che è bene valorizzare e sviluppare, sia per il loro intrinseco valore, sia per l'apporto che possono dare al movimento ecumenico». A tal fine

«va ricercata [...] una cordiale collaborazione tra il ministro cattolico e quello non cattolico, fin dal tempo della preparazione al matrimonio e delle nozze» (*Familiaris consortio*, 78). Circa la condivisione eucaristica si ricorda che «la decisione di ammettere o no la parte non cattolica del matrimonio alla Comunione Eucaristica va presa in conformità alle norme generali esistenti in materia, tanto per i cristiani orientali quanto per gli altri cristiani, e tenendo conto di questa situazione particolare, che cioè ricevono il Sacramento del matrimonio cristiano due cristiani battezzati. Sebbene gli sposi di un matrimonio misto abbiano in comune i Sacramenti del Battesimo e del matrimonio, la condivisione dell'Eucaristia non può essere che eccezionale e, in ogni caso, vanno osservate le disposizioni indicate [...]» (Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei Principi e delle Norme per l'Ecumenismo*, 25 marzo 1993, 159-160).

73. I matrimoni con disparità di culto rappresentano un luogo privilegiato di dialogo interreligioso nella vita quotidiana, e possono essere un segno di speranza per le comunità religiose, specialmente dove esistono situazioni di tensione. I membri della coppia condividono le rispettive esperienze spirituali, oppure un cammino di ricerca religiosa se uno dei due non è credente (cfr. *1 Cor 7, 14*). I matrimoni con disparità di culto comportano alcune speciali difficoltà sia riguardo alla identità cristiana della famiglia, sia all'educazione religiosa dei figli. Gli sposi sono chiamati a trasformare sempre più il sentimento iniziale di attrazione nel desiderio sincero del bene dell'altro. Questa apertura trasforma anche la diversa appartenenza religiosa in una opportunità di arricchimento della qualità spirituale del rapporto. Il numero delle famiglie composte da unioni coniugali con disparità di culto, in crescita nei territori di missione e anche nei Paesi di lunga tradizione cristiana, sollecita l'urgenza di provvedere a una cura pastorale differenziata secondo i diversi contesti sociali e culturali. In alcuni Paesi, dove la libertà di religione non esiste, il coniuge cristiano è obbligato a passare a un'altra religione per potersi sposare, e non può celebrare il matrimonio canonico in disparità di culto né battezzare i figli. Dobbiamo ribadire pertanto la necessità che la libertà religiosa sia rispettata nei confronti di tutti.

74. I matrimoni misti ed i matrimoni con disparità di culto presentano aspetti di potenzialità

feconde e di criticità molteplici di non facile soluzione, più a livello pastorale che normativo, quali l'educazione religiosa dei figli, la partecipazione alla vita liturgica del coniuge, la condivisione dell'esperienza spirituale. Per affrontare in modo costruttivo le diversità in ordine alla fede, è necessario rivolgere un'attenzione particolare alle persone che si uniscono in tali matrimoni, non solo nel periodo precedente alle nozze. Sfide peculiari affrontano le coppie e le famiglie nelle quali un partner è cattolico e l'altro non credente. In tali casi è necessario testimoniare la capacità del Vangelo di calarsi in queste situazioni così da rendere possibile l'educazione alla fede cristiana dei figli.

75. Particolare difficoltà presentano le situazioni che riguardano l'accesso al Battesimo di persone che si trovano in una condizione matrimoniale complessa. Si tratta di persone che hanno contratto un'unione matrimoniale stabile in un tempo in cui ancora almeno una di esse non conosceva la fede cristiana. I Vescovi sono chiamati a esercitare, in questi casi, un discernimento pastorale commisurato al loro bene spirituale.

76. La Chiesa conforma il suo atteggiamento al Signore Gesù che in un amore senza confini si è offerto per ogni persona senza eccezioni (*Misericordiae vultus*, 12). Nei confronti delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale, la Chiesa ribadisce che ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, vada rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare «ogni marchio di ingiusta discriminazione» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 4). Si riservi una specifica attenzione anche all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale. Circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, «non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia» (*Ibid.*). Il Sinodo ritiene in ogni caso del tutto inaccettabile che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli Organismi Internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso.

Accompagnamento in diverse situazioni

77. La Chiesa fa proprie, in un'affettuosa condivisione, le gioie e le speranze, i dolori e le angosce di ogni famiglia. Stare vicino alla famiglia come compagna di cammino significa, per la Chiesa, assumere un atteggiamento sapientemente differenziato: a volte, è necessario rimanere accanto e ascoltare in silenzio; altre volte, si deve precedere per indicare la via da percorrere; altre volte ancora, è opportuno seguire, sostenere ed incoraggiare. «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. *Es* 3, 5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi ed incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*Evangelii gaudium*, 169). Il principale contributo alla pastorale familiare lo offre la parrocchia, che è famiglia di famiglie, in cui si armonizzano gli apporti di piccole comunità, movimenti ed associazioni ecclesiali. L'accompagnamento richiede sacerdoti specificatamente preparati. L'istituzione di Centri specializzati dove sacerdoti, religiosi e laici imparino a prendersi cura di ogni famiglia, con particolare attenzione verso quelle in difficoltà.

78. Un ministero dedicato a coloro la cui relazione matrimoniale si è infranta appare particolarmente urgente. Il dramma della separazione spesso giunge alla fine di lunghi periodi di conflitto, che fanno ricadere sui figli le sofferenze maggiori. La solitudine del coniuge abbandonato, o che è stato costretto a interrompere una convivenza caratterizzata da continui e gravi maltrattamenti, sollecita una particolare cura da parte della comunità cristiana. Prevenzione e cura nei casi di violenza familiare richiedono una stretta collaborazione con la giustizia per agire contro i responsabili e proteggere adeguatamente le vittime. Inoltre, è importante promuovere la protezione dei minori dall'abuso sessuale. Nella Chiesa sia mantenuta la tolleranza zero in questi casi, insieme all'accompagnamento delle famiglie. Sembrerebbe poi opportuno tenere in considerazione le famiglie nelle quali alcuni membri svolgono attività che comportano particolari esigenze, come quei militari, che si trovano in uno stato di separazione materiale e di una prolungata lontananza fisica dalla famiglia, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Tornati dagli ambienti di guerra, non raramente costoro sono col-

piti da una sindrome post-traumatica e sono turbati nella coscienza che rivolge loro gravi domande morali. Una peculiare attenzione pastorale è qui necessaria.

79. L'esperienza del fallimento matrimoniale è sempre dolorosa per tutti. Lo stesso fallimento, d'altra parte, può diventare occasione di riflessione, di conversione e di affidamento a Dio: presa coscienza delle proprie responsabilità, ognuno può ritrovare in Lui fiducia e speranza. «Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine» (*Misericordiae vultus*, 25). Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della conversione e della riconciliazione attraverso anche Centri di ascolto e di mediazione specializzati da stabilire nelle Diocesi. Va comunque promossa la giustizia nei confronti di tutte le parti coinvolte nel fallimento matrimoniale (coniugi e figli). La comunità cristiana e i suoi pastori hanno il dovere di chiedere ai coniugi separati e divorziati di trattarsi con rispetto e misericordia, soprattutto per il bene dei figli, ai quali non si deve procurare ulteriore sofferenza. I figli non possono essere un oggetto da contendersi e vanno cercate le forme migliori perché possano superare il trauma della scissione familiare e crescere in maniera il più possibile serena. In ogni caso la Chiesa dovrà sempre mettere in rilievo l'ingiustizia che deriva molto spesso dalla situazione di divorzio.

80. Le famiglie monoparentali hanno origini diverse: madri o padri biologici che non hanno voluto mai integrarsi nella vita familiare, situazioni di violenza da cui un genitore è dovuto fuggire con i figli, morte di uno dei genitori, abbandono della famiglia da parte di uno dei genitori, e altre situazioni. Qualunque sia la causa, il genitore che abita con il bambino deve trovare sostegno e conforto presso le altre famiglie che formano la comunità cristiana, così come presso gli Organismi pastorali parrocchiali. Queste famiglie sono spesso ulteriormente afflitte dalla gravità dei problemi economici, dall'incertezza di un lavoro precario, dalla difficoltà per il mantenimento dei figli, dalla mancanza di una casa. La

stessa sollecitudine pastorale dovrà essere manifestata nei riguardi delle persone vedove, delle ragazze madri e dei loro bambini.

81. Quando gli sposi sperimentano problemi nelle loro relazioni, devono poter contare sull'aiuto e l'accompagnamento della Chiesa. L'esperienza mostra che con un aiuto adeguato e con l'azione di riconciliazione della grazia dello Spirito Santo una grande percentuale di crisi matrimoniali si superano in maniera soddisfacente. Saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare. Il perdono tra gli sposi permette di riscoprire la verità di un amore che è per sempre e non passa mai (cfr. *1 Cor* 13, 8). Nell'ambito delle relazioni familiari la necessità della riconciliazione è praticamente quotidiana. Le incomprensioni dovute alle relazioni con le famiglie di origine, il conflitto tra abitudini culturali e religiose diverse, la divergenza circa l'educazione dei figli, l'ansia per le difficoltà economiche, la tensione che sorge a seguito di dipendenze e della perdita del lavoro. Sono alcuni dei motivi ricorrenti di tensioni e conflitti. La faticosa arte della riconciliazione, che necessita del sostegno della grazia, ha bisogno della generosa collaborazione di parenti e amici, e talvolta anche di un aiuto esterno e professionale. Nei casi più dolorosi, come quello dell'infedeltà coniugale, è necessaria una vera e propria opera di riparazione alla quale rendersi disponibili. Un patto ferito può essere risanato: a questa speranza occorre educarsi fin dalla preparazione al matrimonio. È fondamentale l'azione dello Spirito Santo nella cura delle persone e delle famiglie ferite, la recezione del sacramento della Riconciliazione e la necessità di cammini spirituali accompagnati da ministri esperti.

Discernimento e integrazione

84. I battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgi-

82. Per tanti fedeli che hanno vissuto un'esperienza matrimoniale infelice, la verifica dell'invalidità del matrimonio rappresenta una via da percorrere. I recenti Motu proprio *Mitis iudex Dominus Iesus* e *Mitis et misericors Iesus* hanno condotto a una semplificazione delle procedure per la eventuale dichiarazione di nullità matrimoniale. Con questi testi, il Santo Padre ha voluto anche «rendere evidente che il Vescovo stesso nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati» (*Mitis iudex*, preambolo, III). L'attuazione di questi Documenti costituisce dunque una grande responsabilità per gli Ordinari diocesani, chiamati a giudicare loro stessi alcune cause e, in ogni modo, ad assicurare un accesso più facile dei fedeli alla giustizia. Ciò implica la preparazione di un personale sufficiente, composto di chierici e laici, che si consacrino in modo prioritario a questo servizio ecclesiale. Sarà pertanto necessario mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d'informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale (cfr. *Mitis iudex*, artt. 2-3).

83. La testimonianza di coloro che anche in condizioni difficili non intraprendono una nuova unione, rimanendo fedeli al vincolo sacramentale, merita l'apprezzamento e il sostegno da parte della Chiesa. Essa vuole mostrare loro il volto di un Dio fedele al suo amore e sempre capace di ridonare forza e speranza. Le persone separate o divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato.

co, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate. Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo. Quest'integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli, che debbono essere considerati i più importanti. Per la comunità cristiana, prendersi cura di queste persone non è un indebolimento della propria fede e della testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale: anzi, la Chiesa esprime proprio in questa cura la sua carità.

85. San Giovanni Paolo II ha offerto un criterio complessivo, che rimane la base per la valutazione di queste situazioni: «Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni. C'è infatti differenza tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido. Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido» (*Familiaris consortio*, 84). È quindi compito dei presbiteri accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio. Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno.

Inoltre, non si può negare che in alcune circostanze «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate» (*Ca-*

techismo della Chiesa Cattolica, 1735) a causa di diversi condizionamenti. Di conseguenza, il giudizio su una situazione oggettiva non deve portare a un giudizio sulla «imputabilità soggettiva» (Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, *Dichiarazione* del 24 giugno 2000, 2a). In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. Perciò, pur sostenendo una norma generale, è necessario riconoscere che la responsabilità rispetto a determinate azioni o decisioni non è la medesima in tutti i casi. Il discernimento pastorale, pure tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi.

86. Il percorso di accompagnamento e discernimento orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. Dato che nella stessa legge non c'è gradualità (cfr. *Familiaris consortio*, 34), questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere a una risposta più perfetta ad essa.

Capitolo IV

Famiglia ed evangelizzazione

La spiritualità familiare

87. La famiglia, nella sua vocazione e missione, è veramente un tesoro della Chiesa. Tuttavia, come afferma San Paolo nei riguardi del Vangelo, «noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta» (2 Cor 4, 7). Sulla porta d'ingresso della vita della famiglia, afferma Papa Francesco, «sono scritte tre parole [...]: "permesso?", "grazie", "scusa". Infatti queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece la loro mancanza, a poco a

poco apre delle crepe che possono farla persino crollare» (Francesco, *Udienza generale*, 13 maggio 2015). L'insegnamento dei Pontefici invita ad approfondire la dimensione spirituale della vita familiare a partire dalla riscoperta della preghiera in famiglia e dell'ascolto in comune della Parola di Dio, da cui scaturisce l'impegno di carità. Nutrimento principale della vita spirituale della famiglia è l'Eucaristia, specialmente nel giorno del Signore, quale segno del suo profondo radicarsi nella comunità ecclesiale (cfr. Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, 52. 66). La preghiera domestica, la partecipazione alla liturgia e la pratica delle de-

vozioni popolari e mariane sono mezzi efficaci di incontro con Gesù Cristo e di evangelizzazione della famiglia. Ciò metterà in evidenza la speciale vocazione degli sposi a realizzare, con la grazia dello Spirito Santo, la loro santità attraverso la vita matrimoniale, anche partecipando al mistero della croce di Cristo, che trasforma le difficoltà e le sofferenze in offerta d'amore.

88. In famiglia la tenerezza è il legame che unisce i genitori tra loro e questi con i figli. Tenerezza vuol dire dare con gioia e suscitare nell'altro la gioia di sentirsi amato. Essa si esprime in particolare nel volgersi con attenzione squisita ai limiti dell'altro, specialmente quando emergono

La famiglia soggetto della pastorale

89. Se la famiglia cristiana vuole essere fedele alla sua missione, essa dovrà ben comprendere da dove essa scaturisce: non può evangelizzare senza essere evangelizzata. La missione della famiglia abbraccia l'unione feconda degli sposi, l'educazione dei figli, la testimonianza del Sacramento, la preparazione di altre coppie al matrimonio e l'accompagnamento amichevole di quelle coppie o famiglie che incontrano difficoltà. Da qui l'importanza di uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia. Al riguardo, si abbia cura di valorizzare le coppie, le madri ed i padri, come soggetti attivi della catechesi, specialmente nei confronti dei figli, in collaborazione con sacerdoti, diaconi, persone consacrate e catechisti. Questo sforzo inizia sin dalle prime frequentazioni serie della coppia. È di grande aiuto la catechesi familiare, in quanto metodo efficace per formare i giovani genitori e per renderli consapevoli della loro missione come evangelizzatori della propria famiglia. Inoltre, è molto importante sottolineare il nesso tra esperienza familiare ed iniziazione cristiana. La comunità cristiana tutta deve diventare il luogo in cui le famiglie nascono, si incontrano

Il rapporto con le culture e con le Istituzioni

91. La Chiesa «che ha conosciuto nel corso dei secoli condizioni d'esistenza diverse, si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare nella sua predicazione il messaggio di Cristo a tutte le genti, per studiarlo e approfondirlo, per meglio esprimerlo nella vita liturgica e nella vita della multiforme comunità dei fedeli» (*Gaudium et spes* 58). È importante dunque, tener

no in maniera evidente. Trattare con delicatezza e rispetto significa curare le ferite e ridonare speranza, in modo da ravvivare nell'altro la fiducia. La tenerezza nei rapporti familiari è la virtù quotidiana che aiuta a superare i conflitti interiori e relazionali. Al riguardo, Papa Francesco ci invita a riflettere: «Abbiamo il coraggio di accogliere con tenerezza le situazioni difficili ed i problemi di chi ci sta accanto, oppure preferiamo le soluzioni impersonali, magari efficienti ma prive del calore del Vangelo? Quanto bisogno di tenerezza ha oggi il mondo! Pazienza di Dio, vicinanza di Dio, tenerezza di Dio» (*Omelia in occasione della Santa Messa della Notte nella Solennità del Natale del Signore*, 24 dicembre 2014).

trano e si confrontano insieme, camminando nella fede e condividendo percorsi di crescita e di reciproco scambio.

90. La Chiesa deve infondere nelle famiglie un senso di appartenenza ecclesiale, un senso del "noi" nel quale nessun membro è dimenticato. Tutti siano incoraggiati a sviluppare le proprie capacità ed a realizzare il progetto della propria vita a servizio del Regno di Dio. Ogni famiglia, inserita nel contesto ecclesiale, riscopra la gioia della comunione con altre famiglie per servire il bene comune della società, promuovendo una politica, un'economia e una cultura al servizio della famiglia, anche attraverso l'utilizzo dei *social network* e dei *media*. Si auspica la possibilità di creare piccole comunità di famiglie come testimoni viventi dei valori evangelici. Si avverte il bisogno di preparare, formare e responsabilizzare alcune famiglie che possano accompagnarne altre a vivere cristianamente. Vanno pure ricordate ed incoraggiate le famiglie che si rendono disponibili a vivere la missione "ad gentes". Infine, si segnala l'importanza di collegare la pastorale giovanile con la pastorale familiare.

conto di queste culture e rispettare ciascuna di esse nelle sue particolarità. Conviene pure richiamare ciò che scriveva il Beato Paolo VI: «La rotura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture» (*Evangelii nuntiandi*,

20). La pastorale matrimoniale e familiare necessita di stimare quegli elementi positivi che s'incontrano nelle diverse esperienze religiose e culturali, i quali rappresentano una "praeparatio evangelica". Nell'incontro con le culture, tuttavia, un'evangelizzazione attenta alle esigenze della promozione umana della famiglia non potrà sottrarsi alla franca denuncia dei condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici. L'egemonia crescente della logica del mercato, che mortifica gli spazi ed i tempi di un'autentica vita familiare, concorre anche ad aggravare discriminazioni, povertà, esclusioni, violenza. Tra le diverse famiglie che versano in condizioni di indigenza economica, a causa della disoccupazione o della precarietà lavorativa o della mancanza di assistenza socio-sanitaria, non di rado accade che alcuni, non potendo accedere al credito, si trovino ad essere vittime dell'usura e si vedano a volte costretti ad abbandonare le loro case e perfino i loro bambini. A tale riguardo, si suggerisce di creare strutture economiche di sostegno adeguato per aiutare tali famiglie o capaci di promuovere la solidarietà familiare e sociale.

92. La famiglia è «la cellula prima e vitale della società» (*Apostolicam actuositatem*, 11). Essa deve riscoprire la sua vocazione a sostegno

L'apertura alla missione

93. La famiglia dei battezzati è per sua natura missionaria ed accresce la propria fede nell'atto di donarla agli altri, prima di tutto ai propri figli. Il fatto stesso di vivere la comunione familiare è la sua prima forma di annuncio. In effetti, l'evangelizzazione comincia dalla famiglia, nella quale non si trasmette soltanto la vita fisica, ma anche la vita spirituale. Il ruolo dei nonni nella trasmissione della fede e delle pratiche religiose non deve essere dimenticato: sono i testimoni del legame tra le generazioni, custodi di tradizioni di saggezza, preghiera e buon esempio. La famiglia

del vivere sociale in tutti i suoi aspetti. È indispensabile che le famiglie, attraverso il loro aggregarsi, trovino le modalità per interagire con le Istituzioni politiche, economiche e culturali, al fine di edificare una società più giusta. Per questo vanno sviluppati il dialogo e la cooperazione con le strutture sociali, e vanno incoraggiati e sostenuti i laici che si impegnano, come cristiani, in ambito culturale e socio-politico. La politica deve rispettare in modo particolare il principio della sussidiarietà e non limitare i diritti delle famiglie. È importante a tal proposito considerare la "Carta dei diritti della Famiglia" (cfr. Pontificio Consiglio per la Famiglia, 22 ottobre 1983) e la "Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo" (10 dicembre 1948). Per i cristiani che operano in politica l'impegno per la vita e la famiglia deve avere la priorità, giacché una società che trascura la famiglia ha perduto la sua apertura al futuro. Le associazioni familiari, impegnate nel lavoro comune insieme a gruppi di altre tradizioni cristiane, hanno tra i loro scopi principali, tra gli altri, la promozione e la difesa della vita e della famiglia, della libertà di educazione e della libertà religiosa, dell'armonizzazione fra il tempo per il lavoro e il tempo per la famiglia, la difesa delle donne nel lavoro, la tutela dell'obiezione di coscienza.

si costituisce così come soggetto dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale.

CONCLUSIONE

94. Nel corso di quest'Assemblea noi Padri sinodali, riuniti intorno a Papa Francesco, abbiamo sperimentato la tenerezza e la preghiera di tutta la Chiesa, abbiamo camminato come i di-

scepoli di Emmaus e riconosciuto la presenza di Cristo nello spezzare il pane alla mensa eucaristica, nella comunione fraterna, nella condivisione delle esperienze pastorali. Ci auguriamo che il

frutto di questo lavoro, ora consegnato nelle mani del Successore di Pietro, dia speranza e gioia a tante famiglie nel mondo, orientamento ai pastori e agli operatori pastorali e stimolo all'opera dell'evangelizzazione. Concludendo questa *Re-*

lazione, chiediamo umilmente al Santo Padre che valuti l'opportunità di offrire un Documento sulla famiglia, perché in essa, Chiesa domestica, risplenda sempre più Cristo, luce del mondo.

Preghiera alla Santa Famiglia

Gesù, Maria e Giuseppe, in voi contempliamo lo splendore dell'amore vero, a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazaret, rendi anche le nostre famiglie luoghi di comunione e cenacoli di preghiera, autentiche scuole del Vangelo e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazaret, mai più nelle famiglie si faccia esperienza di violenza, chiusura

e divisione: chiunque è stato ferito o scandalizzato conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazaret, ridesta in tutti la consapevolezza del carattere sacro e inviolabile della famiglia, la sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe, ascoltate, esaudite la nostra supplica.

Amen.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

**Indicazioni alle Diocesi italiane
circa l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati**

**Giubileo della Misericordia:
l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati**

Vademecum per le Diocesi e le parrocchie*

All'*Angelus* del 6 settembre scorso, il Santo Padre «di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita» ci invitava ad essere loro prossimi e «a dare loro una speranza concreta». Da qui, alla vigilia del Giubileo della Misericordia, l'accurato appello di Papa Francesco «alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi».

L'appello del Papa ha trovato già le nostre Chiese in prima fila nel servizio, nella tutela, nell'accompagnamento dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Infatti, su circa 95.000 persone migranti – ospitate nei diversi Centri di accoglienza ordinari (CARA) e straordinari (CAS), nonché nel Sistema Nazionale di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) – Diocesi e parrocchie, famiglie e comunità religiose, accolgono in circa 1600 strutture oltre 22.000 dei migranti.

Consapevole dell'importanza di allargare la rete dell'accoglienza, quale segno di una Chiesa che – come ricorda il Concilio Vaticano II – «cammina con le persone» (*Gaudium et spes*, 40), la Conferenza Episcopale Italiana ha subito accolto con gratitudine l'appello del Papa, rinnovando la disponibilità a curare le ferite di chi è in fuga con la solidarietà e l'attenzione, riscoprendo la forza liberante delle opere di misericordia corporale e spirituale. Il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia sollecita anche a un impegno rinnovato, consapevoli che «le famiglie dei migranti (...) devono poter trovare, dappertutto, nella Chiesa la loro Patria. È questo un compito connaturale alla Chiesa, essendo segno di unità nella diversità» (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 77).

Per accompagnare le Diocesi e le parrocchie in questo cammino con i richiedenti asilo e rifugiati, si è pensato a una sorta di *vademecum*, che possa aiutare a individuare forme e

* Il presente *Vademecum* è stato approvato dal Consiglio Episcopale Permanente.

modalità per ampliare la rete ecclesiale dell'accoglienza a favore delle persone richiedenti asilo e rifugiate che giungono nel nostro Paese, nel rispetto della legislazione presente e in collaborazione con le Istituzioni. Si tratta di un gesto concreto e gratuito, un servizio, segno di accoglienza che si affianca ai molti altri a favore dei poveri (disoccupati, famiglie in difficoltà, anziani soli, minori non accompagnati, diversamente abili, vittime di tratta, senza dimora, ...) presenti nelle nostre Chiese: un supplemento di umanità, anche per vincere la paura e i pregiudizi. Come si legge nei nostri Orientamenti pastorali decennali *Educare alla vita buona del Vangelo*, «l'opera educativa deve tener conto di questa situazione e aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione» (n. 14).

1. Giubileo: riscoprire le opere di misericordia

Il Giubileo, anno della misericordia, ci regala un tempo di grazia, in cui guardare a «quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi», e riscoprire l'attualità delle opere di misericordia corporali e spirituali, così da costruire nuove strade e aprire nuove "porte" di giustizia e di solidarietà, vincendo «la barriera dell'indifferenza», come ci ricorda il Santo Padre (*Misericordiae vultus*, 15).

2. Un gesto concreto: l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati

Ogni anno giubilare è caratterizzato da gesti di liberazione e di carità. Nel Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II invitò a opere di liberazione per le vittime di tratta e nacquero in loro favore molti servizi nelle Diocesi e nelle comunità religiose. Così pure tutte le parrocchie italiane furono sollecitate a un gesto di carità e di condivisione per il condono del debito estero di due Paesi poveri dell'Africa: la Guinea e lo Zambia. Nell'Anno Santo della misericordia, alla luce di un fenomeno straordinario di migrazioni forzate che, via mare e via terra, sta attraversando il mondo e interessando i Paesi europei, il Papa chiede alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri, ai santuari il gesto concreto dell'accoglienza di «coloro che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita». Questo gesto testimonia come sia «determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia» (*Misericordiae vultus*, 12).

3. Il percorso di accoglienza

Prima ancora dell'accoglienza concreta è decisivo curare la preparazione della comunità, articolandola in alcune tappe.

a) Informazione, finalizzata a conoscere chi è in cammino e arriva da noi, valorizzando gli strumenti di ricerca a nostra disposizione (il *Rapporto immigrazione*, il *Rapporto sulla protezione internazionale*, altri testi e documenti, schede sui Paesi di provenienza dei richiedenti asilo e rifugiati¹, la stessa esperienza di comunità e persone presenti in Italia e provenienti dai Paesi dei richiedenti asilo e rifugiati).

b) Formazione, volta a: preparare chi accoglie (parrocchie, associazioni, famiglie) con strumenti adeguati (lettera, incontro comunitario, coinvolgimento delle realtà del territo-

¹ Si segnalano a questo riguardo il *Rapporto immigrazione* curato annualmente da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, il *Rapporto sulla protezione internazionale* sempre curato da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes in collaborazione con l'ANCI, Cittalia, SPRAR e l'UNHCR e le schede dei Paesi di provenienza dei richiedenti asilo, curate dall'Osservatorio permanente sui rifugiati (www.viedifuga.org), in allegato.

rio, ...); costruire una piccola *équipe* di operatori a livello diocesano e di volontari a livello parrocchiale e provvedere alla loro preparazione non solo sul piano sociale, legale e amministrativo, ma anche culturale e pastorale, con attenzione anche alle cause dell'immigrazione forzata. A tale proposito Caritas e Migrantes a livello regionale e diocesano sono invitate a curare percorsi di formazione per operatori ed educatori delle *équipes* diocesane e parrocchiali.

4. Le forme dell'accoglienza

Le Chiese in Italia sono state pronte nell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati, in collaborazione con le Istituzioni pubbliche, adottando uno stile familiare e comunitario. L'azione di carità nei confronti dei migranti è un diritto e un dovere proprio della Chiesa e non costituisce esclusivamente una risposta alle esigenze dello Stato, né è collaterale alla sua azione. Il gesto concreto dell'accoglienza è piuttosto un "segno" che indica il cammino della comunità cristiana nella carità. Per questo, la Diocesi non si impegna a gestire i luoghi di prima accoglienza (CARA, HUB, ...), né si pone come soggetto diretto nella gestione di esperienze di accoglienza dei migranti.

La Caritas diocesana, in collaborazione con la Migrantes, curerà la circolazione delle informazioni sulle modalità di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati in parrocchie, famiglie, comunità religiose, santuari e monasteri e raccoglierà le disponibilità all'accoglienza.

La famiglia può essere il luogo adatto per l'accoglienza di una persona della maggiore età². L'USMI e il Movimento per la Vita hanno dato la disponibilità della loro rete di case per accogliere le situazioni più fragili, come la donna in gravidanza o la donna sola con i bambini.

Dove accogliere: in alcuni locali della parrocchia o in un appartamento in affitto o in uso gratuito, presso alcune famiglie, in una casa religiosa o monastero, negli spazi legati a un santuario, che spesso tradizionalmente hanno un *hospitium* o luogo di accoglienza dei pellegrini, acquisite le autorizzazioni canoniche ove prescritte. Pare sconsigliabile il semplice affidamento alle Prefetture di immobili di proprietà di un ente ecclesiastico per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, per la problematicità dell'affidamento a terzi di una struttura ecclesiale senza l'impegno diretto della comunità cristiana.

Chi accogliere. Le categorie di migranti che possono ricevere ospitalità in parrocchia o in altre comunità sono coloro che presentano queste caratteristiche:

- a) una famiglia (preferibilmente);
- b) alcune persone della stessa nazionalità che hanno presentato la domanda d'asilo e sono ospitate in un Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS);
- c) chi ha visto accolta la propria domanda d'asilo e rimane in attesa di entrare in un progetto SPRAR, per un percorso di integrazione sociale nel nostro Paese;
- d) chi ha avuto una forma di protezione internazionale (asilo, protezione sussidiaria e protezione umanitaria), ha già concluso un percorso nello SPRAR e non ha prospettive di inserimento sociale, per favorire un cammino di autonomia³.

Per i *minori non accompagnati*, il percorso di accoglienza è attivabile nello SPRAR. Per la delicatezza della tipologia di intervento, in termini giuridici, psicologici, di assistenza sociale, intrinseci alla condizione del minore non accompagnato, il luogo più

² È possibile valorizzare in Diocesi il progetto "Rifugiato a casa mia" di Caritas Italiana (www.caritas.it), nonché l'esperienza del "rifugio diffuso" attiva, dal 2009, a Torino in cui è coinvolto l'Ufficio per la Pastorale Migranti di Torino o il progetto di accoglienza in famiglia in Provincia di Parma (le esperienze di Torino e Parma sono anche i due progetti che al momento sono finanziati all'interno dello SPRAR e da cui si potrebbero ricavare le linee guida) e anche le esperienze di autogestione degli spazi, come si sta provando a fare nella Diocesi di Torino.

³ A questo proposito si segnala l'esperienza dei Gesuiti del Centro Astalli di Roma (www.centroastalli.it).

adatto per la sua accoglienza non è la parrocchia, ma la famiglia affidataria o un ente accreditato come casa famiglia, in conformità alle norme che indicano l'*iter* e gli strumenti di tutela.

Alla luce del fatto che 2 migranti su 3 nel 2014 e nel 2015, dopo lo sbarco sulle coste, hanno continuato il loro viaggio verso un altro Paese europeo, nei luoghi di arrivo e di transito dei migranti (porti, stazioni ferroviarie in particolare, ...) potrebbe essere valutato un primo servizio di assistenza in collaborazione con le associazioni di volontariato, i gruppi giovanili, l'apostolato del mare.

I tempi: mediamente il tempo dell'accoglienza varia da sei mesi a un anno per i richiedenti asilo o una forma di protezione internazionale. I tempi possono abbreviarsi per chi desidera continuare il proprio viaggio o raggiungere i familiari o comunità di riferimento in diversi Paesi europei. In questo caso, potrà essere significativo, per quanto possibile, che la parrocchia trovi le forme per mantenere i contatti con i migranti anche durante il viaggio, fino alla destinazione.

5. Gli aspetti amministrativi e gestionali dell'accoglienza

L'accoglienza di un richiedente asilo in Diocesi, come in parrocchia e in famiglia, ha bisogno di essere preparata e accompagnata, sia nei delicati aspetti umani (sociali, sanitari, ...) come negli aspetti legali, da un ente (nelle grandi Diocesi anche più enti) che curi i rapporti con la Prefettura di competenza. Per questo sembra auspicabile che in Diocesi si individui l'ente capofila dell'accoglienza che abbia le caratteristiche per essere accreditato presso la Prefettura e partecipi ai bandi (una fondazione di carità, una cooperativa di servizi o comunque un braccio operativo della Caritas diocesana o della Migrantes diocesana e non direttamente queste realtà pastorali; oppure un istituto religioso o un'associazione o cooperativa sociale d'ispirazione cristiana, ...). Questo ente seguirà con una *équipe* di operatori le pratiche per i documenti (domanda in Commissione Asilo, tessera sanitaria, codice fiscale, domiciliazione o residenza nonché eventuale *pocket money* giornaliero, ...), i vari problemi amministrativi (come l'agibilità della struttura, ...) e anche l'eventuale esito negativo della richiesta d'asilo (ricorso, sostegno al viaggio di ritorno per evitare anche la permanenza in un CIE, fino agli eventuali documenti per un rientro come lavoratore migrante, a norma di legge). All'ente capofila, attraverso il coordinamento diocesano affidato alla Caritas o/e alla Migrantes diocesana, arriveranno le richieste di disponibilità dalle diverse realtà ecclesiali (parrocchie, famiglie, case religiose, santuari) e curerà la destinazione delle persone. La parrocchia diventa, pertanto, una delle sedi e dei luoghi distribuiti sul territorio che cura l'ospitalità, aiutando a costruire attorno al piccolo gruppo di migranti o alla famiglia una rete di vicinanza e di solidarietà che si allarga anche alle realtà del territorio. L'impegno accompagna il migrante fino a che riceve la risposta alla sua domanda d'asilo, che gli consentirà di entrare in un progetto SPRAR o di decidere la tappa successiva del suo percorso.

Dal punto di vista dell'accoglienza, si possono riconoscere percorsi diversi, a seconda delle condizioni e sensibilità.

Opzione A: l'ospitalità in parrocchia di un richiedente asilo è un gesto gratuito, ma entra nella convenzione e nel capitolato che un ente gestore (di un CAS o di uno SPRAR) legato alla Diocesi concorda con la Prefettura. La parrocchia sarà una delle strutture di ospitalità.

Opzione B: la parrocchia che ospita un richiedente asilo riceverà un rimborso per l'accoglienza dall'ente gestore capofila, che entra come specifica voce nel bilancio parrocchiale.

Opzione C: la parrocchia ospita gratuitamente, senza accedere ai fondi pubblici, chi esce dal CAS o dallo SPRAR. In tal caso non è necessario richiamare il ruolo delle Prefetture né

le relative convenzioni, né prevedere un ente gestore. Infatti, si tratterebbe di attivare un sistema di accoglienza successivo a quello oggi in capo ai Centri di Accoglienza Straordinaria e allo SPRAR. È sufficiente che una Caritas o/e una Migrantes diocesana, meglio se avvalendosi di enti gestori dove sono stati ospitati i richiedenti asilo, raccolga la disponibilità all'accoglienza e la faccia incrociare con l'esigenza di alloggio e sostegno di chi esce dai CAS o da uno SPRAR.

6. Gli aspetti fiscali e assicurativi

Le strutture o i locali di ospitalità in parrocchia devono essere a norma e la parrocchia deve prevedere l'assicurazione per la responsabilità civile. Se l'attività di accoglienza si svolge con caratteristiche che ai sensi della normativa vigente sono considerate commerciali si applica il regime generale previsto per tali forme di attività.

7. Nel riconoscimento del diritto di rimanere nella propria terra

L'accoglienza non può far dimenticare le cause del cammino e della fuga dei migranti che arrivano nelle nostre comunità: dalla guerra alla fame, dai disastri ambientali alle persecuzioni religiose. Giovanni Paolo II, seguendo il Magistero sociale della Chiesa, ha ricordato che «diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria Patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione» (*Discorso al IV Congresso Mondiale delle Migrazioni*, 1998). Da qui l'impegno a valorizzare le esperienze di cooperazione internazionale e di cooperazione missionaria, attraverso le proposte di Caritas Italiana e di *Missio*, della FOCSIV e della rete dei missionari presenti nelle diverse Nazioni di provenienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Nell'anno giubilare le Chiese in Italia si impegneranno a sostenere 1.000 microrealizzazioni nei Paesi di provenienza dei migranti in fuga da guerre, fame, disastri ambientali, persecuzioni politiche e religiose.

8. Monitoraggio, verifica e informazione

L'esperienza di accoglienza chiede un monitoraggio in ogni Diocesi e anche la cura dell'informazione sulle esperienze in atto. A livello nazionale è istituito presso la Segreteria Generale della C.E.I. un Tavolo di monitoraggio dell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati a cui partecipano la Fondazione Migrantes, Caritas Italiana, *Missio*, USMI, CISM, Movimento per la Vita, Centro Astalli, l'Associazione Papa Giovanni XXIII, l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, l'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, l'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare, l'Osservatorio Giuridico Legislativo della C.E.I., valorizzando le diverse competenze delle singole realtà coinvolte. Il Tavolo Nazionale di monitoraggio prevederà incontri periodici con i Ministeri competenti. A livello nazionale, l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della C.E.I. predisporrà strumenti di raccolta dati e di esperienze, che possano mettere in comune il cammino e le esperienze di accoglienza nelle Diocesi.

9. Verifiche

La Commissione Episcopale per le migrazioni prevederà un incontro annuale con il Tavolo Nazionale di monitoraggio per una verifica, così da preparare una relazione sulla situazione da presentare durante i lavori dell'Assemblea Generale dei Vescovi.

10. Eventuali contributi

La C.E.I. valuterà se e come assegnare un eventuale contributo alle Diocesi, particolarmente bisognose, che hanno dovuto adeguare alcuni ambienti per renderli funzionali e idonei all'accoglienza.

Roma, 13 ottobre 2015

GLOSSARIO

Convenzione di Ginevra

La Convenzione di Ginevra sullo Statuto dei Rifugiati, documento delle Nazioni Unite presentato all'Assemblea Generale nel 1951 e attualmente sottoscritto da 144 Paesi, rimane ancora oggi un elemento cardine del diritto internazionale in materia d'asilo. Contiene la definizione di rifugiato che è in uso nella maggior parte dei Paesi e sancisce il principio di *non refoulement* (non respingimento) che vieta agli Stati firmatari di espellere o respingere alla frontiera richiedenti asilo e rifugiati.

Richiedente asilo

Colui che, trovandosi al di fuori dei confini del proprio Paese, presenta in un altro Stato domanda per il riconoscimento dello *status* di rifugiato. Tale *iter* concede un permesso di soggiorno regolare per motivi di domanda d'asilo che scade con lo scadere dell'*iter* stesso. La procedura di vaglio della domanda d'asilo può portare al riconoscimento di uno *status* di protezione internazionale (*status* di rifugiato, protezione sussidiaria, protezione umanitaria) o al suo rifiuto.

Rifugiato

Si configura come rifugiato la persona alla quale è stato riconosciuto lo *status* di rifugiato politico in base ai requisiti stabiliti dalla Convenzione di Ginevra del 1951, cioè a colui che «nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato». Tale riconoscimento produce un permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile alla scadenza.

Titolare protezione sussidiaria

Si configura come beneficiario di protezione sussidiaria colui che, pur non rientrando nella definizione di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra, necessita di una forma di protezione internazionale perché in caso di rimpatrio, nel Paese di provenienza, sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenza generalizzata o per situazioni di violazioni massicce dei diritti umani. Il riconoscimento di protezione sussidiaria prevede il rilascio di permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile.

Protezione internazionale

Nel contesto dell'Unione Europea comprende lo *status* di rifugiato e quello della protezione sussidiaria.

Titolare protezione umanitaria

Viene rilasciato un permesso di protezione umanitaria, della durata di 1 anno, rinnovabile, a chi, pur non rientrando nelle categorie sopra elencate, viene reputato come soggetto a rischio per gravi motivi di carattere umanitario in caso di rimpatrio. Tale riconoscimento è rilasciato dalle Questure su proposta delle Commissioni Territoriali.

Sfollato

Si configura come sfollato la persona o il gruppo di persone che sono state costrette a fuggire dal proprio luogo di residenza abituale, soprattutto in seguito a situazioni di conflitto armato, di violenza generalizzata, di violazioni dei diritti umani o di disastri umanitari e ambientali e che non hanno attraversato confini internazionali. In inglese lo sfollato è definito *internally displaced persons* (Idps).

Profugo

Termine generico che indica chi lascia il proprio Paese a causa di guerre, invasioni, persecuzioni o catastrofi naturali.

Migrante irregolare

Un migrante irregolare, comunemente definito come "clandestino", è colui che:

- a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera nazionali;
- b) è entrato regolarmente nel Paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso;
- c) benché oggetto di un provvedimento di allontanamento non ha lasciato il territorio del Paese che ha decretato il provvedimento stesso.

Apolide

Un apolide è colui che non possiede la cittadinanza di nessuno Stato. Si è apolidi per origine quando non si è mai goduto dei diritti e non si è mai stati sottoposti ai doveri di nessuno Stato. Si diventa apolidi per derivazione a causa di varie ragioni conseguenti alla perdita di una pregressa cittadinanza e alla mancata acquisizione contestuale di una nuova.

Le ragioni possono essere:

- a) annullamento della cittadinanza da parte dello Stato per ragioni etniche, di sicurezza o altro;
- b) perdita di privilegi acquisiti in precedenza – come per esempio la cittadinanza acquisita tramite matrimonio;
- c) rinuncia volontaria alla cittadinanza.

Rimpatriato

Si configura come rimpatriato colui che, titolare di una protezione internazionale, decide spontaneamente di fare ritorno nel Paese di provenienza. Secondo la Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OAU) il Paese di asilo deve adottare le misure appropriate per porre in essere le condizioni di sicurezza per il ritorno del rifugiato. Nessun rifugiato può essere rimpatriato contro la sua volontà.

UNHCR e UNRWA

Con questi due acronimi ci si riferisce a due agenzie delle Nazioni Unite che lavorano rispettivamente per i rifugiati. La prima ha un taglio più ampio, è infatti l'agenzia delle

Nazioni Unite per i rifugiati (*United Nations High Commissioner for Refugees* - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati). Fu creata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1950 e, di fatto, incominciò ad operare il 1° gennaio 1951. La seconda è l'agenzia delle Nazioni Unite creata specificatamente per i rifugiati palestinesi nel 1948 (*United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East* - Agenzia per il soccorso e l'occupazione).

I Centri

– *CPSA* (Centri di Primo Soccorso e Accoglienza), *CDA* (Centri di Accoglienza) *CARA* (Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo), *CIE* (Centri di Identificazione ed Espulsione). In particolare, i *CARA* sono strutture per richiedenti asilo che arrivino in Italia privi di documenti di identificazione, dove i richiedenti dovrebbero essere ospitati per un massimo di 20 giorni (in caso di assenza di documenti) o 35 giorni (in caso di tentata elusione dei controlli alla frontiera) per consentire l'identificazione e l'avvio delle procedure di riconoscimento dello *status*. Istituiti nel 2008 in sostituzione dei *CID* (Centri di Identificazione), dovrebbero essere sostituiti dagli *Hub Regionali*. I *CAS* (Centri di accoglienza straordinaria) hanno cominciato a essere istituiti alla fine del 2013 e prevedono degli accordi tra le Prefetture e associazioni o privati cittadini per la gestione di posti di accoglienza assegnati in base a un bando o direttamente.

– *SPRAR*. Acronimo di Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati. Creato nel 2001 sulla base di un progetto del Programma Nazionale Asilo (*PNA*) è un sistema formato dagli enti locali italiani che mettono volontariamente a disposizione servizi legati all'accoglienza, all'integrazione e alla protezione dei richiedenti asilo e rifugiati. Il fine del sistema è di garantire un percorso di accoglienza integrata: il superamento della semplice distribuzione di vitto e alloggio per il raggiungimento della costruzione di percorsi individuali di inserimento socio economico.

– *ENA*. Acronimo di Emergenza Nord Africa: stato di emergenza umanitaria dichiarato a febbraio 2011 per l'arrivo di persone in fuga dall'Africa Settentrionale. Ha creato un percorso di ricezione e accoglienza parallelo, che è stato chiuso a fine febbraio 2013.

Commissione Territoriale

Per Commissione Territoriale si intende un Organismo, nominato con decreto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, composto da quattro membri (un rappresentante della Prefettura con funzione di presidente, un funzionario della Polizia di Stato, un rappresentante di un ente territoriale e un rappresentante dell'UNHCR) che ha il ruolo di esaminare, valutare e decidere circa le domande di asilo presentate presso le Questure italiane. Lo strumento utilizzato per tali valutazioni è l'audizione, cioè un colloquio personale fra i membri della Commissione e il richiedente asilo. La Commissione a seguito dell'audizione può decidere di:

- a) riconoscere lo *status* di rifugiato politico, di protezione sussidiaria o di protezione umanitaria;
- b) non riconoscere tale *status* e quindi rigettare la domanda per manifesta infondatezza.

Regolamento Dublino

Convenzione europea, che stabilisce i criteri ed i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame della domanda d'asilo presentata in uno degli Stati dell'Unione. In linea generale, il Regolamento prevede che l'esame della domanda d'asilo sia di competenza del primo Paese dell'Unione in cui il richiedente asilo abbia fatto ingresso. Stilato nel 1990 è stato modificato e aggiornato nel 2003 (Dublino II). Una nuova versione è stata pubblicata nel 2013 ed è effettiva dal 1° gennaio 2014 (Dublino III).

I casi soggetti al Regolamento Dublino

Si configurano come casi soggetti alla procedura Dublino le sospensioni degli esami delle domande di asilo di coloro che avendo fatto domanda di asilo in un Paese dell'area Schengen, senza averne il diritto legittimo, vengono reputati di competenza di un altro Paese di detta area secondo il testo del Regolamento Dublino III. Una volta determinata la natura Dublino il richiedente viene trasferito nel Paese competente.

Eurodac

Il termine indica l'*European Dactyloscopie*, cioè il database europeo con sede a Lussemburgo per il confronto delle impronte digitali che rende possibile l'applicazione della Convenzione di Dublino.

Frontex

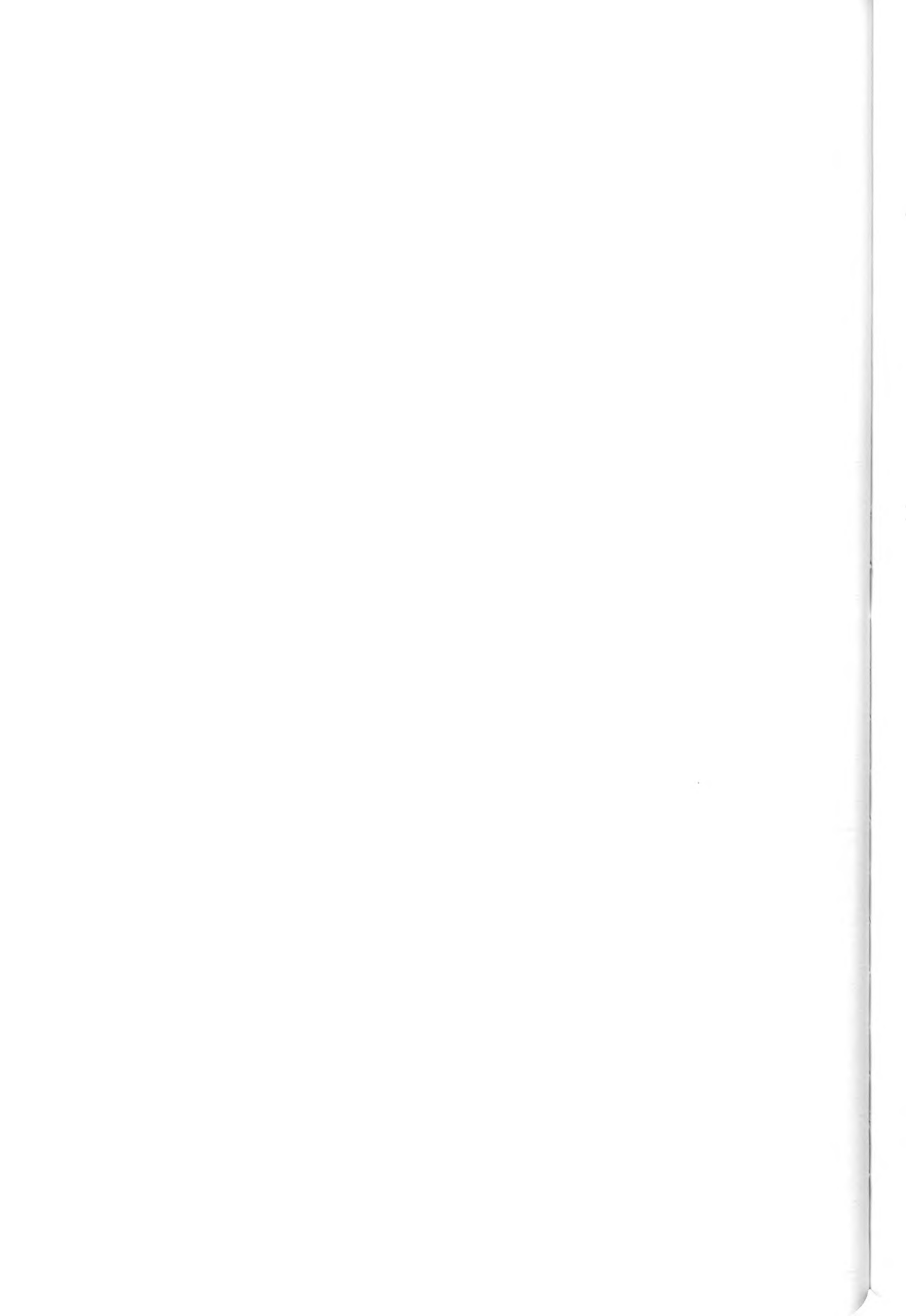
Frontex è il nome dell'Agenzia europea per il coordinamento della cooperazione fra i Paesi membri in tema di sicurezza delle frontiere. Questa Agenzia, diventata operativa nel 2005 con sede a Varsavia, è il risultato di un compromesso tra i detentori della comunitarizzazione della sorveglianza delle frontiere esterne e gli Stati membri, preoccupati di conservare le proprie prerogative sovrane in questo ambito. Infatti il Consiglio di Amministrazione di Frontex è composto da un rappresentante di ciascun Stato membro e da due rappresentanti della Commissione Europea. Le attribuzioni di Frontex sono molteplici, la più mediatizzata è il coordinamento delle operazioni di controllo della frontiera esterna dell'UE nei punti ritenuti particolarmente "a rischio" in termini di migrazione.

Mare Nostrum

L'operazione militare ed umanitaria voluta dal Governo italiano a partire dall'ottobre 2013 (poco prima c'era stato un naufragio dove avevano perso la vita più di 300 persone) e durata sino a novembre del 2014 nel Mar Mediterraneo meridionale che ha avuto come mandato la duplice missione sia di salvare la vita di chi si trovava in pericolo in quel pezzo di mare sia di provare a identificare e fermare i trafficanti umani.

Triton

Ha sostituito nel novembre del 2014 l'operazione Mare Nostrum ed essendo sotto la direzione di Frontex aveva inizialmente un mandato di sicurezza cioè doveva coordinare le operazioni di controllo dell'immigrazione irregolare alle frontiere marittime esterne del Mediterraneo, solo nel maggio 2015 (dopo un grande naufragio dove hanno perso la vita quasi 800 persone) il suo mandato e il suo raggio di azione si sono ampliati includendo la salvaguardia delle vite in mare in pericolo e agendo sino a 138 miglia dalle coste.



CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

**Messaggio per la XXXVIII Giornata Nazionale per la Vita
(7 febbraio 2016)****La misericordia fa fiorire la vita**

«Siamo noi il sogno di Dio che, da vero innamorato, vuole cambiare la nostra vita»¹. Con queste parole Papa Francesco invitava a spalancare il cuore alla tenerezza del Padre, «che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati» (1 Pt 1, 3) e ha fatto fiorire la nostra vita.

La vita è cambiamento

L'Anno Santo della misericordia ci sollecita a un profondo cambiamento. Bisogna togliere «via il lievito vecchio, per essere pasta nuova» (1 Cor 5, 7), bisogna abbandonare stili di vita sterili, come gli stili ingessati dei farisei. Di loro il Papa dice che «erano forti, ma al di fuori. Erano ingessati. Il cuore era molto debole, non sapevano in cosa credevano. E per questo la loro vita era – la parte di fuori – tutta regolata; ma il cuore andava da una parte all'altra: un cuore debole ed una pelle ingessata, forte, dura»². La misericordia, invero, cambia lo sguardo, allarga il cuore e trasforma la vita in dono: si realizza così il sogno di Dio.

La vita è crescita

Una vera crescita in umanità avviene innanzi tutto grazie all'amore materno e paterno: «La buona educazione familiare è la colonna vertebrale dell'umanesimo»³. La famiglia, costituita da un uomo e una donna con un legame stabile, è vitale se continua a far nascere e a generare. Ogni figlio che viene al mondo è volto del «Signore amante della vita» (Sap 11, 26), dono per i suoi genitori e per la società; ogni vita non accolta impoverisce il nostro tessuto sociale. Ce lo ricordava Papa Benedetto XVI: «Lo sterminio di milioni di bambini non nati, in nome della lotta alla povertà, costituisce in realtà l'eliminazione dei più poveri tra gli esseri umani»⁴. Il nostro Paese, in particolare, continua a soffrire un preoccupante calo demografico, che in buona parte scaturisce da una carenza di autentiche politiche familiari. Mentre si continuano a investire notevoli energie a favore di piccoli gruppi di persone, non sembra che ci sia lo stesso impegno per milioni di famiglie che, a volte sopravvivendo alla precarietà lavorativa, continuano ad offrire una straordinaria cura dei piccoli e degli anziani. «Una società cresce forte, cresce buona, cresce bella e cresce sana se si edifica sulla base della famiglia»⁵. È la cura dell'altro – nella famiglia come nella scuola – che offre un orizzonte di senso alla vita e fa crescere una società pienamente umana.

¹ FRANCESCO, Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, *Come si cambia*, 16 marzo 2015.

² FRANCESCO, Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, *Cuori di tenebra*, 15 dicembre 2014.

³ FRANCESCO, *Udienza generale*, 20 maggio 2015.

⁴ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLII Giornata Mondiale della Pace 2009*.

⁵ FRANCESCO, *Discorso alla Veglia di preghiera con le famiglie*, Philadelphia, 26 settembre 2015.

La vita è dialogo

I credenti in ogni luogo sono chiamati a farsi diffusori di vita «costruendo ponti»⁶ di dialogo, capaci di trasmettere la potenza del Vangelo, guarire la paura di donarsi, generare la «cultura dell'incontro»⁷. Le nostre comunità parrocchiali e le nostre associazioni sanno bene che «la Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere»⁸. Siamo chiamati ad assumere lo stile di Emmaus: è il Vangelo della misericordia che ce lo chiede (cfr. *Lc* 24, 13-35). Gesù si mette accanto, anche quando l'altro non lo riconosce o è convinto di avere già tutte le risposte. La sua presenza cambia lo sguardo ai due di Emmaus e fa fiorire la gioia: nei loro occhi si è accesa una luce. Di tale luce fanno esperienza gli sposi che, magari dopo una crisi o un tradimento, scoprono la forza del perdono e riprendono di nuovo ad amare. Ritrovano, così, il sapore pieno delle parole dette durante la celebrazione del matrimonio: «Padre, hai rivelato un amore sconosciuto ai nostri occhi, un amore disposto a donarsi senza chiedere nulla in cambio»⁹. In questa gratuità del dono fiorisce lo spazio umano più fecondo per far crescere le giovani generazioni e per «introdurre – con la famiglia – la fraternità nel mondo»¹⁰. Il sogno di Dio - fare del mondo una famiglia – diventa metodo quando in essa si impara a custodire la vita dal concepimento al suo naturale termine e quando la fraternità si irradia dalla famiglia al condominio, ai luoghi di lavoro, alla scuola, agli ospedali, ai centri di accoglienza, alle Istituzioni civili.

La vita è misericordia

Chiunque si pone al servizio della persona umana realizza il sogno di Dio. Contagiare di misericordia significa aiutare la nostra società a guarire da tutti gli attentati alla vita. L'elenco è impressionante: «È attentato alla vita la piaga dell'aborto. È attentato alla vita lasciar morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia. È attentato alla vita la morte sul lavoro perché non si rispettano le minime condizioni di sicurezza. È attentato alla vita la morte per denutrizione. È attentato alla vita il terrorismo, la guerra, la violenza; ma anche l'eutanasia. Amare la vita è sempre prendersi cura dell'altro, volere il suo bene, coltivare e rispettare la sua dignità trascendente»¹¹. Contagiare di misericordia significa affermare – con Papa Francesco – che è la misericordia il nuovo nome della pace. La misericordia farà fiorire la vita: quella dei migranti respinti sui barconi o ai confini dell'Europa, la vita dei bimbi costretti a fare i soldati, la vita delle persone anziane escluse dal focolare domestico e abbandonate negli ospizi, la vita di chi viene sfruttato da padroni senza scrupoli, la vita di chi non vede riconosciuto il suo diritto a nascere. Contagiare di misericordia significa osare un cambiamento interiore, che si manifesta contro corrente attraverso opere di misericordia. Opere di chi *esce* da se stesso, *annuncia* l'esistenza ricca in umanità, *abita* fiducioso i legami sociali, *educa* alla vita buona del Vangelo e *trasfigura* il mondo con il sogno di Dio.

Roma, 22 ottobre 2015 - *Memoria di San Giovanni Paolo II*

**Il Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana**

⁶ FRANCESCO, Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, *Come si fa il dialogo*, 24 gennaio 2014.

⁷ FRANCESCO, Messaggio per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. *Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro*, 1 giugno 2014.

⁸ BEATO PAOLO VI, Lett. Enc. *Ecclesiam suam*, 6 agosto 1964, 67.

⁹ RITUALE ROMANO, *Rito del Matrimonio*, IV formula di benedizione, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2004.

¹⁰ FRANCESCO, *Udienza generale*, 18 febbraio 2015.

¹¹ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Incontro promosso dall'Associazione Scienza e Vita*, 30 maggio 2015.

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE

Messaggio per la LXV Giornata Nazionale del Ringraziamento (8 novembre 2015)

Il suolo, bene comune

Celebriamo questa Giornata del Ringraziamento a pochi mesi dalla pubblicazione dell'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, che invita tutti gli uomini che abitano la terra alla «cura della casa comune». Già Papa Benedetto XVI ci ricordava che «ciò implica l'impegno di decidere assieme ... con l'obiettivo di rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino»¹. La creazione è un processo ancora aperto nel quale l'azione dell'uomo è un riflesso dell'azione creatrice di Dio. Papa Francesco lo fa usando le parole dell'etica e della Dottrina sociale, ma radicandole anche – con Francesco d'Assisi – nel linguaggio della bellezza e della meraviglia: «Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode»².

La stessa Enciclica invita, però, anche ad ascoltare con attenzione il grido della terra: richiamando l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, essa osserva che «Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione» (n. 89, che rimanda al n. 215 di *Evangelii gaudium*).

L'umanità rappresenta l'elemento che apre la terra verso nuove armonie o nuovi disordini, in base alle scelte che operiamo; sarebbe sconsiderato chi distruggesse il territorio da cui dipende la propria vita.

Una realtà fondamentale a rischio

Proprio quest'ultimo riferimento ci introduce anche al tema della Giornata del Ringraziamento 2015, che le Nazioni Unite hanno dichiarato Anno Internazionale del Suolo. Nel farlo, esse hanno sottolineato come il suolo abbia una valenza insostituibile in ordine alla produzione di cibo, ma anche per la tutela della biodiversità e per la mitigazione del mutamento climatico. È, dunque, un bene comune fondamentale: come ben sa il mondo agricolo, così profondamente legato alla sua qualità e disponibilità perché, quando il suolo si degrada, grave è il rischio per il futuro dell'umanità.

Non sempre, infatti, l'uomo coltiva e custodisce la terra come amministratore responsabile (*Gen 2, 15*) e sul suolo vengono, così, a riflettersi quegli squilibri che a partire dal cuore umano trovano espressione nella società e nell'economia. Lo richiama lo stesso Papa Francesco, quando osserva che «la violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si

¹ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLI Giornata Mondiale della Pace 2008*, 7.

² FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 12.

manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi» (*Laudato si'*, 2). Peccato è anche l'inquinamento, che colpisce la salute di tanti e che può essere causato «dal trasporto, dai fumi dell'industria, dalle discariche di sostanze che contribuiscono all'acidificazione del suolo e dell'acqua, da fertilizzanti, insetticidi, fungicidi, diserbanti e pesticidi tossici in generale» (*Ibid.*, 20; cfr. anche n. 8).

L'Enciclica giunge ad evocare la figura di Caino per indicare quanto profondamente la rottura dell'alleanza col prossimo spezza anche il radicamento nella terra e la possibilità di godere dei suoi frutti: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano da [questo] suolo» (*Gen* 4, 11 citato in *Laudato si'*, 70).

Davvero in tanti contesti il suolo appare come "maledetto": l'opera di uomini impedisce ad altri di godere dei suoi frutti e addirittura di poterlo abitare in pace.

Le sfide

Tale prospettiva evidenzia la rilevanza delle numerose sfide che stanno dinanzi a chi voglia vivere oggi una positiva relazione con la terra, corrispondendo alla vocazione divina in una pratica di cura e di custodia. Vorremmo richiamarne alcune, che appaiono di particolare rilievo in tal senso.

* Si tratta in primo luogo di custodire la fertilità del suolo: occorre condividere ed approfondire riflessioni da tempo avviate in Italia e a livello internazionale, su modelli agricoli e pratiche produttive che espropriano gli agricoltori e le comunità locali di questa responsabilità. La denuncia dell'eccessiva dipendenza della produzione agricola dai prodotti chimici va collocata in una diversa visione del rapporto tra produttori e consumatori; un "nuovo patto" che generi spazi di libertà e responsabilità per entrambi. Riflessioni aperte alla ricerca di nuove soluzioni lungo tutta la filiera alimentare: dalla produzione al consumo, fino ai "nuovi stili di vita". Solo così sarà possibile garantire che la terra possa continuare a produrre cibo per tutti, oggi e per le generazioni future.

* Si tratta anche di prestare attenzione alle destinazioni d'uso della terra, che talvolta ne distorcono la struttura ecosistemica. Come osserva il n. 23 della *Laudato si'*, in alcune aree la stessa «deforestazione per finalità agricola» è fattore problematico per il suolo; ma sono proprio i problemi della gestione del suolo in Italia che ci mettono davanti all'urgenza di uscire da una logica della provvisorietà, denunciando i costi del non fare. Solo se assegniamo al suolo un'opzione riservata nelle traiettorie dello sviluppo, possiamo ricavarne soluzioni utili davanti all'incombere dell'abbandono e di forme speculative e di sfruttamento. Le comunità devono dotarsi di strumenti di valutazione e di scelta per riconoscere e promuovere quelle iniziative individuali e di reti di soggetti che tutelando il suolo si aprono alla valorizzazione dei beni comuni. La prudenza dell'agricoltore, il bilanciamento tra progresso scientifico e consuetudini, tradizioni, che avevano al centro la durevolezza del rapporto uomo-territorio, vanno riconosciute e rivalutate; parte di quella bellezza che ammiriamo da un finestrino in un mezzo in corsa (auto, treno) è frutto di questa saggezza contadina che non è scomparsa, ma sa rigenerarsi.

* Anche più grave su scala internazionale, il fenomeno del *land grabbing* – l'accaparramento di terra da parte dei soggetti con maggior disponibilità economica – che rischia di distorcere le strutture agroalimentari di molte aree, orientandole a produzioni che ben poco hanno a che fare con le esigenze della popolazione locale.

* Il fenomeno che abbiamo appena citato chiama in causa la questione del diritto dell'accesso alla terra e alle risorse ittiche e forestali, in breve quei beni comuni di cui la Dottrina sociale della Chiesa proclama la "destinazione universale". Papa Francesco riporta una dichiarazione dei Vescovi del Paraguay in cui si sottolinea come il diritto alla terra deve essere garantito, «perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale». La Comunità Interna-

zionale ha reagito agli scandali del "land grabbing" osservando un "grande percorso di dialogo" che ha portato all'approvazione, nel 2012, presso la FAO di "Linee guida volontarie per una governance del diritto alla terra e alle risorse naturali". Un preciso programma che prevede procedure per la difesa e tutela dei diritti dei più deboli, ma la cui applicazione è affidata alla discrezionalità dei Governi. C'è, ancora, l'esigenza di ripensare all'importanza delle politiche agricole per lo sviluppo dell'agricoltura familiare, là dove queste non esistono; nonché ai loro processi di riforma dove esse esistono andando incontro all'agricoltore per quello che egli fa in una visione produttiva multifunzionale, sostenibile ed attenta ai beni comuni; allontanandosi da logiche di sfruttamento intensivo sempre più slegate dal "territorio". Riforme che possono favorire un ritorno alla terra, in particolare dei giovani, un fenomeno che in Italia mostra segnali arricchiti da una splendida capacità innovativa, sia nei prodotti che nei processi, contribuendo a quella diversificazione dell'agricoltura che abbraccia forme di agricoltura sociale e civica, che introducono la "reciprocità" nell'agire economico.

Questioni complesse, che esigono coinvolgimento, approfondimento e vigilanza attenta da parte di comunità ecclesiali che su molte questioni tecniche non potranno che stimolare il dibattito tra i competenti (*Laudato si'*, 61), in vista di un discernimento ben informato e dell'assunzione di personali responsabilità nelle scelte morali.

Una sfida educativa

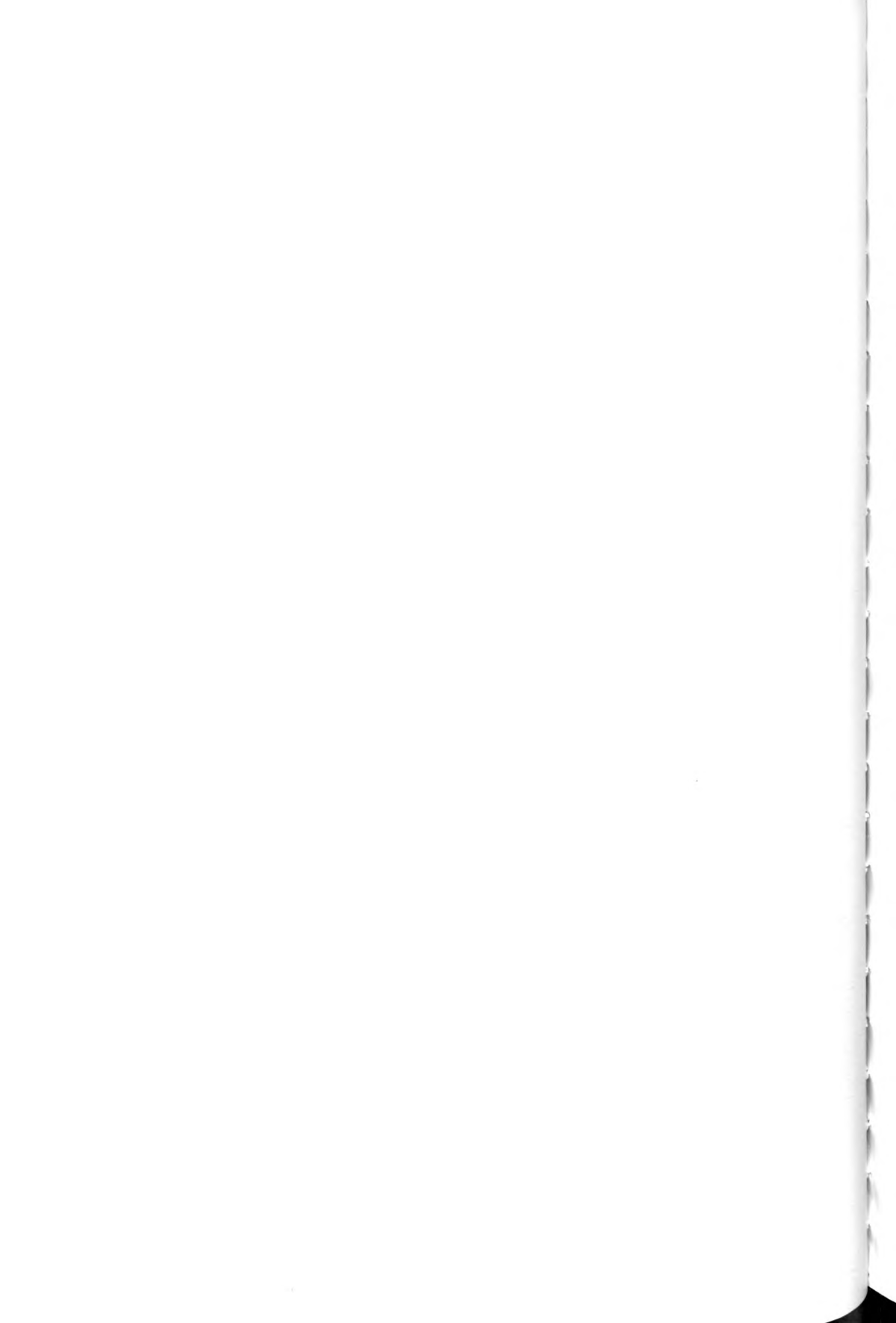
Quella che il capitolo VI dell'Enciclica *Laudato si'* individua come compito specifico delle comunità ecclesiali è, invece, l'attenzione per la dimensione educativa e formativa. Si tratta, in particolare, di apprendere a rinnovare la nostra percezione del mondo, imparando a sentirsi parte di una comunione creaturale sulla terra di tutti e a percepirsi come amministratori di un prezioso bene comune, i cui frutti hanno una destinazione universale.

Di imparare soprattutto la dimensione del ringraziamento, mettendosi alla scuola indicati dall'Eucaristia; in essa, infatti, unito al Figlio incarnato «tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico» (n. 236). La pratica di chi lavora la terra si scopre in tale prospettiva inserita in un cammino che orienta la terra stessa verso il suo creatore: «L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso» (*Ibid.*).

Celebriamo, dunque, con gratitudine e speranza la festa del ringraziamento, come abitatori e custodi responsabili della terra affidataci, facendo nostre le parole di Papa Francesco: «Signore Dio, Uno e Trino, comunità stupenda di amore infinito, insegnaci a contemplarti nella bellezza dell'universo, dove tutto ci parla di te. Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine per ogni essere che hai creato. Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti con tutto ciò che esiste. Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo come strumenti del tuo affetto per tutti gli esseri di questa terra, perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te».

Roma, 6 ottobre 2015 - Memoria di San Bruno

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace**



Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Cuneo e di Fossano

Su *L'Osservatore Romano* datato 10 ottobre 2015, nella rubrica *Nostre Informazioni*, sono stati pubblicati i seguenti comunicati:

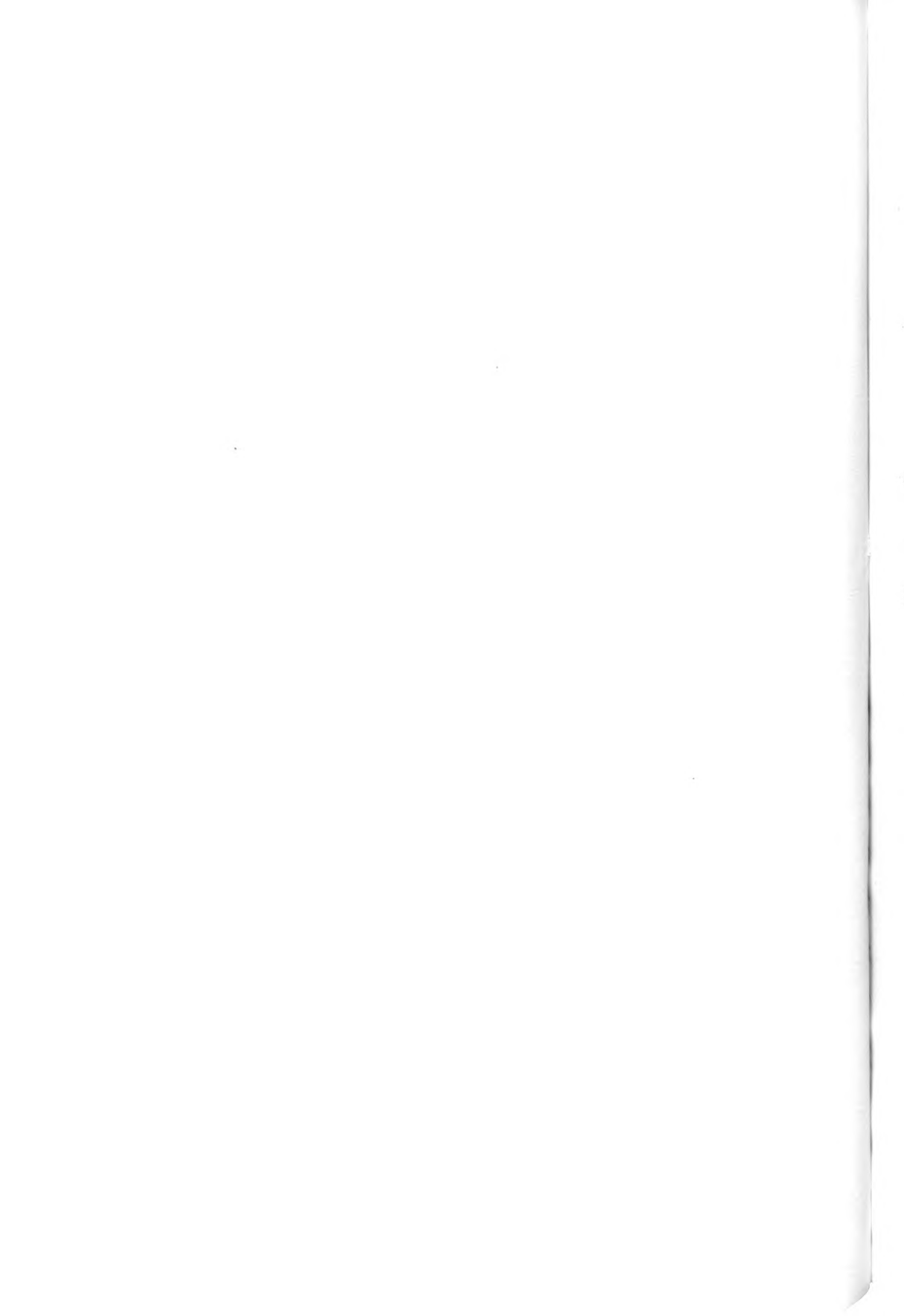
Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale delle Diocesi di Cuneo e di Fossano (Italia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giuseppe Cavallotto, in conformità al canone 401 §1 del Codice di Diritto Canonico.

* * *

Il Santo Padre ha nominato Vescovo delle Diocesi di Cuneo e di Fossano (Italia) il Reverendo Monsignore Piero Delbosco, del Clero dell'Arcidiocesi di Torino, finora Parroco a Poirino.

La notizia della nomina di mons. Piero Delbosco come nuovo Vescovo di Cuneo e di Fossano è stata comunicata alle ore 12 di venerdì 9 ottobre da Monsignore Arcivescovo ai membri del Consiglio Episcopale e alla comunità della Curia Metropolitana riuniti nella Sala Perazzo nel complesso del Santo Volto in Torino, alla presenza anche dell'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto, che della Diocesi di Fossano era stato Vescovo negli anni 1980-89.

Il testo della comunicazione è pubblicato negli *Atti dell'Arcivescovo*, p. 1290.



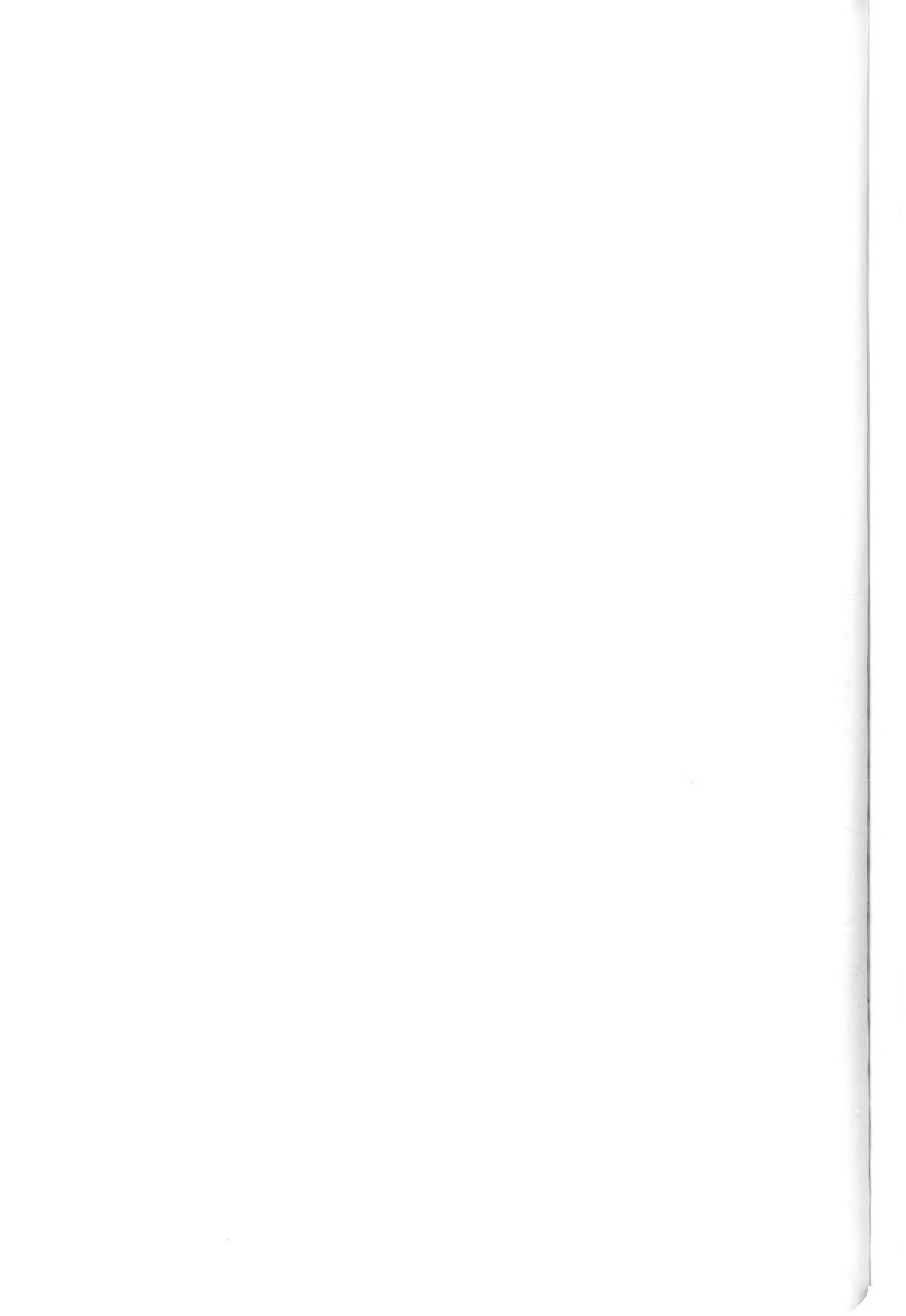
Riunione a Villanova d'Asti**COMUNICATO DEI LAVORI**

Su accoglienza e accompagnamento dei rifugiati in Piemonte e Valle d'Aosta si sono confrontati, lunedì 12 ottobre a Villanova d'Asti, i Vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta e le due Delegazioni regionali della Caritas e della Migranti guidate rispettivamente da Pierluigi DAVIS e Sergio Durando.

La giornata di lavoro si è aperta con l'esposizione da parte di Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino e Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, del "*Vademecum*" con indicazioni alle Diocesi italiane circa l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati, approvato nei giorni precedenti dal Consiglio Episcopale Permanente dei Vescovi italiani. Un Documento per rispondere concretamente all'appello lanciato dal Papa nell'*Angelus* del 6 settembre da cui emerge con chiarezza che la Chiesa non è un soggetto diretto di assistenza, né collaterale all'azione dello Stato a favore dei migranti.

A seguire DAVIS e Durando hanno illustrato come ci si sta muovendo in Piemonte e Valle d'Aosta, quali sono le azioni e gli interventi intrapresi. Un contributo che ha suscitato molto interesse è stato quello del Vice Sindaco di Torino, Elide Tisi, che ha relazionato sull'impegno dell'A.N.C.I. su questo versante, di come dai Comuni italiani sia stato preso in grande considerazione l'appello di Papa Francesco.

«Un incontro positivo – conferma Mons. Francesco Ravinale, Vescovo di Asti e Delegato C.E.P. per la pastorale Caritas e Migranti – in cui abbiamo respirato un clima di soddisfazione e di rassicurazione sul lavoro che si può svolgere insieme ai Comuni, e sull'impegno Caritas-Migranti che è già in atto nelle Diocesi piemontesi».



Atti dell'Arcivescovo

Intervento al Convegno diocesano "Parità per la buona scuola pubblica"

La riforma per "la buona scuola"

Nel contesto della Settimana della Scuola, lunedì 5 ottobre nel Centro Congressi del Santo Volto in Torino vi è stato un Convegno diocesano sul tema "*Parità per la buona scuola pubblica*". Questo il testo dell'intervento di Monsignor Arcivescovo:

La scuola sta vivendo con la riforma in atto, cosiddetta «La buona scuola», un momento complesso che investe anche la scuola cattolica. La scuola scopre sempre più la sua natura di realtà di frontiera e su di essa si scaricano tensioni e attese che sono proprie dell'intera società investita da un rapido e tumultuoso cambiamento. Emerge certamente la necessità che la scuola esca da una sua atavica privatezza e autoreferenzialità che l'ha condotta a ritagliarsi uno spazio chiuso e poco attento all'evolversi della società in cui viviamo, protesa più a perpetuare se stessa, secondo il modello classico della ripetitività che non quello dell'innovazione. Non mi riferisco ovviamente alla vita interna alla scuola, ma al suo rapporto con l'esterno, il territorio, la cultura sociale che la circonda, il futuro che in campo educativo dovrebbe prevedere ed anticipare. Stare a rimorchio significa votarsi alla morte. Solo anticipando i tempi la scuola potrà mantenere la sua funzione di stimolo positivo e creativo del domani che si sta delineando e di cui è chiamata a farsi promotrice.

La riforma ci sollecita a sostenere e intensificare il già ampio spazio di attiva presenza nel curriculum della scuola paritaria cattolica con l'umanesimo cristiano che fa parte della sua cultura e tradizione; ma ciò sarà possibile solo se cureremo molto la qualità dell'insegnamento e dei docenti. È giunto il momento di lavorare perché l'offerta formativa della scuola cattolica all'interno di questa nuova realtà che si sta delineando sia sempre più apprezzata a pieno titolo come servizio culturalmente attrezzato e di valore per tutti gli alunni, dove la persona di ciascuno sia valorizzata e aiutata ad esprimersi compiutamente nel dialogo e incontro con gli altri.

Richiamo pertanto il triplice obiettivo su cui deve misurarsi la scuola

paritaria cattolica: quello di lavorare per rendersi sempre più un vero soggetto culturale, sociale ed ecclesiale.

1. Sul piano della soggettività culturale, credo che lo scadimento della **qualità dell'offerta educativa** sia certamente una delle cause che poi si traducono in difficoltà economiche e gestionali. Per questo non si lavorerà mai abbastanza per qualificare il personale e la proposta formativa della scuola con l'introduzione di indicatori di qualità stabiliti per tutti, che le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana sono chiamate ad assumere con rigore.

Nel contesto dell'autonomia, la presenza di scuole che, come quella cattolica, si propongono l'obiettivo di rinforzare l'identità degli alunni in rapporto sia alla continuità generazionale che alle radici cristiane e culturali della nostra tradizione, risponde efficacemente all'esigenza fondamentale di educare al dialogo, all'accoglienza del diverso, alla convivenza democratica. La consapevolezza della propria identità, infatti, favorisce l'apertura all'identità dell'altro. In un contesto sociale pluralistico, la scuola paritaria non può non darsi un riferimento educativo e pedagogico unificante e motivante allo stesso tempo, costituito ad esempio dai seguenti elementi:

- valori e contenuti della cittadinanza;
- valori e contenuti della crescita della persona (affettiva, relazionale, ...), secondo una chiara visione culturale e sociale ispirata al Vangelo e alla piena promozione dell'uomo;
- valori e contenuti dell'appartenenza e della relazione ai mondi vitali (famiglia, ambiente, tradizione, ...).

L'importante è che questi mondi vitali di appartenenza siano coniugati con l'educazione ai valori universalistici e alla mondialità. Cosa del resto consona alla religione cristiana, che è per sua natura aperta e stimolante su questo punto. È questo il versante che ci preoccupa e ci interessa, perché senza di esso la scuola cattolica decade e, alla lunga, non resiste.

L'autonomia e ogni altra riforma, infatti, non possono limitarsi a far prevalere un'efficace funzionalità di servizi, ben organizzati in schemi anche interessanti e linee di azione programmate con libertà, ma devono anche e primariamente insistere su una proposta di offerta formativa di spessore culturale e valoriale ricca di contenuti che affondano la loro radice nel patrimonio della nostra civiltà occidentale e ne valorizzano tutte le potenzialità, compresa quella spirituale e religiosa, della grande tradizione umanistica e cristiana: sarebbe triste se la scuola pensasse a formare il tecnico, il produttore, il consumatore e restasse in ombra la formazione del cittadino e soprattutto dell'uomo. Anche i sistemi produttivi più sofisticati e moderni possono degenerare o incepparsi, se non sono usati da persone che, oltre alle competenze professionali necessarie, sentano forte la loro responsabilità etica, siano consapevoli di dover servire l'uomo e la sua crescita integrale.

Qui si innerva il delicato ma insostituibile rapporto tra istruzione ed educazione, perché la scuola sia luogo dove si educa istruendo e si istruisce educando. Al possesso di strumenti mentali e di informazioni corrette, che

permettano l'acquisizione di un solido bagaglio di conoscenze e di capacità operative e gestionali adeguate alle sfide della modernità, deve accompagnarsi la proposta di riferimenti ideali e valoriali che rendono possibile un accostamento critico al sapere, in modo da promuovere quell'indipendenza di giudizio personale, senza la quale non si acquisisce una piena libertà e responsabilità.

La scuola deve abilitare e promuovere una cultura, un sapere per la vita: e questo esige che insieme al patrimonio di conoscenze proprie delle varie discipline scolastiche tenga in grande considerazione tutto il sistema dei significati che emergono da un attento discernimento dei valori vissuti dalla persona e nella società, delle esperienze e delle domande vitali di cui i ragazzi e i giovani sono portatori. Il tutto sorretto da un costante dialogo e comunicazione interpersonale tra educatore, docente, famiglia e alunno, che permetta a quest'ultimo di acquisire non solo delle corrette informazioni e delle tecniche operative, ma di crescere nella sua personalità in tutti gli aspetti soggettivi, comunitari, umani, spirituali e sociali.

Siamo consapevoli che è su questo terreno della qualità della proposta educativa e formativa che si gioca il futuro della scuola. Il rapido cambiamento culturale e sociale in corso, le crescenti attese educative di valore da parte dei genitori e degli alunni impongono alla comunità educante, che è soggetto responsabile della scuola e della sua proposta formativa, un costante discernimento accompagnato da impegni precisi di tipo culturale, pedagogico e gestionale. Ciò è tanto più importante nella scuola cattolica, nella quale il rispetto e il servizio alla piena e integrale promozione umana, spirituale e civile degli alunni esigono un'integrazione pedagogica e culturale estremamente attenta e disponibile al cambiamento. Accogliere un alunno nella scuola cattolica vuol dire accogliere la sua famiglia e insieme progettare con i genitori un cammino consapevole, responsabile e rispondente ai bisogni primari della persona, compresi quelli specificamente religiosi.

La qualità della scuola paritaria cattolica non è dunque solo questione di competenza o di tecnica, ma di testimonianza e di valori vissuti dall'educatore stesso, di capacità di ascolto e di incontro con il mondo ricco e profondo che ogni alunno porta con sé, a cui ci si accosta con umiltà, rispetto e grande disponibilità interiore. Per questo essa è opera dello Spirito a cui ogni educatore, anche quello scolastico, sa di potersi riferire e da cui trae forza e vigore nel suo servizio.

Su tale base fondamentale si potrà e dovrà costruire ogni altro aspetto di qualità pedagogica e culturale e di professionalità dell'educatore scolastico.

2. Sul piano della soggettività sociale, la scuola cattolica ha una tradizione di forte radicamento nel territorio e nel tessuto vitale del Paese. Basti pensare alla capillare presenza delle scuole per l'infanzia – che spesso sono le uniche in tanti piccoli paesi – o alla scuola di formazione professionale, realtà nelle quali la scuola cattolica svolge un ruolo importante di aggregazione anche culturale e sociale per tanti bambini e giovani. Oggi, in un

tempo in cui si sollecita uno stretto raccordo tra scuola, società e territorio, credo che la scuola cattolica possa esprimere al meglio queste sue caratteristiche. L'importante è che si proceda a una seria e **convinta valorizzazione di tutti i soggetti interessati** con lo scopo preciso di definire insieme una vera comunità educante. Dicendo così non intendo riferirmi a una semplice categoria sociologica, ma spirituale e culturale insieme.

Una scuola "della società" è una scuola che attiva l'iniziativa, la responsabilizzazione e la collaborazione di tutti i soggetti coinvolti nel processo formativo. La vita comunitaria della scuola è condizione essenziale per fare della scuola un luogo di formazione integrale della persona dell'alunno attraverso una serie articolata, ma precisa, di relazioni interpersonali che vedono interagire alunni, genitori, educatori, gestori e dirigenti.

A questo si giunge anche attraverso una costante riqualificazione e aggiornamento del personale per rendere la scuola capace di rispondere alle sempre più crescenti sfide dei tempi (pensiamo anche solo al problema dell'intercultura che si pone per la gran parte delle scuole), con la messa in atto di un collegamento in rete tra le scuole cattoliche del territorio. Nuove soluzioni di coordinamento o di fusione possono essere considerate, là dove la denatalità o altri fattori rendono necessaria tale soluzione.

E il primo soggetto da promuovere in senso attivo e responsabile è la persona dello stesso alunno, centro vivo della scuola. È un punto questo su cui la tradizione pedagogica cattolica ha sempre insistito, fin dalle prime scuole popolari promosse da San Giuseppe Calasanzio nel Seicento, da San Giovanni Bosco con il suo "metodo preventivo", da don Milani e molti altri che ponevano al centro sempre la persona del ragazzo e lo riconoscevano protagonista e non solo destinatario o utente della scuola.

Il primato della persona e il suo servizio sono il criterio base che ha sempre rappresentato il cuore del progetto educativo della scuola cattolica (ma a mio avviso proprio della scuola in genere): l'attenzione a capire ed a rispondere alle esigenze più profonde e più vere delle nuove generazioni e a offrire loro una formazione completa nei vari ambiti culturale, spirituale e sociale; unito a ciò il rispetto del primato delle loro famiglie in campo educativo.

E ciò nasce dalla consapevolezza che la scuola va pensata e costruita non in funzione di se stessa ma per i bambini, i fanciulli, i ragazzi ed i giovani, che ne sono protagonisti centrali. E qui dovrebbe intervenire un forte appoggio della comunità cristiana, della Diocesi e dei sacerdoti - parroci in particolare - per sostenere una pastorale della scuola che si faccia carico anche di queste problematiche a partire dalle concrete necessità della gente.

Proprio questa attenzione al soggetto-alunno e alla sua famiglia apre un altro fronte decisivo per l'autonomia. Una scuola "della società" non pretende di assommare in sé la totalità del processo formativo, ma sa mantenere aperti e convergenti il dialogo e gli spazi propri degli altri soggetti educativi. Questo è un equilibrio decisivo, che comporta la scelta di non dilatare oltre misura tempi e funzioni della scuola, come di ogni altro soggetto educativo e sociale, per permettere ai fanciulli, ragazzi e giovani di usufruire di un ampio e articolato ventaglio di opportunità, di luoghi, di relazioni, di

oggetti educativi attivi sul territorio, all'interno di un vissuto ricco e stimolante, relazionale, esperienziale, culturale e spirituale insieme. Penso agli oratori e allo sport, alle associazioni e gruppi, al tempo libero per stare in famiglia, all'impegno nel sociale.

L'estraneità di cui spesso soffre la scuola nei confronti della società, delle famiglie e degli stessi giovani che pure la frequentano, è infatti superabile aprendosi a un costante dialogo e confronto con la complessità della realtà esterna. Questo permette alla società di conoscere meglio la scuola, il suo progetto, le sue istanze e problemi, le sue positive prospettive di rinnovamento, ma permette anche di non assolutizzarne il ruolo e i compiti. Solo così la stima verso la scuola crescerà e se ne coglieranno tutte le potenzialità, in un dialogo costante di confronto con le altre realtà culturali e formative.

A questo si aggiunge ovviamente la soluzione della questione della parità, condizione indispensabile per il futuro della scuola cattolica. La preoccupazione per il non raggiungimento della piena parità esige da parte della comunità cristiana un lavoro costante di sensibilizzazione e sostegno delle vie per raggiungerla. In particolare, si deve lavorare per dare attuazione al principio dell'inserimento comune nel sistema pubblico, con l'accoglienza delle condizioni stabilite per tutte le scuole. Una sfida che merita di essere affrontata mostrando che la scuola cattolica è scuola a tutti gli effetti e si pone in collaborazione con quella statale senza sconti o privilegi di sorta.

Un'altra via è quella della necessaria ripresa del dialogo anche con le forze politiche, con quelle culturali e con l'opinione pubblica del Paese per completare l'opera, o meglio definire una vera parità a tutti gli effetti e per tutto il sistema della scuola cattolica. I segnali sono positivi ed incoraggianti sul piano dei principi e, per la scuola materna, anche in parte per quelli finanziari. Sono assai problematici e deboli per la scuola secondaria, in particolare con il rischio di imboccare una strada diversa da quella della parità. Anzi, c'è il rischio reale che si proceda a richiedere ulteriori precisi impegni alla scuola non statale, senza corrispondere altrettante concrete possibilità di soluzione dei problemi che ne condizionano lo sviluppo e la stessa sopravvivenza. Penso ad esempio alla presenza dei ragazzi disabili, che la scuola cattolica non rifiuta, ma di cui anzi si sente responsabile: deve però essere messa in grado di poterla gestire con adeguate risorse, che adesso le sono negate.

Il principio dell'uguaglianza tra le famiglie di fronte alla scuola statale o non statale esigerebbe non solo una serie di interventi di sostegno e di assistenza, ma di pari opportunità, che dunque tengano conto di quanto effettivamente le une o le altre devono spendere per l'istruzione dei figli. Del resto, sappiamo bene che, se anche si dovesse sostenere l'intero costo per un alunno di una scuola cattolica, esso sarebbe sempre un terzo del costo di un alunno di una scuola statale. Per cui riteniamo essenziale che nella piena accoglienza delle norme ed ordinamenti propri a tutte le altre scuole promosse dalle Istituzioni pubbliche, quella cattolica paritaria abbia il diritto di realizzare la sua proposta di qualità pedagogica e culturale, ricca di valori educativi e rispondente alle attese ed esigenze delle famiglie che la scel-

gono. E di farlo senza perseguire fini di lucro, ma con grande disponibilità e apertura soprattutto verso le famiglie più povere e bisognose.

Senza fini di lucro, come la scuola statale, perché non si tratta di "diplo-mifici", come purtroppo qualche funzionario ha tentato di far intendere (come dimostra la recente vicenda di due scuole del bolognese); e le rette che le famiglie sono costrette a versare non sono un *profit*, come recenti delibere della Magistratura contabile hanno stabilito (si veda il caso di Livorno), ma condizioni della sopravvivenza della scuola, visto che non riceve quel *budget* finanziario necessario e sufficiente dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni.

Per questo i Vescovi piemontesi, di fronte alla decisione della nostra Regione di non indire il bando 2014-2015 per il "buono scuola", pur consapevoli che le risorse finanziarie disponibili in questo momento sono scarse e che il pagamento degli anni scorsi tardava sempre più, si sono stupiti che a subire lo scotto di questa situazione dovessero essere tante famiglie che vivono già con fatica le gravi difficoltà della crisi. Non è giusto, inoltre, che le famiglie povere, per cui la scuola paritaria cattolica è nata, debbano essere poste nella condizione di non poterne usufruire per la mancanza di risorse disponibili. L'"investimento" che le famiglie compiono sull'educazione dei figli dura molti anni e ha bisogno di poter contare su certezze, anche legislative, che non possono essere smentite o spostate in nome di altre priorità contabili. Non era questo dunque il momento di ripensare e riscrivere le regole già stabilite.

Non si tratta dunque di chiedere privilegi ma giustizia, equità e uguaglianza, superando quella palese discriminazione che oggi esiste tra le famiglie che scelgono per i figli la scuola statale e quella paritaria. Per questo, credo che sia giunto il tempo per definire meglio tutto ciò e, insieme ai diretti interessati, modalità, destinazione e tempi certi di questo bando della Regione, ma anche dei sussidi statali e comunali, per non incorrere in simili incresciose situazioni e garantire in modo equo e solidale il sostegno indispensabile alla stessa sussistenza della scuola cattolica paritaria sul nostro territorio.

Si parla molto di diritti, oggi, nel nostro Paese: far morire una scuola paritaria cattolica, come vediamo ogni anno, significa impedire alle famiglie la possibilità di godere di un diritto fondamentale e costituzionalmente protetto, che è quello della libertà di scelta educativa per i propri figli. La scuola paritaria cattolica non è un'altra realtà rispetto alla scuola pubblica, ne è un segmento di pari dignità e valore, chiamata a svolgere in sinergia con la scuola statale il suo specifico apporto al sistema scolastico nazionale. Il traguardo di tale effettivo riconoscimento anche sul piano finanziario resta una delle priorità, se si vuole veramente completare la riforma in atto. È un principio di libertà e di democrazia presente in larga parte dei Paesi europei e mondiali, quale prova non solo della sua legittimità, ma anche della necessità di passare nel nostro Paese da una scuola sostanzialmente dello Stato a una scuola della società civile, in cui tutte le componenti, qualificate e verificate sulla base di oggettivi criteri di qualità, contribuiscono al raggiungimento delle finalità proprie di un sistema scolastico moderno.

Soprattutto occorre far sentire la scuola paritaria come quella statale, un patrimonio e una responsabilità di tutti, di tutta la società italiana e dunque elemento centrale del suo progetto comune e del suo futuro. In una prospettiva europea, mi pare che il nostro Paese, mentre su altri piani è certamente in una posizione minoritaria rispetto ai nostri *partner*, non lo è su quello della cultura: e questo è il tesoro più prezioso che possiamo gestire e proporre per cementare l'unità e mantenere all'Europa la sua anima vitale e la sua superiorità. L'auspicata ripresa del Paese passa attraverso questa via, che all'apparenza sembra la meno produttiva nell'immediato, ma che in realtà può rappresentare il volano che permette di ridare fiducia e speranza, ricuperare valori etici e spirituali indispensabili per fornire solidità di indirizzo anche all'economia e al lavoro, promuovere nuovi stili di vita, investire sul patrimonio più prezioso di un popolo: i suoi giovani. Vale la pena dunque dedicare alla scuola il meglio delle risorse, dei mezzi e del personale qualificato, valorizzandone al massimo le potenzialità con l'apporto congiunto di tutte le componenti della nostra società.

3. E infine, il terzo obiettivo: quello della **soggettività ecclesiale della scuola cattolica**. Già la Nota C.E.I. su *La scuola cattolica, oggi, in Italia* del 1983 affermava che l'impegno della Chiesa nel campo dell'educazione è essenziale che passi anche attraverso le scuole come luogo di formazione umana e cristiana, pensate dalla comunità ecclesiale per le nuove generazioni, e che sia offerto poi a tutte le famiglie in un inserimento pieno e dinamico nella vita e nelle tradizioni del territorio.

Un traguardo che va sostenuto con estrema determinazione, soprattutto oggi, per riattivare l'iniziativa delle comunità parrocchiali e delle famiglie, oltre che degli Istituti religiosi. Ma occorre un forte appoggio anche programmatico e pastorale da parte della Diocesi, del Vescovo e delle parrocchie, oltre che di tutti i fedeli, perché facciano sentire centrale l'interesse e la cura verso questo settore dell'educazione così impegnativo e decisivo.

Il prossimo Convegno Ecclesiale di Firenze, richiamando il tema centrale dell'educazione, sono certo che indicherà in questo uno degli obiettivi prioritari della nostra Chiesa in Italia. Occorre lavorare perché la presenza e la qualità delle scuole cattoliche siano adeguatamente sostenute dalla comunità cristiana e civile.

Termino dunque con l'augurio che la nuova stagione scolastica in corso veda le nostre comunità cristiane molto più disponibili e attente alla realtà e ai problemi della scuola pubblica e di quella cattolica, con entusiasmo e con la consapevolezza di contribuire così a costruire un mondo nuovo, il vero mondo di Dio e dell'uomo insieme. Alla lunga questa risulterà la carta vincente anche per i ragazzi e i giovani e per il ricupero di un ruolo centrale della stessa scuola nella società.

Grazie e buon anno scolastico.

Annuncio della nomina di mons. Piero Delbosco come Vescovo di Cuneo e di Fossano

Alle ore 12 di venerdì 9 ottobre nella Sala Perazzo del Santo Volto in Torino, Monsignor Arcivescovo ha annunciato ai membri del Consiglio Episcopale e alla comunità della Curia Metropolitana, alla presenza anche dell'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto – il quale aveva iniziato il suo ministero episcopale come Vescovo di Fossano (1980-89) – la nomina del nuovo Vescovo di Cuneo e di Fossano nella persona di mons. Piero Delbosco, con queste parole:

Cari presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e fedeli dell'Arcidiocesi di Torino, sono lieto di comunicarvi la bella notizia della nomina da parte di Papa Francesco di mons. Piero Delbosco, parroco di Poirino, Marocchi, Favari e La Lunga, a Vescovo di Cuneo e di Fossano. È con viva riconoscenza al Santo Padre che accogliamo con gioia grande questa nomina, che indica quanto il Papa stimi il Presbiterio torinese e dia prova dell'affetto e benevolenza verso la nostra Diocesi, dopo averlo ampiamente dimostrato nella sua recente Visita a Torino nel giugno scorso.

Nel rivolgere i miei e vostri più vivi auguri a mons. Piero, ricordo in particolare quanto il suo servizio in Diocesi sia stato in questi ultimi anni fecondo di frutti per tutti – sacerdoti, diaconi e fedeli. Come mio stretto collaboratore in quanto provicario, ha avuto modo di stabilire un proficuo e stimato rapporto con i presbiteri e le parrocchie e comunità ecclesiali della Diocesi; poi, come rettore del santuario della Consolata, centro di fede e di preghiera amato da tutta la Diocesi, ha animato e promosso apprezzate iniziative di spiritualità e di carità legate al Santuario; come delegato del Vescovo per la formazione e l'accompagnamento degli aspiranti diaconi e di quelli già ordinati, si è fatto voler bene e stimare da loro e dalle loro famiglie. Infine, come parroco, nominato da appena un anno per la parrocchia di Poirino e delle altre ad essa collegate, ha avuto la gioia di vedere proclamata la venerabilità di un suo giovanissimo parrocchiano, Silvio Disegna.

Sua Eccellenza Mons. Piero può dunque avvalersi di una ricca esperienza pastorale e di servizio apostolico, maturata nella Diocesi di Torino, che gli permetterà di guidare con sapienza e amore di Pastore le sue due Diocesi che vantano una lunga e ricca tradizione cristiana, culturale e sociale nella nostra Regione.

Non appena possibile, vi daremo tutte le informazioni utili relative al luogo, giorno e orario della sua prossima Ordinazione. Intanto rendiamo grazie al Signore e preghiamo per Mons. Piero perché possa svolgere con frutto il suo nuovo impegnativo e autorevole servizio a cui il Papa lo ha chiamato, sostenuto sempre dal nostro ricordo e sincera amicizia.

Con vivo saluto invoco su tutti voi la benedizione del Signore.

Introduzione alla riunione del Consiglio Presbiterale

Bisogna fare rete

Mercoledì 14 ottobre, a Villa Lascaris in Pianezza, si è tenuta una riunione del Consiglio Presbiterale.

Monsignor Arcivescovo ha aperto i lavori con questo intervento:

Cari amici, intanto rendo ancora una volta grazie al Signore per la nomina di don Piero a Vescovo di Cuneo e di Fossano. È un segnale importante di stima e di considerazione del Clero torinese da parte di Papa Francesco. Ne siamo, credo, tutti contenti e gli facciamo i migliori auguri.

In secondo luogo una parola sull'assemblea.

Una cosa che ritengo debba essere detta e ridetta è che non siamo all'ultima spiaggia, al lavoro al capezzale di un defunto. Il riassetto, al contrario, vuole valorizzare al meglio le forze in campo ma seguendo una strategia meno occasionale ed emergenziale, con un più consapevole impegno e corresponsabilità, dei laici in primo luogo, e di tutte le componenti della nostra Chiesa. La gente deve essere accompagnata a comprendere che tocca a ciascuno membro della comunità impegnarsi e non solo stare a guardare, ma entrando in gioco secondo le specifiche vocazioni. È, insomma, la vera Chiesa del Concilio che ancora stenta ad imporsi nella mentalità della gente e nelle stesse scelte pastorali.

Non possiamo dunque superare il problema con colpi di mano o tagli di parrocchie o accorpamenti eccessivi e soprattutto con una scarsa sensibilizzazione della gente.

Occorre però anche dire che ogni sacerdote va rispettato anche quando fa scelte che creano indubbie difficoltà ma provengono da stati d'animo o situazioni di salute difficili e da ragioni personali (questo è la causa di tanti che chiedono di lasciare l'incarico giunta una certa età) e sostenuto anche di fronte alla gente stessa per fare scelte che possono apparire non popolari ma necessarie (vedi numero delle Messe). Ne parleremo la prossima volta insieme anche al discorso dei preti anziani.

Oggi affrontiamo il tema delle comunità religiose maschili e femminili; una presenza preziosa ma anche non più disponibile come una volta perché impedita da ragioni oggettive e legittime; numerosa e qualificata nei vari ambiti della pastorale. Comunque sono ancora una risorsa insostituibile che dobbiamo apprezzare e valorizzare.

Don Frigato ci aiuterà ad avere una mappa aggiornata della presenza e dell'azione dei religiosi e delle religiose in Diocesi. Poi potremo riflettere insieme partendo dalla nostra esperienza ma tenendo conto anche della ricchezza di presenze che sul piano spirituale e pastorale la Diocesi può ancora contare. Bisogna certo fare rete e il riassetto può aiutarci anche in questo.

Grazie.

Preghiera in occasione della solennità di Tutti i Santi

Dio Padre, ti ringraziamo perché, nel cammino che ci conduce a te, ci hai voluto dare dei compagni di viaggio e amici come lo sono i Santi.

Essi hanno vissuto le nostre stesse esperienze, prove e gioie della vita di ogni giorno. Ma il loro cuore invece di affannarsi e chiudersi si è aperto al dono di sé e al servizio, come ci ha insegnato Gesù, Maestro, fratello e amico. Per questo Egli li chiama beati, felici per sempre.

Aiutaci, o Signore, sull'esempio dei Santi, a riconoscerti ed incontrarti in chi è povero, solo, sofferente, straniero, privo di diritti e di giustizia, di amore e di pace. Nel suo volto, vediamo il tuo volto, nelle sue mani le tue mani, nella sua voce la tua voce, nella sua sofferenza la tua sofferenza.

Fa', o Signore, che possiamo seguire l'esempio dei Santi; che non ci scoraggiamo mai nelle difficoltà che incontriamo, e siamo forti e coerenti nel testimoniare a tutti la fede in Te.

Fa' che possiamo mettere in pratica il richiamo di Papa Francesco: «Vivete e non vivacchiate», come fanno tanti. Perché solo una vita impegnata a fare il bene anche per gli altri sarà santa e carica di speranza per il proprio domani.

Grazie, cari amici Santi, perché possiamo festeggiare insieme questa notte la vostra Festa. Pregate per ciascuno di noi e aiutate la nostra famiglia a vivere la fraternità e il dono reciproco di accoglienza con la stessa fede e amore che voi ci avete insegnato.

Maria, Regina di tutti i Santi, interceda per noi e per i nostri cari.
Amen.

Torino, 14 ottobre 2015

✠ **Cesare**
Vescovo, padre e amico

Omelia nell'Ordinazione di due diaconi del Seminario Maggiore

Servire significa regnare con Cristo

Nel pomeriggio di sabato 17 ottobre, nella Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista in Torino, Monsignor Arcivescovo ha conferito l'Ordinazione diaconale a due candidati del nostro Seminario. Con lui hanno concelebrato l'Arcivescovo Metropolita di Nairobi Card. John Njue, il Vescovo Ausiliare Mons. Guido Fiandino, alcuni membri del Consiglio Episcopale e del Capitolo Metropolitano, i superiori del Seminario, i docenti della Facoltà Teologica, i parroci degli ordinandi e numerosi altri sacerdoti.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Il Vangelo di Marco ci ricorda la radice del vostro ministero, cari amici, perché il diacono è chiamato a servire nella Chiesa sull'esempio di Gesù che «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10, 45).

Il servizio connota con chiarezza e profondità il legame che Cristo ha stabilito con ciascun discepolo mediante la fede ed il Battesimo. Indica la gratuità dell'amore preveniente di Cristo, che ama prima che noi lo amiamo e ci chiama e sceglie a seguirlo sulla stessa via che Lui ha percorso. Ma indica anche l'esigenza della nostra risposta: amare così come Lui ha amato servendo la volontà del Padre anzitutto e servendo i più poveri della comunità.

Ogni vocazione ed ogni ministero nella Chiesa compiono questa rivelazione e ne evidenziano tutta la ricchezza di dono e mistero che essa comporta.

Il Diaconato, primo grado del sacramento dell'Ordine, va accolto e vissuto in questa prospettiva di fede e di amore, che, sola, può renderlo efficace via di servizio alla comunità.

Fede ed amore: un binomio importante da tenere sempre presente. Fede come sequela permanente del Signore, scelta di camminare sulle sue orme, di diventare suoi discepoli ogni giorno con la conversione del cuore e la coerenza della vita; amore come servizio verso gli altri per consolidare i vincoli di unità e di comunione che ci legano come tralci all'unica vite.

Sono quei due assi di cui ha parlato il Papa nel suo intervento in Piazza Vittorio con i giovani: assi che sono quelli della croce, quello verticale che svetta verso l'alto e indica che solo l'Amore di Dio ti pianta bene sulla sua roccia e garantisce che anche l'asse orizzontale, l'amore del prossimo, possa stare in piedi e allargare le braccia verso tutti per accogliere ogni persona e renderla destinataria del proprio amore.

Di questo voi, cari amici che state per ricevere il ministero diaconale, siete chiamati a farvi testimoni in modo visibile nella Chiesa, promovendo in essa quello stile e quella scelta di servizio a Dio e ai fratelli che ha caratterizzato l'operare di Cristo, servo dei Padre e degli uomini fino al dono supremo di sé sulla croce.

Le nostre comunità cristiane hanno sempre bisogno di testimoni, che ricordino che servire significa regnare con Lui e produrre e donare quell'amore più grande che perdona, accoglie, condivide, diffonde la vera pace di Cristo facendo della sua Chiesa il sacramento di unità e di riconciliazione del mondo intero.

L'esercizio del vostro ministero consolidi la chiamata che avete ricevuto e vi unisca sempre più strettamente a Cristo e alla Chiesa per mostrare che chi serve, lo fa perché è amato da Dio e lo ama con una scelta decisiva e totale che investe tutta la sua esistenza.

Non abbiate timore di quanto il ministero esige, perché la debolezza fa sempre parte di ogni dono e scelta, ma, come ci ricorda la Lettera agli Ebrei: «Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze [...]. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4, 15. 16). Abbiate dunque fiducia in Lui, che vi ha scelto ed è fedele al suo amore che non viene meno, anche di fronte ai nostri peccati ed infedeltà, insicurezze e titubanze. Quello che viene richiesto a voi, cari amici, è nutrire la fede con la preghiera della Chiesa che d'ora innanzi scandirà le vostre giornate; amare con cuore indiviso e puro il Signore nella via del celibato, da voi liberamente e responsabilmente scelta, segno di quella consacrazione totale a Cristo che vi rende sua icona e testimoni del Regno.

Il vostro servizio poi, lo sapete bene, è rivolto a tutta la comunità, ma in particolare a quei membri sofferenti, poveri e bisognosi di carità, che attendono segni concreti di accoglienza e di solidarietà spirituale, umana e comunitaria. Il Diaconato è nato per servire alle mense, per servire i poveri figli prediletti del Signore e della Chiesa. Siate dunque attenti a questo compito e allargate il vostro cuore per andare alla ricerca di quanti soffrono per le sempre più profonde povertà, che si estendono nella nostra società. Ci sono, infatti, povertà materiali, che aggravano la fatica di vivere di tante famiglie e persone; povertà derivanti da malattie e sofferenze, solitudine e abbandono; povertà morali e spirituali, e sono spesso le più diffuse, che rischiano di separare tanti giovani in particolare da Cristo rendendo sterile la loro fede e il loro amore.

L'impegno della nostra Chiesa è assiduo e capillare in questo campo, ma esige anche che sia sostenuto dalla convinzione che solo la fede in Cristo rende feconda la carità e il servizio. Per questo siate voi diaconi portatori e testimoni nelle comunità e nei gruppi di volontariato di questa necessaria e indispensabile unione a Cristo e alla sua Chiesa, adoperandovi per la formazione permanente, sulla Parola di Dio e la preghiera, di quanti si curano dei poveri e della loro crescita in umanità e spiritualità ecclesiale.

Vi raccomando, inoltre, di offrire ai giovani un esempio forte di donazione di voi stessi unendo insieme il servizio all'Eucaristia e alla carità, affinché comprendano quanto grande sia la gioia di amare come Cristo e cresca in loro il desiderio di imitarvi, aprendosi all'accoglienza di quelle

vocazioni al servizio generoso e permanente, quali sono il Diaconato, il Sacerdozio e la Vita consacrata.

A noi, cari confratelli sacerdoti e cari fedeli, tocca il compito di accompagnare con la preghiera e il sostegno amicale e fraterno l'esercizio del ministero di questi diaconi per rendere efficace il loro compito con l'apporto convergente e sincero della nostra collaborazione.

Sempre, infatti, tutta la Chiesa, che dai ministeri viene arricchita di grazia, deve sentirsi coinvolta nell'accompagnare come madre e nutrice quanti ricevono il ministero e necessitano di un corale aiuto spirituale per esercitarlo con fedeltà ed efficacia pastorale. Sentiamoci tutti impegnati a sostenere gli uni gli altri per portare molto frutto nella vocazione e nel ministero che il Signore ha donato a ciascuno e di cui tutta la comunità ha bisogno.

Rendiamo grazie a Dio per il dono, di cui usufruisce oggi la nostra Chiesa con le Ordinazioni diaconali, e apriamo il cuore alla speranza: il Signore in questa stagione complessa della storia della Chiesa e dell'umanità ci conforta con questo segno del suo Amore che accogliamo con fiducia e che ci sprona a lavorare nel campo della pastorale vocazionale con gioia e riconoscenza.

Maria Santissima, modello di fede e di servizio, ci sostenga con la sua intercessione per suscitare e consolidare la vocazione battesimale di ognuno di noi e quelle al Sacerdozio e alla Vita consacrata nella nostra Chiesa, così da rispondere alle sue crescenti esigenze di testimonianza missionaria nel mondo.

Omelia nella Veglia missionaria

«Va' e anche tu fa' così»

Nella sera di sabato 17 ottobre, nella Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista in Torino, si è tenuta anche quest'anno una Veglia missionaria, presieduta da Monsignor Arcivescovo che aveva al suo fianco l'Arcivescovo Metropolita di Nairobi Card. John Njue. Hanno ricevuto il mandato missionario don Paolo Bordino, destinato a Nairobi, don Simone Bernardi e don Lorenzo Nacheli, destinati a San Paolo in Brasile, e suor Sheeba Joseph, del Cottolengo, destinata ad Esmeraldas in Ecuador.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

La missione della Chiesa nel mondo e i missionari ci permettono di comprendere nel suo più profondo significato – e dunque di viverla – la parabola del buon samaritano. Essi ci fanno comprendere chi si intende quando si parla di prossimo. Non solo quello di sangue, quello della propria parentela o del proprio Paese o chiunque ha in comune uno stesso ideale politico, culturale e sociale. No. La missione e i missionari ci rivelano che si chiama prossimo chiunque incontriamo o verso chiunque siamo inviati per annunciare questo Vangelo con la parola e la vita.

Di fronte a questo la domanda: «Chi è il mio prossimo?» dunque, si deve rispondere come mostra Gesù nella parabola: ogni persona umana è il mio prossimo e ad essa devo offrire quello che di più prezioso possiedo: la mia fede in Gesù, il mio amore, i miei beni e le mie sostanze, se necessario.

Purtroppo abbiamo sempre dentro di noi delle riserve su questo punto, che ci impediscono di considerare comunque parte integrante della nostra comunità o del nostro gruppo quanti appartengono ad altre comunità, Nazioni o etnie.

Il prossimo di cui parla Gesù non ha nome, si sa che appartiene tra l'altro a un popolo nemico dell'altro (Samaritani contro Ebrei) e che come tale andrebbe odiato, non amato o aiutato.

Ma è un uomo che soffre, che ha bisogno, che è soggetto a una tragedia personale grave, lasciato mezzo morto sul ciglio della strada da Gerusalemme a Gerico. Una strada, per fortuna, trafficata, dove passano tante persone per bene. Infatti, scendono per la stessa strada un sacerdote del Tempio e un levita, usi a servire l'altare, a fare l'elemosina, ad interessarsi degli altri, dei poveri, a predicare la legge dell'amore di Dio e del prossimo così come è scritto. Ma, in questa circostanza, vedendo il poveretto allungano il passo, gli passano accanto ma è come se non lo vedessero. Perché? Forse per paura dei briganti, forse per timore di contaminarsi con il suo sangue, forse perché non lo conoscono o forse perché lo considerano appunto un nemico, un estraneo.

Gesù avrà voluto richiamare proprio i suoi più vicini per dire a noi che nessuno è esente dal peccato di omissione quando potremmo fare qualcosa di buono e non lo facciamo. Notiamo i verbi con cui il Vangelo accompagna

l'opera del Samaritano. Essi esprimono molto bene, in concreto, il senso della fede cristiana basata sull'amore che va annunciata e testimoniata a tutti gli uomini (fino ai confini della terra, ci dice Gesù).

1. «Passandogli accanto, [lo] vide» (Lc 10, 33)

Sembra scontato che se uno passa vicino a un altro lo veda, ma non è così, come dimostra la parabola. Si può sapere e conoscere per esempio che nel mondo tanti sono oggi i cristiani perseguitati o tanti sono coloro che non conoscono ancora Gesù, ma non vogliamo o diciamo di non poter fare niente. Eppure questi fratelli e sorelle ci interpellano. Il ricco epulone vedeva bene, dalla porta della sua casa, il povero Lazzaro, ma era come se non lo vedesse. Per questo Gesù rimprovera i farisei, che dicono di vedere e invece sono ciechi, perché non accolgono gli appelli del prossimo e non credono nei segni di Dio attorno a loro. Per vedere dunque bisogna che sia il cuore a sentirsi interpellato. Allora qualcosa cambierà dentro di noi e ci preoccuperemo di sostenere con la preghiera e i nostri contributi concreti di aiuto quanti, come sono i missionari, si adoperano per affrontare queste situazioni difficili e dare speranza a chi ne è succube.

2. «Ne ebbe compassione» (Lc 10, 33)

Il termine compassione esprime bene il senso della solidarietà e dell'impegno di fronte a chi è malato, povero o sofferente per qualche situazione difficile nel fisico come nello spirito.

Compassione non indica solo un atteggiamento emotivo e passeggero, ma vuole evidenziare un cammino di responsabilità che una persona si assume verso l'altro. Compatire significa patire insieme, farsi partecipi della sofferenza e del problema dell'altro assumendolo come fosse proprio. Gesù è una persona che sa compatire sempre, perché ogniqualvolta gli si presentano malati, sofferenti o peccatori, che chiedono di essere guariti del loro male, si fa carico della sorte con concretezza, diventando prossimo fino a soffrire con loro e donando loro la guarigione. Non si tratta solo di guarigione fisica, ma anche spirituale e morale. La parola chiave dunque anche per noi verso le missioni è condividere.

3. «Gli si fece vicino» (Lc 10, 34)

È la prossimità che permette di avvicinare le persone e dare loro ciò di cui hanno più bisogno: affetto e presenza. Forse è proprio la presenza, lo stare accanto che fa superare quella solitudine, che aggrava lo stato d'animo e fa crescere il timore e, a volte, la disperazione.

Gesù ci insegna come essere vicini, costruendo relazioni sincere e vere, al di là delle barriere che, a volte, si pongono tra persone anche vicine perché abitano la stessa casa o comunità ma sono lontane nel cuore per cui cresce l'indifferenza e l'estraneità reciproca anche se si dice a parole che ci

vogliamo bene. Farsi accanto significa accompagnare, accogliere anzitutto dentro di sé prima ancora che offrire servizi o beni a chi è nel bisogno.

Chi è stato in missione ha constatato quanto sia vero tutto questo perché l'affetto e la presenza dei missionari è la via vincente nell'animo e nella stima non solo della loro comunità ma anche di tanti non cristiani.

4. «Gli fasciò le ferite» (Lc 10, 34)

Ci sono ferite fisiche, morali e, a volte, familiari da fasciare dentro di noi; ci sono situazioni gravi, che creano divisione ed incomunicabilità tra le persone, e che sono altrettanto e forse anche più dolorose di quelle fisiche. E qui entra in gioco quell'impegno di considerare le pure importanti necessità fisiche o materiali delle persone, ma anche a stabilire con ognuno un rapporto fraterno che faccia sentire di essere presi in carico come persone prima ancora che dare una appropriata risposta ai bisogni che sono spesso nascosti ma reali e motivo di profonda sofferenza.

Il Vangelo annunciato dai missionari si rivela spesso balsamo che sana le ferite sia materiali che spirituali perché sa interpretare e penetrare dentro il vissuto delle persone liberandole dalla disperazione ed aprendo loro un futuro più radioso di vita.

5. «Si prese cura di lui» (Lc 10, 34)

Indica un tempo prolungato di assistenza e di vicinanza. Oggi viviamo in un'epoca in cui diventa sempre più scarso il tempo da dedicare a se stessi e agli altri. Ha detto il Papa Benedetto XVI: «Le molte occupazioni (lavoro ma anche ogni altro aspetto della vita che oggi crea affanno, tensione, una vita di corsa, come si dice) sono una forma di idolatria, perché ti chiudono dentro un circuito di riferimenti materiali della vita, che lascia in ombra o autoemargina altre forti esigenze interiori, quali il tempo dedicato alla preghiera, alla famiglia e ai figli, alla solidarietà, alla cura di se stesso» (cfr. *Caritas in veritate*, 39).

Queste parole sono un richiamo forte a recuperare il primato del rapporto con Dio: togliendo dal cuore e dalla vita dell'uomo il tempo e il gusto della preghiera, si riduce anche la felicità e la vita dell'uomo stesso, che diviene succube del tempo che gli sfugge, preso com'è dal solo fare e produrre in un vortice incessante in cui è travolto e che gli chiede sempre di più. Per questo la missione ci aiuta a rimettere al centro l'annuncio di Gesù il Salvatore. Il Vangelo, ha detto Papa Francesco in Ecuador, è rivoluzionario perché cambia la mentalità, il cuore e l'agire di chi lo accoglie con fede.

6. «Te lo pagherò al mio ritorno» (Lc 10, 35)

Per fare il bene occorre mettere in bilancio di dover perdere qualcosa anche di importante ma ben secondario rispetto al valore della fede e dell'amore del Signore. Bisogna saper pagare un prezzo che a volte costa non solo

in beni materiali, ma morali e sociali. Se guardiamo alle nostre necessità immediate avremo sempre timore di esporci troppo o di non avere i mezzi adeguati per certe scelte impegnative e che esigono rinunce e sacrifici.

La gratuità assoluta di cui ci parla la parabola non fa parte del bagaglio culturale e sociale del nostro tempo e certe scelte di dono di sé, di tempo, di beni, di comodità, ... sembrano impossibili alle nostre deboli forze, ma non è così, perché Dio opera cose meravigliose in coloro che confidano in Lui e si lasciano guidare dal cuore.

Quando facciamo qualche raccolta per le missioni non perdiamo niente per noi stessi ma facciamo l'investimento più prezioso di bene anche per noi oltre che per le comunità e Chiese missionarie.

7. «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10, 37)

Chi crede in Cristo crede anche nell'uomo, e chi ama Cristo ama anche l'uomo. Solo dall'amore del Signore nasce il vero e pieno amore per gli altri. Lui è la sorgente, la fonte che sempre ci offre di percorrere questa strada della solidarietà e dell'amore con sincerità e fedeltà.

Il mio augurio è dunque che la nostra fede e la nostra umanità possano aiutarci a essere dei buoni samaritani per i vicini in difficoltà ma anche per quanti nelle terre di missione, spesso povere e prive di risorse ma ricche di beni spirituali e umani di fraternità e solidarietà, vivono in situazioni di miseria fisica, materiale e spirituale e hanno bisogno di quella Parola di Dio che li aiuti a camminare verso l'incontro con Colui che, solo, può farli risorgere a una nuova vita carica di amore e di speranza.

Ci aiuti lo Spirito del Signore e ci sostenga l'intercessione di Maria Santissima, Regina delle Missioni.

Comunicato stampa sul problema dei rom e dei poveri

Lo sgombero di alcune famiglie rom da Lungo Stura mi addolora profondamente. Conosco quel sito avendolo visitato più volte in questi anni. La prima volta ho detto: «Qui siamo nel Quarto Mondo».

Mi auguravo che il progetto "Città possibile" potesse offrire alle famiglie rom una soluzione degna, stabile e sicura. Va dato atto all'impegno del Comune e di diverse realtà associative che hanno lavorato con generosità e discrezione alla sua riuscita. Purtroppo non tutte le famiglie rom sono entrate o hanno accettato di entrare nel progetto e ora anche un certo numero di quelle che hanno aderito, una volta terminate le risorse disponibili, rischiano di vedere vanificata la loro positiva scelta.

Mi chiedo allora: che cosa fare? Come ristabilire fiducia e dialogo costruttivo tra i rom interessati, le Istituzioni e la Città? Credo che ci sia bisogno di un supplemento di impegno da parte di tutti e soprattutto la necessità di unire l'accoglienza a un preciso programma di inclusione sociale che, salvaguardando la specificità propria di questo popolo e della sua cultura, renda possibile promuovere uno sbocco lavorativo proprio della sua tradizione da cui trarre quel reddito necessario per sostenere l'affitto di casa, le condizioni di vita familiare e la crescita dei propri figli.

Sono fiducioso che, malgrado queste difficoltà, il progetto continuerà e si troveranno le soluzioni appropriate per consolidarlo con l'apporto delle Istituzioni, delle realtà associative, delle comunità cristiane e civili del territorio, e degli stessi rom chiamati ad assumersi le necessarie disponibilità e responsabilità.

Convocherò il "Tavolo rom" costituito presso l'Arcivescovado per affrontare questi problemi; da tempo la Chiesa è impegnata su questo come lo è in tutti gli altri che in questa stagione difficile producono sofferenza a tante famiglie e persone. Mi riferisco in particolare a quanti non hanno più un lavoro e a tanti, troppi, giovani che non riescono a trovarlo, a chi subisce lo sfratto incolpevole, ai rifugiati verso cui si stanno impegnando tante famiglie, parrocchie e Istituti religiosi, a chi senza dimora attende in questa prossima stagione invernale un posto per non dover dormire per strada e alla schiera sempre più numerosa di poveri (in Italia 4,1 milioni), che vivono in condizioni di precarietà assoluta e permanente.

Voglia il Dio di misericordia e di giustizia in cui crediamo donarci saggezza e coraggio per non desistere dal difendere e sostenere la vita di chi fa parte di questa ampia schiera di persone "scartate", come ci ha ricordato Papa Francesco, che cresce sempre più anche nella nostra Città ed esige

come diritto, prima ancora che come dovere, il nostro personale e comunitario impegno. Finché assisteremo passivi o indifferenti alle condizioni di vita di questi nostri fratelli e sorelle non potrà mai esserci vera giustizia e pace per tutti.

Torino, 21 ottobre 2015

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

**Intervista al settimanale diocesano on-line di Bergamo
"Sant' Alessandro"**

Attesa per il Convegno Ecclesiale di Firenze

Venerdì 23 ottobre, Monsignor Arcivescovo ha rilasciato questa intervista al settimanale diocesano on-line di Bergamo "Sant' Alessandro".

Cresce l'attesa per il V Convegno Ecclesiale Nazionale (9-13 novembre), che vedrà riuniti a Firenze i 2500 delegati religiosi (Cardinali e Vescovi, sacerdoti, suore e diaconi) e laici di tutte le Diocesi italiane, per riflettere sul tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Mons. Nosiglia, quali saranno gli argomenti principali trattati dai delegati?

Al centro del Convegno c'è il problema dell'uomo in rapporto alla sua identità naturale e rivelata da Gesù Cristo, soggetta a manipolazioni scientifiche, culturali e ideologiche che hanno riflessi forti sui fondamentali della sua vita. La cultura dell'individualismo che pone il proprio io alternativo al bene comune, quella del dio denaro che genera una non equità e corruzione, quella dello scarto che emargina quanti sono considerati un peso, ... vengono reclamizzate come conquiste di civiltà, quando segnano il punto più basso di essa. Il messaggio positivo della fede cristiana propone, partendo dall'Uomo nuovo Gesù Cristo, Figlio di Dio, un'alternativa fondata sulla persona umana aperta a Dio e agli altri, ricca di valori positivi di fraternità e gratuità che rinsaldano il tessuto delle relazioni familiari e sociali e innestano nella storia dell'umanità la novità del bene e del vero.

La scelta di Firenze come sede del Convegno assume un valore simbolico?

Firenze è stata scelta in considerazione del fatto che in questa Città si respira una cura dell'umano che si è espressa particolarmente con il linguaggio della bellezza, della creazione artistica, della cultura e della carità, senza soluzione di continuità. Firenze è una Città emblematica che richiama una realtà diffusa nel nostro Paese, se pensiamo alla ricchezza di arte e di cultura di cui sono ricche le Chiese locali. Ne scaturisce perciò un messaggio che è quello di valorizzare tale patrimonio di umanesimo che è nato dalla fede in Gesù Cristo, radicandosi in mille forme di linguaggi, di bellezza e di profondità spirituali proprie di ogni piccolo borgo del nostro Paese.

Al grande appuntamento decennale della Chiesa italiana il Santo Padre parlerà martedì 10 novembre, dopo un incontro a Prato con il mondo del lavoro. È significativo che la prima Visita del Pontefice in terra toscana avverrà subito dopo la fine del Sinodo Ordinario sulla Famiglia e poco prima dell'apertura del Giubileo della Misericordia. Ce ne vuole parlare?

Il Convegno di Firenze terrà conto di questi eventi fondamentali per la

promozione del nuovo umanesimo che passa attraverso il concreto della vita di ogni persona, della famiglia e di una comunità aperta all'incontro e all'accoglienza fraterna, superando discriminazioni e il classico primato del "mio" rispetto all'altrui. La famiglia rappresenta l'esperienza insostituibile di tali valori. La Misericordia, dono di Dio ad ogni uomo che si riconosce peccatore, aiuta a diventare a sua volta misericordiosi verso il prossimo, come ci chiede di pregare il Signore nel *Padre nostro*: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li perdoniamo ai nostri debitori».

L'altare e l'ambone della Messa, che Papa Francesco celebrerà allo stadio fiorentino "Artemio Franchi", saranno realizzati rispettivamente dai detenuti del Carcere di Sollicciano e dai ragazzi in difficoltà del Centro di Villa Lorenzi, su progetto dell'architetto Riccardo Damiani. Un segno di vicinanza dei detenuti al Papa e viceversa?

Quando è venuto a Torino, Papa Francesco ha fatto la stessa scelta. È certamente un segnale forte: alle tante parole dell'amore, che si sprecano dappertutto, deve corrispondere un fatto concreto. Le difficoltà dei carcerati e dei senza dimora e le tante altre povertà oggi presenti nella nostra società vanno affrontate anche in prima persona, non demandando solo alle realtà istituzionali, sia ecclesiali che civili, ma pagando di persona un prezzo di tempo, di sostanze, di amicizia e d'impegno concreto per guardare negli occhi il povero e fargli sentire il proprio cuore, condividendone problemi e speranze.

«Le cinque vie, cioè i cinque verbi dell'Evangelii gaudium, sono i percorsi attraverso i quali oggi la Chiesa italiana può prendere tutto ciò che viene dal Documento di Papa Francesco e farlo diventare vita», ha dichiarato Mons. Nunzio Galantino. Uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare, sono le cinque "vie" lungo le quali la comunità ecclesiale italiana viene invitata a incamminarsi da Papa Francesco?

Si tratta di un percorso per stare dentro il vissuto delle persone, delle famiglie e dei poveri. Per mettersi in viaggio e camminare bisogna staccarsi da tante sicurezze che tengono legati al proprio mondo, come ci ricorda l'episodio del giovane ricco nel Vangelo. *Uscire* vuole dire anche aprire la propria vita, casa e comunità a tutti, senza chiusure verso alcuno; *annunciare* è la via del primo annuncio, fonte della fede; *abitare* è la via della condivisione; *educare* indica l'impegno della continuità, del proprio servizio in casa, a scuola, nella comunità ecclesiale e civile; *trasfigurare* ci apre all'orizzonte di un futuro che non è preordinato da noi, ma resta dono di Dio cui tendere con lo slancio della preghiera di lode e di ringraziamento.

«Francesco vuole una Chiesa missionaria che non deve essere deturpata dall'amore per il potere», ha scritto Eugenio Scalfari in un suo recente editoriale. Concorda con la riflessione del fondatore di Repubblica?

Il primo capitolo della *Evangelii gaudium* indica subito il suo programma pastorale da offrire a tutti: una Chiesa in uscita. Dunque la missione è nel

DNA della Chiesa ed essa non sarebbe fedele al comando di Cristo se non la ponesse come suo dovere primario e insostituibile. La missione non viene dopo la fede ed i Sacramenti, ma ne è parte integrante, per cui la conversione del cuore – e anche quella pastorale, propria del servizio umile e povero – è una componente necessaria, perché la Chiesa e i suoi pastori e fedeli annuncino e testimonino con efficacia il Vangelo a tutti e in particolare ai poveri, ai malati e a quanti vivono ai margini o lontani dalla Chiesa, o se ne sentono esclusi.

Intervento al Convegno "Il dolore della mente"

Solo l'Amore tiene in vita

Sabato 24 ottobre, nei locali della parrocchia Gesù Operaio in Torino, si è svolto un Convegno sul tema "Il dolore della mente" organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale della salute in collaborazione con la Caritas diocesana e l'Unità Pastorale N. 14.

Monsignor Arcivescovo ha partecipato con questo intervento:

1. Sono lieto di rivolgere il mio saluto a voi che partecipate a questa iniziativa che, come ogni anno, affronta un tema delicato e urgente che è stato al centro di alcune recenti vicende dolorose nella nostra Città evidenziando le condizioni e le difficoltà di gestire le persone soggette a patologie psichiche di vario genere. Parlarne seriamente e soprattutto agire, poi, di conseguenza è indice di speranza e di amore concreto alla vita di persone che ci interpellano e ci sollecitano a rispondere alle loro problematiche con un servizio e un accompagnamento umano e spirituale, competente ed efficace.

Quando incontro, anche nelle case, questi malati mi convinco sempre di più che essi hanno un mondo ricco di valori positivi, anche se non riescono più a viverli e a comunicarli all'esterno – diremmo secondo i nostri canoni – in modo razionale. Come superare quella barriera determinata da questo mondo interiore e l'esterno della loro persona e gli altri?

Spesso questa è una delle domande angosciose di chi ha a che fare con questi malati, ma è anche la sfida che dobbiamo saper accogliere con serenità e impegno.

Ancora più che in altre malattie, questi nostri amici ci chiedono, nella loro condizione, dal profondo del loro spirito, di non essere abbandonati e di stare loro vicino con amore e con capacità di ascolto profondo e coinvolgente.

Viviamo in una società del rumore e del chiasso sfrenato, delle parole roboanti che tendono a trasformare anche la realtà in fatto virtuale. Rischiamo dunque di perdere quelle risorse di intuizione e di sensibilità, di ascolto del mondo interiore delle persone a cui pure vogliamo bene, che ci permettono di capire il cuore e i linguaggi metaverbali, per cui il mondo di questi malati ci appare vuoto di senso quando invece è ancora ricco e vivo, ma è racchiuso dentro uno scrigno di cui né noi né loro abbiamo la chiave.

Noi, spesso, non sappiamo più leggere il cuore nemmeno di chi ci parla e ci è vicino: come volete che sappiamo leggere il cuore lo sguardo e l'anima di chi ci sembra chiuso dentro un mondo tutto suo privo di contatti reali con il passato e il presente?

2. A questo si aggiunga una realtà decisiva che resta pur sempre determinante per gestire bene il rapporto con questi malati: quello della loro famiglia che spesso si trova a dover far fronte a situazioni che precipitano e non sa come gestirle.

Occorre trovare vie di solidarietà e di incontri con queste famiglie, per aiutarle non solo nel momento in cui esplodono le difficoltà, ma con continuità offrendo possibilità di essere informati sulla malattia e sul come gestirla nel modo migliore.

La nostra società è impostata sul benessere, quindi si affrontano i problemi anche gravi solo quando capitano e sono agli estremi. Non c'è una politica di prevenzione positiva ed educativa che faccia conoscere e introduca dentro il mondo delle varie patologie più comuni, così da comprenderle per trovare il modo di affrontarle sia da parte di chi le contrae sia da parte dei familiari e della comunità.

Anche la comunità è interpellata da questo problema. Ignorare o isolare questi malati non serve ma aggrava, se mai, i problemi di solitudine e di abbandono. La comunità deve mantenere un suo ruolo positivo anche in questi casi per accompagnare e circondare le famiglie e gli stessi malati con un ambiente accogliente, sereno e di sostegno psicologico, spirituale e sociale.

3. Le fatiche delle famiglie oggi sono tante e si stanno sempre più estendendo, se pensiamo alla strisciante crisi economica che aggrava la situazione già precaria di tanti nuclei familiari, che non riescono più a far fronte alle spese normali e quotidiane necessarie per se stesso, per i figli o gli anziani. Malgrado ciò, tante famiglie devono sopportare spesso un carico di risorse umane ed economiche e di assistenza ai loro cari, molto pesante e continuato, che solo una più solidale e giusta politica familiare da parte delle Istituzioni pubbliche e dei servizi sociali pubblici e privati, può aiutarle ad affrontare con serenità e fiducia.

Il problema infine va affrontato. Però non solo sul piano dei servizi, ma anche su quello della cultura e dell'etica. Occorre promuovere una cultura per la vita e della solidarietà, e una qualificazione non solo professionale ma anche umana e spirituale, che metta sempre la persona al centro quale tesoro prezioso e soggetto di diritti inalienabili e universali e sappia rapportarsi con essa a partire da valori etici, i soli che possono garantire il necessario passaggio dal curare al prendersi cura del malato.

Non si può inoltre discriminare tra vita e vita, considerando vita degna di essere vissuta solo quella che risponde a parametri stabiliti *a priori* da una cultura del bello e del sano appariscente e di tipo fisico ed esteriore, senza tener conto del diritto di ogni persona ad essere accettata così com'è e ad essere considerata in tutta la sua positività sul piano anche spirituale e morale.

Ogni persona, al di là del suo stato di malattia, fosse anche la più devastante e complessa, resta un dono per tutti, soggetto di diritti inalienabili e assoluti di vita e di amore.

L'uomo non vale per quello che possiede o per il fisico sano o la bellezza del corpo, ma per quello che è, in quanto persona creata da Dio ed è suo figlio, e dunque nostro fratello, sorella di pari dignità di ogni altro. Non solo. È necessario non ridurre le cure perché giudicate troppo costose o inur-

tili, ma investire quello che è necessario perché ciò che se ne ricava sul piano di valori umani, spirituali e sociali, è un profitto impagabile e rende tutti più ricchi.

La dignità di ogni persona e la sua sacralità è – per la fede cristiana – assoluta sempre, in ogni circostanza di salute e di malattia, di inizio o di fine e mai va considerata minore rispetto a un'altra in quanto i parametri che determinano la grandezza o meno dell'uomo è l'uomo stesso nella sua irripetibilità e ricchezza di persona.

Nessuno si dà la vita e nessuno è dunque padrone assoluto della sua vita o di quella degli altri.

È necessario che queste convinzioni che derivano dalla nostra cultura cristiana e civile trovino concretezza nelle scelte di ogni giorno per lottare contro ogni forma di sopraffazione culturale e sociale su questo punto. Trovino concretezza anche per non lasciarsi abbattere dall'impotenza, ma per reagire con forza sul piano della giustizia e del diritto primario che ogni persona umana ha ad essere amata, accolta, sostenuta e promossa sempre e comunque non tralasciando mai di donarle quello di cui ha bisogno, sia l'alimentazione e l'idratazione necessari per vivere, sia l'amore, perché solo l'amore fa vivere.

L'altro giorno visitavo una donna che soffre da alzheimer e i suoi figli mi hanno detto: «I medici dell'ospedale l'avevano mandata a casa perché dicevano: "Ha pochi giorni di vita. Noi non ci possiamo fare più niente". L'abbiamo accolta e le stiamo vicino anche se sembra non comprendere e non rispondere a nessuna delle nostre parole e gesti. È dieci anni che è così e continua a vivere. Lei è nostra madre e l'amiamo ogni giorno di più». È l'amore che la tiene in vita.

4. Vedo comunque con gioia che questo discorso è tenuto in considerazione da parte di tanti operatori e volontari e cresce la sensibilità e l'attenzione alla persona umana considerata anche nella sua dimensione etica e spirituale. Per questo sono grato a quanti, anche verso questi nostri fratelli e sorelle soggetti a gravi carenze psichiche, mostrano cura ed assistenza appropriate, impegnandosi a trovare sempre nuove vie e risorse per affrontare i loro problemi nel migliore dei modi possibili.

La collaborazione tra pubblico e privato sociale è decisiva per percorrere vie di collaborazione fattiva sul piano della formazione e dei servizi in questo ambito.

Spero che questa tendenza si consolidi e sia sempre tenuta in debita considerazione in tutte le realtà sanitarie e di accoglienza dove tante persone, soggette a questo tipo di difficoltà, sono accolte e vengono seguite nelle loro necessità.

Grazie dunque del vostro impegno e i migliori auguri per la buona riuscita di questo incontro.

Inaugurazione dell'Housing sociale dell'Opera Barolo

Il rifugio di *Casa Giulia*

Sabato 24 ottobre, negli spazi in cui la marchesa Giulia di Barolo nel 1822 aveva aperto un centro di accoglienza per le donne povere in uscita dal Carcere, è stata inaugurata *Casa Giulia*: residenza temporanea per le persone e le famiglie in difficoltà. L'Opera Pia Barolo, proprietaria dei locali, mette così a disposizione dei senza casa ben 48 appartamenti.

Alla cerimonia di inaugurazione, con Monsignor Arcivescovo, erano presenti il presidente dell'Opera Luciano Marocco, il sindaco Piero Fassino e il vicesindaco Elide Tisi.

Questo testo dell'intervento di Sua Eccellenza:

Cari amici, il momento che stiamo vivendo rappresenta una tappa importante di quel cammino che la Marchesa di Barolo, dichiarata Venerabile da Papa Francesco – e dunque ci auguriamo vicina alla Beatificazione, ha avviato con intelligenza e lungimiranza encomiabile come esempio di amore ai poveri secondo la sua fede evangelica e di amore a questa Città di Torino che ha contribuito a rendere più umana, giusta e solidale. Quando alcuni anni fa abbiamo discusso nel Consiglio di Amministrazione di questa possibile opera che oggi inauguriamo sembrava che fosse una impresa difficile se non impossibile. E in effetti si è rivelata complessa perché lo scopo per cui l'Opera Barolo agisce non risponde ai canoni ordinari del profitto, ma del servizio alle fasce più deboli ed esposte della popolazione. Il tutto fatto con intelligenza, buon senso e precisi canoni di giustizia, equità e fraternità: i tre principi che guidano i tanti impegni di ristrutturazione del patrimonio immobiliare secondo la regola di un *welfare* non solo di sussistenza ma di promozione della persona e di accompagnamento a rendere ciascuno protagonista del proprio percorso di riscatto sociale per imparare a camminare con le proprie gambe, come si dice, e non restare in uno stato di perpetua dipendenza da altri benefattori.

La dignità della persona è stato infatti uno dei principi cardini della Marchesa di Barolo nel suo impegno per le carcerate, i poveri di ogni ceto sociale, le famiglie ed i sofferenti. Il distretto sociale che si è via via realizzato in via Cottolengo rappresenta un modello di questo tipo e per la nostra Città è un punto di forza notevole, che rende concreto quel rifiuto della cultura dello scarto tanto richiamata da Papa Francesco anche nella sua Visita a Torino.

Questo *housing* sociale dunque è particolare proprio per i valori su cui intende muoversi e segnerà la via di un nuovo *welfare* di cui ha estremo bisogno la nostra Città.

Il problema casa è uno dei più acuti e pesanti per molte famiglie che, private del lavoro, sono soggette a sfratto incolpevole. Un'opera come questa dunque va incontro a una emergenza sociale primaria che interessa tanti nuclei familiari, compresi coloro che sono senza dimora, immigrati e rifugiati. Voi sapete che anche la Diocesi ha deciso di sostenere questo settore

con i fondi raccolti dai pellegrini della Sindone e donati da Papa Francesco. Mi auguro che le Fondazioni, il credito e tutti quelli che a vario titolo sono coinvolti in questo progetto agevolino e siano disponibili a contribuire facendo rete per rendere effettivo e permanente l'impegno anche finanziario oltre che umano e sociale di quest'opera.

Ringrazio il Consiglio di Amministrazione della Barolo, e in particolare il suo Presidente avv. Marocco, che su questo progetto ha sempre creduto e lavorato per attuarlo non cessando mai anche di fronte a serie difficoltà di propugnarlo, scommettendo su quanto la Marchesa ci ha insegnato: investire in opere sociali significa credere fermamente che più si dà e più si riceve perché Dio supplisce alle nostre carenze, paure, titubanze che sono umanamente comprensibili, ma che stemperano quella forza dell'amore che prima o poi moltiplica quello che sembra impari all'impresa e rivela Lui. Dio benedica ed apprezzi chi non confida solo sue forze ma sulla sua Divina Provvidenza.

Grazie a tutti e il Signore porti a compimento l'opera che iniziamo oggi nel suo nome.

Intervista alla rivista "A sua immagine"

Nuovo umanesimo in Gesù Cristo

Martedì 27 ottobre, Monsignor Arcivescovo ha rilasciato questa intervista alla rivista "A sua immagine" sul tema del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze:

Ogni Convegno Ecclesiale Nazionale ha segnato la storia della Chiesa italiana. Che cosa rappresenta quello di Firenze?

La novità del Convegno sta nel tema trattato del «Nuovo umanesimo in Gesù Cristo» che affronta la realtà storica e culturale più rilevante di oggi: la crisi dell'umano, reso spesso insignificante dalla potenza della tecnologia e da visioni opposte sull'uomo che dominano nella cultura e nei media. Sul problema dell'uomo si è concentrata l'attenzione degli umanesimi, laici e cristiani, atei e religiosi, borghesi e marxisti. Mai l'identità naturale e culturale dell'uomo e del suo destino ha assunto aspetti come ai nostri giorni.

Le "cinque vie" evocano movimento, dinamicità. È il segno di un cammino che vuole continuare anche dopo la conclusione dell'evento?

Il Convegno non guarda al passato né si appiattisce sul presente, ma rilancia l'annuncio di Gesù Cristo come propulsore di rinnovamento e di speranza per il futuro. Una Chiesa in uscita promuove l'integrale dignità e valorizzazione di ogni persona umana aperta agli altri, rispettosa del proprio ambiente di vita e protesa a costruire un mondo più giusto, libero e pacifico.

Una delle novità è costituita dagli incontri con la Città: di cosa si tratta e perché questa scelta?

Il Convegno ha previsto di non restare chiuso nella sede dei lavori, ma di andare nelle periferie dell'umano della Città di Firenze, dove tanta gente abita e opera, per affrontare situazioni di difficoltà come quelle del lavoro e della giustizia sociale, della malattia e della disabilità o per cogliere altre prospettive positive sul piano della ricerca e innovazione tecnologica, della cultura e formazione, dell'arte e della bellezza. Situazioni in cui l'umanesimo cristiano si confronta con la realtà concreta del vissuto della gente.

Firenze 2015 sarà un appuntamento social. Anche questo è "un segno dei tempi"?

È la principale novità su cui si sono impostate, la preparazione e lo svolgimento del Convegno. Attraverso il sito e le vie digitali si potranno seguire da casa i vari momenti dell'incontro: dal discorso di Papa Francesco, che darà il via al Convegno, ai gruppi di lavoro e alle conclusioni. E potranno interloquire con i delegati, nel dialogo e confronto, tanti gruppi, in particolare di giovani, che si costituiranno nelle Diocesi e porteranno il loro contributo facendo del Convegno una grande *Agorà* mediatica partecipata da molte decine di migliaia di persone in tutto il Paese.

Intervento all'Assemblea annuale dell'ANCI**L'Italia che vuole essere migliore**

Giovedì 29 ottobre, a Lingotto Fiere in Torino, Monsignor Arcivescovo ha partecipato all'Assemblea annuale dell'ANCI proponendo queste riflessioni:

Gentili Signore e Signori Sindaci e amministratori, vi saluto e vi ringrazio dell'invito a partecipare alla vostra Assemblea per esprimere alcune considerazioni circa l'indagine campionaria sull'opinione pubblica italiana, "L'Italia che vuole essere migliore".

Desidero sottolineare due punti che mi hanno particolarmente interessato. Quando si parla del come uscire dalla crisi c'è una domanda relativa a ciò di cui ha bisogno il Paese per ripartire.

Le risposte sono molto chiare e precise: il 51 per cento richiama l'onestà. Il 33 per cento la giustizia sociale, il 27 per cento l'equità. Si tratta di valori etici radicati nel cuore delle gente, valori umani, religiosi e civili insieme che contrastano quel diffuso costume di corruzione che sembra un atteggiamento e comportamento normale e scontato nei rapporti economici, commerciali e politici di tanti, e che incoraggia di fatto le collusioni mafiose, tangenti e truffe. C'è poi la preoccupazione che deriva dalle ingiustizie sociali e da quella iniquità che genera violenza. Valori e controvalori di questo genere coinvolgono tante persone e comunità ed anche l'amministrazione della cosa pubblica ne soffre. Anzi, direi che il primo compito che attiene a chi regge Organismi dello Stato, sia a livello comunale che regionale e nazionale, è quello non solo di promuovere questi valori e combattere ogni deviazione in merito, ma anche di testimoniarli nella propria vita con trasparenza e verità.

L'altro punto riguarda l'alta considerazione che la gente ha per il proprio Sindaco (e ancora più alta è quella nei piccoli Comuni) rispetto a tante altre figure istituzionali sia locali che nazionali.

Questo pone in risalto un altro valore importante: quello delle relazioni più vicine e personali tra chi svolge un servizio pubblico di governo e il semplice cittadino. E il Sindaco è indubbiamente la persona meglio conosciuta, apprezzata e benvoluta quando si immerge nel tessuto quotidiano delle persone e famiglie e sostiene ed aiuta nelle concrete loro necessità ed esigenze.

Le risposte su questi due punti fanno anche capire che l'attuale crisi non ha cause e spiegazioni solamente economiche: i cittadini hanno ben compreso che le radici profonde del malessere si trovano nel venir meno, nella coscienza e nei comportamenti, della fedeltà a quei valori che la Costituzione richiama, e che vanno attuati nei principi fondamentali del bene comune e della sussidiarietà.

È venuto oggi il momento della politica intesa nel senso più alto e complessivo del termine, quella politica che è la forma più alta del servizio e della giustizia, rendendo effettiva l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge come di fronte al fisco. Una politica che parta dai bisogni concreti di chi fa più fatica e non diffonda a pioggia prebende più o meno dovute solo per questione di consenso. Una politica i cui protagonisti mostrino loro per primi di rinunciare a ogni privilegio, siano sobri ed equi nel compenso del loro lavoro e trasparenti di fronte ai cittadini, pronti a rendere sempre ragione del loro operare a servizio del bene comune.

C'è bisogno di scelte e strategie, in campo amministrativo e istituzionale, che si impegnino a contrastare quella che Papa Francesco chiama «la cultura dello scarto»: una cultura, cioè, che mortifica, discrimina o lascia ai margini della vita comune certe categorie di cittadini, per considerarle solo come oggetto di cura e di assistenza – e dunque un peso, più che una risorsa in grado di contribuire al progresso della società. Combattere la cultura dello scarto significa compiere scelte molto concrete. Qualche esempio: salvaguardare e promuovere condizioni di lavoro degne dell'uomo e soprattutto della donna, sobrietà nell'uso dei beni, gratuità e fraternità come valori che cementano la cittadinanza, salvaguardia del tempo da dedicare alla propria famiglia ed al volontariato valorizzando in particolare la Domenica, giorno del Signore per i credenti e giorno di libertà e fraternità per ogni cittadino, che deve recuperare le forze anche fisiche ed interiori a contatto con la natura e nelle relazioni familiari e amicali.

Invece oggi la cultura dello scarto «allontana» dalla vita sociale 1 milione 400 mila cittadini: sono i poveri assoluti ma anche tanti minori, anziani, senza dimora, rom, precari e disoccupati o in cerca di lavoro soprattutto giovani, chi perde la casa a causa dello sfratto incolpevole, disabili e malati terminali.

Urgente è anche il problema dei rifugiati che arrivano nel nostro Paese e nei Paesi europei per sfuggire alle violenze. Il Papa ha invitato ogni parrocchia ad accogliere una famiglia o gruppo di rifugiati e lui stesso ha dato l'esempio. Conosco diversi Comuni che si stanno prodigando per lo stesso scopo e hanno attivato una rete con le rispettive parrocchie e sinergie appropriate per dare una risposta a questa emergenza come a tutte le altre del territorio. Credo che se queste due realtà di base popolare e capillare sul territorio, quali sono appunto il Comune e la parrocchia, insieme alle tante associazioni e al terzo settore che caratterizza molti se non tutti i Comuni del nostro Paese, uniscono programmi, personale e risorse facendo squadra, si potrà certamente far fronte agevolmente e senza troppo sforzo a questi impegni diffondendo così anche una cultura alternativa di solidarietà, fondamentale per dare slancio e vigore alla ripresa etica ed economica del Paese.

Certo non basta l'accoglienza, ma occorre una continuità poi di impegno per accompagnare persone e famiglie nei percorsi di inclusione sociale che riguardano beni essenziali come il lavoro prima di tutto, la casa e l'educa-

zione dei figli, il sostegno agli anziani e malati e la stessa custodia dell'ambiente in cui ogni singolo e comunità vivono. Tenendo sempre presente che tutto deve ruotare attorno alla persona soggetto di diritti inderogabili e universali. Il Papa nella *Laudato si'* afferma che curare la casa di tutti, quale è la Terra, significa non limitarsi alla pure necessaria salvaguardia della natura e al rispetto di ogni creatura, ma esige quella ecologia umana che è la prima a dover essere perseguita con la massima responsabilità da parte di tutti. Per cui la centralità di ogni persona è decisiva per ogni tipo di azione politica, economica e culturale, perché qualunque di queste dimensioni si risolvesse in atti contrari alla dignità umana non sarebbe ecologica, ma opposta alla natura dell'uomo e del creato: un antropologismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato.

Desidero inoltre dire una parola specifica sui giovani, che sono il nostro futuro e meritano dunque una attenzione particolare e continua.

Anzitutto credo che l'investimento più prezioso oggi per le Istituzioni in un comune sforzo con la scuola ma anche con le imprese e il mondo del lavoro *profit* e dello stesso *welfare* sia quello della formazione quale orizzonte della cittadinanza. Come sostiene l'economista Piketty, «il processo di diffusione delle conoscenze e delle competenze è il meccanismo centrale che rende possibile sia la crescita globale che la riduzione delle diseguaglianze». Il PIL di un Paese cresce nella misura dei finanziamenti e risorse destinate alla cultura e alla formazione e conseguente ricerca e innovazione. Una scuola e Università che puntino alla promozione integrale della persona, al suo sapere e saper fare ma anche al suo saper essere.

Sarebbe controproducente se formassimo dei buoni professionisti ma privi di coscienza etica personale e comunitaria, onesti cittadini che si sentono responsabili del bene comune.

E qui si innesta uno dei problemi più seri oggi del nostro Paese: la separatezza tra giovani e adulti e il crescente *gap* tra le generazioni. Il Papa a Torino ha detto con chiarezza che è necessario promuovere un patto educativo e sociale tra le generazioni. I giovani giudicano infatti il mondo adulto chiuso a riccio nei suoi privilegi e incapace di ascoltarli e prendere sul serio le loro concrete necessità e possibilità, rendendoli protagonisti sia nell'ambito del lavoro come della politica nelle cui cabine di regia non c'è posto per loro. Il rischio è dunque quello che anche tra i più giovani non ci sia più la fiducia necessaria nel cambiamento: tanti di loro non studiano più e nemmeno cercano un lavoro. Vivono come in una apnea di incertezza mai sperimentata nelle generazioni precedenti. Ascoltarli e fare insieme un cammino per la scelta degli studi e l'orientamento al lavoro, dare vita a uno stretto raccordo tra scuola e lavoro, rappresentano la sfida che il mondo adulto, gli educatori, politici e amministratori ma anche le imprese devono insieme assumersi. È nell'affrontare nel concreto questa sfida che ci giochiamo la credibilità verso i giovani e nello stesso tempo poniamo le basi per contrastare quel disimpegno che lamentiamo verso di loro quando vediamo crescere con preoccupazione le loro varie dipendenze, dall'alcol, al

gioco di azzardo, al bullismo, allo sballo. Inoltre va detto che il nostro Paese non può permettersi il lusso di investire tanti anni nella formazione dei giovani per vederli poi emigrare all'estero o restare a carico dei genitori e nonni un tempo lungo e privo di sbocchi professionali adeguati alle loro capacità e competenze. Il lavoro non è solo necessario per l'economia ma per la persona e la sua dignità, per la sua cittadinanza e per l'inclusione sociale, per formarsi una famiglia ed avere un futuro sereno e produttivo di valore per tutta la società.

Credo infine che di fronte a tanti problemi, che voi come amministratori dovete ogni giorno affrontare, può subentrare la sfiducia per l'impossibilità di farvi fronte, anche a causa delle sempre più scarse risorse su cui contare, ma guai se perdiamo la speranza che le cose possano e debbano cambiare. Certo nessuno potrà mai farcela da solo (sul piano politico, culturale, burocratico, del *welfare* e dei servizi) perché nessuno può bastare a se stesso, per cui è sempre più necessario imparare a fare rete sia all'interno del proprio paese o Città, tra tutte le componenti sociali e anche religiose, e sia sul più vasto territorio che vi vede agire insieme come unione dei Comuni o Città Metropolitana. Rete significa imparare e coordinare gli interventi, valorizzare le innovazioni con un uso intelligente delle tecnologie di comunicazione, qualificare il personale ed ottimizzarlo a partire da alcuni ambiti strategici su cui la rete può risultare produttiva e vincente, facilitare un rapporto di fiducia e collaborazione con l'amministrazione da parte delle famiglie e delle persone, meno burocratico e a tempi lunghi ma più relazionale e che dia risposte in tempi certi. L'assistenza poi non è sufficiente, ci vuole promozione, prossimità e concretezza nelle risposte che rigeneri speranza e intraprendenza nella gente e nel futuro.

Da parte delle nostre parrocchie vi assicuro tutta la collaborazione necessaria perché quanto richiesto dai cittadini (onestà, giustizia sociale, equità e solidarietà) diventi il volano per affrontare insieme e superare l'attuale crisi, mediante impegni e vie di comune incontro e convergenza. La parrocchia infatti non è una delle tante agenzie sociali o associazioni che offrono pure il loro apporto per servizi e sostegni vari, ma è una comunità fortemente radicata nel tessuto vitale del territorio che si avvale di un supporto di tradizione viva e vivace, grazie a tanti volontari e realtà connesse che operano per il bene di tutti, giovani e anziani, bambini e adulti, famiglie e singole persone, malati e poveri di ogni genere in particolare. Per cui, rispettando i ruoli e compiti distinti, Comune e parrocchia possono e debbono collaborare egregiamente per il progresso umano, civile ed etico della popolazione.

Concludo con un augurio semplice ma non scontato: che possiate proseguire lungo la strada impegnativa per cui siete stati eletti, senza perdere di vista quel «bene comune» che è davvero il nostro patrimonio più prezioso di cittadini. Sant'Agostino, nei «*Soliloqui*», lo esprime così: «Che tu, Signore, mi permetta, anche mentre governo di essere onesto forte, giusto, prudente, amante perfetto e partecipe della tua sapienza, degno della cittadinanza e cittadino del tuo regno di ogni felicità».

Grazie e buon lavoro.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Ordinazioni presbiterali

Monsignor Arcivescovo, in data 3 ottobre 2015, nella Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista in Torino, ha conferito l'Ordinazione presbiterale ai seguenti diaconi appartenenti al Clero diocesano di Torino:

ALLEGRI Giorgio, nato in Domodossola (VB) il 20-7-1964;

BERNARDI Simone, nato in Pinerolo il 31-3-1976;

BISACCHI Andrea, nato in Cesena (FC) il 21-1-1978;

FLORIO Riccardo, nato in San Severo (FG) il 19-2-1964;

NACHELI Lorenzo, nato in Milano il 18-8-1972.

Termine di ufficio

- di parroci

PIZZAMIGLIO p. Ottaviano, O.M.V., nato in Costermano (VR) l'11-7-1938, ordinato il 14-3-1964, ha terminato in data 6 ottobre 2015 l'ufficio di parroco della parrocchia Maria Regina della Pace in Torino.

Il medesimo sacerdote in data 7 ottobre 2015 è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

DELBOSCO mons. Piero, nato in Poirino il 15-8-1955, ordinato in 15-11-1980, ha terminato in data 9 ottobre 2015 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Maria Maggiore, della parrocchia Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo, della parrocchia Natività di Maria Vergine e della parrocchia S. Antonio di Padova in Poirino, a motivo della sua nomina come Vescovo di Cuneo e di Fossano.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale delle predette parrocchie.

- di collaboratore parrocchiale

SOHO don Constant - del Clero diocesano di Gamboma -, nato in Inkouélé (Repubblica Democratica del Congo) il 29-8-1971, ordinato il 26-5-2005, ha terminato in data 31 ottobre 2015 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria e S. Giovanni Evangelista in Caselle Torinese ed ha lasciato il territorio dell'Arcidiocesi.

– di cappellano-vicario

GALVE don Rafael Galindes, S.D.B., nato in Busulan-Sorsogon (Filippine) il 20-10-1958, ordinato il 31-1-1990, ha terminato in data 31 ottobre 2015 l'ufficio di cappellano-vicario nella Cappellania per i fedeli filippini.

Nomine**– di parroco**

BABUIN p. Michele, O.M.V., nato in Pordenone il 4-7-1965, ordinato il 23-4-1995, è stato nominato in data 7 ottobre 2015 parroco della parrocchia Maria Regina della Pace in Torino.

– di vicario parrocchiale

FLORIO don Riccardo, nato in San Severo (FG) il 19-2-1964, ordinato il 3-10-2015, è stato nominato in data 5 ottobre 2015 vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano e nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Santena.

– di collaboratore parrocchiale

BISACCHI don Andrea, nato in Cesena (FC) il 21-1-1978, ordinato il 3-10-2015, è stato nominato in data 5 ottobre 2015 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Gioacchino in Torino.

– di assistente religioso in Casa di riposo

CROTTI don Giacomo, S.D.B., nato in Ceto (BS) il 22-12-1948, ordinato il 17-9-1977, è stato nominato in data 1 novembre 2015 assistente religioso presso la R.S.A. "Bosco della Stella" in Rivoli.

– di rettore di chiesa

ALLEGRI don Giorgio, nato in Domodossola (VB) il 20-7-1964, ordinato il 3-10-2015, è stato nominato in data 5 ottobre 2015 rettore della chiesa di S. Valeriano in Cumiana.

– di moderatori di Unità Pastorale

BARAVALLE don Sergio, nato in Nichelino il 16-8-1952, ordinato il 26-2-1978, parroco della parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in Torino, è stato anche nominato in data 1 novembre 2015 – per il triennio in corso 2014-30 settembre 2017 – moderatore dell'Unità Pastorale N. 10-Parella; sostituisce don Emilio Gazzano.

JALLA don Giorgio, nato in Torino il 10-2-1963, ordinato l'1-6-1991, parroco della parrocchia Gesù Buon Pastore in Torino, è stato anche nominato in data 1 novembre 2015 – per il triennio in corso 2014-30 settembre 2017 – moderatore dell'Unità Pastorale N. 6-Pozzo Strada; sostituisce don Luciano Morello.

– varie

BERTOLDINI don Stefano, nato in Torino il 26-6-1973, ordinato il 9-6-2012, vicario parrocchiale nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie in Torino, è stato anche nominato in data 16 ottobre 2015 assistente diocesano dell'Azione Cattolica Ragazzi; sostituisce don Marco Ghiazza.

Sacerdoti extradiocesani nell’Arcidiocesi

BONDIMA don Gboga Mw’atekumu Théobald – del Clero diocesano di Budjala –, nato in Engbonda (Repubblica Democratica del Congo) il 23-11-1956, ordinato il 22-8-1982, è stato autorizzato in data 1 novembre 2015 a risiedere nel territorio dell’Arcidiocesi.

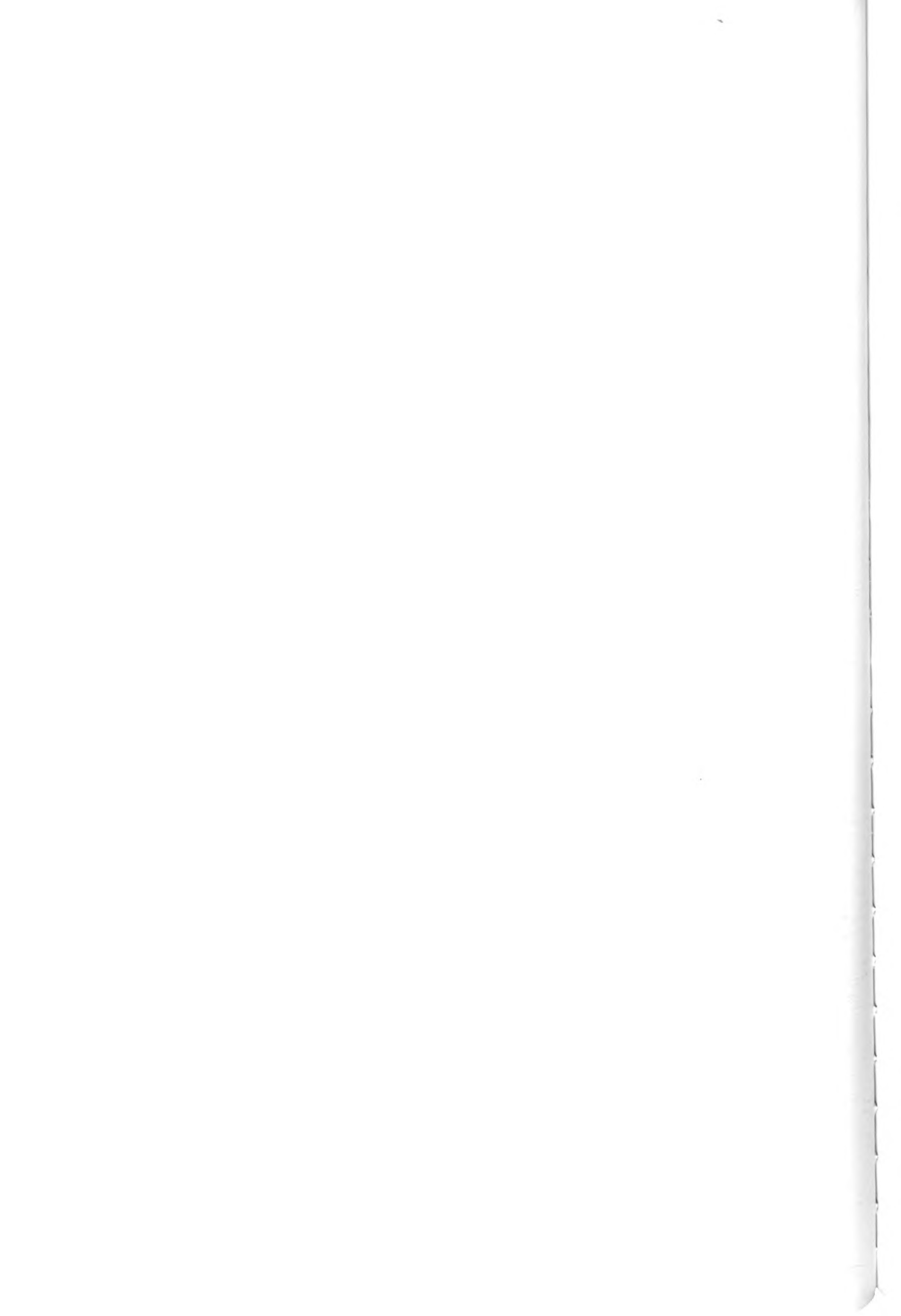
Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Lorenzo Martire in Cavour, nella parrocchia S. Biagio Vescovo e Martire in Faule (CN), nella parrocchia S. Giovanni Battista in Murello (CN), nella parrocchia S. Pietro in Vincoli di Polonghera (CN) e nella parrocchia Santi Maria Maddalena e Stefano in Villafranca Piemonte.

FOJAS don Arthur Jacinto – del Clero diocesano di Atene –, nato in Quezon City (Filippine) il 27-7-1961, ordinato il 3-10-2000, è stato autorizzato in data 1 novembre 2015 a risiedere nel territorio dell’Arcidiocesi.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese.

Dimissione di oratorio a usi profani

L’Arcivescovo di Torino, in data 28 ottobre 2015, ha dimesso a usi profani l’oratorio di S. Giuseppe esistente in Alpignano - via Arnò, nel territorio della parrocchia S. Martino Vescovo.



Atti del XII Consiglio Presbiterale

Verbale della riunione del 17 settembre 2015

Il giorno 17 settembre 2015, alle ore 9.30, si è riunito in Pianezza, Villa Lascaris, il Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi di Torino, con il seguente ordine del giorno:

1. Recita dell'Ora Terza.
2. Saluto e comunicazioni dell'Arcivescovo.
3. Approvazione del verbale della precedente sessione.
4. Esame di richiesta di soppressione di alcune parrocchie, di revisione dei confini di alcune Unità Pastorali e di alcuni Distretti (a cura del Vicario Generale e dei Vicari Episcopali territoriali), con annesse votazioni dove richiesto.
5. Varie ed eventuali.

La presidenza è stata assunta da Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo.

Dopo la recita dell'Ora Terza, il Segretario comunica alcuni avvicendamenti intervenuti nella composizione del Consiglio: don Giorgio Jalla subentra a don Emilio Gazzano; don Alessandro Sacco a don Dante Ginestrone; don Carlo Chiomento a don Marco Ghiazza; don Fabiano Gheller, S.D.B., a don Stefano Colombo, S.D.B.

A seguire l'**Arcivescovo** introduce i lavori con questo intervento:

«Desidero anzitutto ringraziare con voi il Signore per la Visita del Santo Padre a Torino nel giugno scorso, la quale ha portato una ventata di entusiasmo non passeggero e ricco di frutti di bene che continuano nelle nostre Chiese.

Vi ho portato la Lettera pastorale, in cui abbiamo posto l'ampio materiale connesso a ogni singolo incontro del Papa (nove in totale, per la precisione) e una documentazione con tutti i suoi interventi orali e scritti. So che il Papa è rimasto molto contento e credo che le cose che ci ha detto e ha fatto possano essere un punto di riferimento importante per rinnovare la nostra pastorale soprattutto dei giovani, dei poveri e sofferenti, del mondo del lavoro e del sociale in genere, ma anche consegnarci alcuni tratti significativi di spiritualità ricchi di silenzio, di contemplazione, ascolto e fraternità.

La Lettera offre anche una serie di precisi impegni per il prossimo anno pastorale, incentrati appunto sulle indicazioni emerse dalla Visita del Papa, che ha riassunto gli altri due eventi che abbiamo vissuto con intensità spirituale ed ecclesiale: l'ostensione della Sindone e i duecento anni dalla nascita di Don Bosco. La Lettera indica, nella parte finale,

alcuni impegni concreti di azione pastorale per questo prossimo anno, incentrati attorno al motto: «*la Casa sulla roccia*», con il relativo brano biblico che diventa, come già per «*L'Amore più grande*» dello scorso anno, il testo di riferimento per tutte le iniziative pastorali della nostra Diocesi.

Tra qualche mese inizierà il Giubileo della Misericordia. Apriremo la Porta Santa in Cattedrale il 13 dicembre e poi, ogni domenica del 2016, al pomeriggio alle 15,30 si terranno pellegrinaggi alla Cattedrale per passare appunto attraverso la Porta Santa, celebrare con il Vescovo la misericordia di Dio e il sacramento della Riconciliazione. Il sabato pomeriggio – sempre alle 15,30 – saranno i ragazzi cresimandi e adolescenti e giovani a celebrare il Giubileo, con lo stesso programma. Come Diocesi di Torino, abbiamo deciso di andare a Roma sabato 9 aprile all'udienza giubilare del Papa, per ringraziarlo della sua Visita e celebrare il Giubileo sulle Tombe dei Martiri e degli Apostoli.

Un altro momento forte dell'anno sarà il Convegno Ecclesiale di Firenze. Ormai gran parte del programma è stato definito. Sappiamo che il Papa verrà il martedì, cioè all'inizio del Convegno, e non al termine, come accaduto in passato. Un'altra novità è data dai gruppi di lavoro che, composti da un numero ristretto di persone, permetteranno ai delegati di conoscersi, familiarizzare e soprattutto intervenire tutti e più volte. Altra novità sarà la visita dei delegati a circa quaranta luoghi della Città, nei quali sarà possibile vedere un esempio di come si stia operando nelle varie realtà antropologiche, culturali, sociali e spirituali sul piano del nuovo umanesimo. Non è infine secondaria la possibilità di seguire da casa lo svolgimento del Convegno attraverso i *media* e intervenire anche direttamente nei gruppi di lavoro. Bisognerà promuovere nella Diocesi alcuni momenti di incontro (per i giovani in particolare), affinché i convenuti si colleghino con il Convegno e interloquiscano.

La mia visita alle Unità Pastorali

Il tema di quest'anno sarà l'*Agorà* sociale, richiamata anche nell'intervento del Papa al mondo del lavoro. Al pomeriggio incontrerò il Clero e alla sera i laici (impegnati nei tre settori di formazione, lavoro e *welfare*) sia adulti che giovani (il metodo d'incontro sarà nuovamente quello del *world café*). La ragione è quella di verificare le possibilità concrete di promuovere l'*Agorà* in loco, Unità Pastorale per Unità Pastorale, sia come formazione sulla dottrina sociale della Chiesa (l'ultima Enciclica *Laudato si'* ne fa parte), sia per avviare anche iniziative appropriate di unione tra tutte le componenti ecclesiali e civili, per vedere se ripetere la stessa iniziativa proposta in Diocesi (magari unendo anche più Unità Pastorali dello stesso territorio).

Il riassetto territoriale

Come Consiglio Episcopale abbiamo riassunto quanto è emerso dagli incontri dei Consigli Pastorali delle Unità Pastorali con il Vescovo – e non solo. Presenteremo il risultato all'Assemblea del Clero. Poi Unità Pastorale per Unità Pastorale, insieme ai Vicari Episcopali territoriali, si verificherà come impostare in loco il riassetto. Nel mese di giugno 2016 l'Assemblea diocesana darà una sintesi completa del percorso e delle proposte, per avviare il tutto con gradualità ma anche con realismo e speranza dall'anno pastorale 2016-2017.

Assemblea del Clero

Ecco il programma:

Martedì 22 - Ore 9,30: Preghiera.

- Introduzione di Mons. Nosiglia e relazione di Mons. Galantino.
- Dibattito in aula (termine entro le 11,30).
- *Break / comunicazioni.*

Mercoledì 23 - Preghiera.

- Relazione Arcivescovo.
- Comunicazioni varie.
- *Break*.
- Domande e dialogo con l'Arcivescovo.

Settimana della scuola (4-10 ottobre 2015)

Ogni anno svolgiamo quest'iniziativa, che è cresciuta e diventata sempre più importante. Il programma di questo anno è: "*Parole di frontiera. Incontro - dialogo - accoglienza - comunicazione - relazione*".

Gli interventi del Segretario Generale della C.E.I. su scuola cattolica, unioni civili ed immigrati

Sulla scuola cattolica e l'IMU, l'intervento della Cassazione ha ignorato completamente la legge 62 che definisce questa scuola paritaria parte integrante del servizio pubblico e come tale soggetto di diritti e doveri come ogni altra scuola statale. Non è dunque "scuola privata". Se la scuola statale non paga l'IMU, perché dovrebbe pagarla quella paritaria? Perché – si dice – quest'ultima fa pagare una retta ai genitori. Ma questo è necessario proprio per la carenza di una legge applicativa del principio della legge sulla parità del 2000, che estenda anche alle paritarie lo stesso trattamento economico di quella statale. Se lo Stato non paga come dovrebbe, o non esenta le famiglie dal pagare, come può pretendere poi di aggravare ancora di più per queste famiglie il peso delle tasse, non dovute in quanto scuole pubbliche, alla pari delle altre? Si tratta dunque di una posizione ideologica che penalizza e tende a cancellare dal Paese la presenza, peraltro vantaggiosa per lo Stato, delle scuole paritarie.

In merito alle unioni civili, come al solito c'è tanta ideologia e confusione. La Chiesa e i cattolici non sono contro il riconoscimento di diritti a una persona omosessuale. Ciò che rifiutano è che vengano equiparati la convivenza di due omosessuali e il matrimonio eterosessuale. In sostanza, "sì" ai diritti individuali, se essi non sono presenti nel Codice Civile (ma diversi lo sono già), "no" ai diritti di coppia, in cui si riconosce la coppia sullo stesso piano di quella formata da un uomo e una donna. L'attuale disegno di legge di fatto fa questo. Non parla di matrimonio omosessuale, ma c'è un articolo che dice: "Tutte le leggi e norme stabilite dal Codice riguardanti il matrimonio etero, valgono anche per l'unione civile di due omosessuali". Di fatto l'equiparazione, al di là del nome, è perfetta.

Inoltre, c'è per ora la proibizione di poter adottare un bambino, salvo il caso in cui uno dei due sia il padre o la madre. Di fatto anche questa è una norma solo apparentemente restrittiva, quando si sa ormai che qualsiasi giudice è pronto "per il bene del minore" – così si dice – a riconoscere l'adottabilità da parte di entrambe le donne come madri o gli uomini come padri. Poi, è acquisito che la legge sarà subito contestata e i giudici diranno che è discriminante rispetto alla coppia etero, quando di fatto si equiparano tutti i diritti.

C'è anche un altro articolo in cui si equipara di fatto la convivenza stabile al matrimonio. Questo è ancora più rischioso, perché svaluterebbe il matrimonio etero e avallerebbe la scelta, che già molti fanno o hanno fatto, di non sposarsi ma di voler avere gli stessi diritti degli sposati. Una legge che parla tanto di diritti e ben poco di doveri, tra l'altro. Sappiamo che le pressioni delle *lobbies* omosessuali sono fortissime in Europa e hanno sfondato apertamente su tutti i fronti. Per cui l'Italia diventerà sempre più un'isola, su questo tema. Di fronte a tale situazione sta il nostro impegno a promuovere una seria formazione al matrimonio e un accompagnamento delle coppie e famiglie che sempre più parta dagli adolescenti e ragazzi – tenendo conto del gravissimo problema del *gender* –, per passare nella pastorale giovanile e nella più immediata preparazione al matrimonio. Ci auguriamo che il

Sinodo affronti tante di queste problematiche per avviare un forte impulso e rinnovamento nella nostra pastorale familiare.

Infine gli immigrati e rifugiati

La rozzezza e il populismo spinto della Lega e dei Cinque Stelle, anche se attutito in parte, per quanto riguarda questi ultimi, da alcune loro frange di estrema sinistra favorevoli all'accoglienza, è sboccata e veramente insopportabile, in certi momenti. Essa, non dimentichiamolo, pesca nel torbido dentro il tessuto anche delle nostre comunità e pure in tanti onesti e moderati che però, di fronte a una vera e propria invasione, si lasciano convincere da posizioni sempre più estreme di rifiuto. La situazione non è semplice, anche perché il Governo si limita a dare una quota per l'accoglienza, i Prefetti a individuare gli alloggi e per il resto sono le cooperative (non sempre all'altezza delle situazioni) a gestire la permanenza, senza regole e senza sbocchi concreti per il dopo-emergenza. La denuncia di Mons. Galantino è sacrosanta, come l'affermazione che, come cristiani, non possiamo sottrarci all'obbligo dell'accoglienza. Dopo però deve cominciare un'azione concorde di accompagnamento e su questo si balbetta un po' tutti, anche se non mancano diverse esperienze positive di integrazione e di inclusione sociale dei rifugiati e anche immigrati.

Si dice di fare una carità intelligente, ma quando c'è una forte ed ampia emergenza come quella di oggi verso i poveri che aumentano, le famiglie italiane senza lavoro o casa, i senza dimora, le difficoltà di molti anziani soli o disabili senza un'adeguata assistenza medica, non si capisce fino a che punto occorre il cuore e dove comincia l'intelligenza e viceversa. Forse la cosa principale da fare sarebbe quella di fare rete e promuovere sinergie meno frammentate anche tra le nostre Diocesi, Caritas, Migrantes, Istituti religiosi, associazioni e movimenti.

Comunque, il problema ce lo porteremo dietro a lungo, per cui io chiedo di fare un incontro un po' particolare tra noi Vescovi e le componenti più attive delle nostre Diocesi in questo settore, per dare un segnale di unità e di impegno, comunque di qualità e non solo di sussistenza, facendo emergere le molte buone pratiche in corso per dare speranza e coraggio anche ai sacerdoti e volontari. La proposta che ho lanciato su "*La Voce del Popolo*" vuole essere una risposta comune e capillare a questo problema, da affrontare insieme.

Mi fermo qui per non gravare sull'O.d.G. del Consiglio, ma se qualcuno vuole intervenire su quanto ho detto lo può fare subito».

Approvato il verbale dell'ultimo incontro, il **Segretario** introduce i lavori dando la parola a mons. Danna, in merito al *punto 4 dell'O.d.G.*

Mons. Danna illustra la procedura attraverso cui il Consiglio è chiamato a esprimersi sulla soppressione e l'accorpamento di alcune parrocchie di dimensioni modeste. Ogni V.E.T. presenterà le parrocchie su cui c'è da decidere la soppressione e il conseguente accorpamento ad altra comunità. Rispetto all'eventualità di mantenere il titolo della parrocchia soppressa, aggiungendolo a quello della parrocchia di annessione, in un secondo momento se ne valuterà l'opportunità almeno per le comunità di una certa grandezza. In ogni caso, per necessità amministrative, prima si deve procedere alla soppressione trasferendo tutti i beni di una parrocchia all'altra, poi si valuterà la questione del titolo.

Prima di procedere alla presentazione dei casi da esaminare, il **Segretario** pone una domanda di metodo: la decisione sulla soppressione delle parrocchie non dovrebbe tener conto dei criteri del riassetto? Non sarebbe più opportuno attendere un anno?

L'**Arcivescovo** risponde evidenziando la necessità di affrontare alcuni casi urgenti, anche perché di fatto le decisioni saranno operative dal prossimo anno.

Ogni V.E.T. presenta la scheda delle parrocchie interessate all'eventuale unificazione con parrocchie vicine (indicate tra parentesi - *N.d.R.*).

– Per il *Distretto Torino Città*:

S. Dalmazzo Martire, TORINO (S. Agostino Vescovo, TORINO)

– Per il *Distretto Nord*:

S. Guglielmo Abate, *Mezzi Po*, SETTIMO TORINESE (S. Vincenzo de' Paoli, SETTIMO TORINESE)

Santi Andrea e Nicola, *Bussolino*, GASSINO TORINESE (Santi Pietro e Paolo Apostoli, GASSINO TORINESE)

S. Maria Maddalena, GROSCAVALLO (Santi Filippo e Giacomo Apostoli, CHIALAMBERTO)

SS. Trinità, BALME (S. Nicola Vescovo, ALA DI STURA)

Santi Giovanni Battista e Sebastiano, *Col San Giovanni*, VIÙ (S. Martino Vescovo, VIÙ)

S. Francesco d'Assisi, *Benne*, OGLIANICO (Santi Michele, Pietro e Paolo, FAVRIA)

S. Ponzio Martire, SAN PONSO (S. Giovanni Battista, SALASSA)

Unificazione di:

- Assunzione di Maria Vergine, USSEGLIO e S. Michele Arcangelo, LEMIE.

- Santi Colombano e Grato, SAN COLOMBANO BELMONTE con le parrocchie S. Andrea Apostolo, PRASCORSANO e S. Lorenzo Martire, CANISCHIO.

– Per il *Distretto Ovest*:

S. Giuseppe, *Forno*, COAZZE (S. Maria del Pino, COAZZE)

Visitazione di Maria Vergine, *Stupinigi*, NICHELINO (S. Anna, *Borgaretto*, BEINASCO)

– Per il *Distretto Sud-Est*:

S. Luca Evangelista, *Vallongo*, CARMAGNOLA (Assunzione di Maria Vergine e S. Michele, *Casanova*, CARMAGNOLA)

S. Antonio Abate, CINZANO (S. Giovanni Battista, MONCUCCO TORINESE)

S. Pietro in Vincoli, *Tavernette*, CUMIANA (S. Maria della Motta, CUMIANA)

S. Biagio Vescovo e Martire, FAULE (S. Pietro in Vincoli, POLONGHERA)

Beata Vergine delle Grazie, *Valle Ceppi*, PINO TORINESE (SS. Annunziata, PINO TORINESE)

Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo, *La Longa*, POIRINO (S. Maria Maggiore, POIRINO)

Segue un ampio dibattito:

Don Fassio teme che oggi si stia facendo un rammendo su cui tra pochissimo tempo dovremo di nuovo intervenire, perché i numeri saranno troppo bassi per inviare un parroco in ciascuna di queste comunità. È importante arrivare al più presto a una programmazione che giochi d'anticipo e non inseguia le urgenze.

Don Bosa si chiede come tenere conto delle variazioni numeriche degli abitanti delle parrocchie durante la stagione estiva, per la presenza dei turisti in alcune località di montagna.

Don Baima-Rughet dice che durante l'anno avremo bisogno di poter riflettere in termini più ampi per decidere sulle singole situazioni, coinvolgendo i Consigli Pastoral.

Don Fedrigo ritiene che per un parroco sia motivo di oggettivo sollievo proporre queste soppressioni.

Mons. Delbosco crede che nell'attuale anno pastorale siamo chiamati a osare delle decisioni coraggiose, come avvenne già per le soppressioni del 1986. La soppressione di una

parrocchia non significa necessariamente chiusura di un luogo di culto. Si distinguerà piuttosto tra parrocchie e centri eucaristici. Occorre prendere in mano la situazione pastorale, creando mentalità tra la gente.

Don Fassio chiede se attualmente gli abitanti di queste parrocchie siano stati coinvolti nel dibattito sul loro futuro.

L'**Arcivescovo** conferma che i parrocchiani di tali comunità sono consapevoli della questione. In effetti, il problema si era posto nel momento in cui non ebbero più un parroco residente. Di fatto, le comunità di cui si sta parlando hanno attualmente scarsa vitalità, prima di tutto per l'esiguità numerica di questi centri.

Don Baima-Rughet sottolinea che le persone vanno accompagnate, dando conto dei cambiamenti, per evitare allarmismi. Per qualcuno la questione è suonata in questi termini: «Ci chiudete la chiesa! Ci abbandonate!». Va spiegato che "accorpamento" non significa chiusura della chiesa o cessazione completa dell'attività parrocchiale.

Don Amore suggerisce di evitare la parola "soppressione", che induce allarmismo tra le persone e suonerebbe "disfatta" sulla stampa. In effetti, se la sostanza pastorale rimane, dovremmo parlare di "accorpamento".

L'**Arcivescovo** conferma che la diminuzione delle parrocchie non corrisponde a un abbandono pastorale: pur sopprimendo la parrocchia, le cose andranno avanti come prima.

Don Beltramea considera che se alla soppressione non corrispondesse anche un cambiamento sulla destinazione d'uso degli immobili o una riduzione delle attività pastorali, un parroco non avrebbe alcun vantaggio pastorale da tale operazione. Ad esempio, se si decidesse di continuare a celebrare i funerali nelle chiese delle parrocchie soppresse, ci si troverebbe in una condizione di fatica invariata.

Mons. Delbosco ritiene invece che le soppressioni favoriscano un alleggerimento oggettivo, rispetto alle questioni amministrative e agli Organismi di partecipazione della comunità (un solo Consiglio Pastorale, un solo Consiglio affari economici, ...).

Don Bagna ritiene che accanto alla semplificazione amministrativa – favorita dagli accorpamenti – non vada trascurata la questione dei cambiamenti pastorali. Come già affermato da don Beltramea, occorre promuovere delle modalità diverse di azione pastorale, dando dei segnali chiari alle persone perché non si aspettino che i preti corrano comunque da una parte all'altra.

Il **can. Mondino** crede che i pur legittimi scrupoli che ci poniamo nell'atto di sopprimere una parrocchia non coincidano necessariamente con le aspettative delle persone. In fondo, la gente desidera la Celebrazione Eucaristica, la cura della chiesa. Le questioni amministrative non sono motivo di particolare interesse. Inoltre, dovremmo considerare anche il punto di vista dei ragazzi e dei giovani che sono già abituati per la scuola, il lavoro e le relazioni a misurarsi con confini ben più ampi del territorio parrocchiale.

Don Furnari ritiene che la soppressione di una parrocchia produca necessariamente un cambiamento: le cose non saranno più come prima. Piuttosto, bisogna fare un cammino insieme con tutti i soggetti della comunità cristiana, imparare a collaborare insieme. Non dovremmo dire che ci sia in gioco *solo* una questione giuridica, perché questa comunque attiene sempre a una svolta pastorale, specie in quelle parrocchie in cui al momento c'è ancora un parroco residente (come a Mezzi Po). Inoltre, aggiunge che se nel mese di giugno si costituiranno delle *équipes* pastorali per la guida di alcune comunità/Unità Pastorali, allora già dal mese di gennaio occorrerà attivare un percorso di conoscenza, formazione e

collaborazione tra presbiteri, diaconi, religiosi e laici per definire sul campo dei gruppi ben amalgamati e non correre il rischio di creare artificialmente a tavolino delle *équipes* destinate altrimenti a fallire.

Conclusa la discussione, si procede alla votazione – a scrutinio segreto (i cui risultati sono pubblicati in allegato al presente verbale).

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, la riunione si conclude alle ore 11,40.

can. Germano Galvagno
Segretario

Verbale approvato nella riunione del 14 ottobre 2015.

PROPOSTA DI SOPPRESSIONE DI PARROCCHIE

Risultati della votazione del 17 settembre 2015

	Si	No	Astenuti
Distretto pastorale Torino Città			
1. TORINO - S. Dalmazzo Martire	33	1	2
Distretto pastorale Torino Nord			
1. BALME- SS. Trinità	32	1	3
2. GASSINO TORINESE - Santi Andrea e Nicola (<i>Bussolino</i>)	32	1	3
3. GROSCAVALLO - S. Maria Maddalena	31	2	3
4. OGLIANICO - S. Francesco d'Assisi (<i>Benne</i>)	33	1	2
5. SAN COLOMBANO BELMONTE - Santi Colombano e Grato	29	3	4
6. SAN PONSO - S. Ponzio Martire	32	1	3
7. SETTIMO TORINESE - S. Guglielmo Abate (<i>Mezzi Po</i>)	30	4	2
8. USSEGLIO - Assunzione di Maria Vergine	29	2	5
9. VIÙ - Santi Giovanni Battista e Sebastiano (<i>Col San Giovanni</i>)	33	1	2
Distretto pastorale Torino Ovest			
1. COAZZE - S. Giuseppe (<i>Forno</i>)	33	1	2
2. NICHELINO - Visitazione di Maria Vergine (<i>Stupinigi</i>)	30	1	5
Distretto pastorale Torino Sud-Est			
1. CARMAGNOLA - S. Luca Evangelista (<i>Vallongo</i>)	31	2	3
2. CINZANO - S. Antonio Abate	30	3	3
3. CUMIANA - S. Pietro in Vincoli (<i>Tavernette</i>)	26	7	3
4. FAULE - S. Biagio Vescovo e Martire	30	3	3
5. PINO TORINESE - Beata Vergine delle Grazie (<i>Valle Ceppi</i>)	31	3	2
6. POIRINO - Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo (<i>La Longa</i>)	32	2	2

Documentazione

DESTARE LA VITA

Orientamenti di Pastorale Giovanile

“ad experimentum”

INTRODUZIONE

Ai giovani

Alle famiglie

Alle comunità

Alle associazioni, ai movimenti e ai gruppi giovanili

Ai sacerdoti, ai diaconi e ai seminaristi, ai religiosi e alle religiose, ai novizi e alle novizie

A tutti i formatori di ogni ambito educativo.

Carissimi, consegno con gioia, gratitudine e speranza gli attesi Orientamenti di Pastorale Giovanile, frutto di tre anni di discernimento pastorale con il Sinodo dei Giovani.

Si tratta di un testo *proposto* alla comunità diocesana in tutte le sue vocazioni e articolazioni ed *esposto* a un ulteriore anno di riflessione, confronto, dibattito e necessario arricchimento, ad opera di quanti vorranno prendere sul serio le linee pastorali qui presentate.

Gli Orientamenti *non sono e non vogliono essere* un sussidio, né tantomeno un insieme di norme o di indicazioni procedurali. A partire dagli Orientamenti sarà in effetti preparato il Progetto Educativo per ragazzi, adolescenti e giovani, con itinerari e strumenti, tenendo conto delle indicazioni offerte a livello diocesano circa la pastorale giovanile, a partire dalle diverse dimensioni della vita delle giovani generazioni. Infatti è vero che abbiamo bisogno di percorsi e di sussidi ed è altrettanto vero che, ancor prima di questi, abbiamo bisogno di educatori, di educatori credenti, appassionati e formati.

E tuttavia la scelta di fondo di questi Orientamenti non mira innanzi tutto a definire o stabilire specifiche figure educative ma intende invece suscitare la riflessione e il discernimento di tutta la comunità diocesana sulle linee di fondo di ogni servizio educativo, ciascuno secondo la propria vocazione e responsabilità.

Mi auguro che questo testo, composto per la riflessione personale e comunitaria, accenda un dibattito nelle nostre comunità e realtà giovanili.

«Per questo vorrei che insieme ai giovani stessi ci confrontassimo attentamente sulla proposta degli Orientamenti di pastorale giovanile per valutarne con serietà i principi ispiratori e le scelte conseguenti. Domando ai Moderatori di promuovere un incontro nelle Unità Pastorali, organizzato dai giovani stessi che sono responsabili delle diverse attività giovanili (impegnati in parrocchie, oratori, pastorale universitaria e del lavoro, associazioni e movimenti, istituti religiosi), con il Clero e l'Ufficio di pastorale giovanile, per un confronto libero e aperto sulla bozza degli Orientamenti. Ritengo necessario che si approfondisca il frutto di questi tre anni di lavoro, segnalando eventuali criticità e suggerendo miglioramenti, ma sempre nella fondata convinzione che il servizio educativo ai giovani e con i giovani non sia né un lusso per pochi né un *optional* per esperti: è un innegabile dovere della nostra Chiesa, una responsabilità da non disattendere, una priorità fortemente rimarcata da Papa Francesco. Ed è possibile solo se ci accostiamo a loro con lo stesso sguardo d'amore di Cristo» (*La casa sulla roccia*, 48-49).

Il titolo scelto è tratto da un luminoso pensiero di Romano Guardini: «La vita viene destata e accesa solo dalla vita. La più potente "forza di educazione" consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere» (Romano Guardini, *Persona e libertà*, La Scuola 1987, p. 222).

Papa Francesco, nel suo indimenticabile incontro con i giovani a Torino ha incentrato tutto il suo intervento sulla vita: «Amore, vita, amici. Tre parole che nel testo di Giovanni si incrociano, e una spiega l'altra: non si può parlare della vita nel Vangelo senza parlare d'amore – se parliamo della vera vita –, e non si può parlare dell'amore senza questa trasformazione da servi ad amici. E queste tre parole sono tanto importanti per la vita ma tutte e tre hanno una radice comune: la voglia di vivere. E qui mi permetto di ricordare le parole del Beato Pier Giorgio Frassati, un giovane come voi: "Vivere, non vivacchiare!". Vivere!» (*La casa sulla roccia*, 102).

Destare la vita: è la chiamata, è la responsabilità ma anche l'affascinante missione che il Signore ci affida, con i giovani e per i giovani, come ci ha insegnato Don Bosco.

Ringrazio di cuore quanti si sono dedicati con passione e perseveranza a questo faticoso servizio di discernimento comunitario, in particolare i giovani dell'*équipe* della Pastorale Giovanile e della Segreteria del gruppo di lavoro degli Orientamenti.

Tra un anno, con la nuova Consulta di Pastorale Giovanile, ci ritroveremo, nello stile di *Les Combes* per verificare l'accoglienza di queste linee pastorali e per consegnarne la forma definitiva.

DOCUMENTI CITATI

CONCILIO VATICANO II, *Gravissimum educationis*.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Roma, 4 ottobre 2010.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. Traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, Roma, 9 novembre 2014.

FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, Roma, 24 novembre 2013.

NOSIGLIA CESARE, Lettera pastorale *L'Amore più grande*, Torino, 8 settembre 2014.

NOSIGLIA CESARE, Lettera pastorale *La casa sulla roccia*, Torino, 8 settembre 2015.

Affido nuovamente alla Madre dei Giovani tutti gli educatori e i giovani della nostra Chiesa diocesana e rinnovo la preghiera di Papa Francesco del 21 giugno u.s. a Torino:

«Signore Gesù, volto della misericordia del Padre, il tuo “amore più grande” ci spinge a uscire da noi stessi, per farci prossimi a tutti, soprattutto ai giovani più soli.

Insegnaci a stare con loro in ogni situazione, attenti e responsabili, misericordiosi come il Padre.

Apri i nostri occhi, così da riconoscere la tua presenza in mezzo a noi.

Rendici disponibili alla tua Parola, per generare alla fede il nostro scoraggiamento.

Donaci di poter abitare la nostra quotidianità da testimoni affidabili.

E concedici di essere Chiesa, per accompagnare tutti, specialmente i giovani più sofferenti, all'incontro con te.

Maria, la Madre della Misericordia, la Madre dei giovani, non lasci mai mancare dai nostri cuori la gioia del Vangelo.

Amen».

Torino, 3 ottobre 2015 - *Vigilia della Festa di San Francesco d'Assisi*

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

CAPITOLO I

CHIAMATI

IN ASCOLTO DEI GIOVANI:

LA PASTORALE GIOVANILE COME «CHIAMATA»

1.1. Il Sinodo dei Giovani: un percorso per uno stile

• «Ho pensato di invitarvi a fare Sinodo, a camminare insieme per rivitalizzare la pastorale giovanile diocesana, a confrontarci su tali problemi, per scambiarci opinioni e suggerire rimedi, per superare le stanchezze e le delusioni e puntare a una stagione nuova di maggiore entusiasmo e impegno comune. “Sinodo” è una parola che richiama a noi pastori e ai laici adulti un evento ecclesiale di grande importanza ma, per certi versi, anche complesso e faticoso, che esige un supplemento di impegno da parte di tutti. Per voi giovani, invece, il termine “Sinodo” non suscita tutto ciò, perché forse non ne avete espe-

rienza. È un termine però suggestivo, se spiegato nel suo senso anche letterale: “Sinodo” vuol dire “camminare insieme”. Non un evento dunque chiuso nel tempo, non un'esperienza forte ma passeggera. Il Sinodo, come l'ho pensato, intende innestare nella pastorale giovanile un percorso di stile sinodale, sorretto dallo Spirito Santo, in cui i protagonisti siate voi giovani, che via via lo orientate nel suo farsi. Non c'è dunque un progetto preconfezionato, ma un percorso condiviso ... quasi un “sogno”».

• È stata questa l'intuizione di fondo del Sinodo dei Giovani dell'Arcidiocesi di Torino

(2012-2014), voluto dall'Arcivescovo, Mons. Cesare Nosiglia. Essa è nata dall'urgenza di promuovere un *percorso* che portasse ad assumere uno *stile*, quello sinodale, cioè di sincero e concreto confronto, di conoscenza e di collaborazione reciproca tra le molte e varie realtà di giovani della nostra Arcidiocesi, in vista di un duplice obiettivo: lavorare sulla profondità della fede personale e ridare slancio ecclesiale all'annuncio del Vangelo tra i giovani.

Gli **Orientamenti di Pastorale Giovanile** (OPG) rappresentano uno dei frutti del Sinodo dei Giovani più carichi di promesse.

- Gli Orientamenti nascono infatti *da due anni di ascolto* e un ulteriore anno (2014-2015) di discernimento e confronto dei giovani, con i giovani e per i giovani, appartenenti a tutto il territorio diocesano, di parrocchie, oratori, associazioni, movimenti e gruppi, inclusi, sempre a li-

1.2. Giovani e fede: il Primo Anno

- Nel primo anno di Sinodo, l'ascolto dei giovani ha rivelato una Pastorale Giovanile diocesana che rischia di non avere interlocutori né protagonisti, sbilanciata sulla preadolescenza e sull'adolescenza, affidata ad una minoranza pur qualificata e motivata di giovani, di fatto però poco sostenuta da una effettiva alleanza educativa con il mondo adulto, caratterizzato invece da una età media piuttosto alta.

- Nell'Anno della Fede il Sinodo ha evidenziato alcune caratteristiche preoccupanti del credere giovanile nelle nostre comunità: scarsa riflessività sull'atto e sui contenuti della fede, debole – e a tratti problematico – legame ecclesiale, carenza di creatività e di coraggio missionari, accentuata autoreferenzialità di impostazioni e di modelli di Pastorale Giovanile, in una crescente frammentazione pastorale.

- La Pastorale Giovanile si rivela come una vera e propria *chiamata, un appello alla nostra Chiesa diocesana ad «uscire» da se stessa*, secondo il forte richiamo di Papa Francesco a riscoprire «il dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti» (*Evangelii gaudium*, 20). Si tratta in primo luogo di educarsi e di educare a *uscire* dalle nostre mentalità, dai nostri pregiudizi ma anche, concretamente, di *uscire* dai nostri luoghi tradizionali e vivere come testimoni in luoghi «altri» rispetto agli abituali circuiti ecclesiali.

- Pur avendo coinvolto direttamente i maggiorenni, il Sinodo ha sentito l'esigenza di precisare le diverse fasce d'età delle giovani genera-

zioni giovanili, il confronto ecumenico e il dialogo interreligioso. Gli Orientamenti desiderano infatti esprimere innanzi tutto il *discernimento evangelico* sull'annuncio del Vangelo ai giovani compiuto nella nostra Arcidiocesi, evidenziando fatiche e lacune ma anche potenzialità e aspettative dei giovani.

Essi assumono inoltre le grandi *linee progettuali* maturate dal Sinodo, accolte, ulteriormente verificate dall'Arcivescovo e infine proposte all'ultimo discernimento dell'intera comunità diocesana (2015-2016), prima dell'approvazione definitiva.

- **Per queste ragioni gli Orientamenti di Pastorale Giovanile necessitano di essere accolti con fiducia e responsabilità, come un cammino di progressivo rinnovamento della nostra vita ecclesiale, chiamata ad «uscire» con i giovani e verso i giovani.**

zioni di cui deve prendersi cura la Pastorale Giovanile. Tale messa a fuoco evidenzia, infatti, il diminuire della nostra capacità di incontro con i giovani al crescere della loro età, parallelamente a una progressiva e significativa contrazione quantitativa della loro presenza, non di rado associata ad una certa nostra povertà qualitativa nelle relazioni.

Ma la distinzione delle fasce generazionali permette anche di distinguere e di approfondire le **diverse attenzioni educative di ciascuna età**, in ordine alle differenti esigenze pedagogiche dei ragazzi e dei giovani.

- «Quando parliamo di “giovinezza” intendiamo quella stagione della vita in cui la persona impara ad assumere le responsabilità verso se stessa, gli altri, la società. Questa progressiva assunzione di responsabilità avviene esercitando il grande dono della libertà, ovvero dell'accoglienza riconoscente dei doni ricevuti – primo fra tutti quello della vita – scoprendo la propria vocazione, riformulando le proprie motivazioni e la personale adesione alla fede, nella gioia dell'amore e del dono di sé, attraverso nuove relazioni interpersonali e nel servizio disinteressato verso il prossimo. La giovinezza è insomma l'età in cui si diventa adulti, prendendo posizione rispetto a quella responsabilità che si attua poi nella professione, nella famiglia, nella Chiesa e nella società» (*L'Amore più grande*, 22).

- La differenziazione della Pastorale Giovanile dovrà perciò porsi al servizio delle distinte fasce legate alle età della vita, tenendo conto delle

loro specifiche caratteristiche, a partire da bambini e ragazzi e, in particolare, verso

- *preadolescenti (10-14 anni)*
- *adolescenti (14-18/19 anni)*
- *giovani (nei tre diversi segmenti: 19-25; 25-30; 30-35 anni).*

Per queste ragioni sarà necessario distinguere gli **Orientamenti di Pastorale Giovanile**, che

1.3. Giovani e Chiesa: il Secondo Anno

- Il secondo anno del Sinodo ha messo a tema il rapporto dei giovani con la Chiesa e della Chiesa con tutti i giovani.

Ma gli esiti degli incontri del primo anno hanno fatto convergere l'attenzione su un aspetto particolare, percepito come decisivo per la Pastorale Giovanile e per lo stesso cammino sinodale: ***l'incomunicabilità tra le generazioni.***

Di fatto essa risultava già dai ***confronti intragenerazionali***, ovvero tra pari, a livello di condivisione della fede, nella dichiarata fatica a «rispondere a chiunque domandi ragione della nostra speranza» (cfr. *1 Pt 3, 15*), come nelle incertezze della testimonianza al di fuori degli ambiti strettamente ecclesiali.

Ma è emersa, più profonda ancora, ***l'incomunicabilità tra giovani e adulti***, in primo luogo nelle nostre comunità.

- Così, nella seconda Visita dell'Arcivescovo in tutte le Unità Pastorali, le serate sono state gestite con il metodo del *World Cafè* (tecnica di confronto e dialogo) con rappresentanti delle diverse realtà giovanili, Consigli Pastorali parrocchiali e adulti coinvolti a livelli diversi nel servizio educativo o con differenti responsabilità del territorio, sia nel campo religioso come civile e sociale.

Al centro dei confronti dei *World Cafè* è stata posta la formazione dei giovani e dei loro educatori.

«Mettere al centro i giovani non significa, dunque, come talvolta si potrebbe erroneamente fraintendere, privilegiare pastoralmente una categoria di persone rispetto a un'altra, ma riconoscere che in questa delicata età si dovrebbero concludere i diversi percorsi di studio, con l'ingresso nel mondo del lavoro e la costituzione di

intendono offrire i lineamenti fondamentali dell'Arcidiocesi per il servizio educativo alle giovani generazioni, dalle singole declinazioni pastorali (il Progetto Educativo e gli itinerari annuali) per le distinte età della vita, che saranno progressivamente preparate e diffuse, per essere poi assunte dalle singole realtà diocesane.

una famiglia e il riconoscimento della propria vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata» (*L'Amore più grande*, 22).

- L'esperienza dei *World Cafè* ha segnato in modo sorprendente e positivo lo svolgimento del Sinodo, consegnando, nella straordinaria ricchezza di stimoli e riflessioni, un ***paradosso*** di fondo con cui deve confrontarsi la concretezza della nostra Pastorale Giovanile diocesana: ***la marcata autoreferenzialità*** che logora i legami del tessuto ecclesiale e ***l'esigenza del suo superamento***, sinceramente condivisa da tutte le realtà diocesane – esigenza percepita non solo urgente ma necessaria e improrogabile.

Tuttavia i *World Cafè*, lungi da ogni scoraggiamento, hanno parimenti rivelato la ***bellezza e la gioia del dialogo, del confronto e della discussione costruttiva***: un grande entusiasmo si è respirato al termine di ogni serata, al punto che la prima richiesta rivolta all'Arcivescovo è stata quella di continuare a lavorare nello stile dell'incontro tra realtà diverse, intra ed extra ecclesiali.

- Per proseguire il cammino inaugurato dal Sinodo, **sarà perciò necessario che, a livello di Unità Pastorale, si inizino e si concludano le attività giovanili di ogni anno pastorale con un'esperienza prolungata di incontro, preghiera, confronto, programmazione e verifica condivise.** Com'è già abitudine di non poche realtà diocesane, **a seconda delle diverse situazioni e possibilità, il ritiro di programmazione e verifica potrà durare una mezza giornata, un giorno intero o anche un week end.** L'Ufficio di Pastorale Giovanile dovrà aiutare e sostenere l'avvio di tali esperienze, indispensabili per ***uscire*** tanto dall'autoreferenzialità quanto dallo scoraggiamento che ne consegue.

1.4. L'Assemblea Plenaria del Sinodo di Les Combes

- Il percorso del Sinodo dei Giovani si è concluso con l'Assemblea Plenaria, che si è tenuta dal 29 luglio al 3 agosto 2014. È stata una straordinaria esperienza di Chiesa, guidata dal soffio

dello Spirito, una «lettera scritta dallo Spirito» (cfr. *2 Cor 3, 2-3*) sul cuore dei giovani. Convocati nella Casalpina salesiana di Les Combes, presso Introd, gli oltre novanta delegati prove-

nienti da Unità Pastorali, da Congregazioni, associazioni, movimenti e gruppi si sono riuniti per una prolungata e attenta esperienza di discernimento, con l'Arcivescovo, sui due anni di Sinodo dei Giovani.

- Quanto è emerso in riflessioni, problemi, sfide e proposte negli incontri tra i giovani e l'Arcivescovo nell'Anno della Fede, nei *World Cafè* che hanno coinvolto oltre 3000 persone, negli incontri con i sacerdoti e i diaconi nelle Unità Pastorali rappresenta una ricca e preziosa documentazione, disponibile e consultabile, che è stata approfondita, giorno dopo giorno, a Les Combes.

Da tale percorso di discernimento l'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia ha preso ispirazione per il secondo capitolo della sua Lettera Pastorale *«L'Amore più grande»* (2014-2015), dedicato al ripensamento della Pastorale Giovanile.

- Scrive in proposito l'Arcivescovo: «Volendo individuare l'appello pastorale emerso dai due anni del Sinodo e in qualche modo ricorrente in tutte le sessioni di lavoro a Les Combes, dobbiamo senza dubbio indicare una precisa esigenza dei giovani: **la richiesta di accompagnamento nell'orientamento alla vita, nella sua accezione più ampia, seppur concreta (dallo studio al lavoro, dagli affetti ai momenti di prova e di sofferenza), e, nello specifico, nella scoperta del senso della vita, nel discernimento della propria vocazione e nella ricerca di un autentico rapporto con Cristo»** (*L'Amore più grande*, 23).

- **Le giovani generazioni devono perciò essere accompagnate a «uscire» dall'adolescenza e giovinezza interminabili per «entrare» nella maturità della vita.**

«Oggi assistiamo a una trasformazione [della giovinezza], che da stagione o da tappa della crescita umana viene considerata e vissuta come

1.5. L'Anno de «L'Amore più grande»

- L'anno 2014-2015 ha certamente segnato in profondità il cammino della Pastorale Giovanile diocesana: il bicentenario della nascita di Don Bosco, l'Ostensione della Sindone, l'*Happening* Nazionale dei Giovani e degli Oratori e la Visita di Papa Francesco sono state eccezionali esperienze di grazia e di Chiesa.

Il tema annuale *«L'Amore più grande»* ha scandito anche il percorso di approfondimento delle indicazioni del secondo capitolo della Lettera pastorale dell'Arcivescovo.

Il lavoro è stato coordinato da una Segreteria *«ad interim»*, fino alla costituzione della nuova Consulta di Pastorale Giovanile diocesana.

il mito a cui tendere, la condizione esistenziale da perpetuare e da cui non uscire, nell'illusione di rimanere *“forever young”* – giovani sempre –, secondo l'espressione messa a fuoco nel Convegno dedicato a questo tema» (*L'Amore più grande*, 22).

- «È dunque evidente l'urgenza di educare gli adolescenti a entrare nella giovinezza, i giovani a vivere questa età con passione e pienezza e gli adulti a saperne uscire, per assumere con serietà le esigenze della propria maturità» (*Ibid.*).

Ma per accompagnare occorre **andare incontro a tutti i giovani, vicini o lontani, entrando nella loro quotidianità.**

Le giovani generazioni verso cui dobbiamo uscire non sono le persone che scegliamo secondo i nostri criteri o che raggiungiamo secondo le nostre attività ma sono quelle affidate a ciascuna comunità, cioè coloro che appartengono al territorio su cui è chiamata ad operare ogni singola realtà giovanile, determinandone la corrispondente ed adeguata azione pastorale.

«I giovani da cercare sono quelli “sperduti”, che non hanno occasione di avvicinarsi a un vero progetto di vita. Sono quelli di strada, o i giovani detenuti; ma anche la grande schiera di quelli che oggi chiamiamo *“neet”*, che non lavorano e hanno smesso di studiare. Magari vivono in famiglia, magari non hanno problemi di sopravvivenza immediata: ma sono ugualmente esclusi dai processi culturali e produttivi» (*La casa sulla roccia*, p. 22).

Ogni nostra comunità dovrà quindi custodire una particolare attenzione ai cosiddetti giovani «invisibili», a causa della nazionalità, della cultura, della malattia o di particolari condizioni di disabilità o disagio.

- In particolare a Bessen Haut (Sestriere), dal 4 al 6 gennaio 2015, con una rappresentanza dei delegati di Les Combes, l'Arcivescovo rileggeva gli appelli del Sinodo dei Giovani alla luce della *Traccia* di preparazione verso il Convegno Ecclesiale di Firenze 2015 «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo». Essa individua nelle *azioni* di Gesù narrate nella sua giornata a Cafarnao (*Mc* 1, 21-34) una traccia per la Chiesa italiana, la quale grazie a quei verbi riscopre in Gesù il nuovo umanesimo: **“uscire”, “annunciare”, “abitare”, “educare”, “trasfigurare”.**

- In un'Assemblea aperta a Villa Lascaris, a Pianezza, il 13 febbraio 2015 è stata quindi condi-

visa e consegnata una sintesi delle priorità ritenute necessarie ed opportune per il servizio educativo *con e per* i giovani, maturate sulle indicazioni del Convegno di Firenze. Tale scelta intende innanzi tutto favorire il difficile raccordo (tema costante a Les Combes) tra Parrocchie, Oratori, associazioni, movimenti e Congregazioni religiose, nel coordinamento reciproco e nella collaborazione, a livello territoriale e di ambiti e ambienti di vita, come nel loro legame con il Vescovo e il territorio più ampio a lui affidato, cioè la Diocesi.

• «Queste azioni, che riconoscono l'urgenza di mettersi attivamente e insieme in movimento, esprimono in modo sintetico il desiderio e la volontà della Chiesa di contribuire al dischiudersi dell'umanità nuova dentro la complessità della nostra epoca, indicando nello stesso tempo una direzione da intraprendere» (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, p. 46). Questi cinque verbi «non si accostano semplicemente l'uno all'altro,

ma si intrecciano tra loro e percorrono trasversalmente gli ambienti che quotidianamente abitiamo» (*Ibid.*) e rappresentano i criteri di fondo del discernimento compiuto.

• Per queste ragioni gli Orientamenti indicano un cammino da percorrere, con tappe graduali e precise, condivisibili nella corresponsabilità. **«Uscire» comporta perciò un convergere in azioni comuni per il servizio educativo dei giovani, secondo i propri carismi e le proprie risorse.**

L'accentuazione di singole azioni, ispirate dall'agire di Gesù, sollecita inoltre una corresponsabilità anche di ciascun credente: **non si tratta infatti di mettere in campo un complicato piano pastorale ma di interiorizzare e vivere nel proprio quotidiano gli Orientamenti, strettamente congiunti tra loro: andare incontro ai giovani, con rispetto e coraggio è innanzi tutto una responsabilità personale di tutti.**

1.6. Gli incontri con Papa Francesco

• Durante l'*Happening* Nazionale dei Giovani e degli Oratori (Torino, 19-22 giugno 2015), la sintesi del cammino del Sinodo è stata condivisa con le migliaia di giovani presenti, quale reale punto di arrivo nella preparazione all'incontro con il Santo Padre.

E proprio l'accoglienza del messaggio di Papa Francesco nella sua Visita pastorale a Torino (21-22 giugno 2015) rappresenta l'atto finale della preparazione degli Orientamenti di Pastorale Giovanile.

Nella sua Lettera pastorale *«La casa sulla roccia»* (2015-2016), l'Arcivescovo propone, in particolare, due sottolineature dei discorsi rivolti dal Papa ai giovani.

• **È chiara la sollecitazione a uscire da ogni pregiudizio e scoraggiamento:** «Il capovolgimento di mentalità che Papa Francesco ha operato a Torino chiede di essere assunto a livello pastorale: sotto lo sguardo d'amore di Cristo, i giovani ed i ragazzi non sono un problema o una fatica ma un dono, una risorsa! [...] Non possiamo più dire: *«Non abbiamo le forze, le capacità, il tempo ... per dedicarci alla Pastorale Giovanile»!* Nonostante le innegabili fatiche e i possibili insuccessi, dobbiamo riconoscere che è invece possibile e praticabile il loro accompagnamento nella fede. Quanto più una realtà ecclesiale si sente in difficoltà, tanto più deve contare sulla grazia di Dio e su un convinto primato di amore per le giovani generazioni. La lontananza fisica e culturale di tanti giovani dal messaggio evangelico e dalla Chiesa non costituiscono un ostacolo alla missione ma, al

contrario, una ragione in più per "uscire" incontro a loro, sospinti dall'Amore più grande, soprattutto verso i giovani e i ragazzi che vivono tante periferie "esistenziali" sia di tipo morale e spirituale che culturale e sociale» (*La casa sulla roccia*, p. 48).

• **In secondo luogo «uscire» significa per tutti, giovani e adulti, «andare controcorrente», non solo rispetto a certi aspetti della cultura attuale ma anche rispetto a possibili resistenze interne alle nostre comunità.** «Proprio a Torino, Francesco ha ulteriormente elaborato questa visione a proposito della Pastorale Giovanile, richiamando anzitutto ai giovani stessi la necessità di coinvolgersi in piccoli progetti di costruzione, progetti che uniscano le persone e che le impegnino insieme nel servizio di una pastorale giovanile più missionaria, "in uscita" e quindi nei luoghi tipicamente giovanili: Università e cultura, formazione e accompagnamento al lavoro, volontariato, tempo libero e sport. [...] Tali progetti devono vincere la corrente culturale che attraversa anche la nostra Diocesi, per cui si ritiene che l'agire da soli sia migliore, che l'unire le forze sia inutile, che il condividere con altri sia una perdita. "Controcorrente" vuol dunque dire verificare personalmente sul Vangelo le motivazioni e lo stile del nostro servizio pastorale e poi agire con risolutezza, senza attendere che attorno a noi le condizioni ecclesiali siano più o meno propizie, senza misurare il nostro impegno sulle pigri o le negligenze altrui. Con il coraggio di iniziare anche se in pochi, anche senza l'adesione di tutti» (*La casa sulla roccia*, pp. 49-50).

IN SINTESI

LE GIOVANI GENERAZIONI CI CHIAMANO

Ciò significa:

1.a. accogliere gli Orientamenti di Pastorale Giovanile con fiducia e responsabilità, come un cammino di progressivo rinnovamento della nostra vita ecclesiale, frutto di un serio discernimento comunitario;

1.b. approfondire gli Orientamenti di Pastorale Giovanile, in quanto intendono offrire i lineamenti fondamentali dell'Arcidiocesi per il servizio educativo alle giovani generazioni, distinti dalle singole declinazioni pastorali (il Progetto Educativo e gli itinerari annuali) per le distinte età della vita, che dovranno essere assunte dalle singole realtà diocesane;

1.c. iniziare e concludere le attività giovanili di ogni anno pastorale con un'esperienza prolungata di incontro, preghiera, confronto, programmazione e verifica condivise, a livello di Unità Pastorale;

1.d. accompagnare le giovani generazioni a «uscire» dall'adolescenza e giovinezza interminabili per «entrare» nella maturità della vita, an-

dare incontro a tutti i giovani, vicini o lontani, in quanto affidati a ogni singola comunità, cioè coloro che appartengono al territorio su cui è chiamata a operare ogni singola realtà giovanile, custodendo una particolare attenzione ai cosiddetti giovani «invisibili», spesso giovani ammalati, con disabilità, con disagio, stranieri ed immigrati;

1.e. interiorizzare e vivere nel proprio quotidiano le singole azioni pastorali, in quanto andare incontro ai giovani, con rispetto e coraggio è innanzi tutto una responsabilità personale di tutti e non un mettere in campo un complicato piano pastorale;

1.f. riconoscere che è possibile e praticabile l'accompagnamento dei giovani alla fede, uscendo da ogni pregiudizio e scoraggiamento e nonostante le innegabili fatiche ed i possibili insuccessi: ciò chiede a tutti, giovani e adulti, di «andare controcorrente», non solo rispetto a certi aspetti della cultura attuale ma anche rispetto a possibili resistenze interne alle nostre comunità.

CAPITOLO II

PROVOCATI

CRITERI DI DISCERNIMENTO
SULLO «STILE» DELLA PASTORALE GIOVANILE**2.1. La stabilità dell'accompagnamento**

• «La gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma» (*Evangelii gaudium*, 30).

• Il discernimento evangelico in ambito educativo è infatti uno dei compiti fondamentali assunti dalla Chiesa italiana: «L'azione pastorale andrà accompagnata da una costante opera di discernimento, realisticamente calibrato sull'esistente, ma volto a mettere in luce le risorse e le

esperienze positive su cui far leva» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 53).

Il discernimento evangelico del Sinodo ha messo a fuoco la condizione per poter uscire ed accompagnare i giovani alla fede: «stare» evangelicamente in mezzo ai giovani, con i giovani, per i giovani.

Nella logica dell'incarnazione del Figlio di Dio è cioè necessaria la **prossimità alle giovani generazioni**.

• Non sorprende la pur straordinaria convergenza tra il discernimento del Sinodo e il magistero di Papa Francesco sull'**accompagnamento personale dei processi di crescita**: «In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di

vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario (*Evangelii gaudium*, 169).

• **Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana»** (*Ibid.*).

• Il discernimento permanente sulla prossimità *offerta e significata* dalla nostra Pastorale Giovanile diocesana chiede di verificarsi innanzi tutto sulla sua stabilità, in riferimento al tempo, al territorio e alle diverse età della vita.

La prossimità vissuta con i giovani non può essere «estemporanea» o «temporanea», cioè le-

gata alla sensibilità o all'operato di una singola persona, pur dotata di un carisma speciale, ma è feconda se esprime invece **una scelta della comunità, nell'assunzione di una progettualità a lungo respiro, caratterizzata da stabilità e responsabilità. Proprio per queste ragioni, essa necessita di una convergenza delle diverse realtà di un medesimo territorio**, superando impostazioni frammentate e talvolta intenzionalmente alternative le une alle altre, anche in una medesima continuità territoriale. **Essa, infine, si prende cura di tutte le età della vita**, consapevoli che la prossimità ai giovani richiede maggior sensibilità, creatività e forze, specialmente in termini di tempo chiesto e donato.

2.2. L'accompagnamento: umano e spirituale, culturale e sociale

• Il senso compiuto di una Pastorale Giovanile intesa come prossimità si coglie pienamente solo alla luce di quel nesso fondamentale su cui tanto ha insistito Papa Benedetto XVI, tra *educazione ed evangelizzazione*.

La Pastorale Giovanile si qualifica come *evangelizzazione*, in quanto accompagnamento del giovane fino all'incontro con Cristo, e come *educazione*, perché tale accompagnamento richiede gradualità della proposta, attenzione ai tempi e alle modalità di maturazione della persona, nel rispetto della libera e progressiva accoglienza del Vangelo.

• **Vivere la prossimità con i giovani significa stare «in quell'orizzonte di precarietà e di incertezza familiari, lavorative, economiche e sociali in cui le giovani generazioni si trovano a dover decidere (cioè a orientare) il futuro della loro vita»** (*L'Amore più grande*, 23). È necessario stare con loro perché «nel disorientamento culturale che stiamo attraversando, sono soprattutto i giovani a sentire più acuta la carenza di figure di riferimento credibili e autorevoli che accompagnino e aiutino il discernimento sulla direzione da prendere e sulle scelte da affrontare» (*Ibid.*).

• **«Condizione prima perché questo desiderio possa accendersi e svilupparsi è l'accoglienza piena e incondizionata dei giovani, testimoniata e insegnata da Don Bosco e da tanti Santi educatori. Ogni giovane, infatti, va accolto così com'è, nell'ascolto dei suoi appelli e**

nelle sue necessità, riconoscendo e accompagnando il suo inserimento nel mondo e promuovendo i suoi talenti» (*Ibid.*).

• Stare significa inoltre «assumere la domanda di vita spesso inespressa o implicita che tuttavia abita il cuore di ogni giovane – anche quando si presenta come semplice desiderio di divertimento –, una domanda che si esprime in forme molteplici: attraverso la forza dell'intelligenza sia intellettuale che manuale, stimolandone la creatività e l'intraprendenza; attraverso l'affettività, nelle sue incertezze di identità e di dono, con proposte che, pur privilegiando l'esperienza del gruppo misto, siano anche rivolte ai maschi e alle femmine in modalità specifiche e adatte alle loro differenti esigenze ed attese, in vista della piena maturazione di sé nel dono verso l'altro; attraverso il senso di precarietà, che caratterizza la vita di molti giovani, attivando esperienze di solidarietà effettiva e di accompagnamento personale» (*Ibid.*).

• Tale prossimità ai giovani necessita certo di persone, di luoghi, di esperienze e di percorsi che possano attivare (o riattivare) un cammino di fede ma non si limita alle esperienze ordinariamente intese come «giovanili» e **«si concretizza anche nel saper valorizzare con creatività e sapienza le occasioni che la pastorale ordinaria ancora offre, come i corsi di preparazione alla Cresima dei giovani-adulti e al matrimonio, o le diverse circostanze di sofferenza, di malattia e di lutto»** (*Ibid.*).

2.3. L'evangelizzazione: annuncio e missionarietà

• Un terzo criterio permanente di discernimento ci interroga sulla **qualità evangelica del nostro stare con le giovani generazioni**, intesa non solo come accompagnamento educativo ma come **esplicita capacità e volontà di educare alla fede**. Il Sinodo ha infatti messo in luce come, in alcuni nostri percorsi pastorali, l'intenzione evangelizzatrice possa anche essere trascurata o addirittura esclusa.

• «Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono essenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a se stessi senza arrivare da nessuna parte. **L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre**» (*Evangelii gaudium*, 170).

• Ecco perché **«tale prossimità deve in ogni caso educare i giovani a una specifica responsabilità, declinata in tre dimensioni: la responsabilità (cioè la cura) per il proprio rapporto con Cristo, la propria interiorità e vita di fede; la responsabilità per la propria comunità di appartenenza, per le sue esigenze e ne-**

cessità; la responsabilità per l'annuncio del Vangelo ai coetanei indifferenti o estranei a Cristo, intesa come restituzione gioiosa ed entusiasta di un dono ricevuto. Questa triplice responsabilità dovrà caratterizzare ogni impianto di pastorale giovanile della nostra Diocesi, a partire dalla forte domanda di discernimento presente oggi nei giovani, da accogliere, educare ed accompagnare» (*L'Amore più grande*, 23).

• Infatti, come precisa ulteriormente Papa Francesco, **«l'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice**. La relazione di Paolo con Timoteo e Tito è esempio di questo accompagnamento e di questa formazione durante l'azione apostolica. Nell'affidare loro la missione di fermarsi in ogni città per "mettere ordine in quello che rimane da fare" (cfr. *Ti* 1, 5; cfr. *1 Tm* 1, 3-5), dà loro dei criteri per la vita personale e per l'azione pastorale. Tutto questo si differenzia chiaramente da qualsiasi tipo di accompagnamento intimista, di autorealizzazione isolata. I discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari» (*Evangelii gaudium*, 173).

La prossimità con i giovani e per i giovani chiede dunque non solo di stare con loro ma anche di educarli alla fede ed alla missionarietà, ad essere responsabili della fede degli altri, degli altri giovani innanzi tutto: a diventare cioè «discepoli missionari».

2.4. La costruzione dell'identità, affettiva e vocazionale

• Tra le trasformazioni in atto nella società, che influiscono in modo particolare sul processo educativo, **dobbiamo porre la nostra attenzione sull'incerta formazione dell'identità personale attraverso la maturazione affettiva e vocazionale, in un contesto plurale e frammentato**.

«Le cause di questo disagio sono molteplici, (...) ma al fondo di tutto si può scorgere la negazione della vocazione trascendente dell'uomo e di quella relazione fondante che dà senso a tutte le altre: "Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia" (*Caritas in veritate*, 78)» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 9).

• **«Siamo così condotti alle radici dell'«emergenza educativa», il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un "io" completo in se stesso, laddove, in-**

vece, egli diventa "io" nella relazione con il "tu" e con il "noi"» (*Ibid.*). Papa Benedetto XVI ha magistralmente spiegato tale distorsione: «Una radice essenziale consiste – mi sembra – in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'"io" diventa se stesso solo dal "tu" e dal "noi", è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l'"io" a se stesso» (*Discorso alla LXI Assemblea Generale della C.E.I.*, 27 maggio 2010).

• Se la formazione dell'identità personale avviene in un contesto tanto frammentato, ogni percorso formativo, mentre accusa maggiore fatica e rischi inediti, vede tuttavia dilatato lo spazio di

libertà della persona. Risiede qui una delle cause di disorientamento patito da tanti giovani nel confronto con i loro coetanei: è **necessario accompagnare le giovani generazioni a un profondo e libero senso critico della realtà, attraverso la progressiva assimilazione dell'esperienza ecclesiale della fede, educando alla libertà e nella libertà.**

• Ne segue che «l'educazione all'affettività e a saper gestire con gioia e serietà morale la propria sessualità è un elemento essenziale della crescita dei giovani, tanto più oggi, tempo in cui dominano modelli affettivi disordinati e privi di integrazione con le altre dimensioni della persona (intelligenza, volontà e responsabilità). Il valore del corpo e l'importanza dei sentimenti e degli affetti si devono comporre con la costruzione di una coscienza etica, capace di responsabilità e di un buon uso della libertà, così da scegliere ciò che è veramente bene, anche se costa

2.5. Le collaborazioni intra ed extra ecclesiali

• «Stare» con i giovani e per i giovani, nello stile autentico della prossimità, è il senso dell'«uscire» verso di loro, per farsi prossimi alle giovani generazioni. Ma sostenere ed educare a uno stile di relazioni che si apra ad una dimensione vocazionale della vita, alla fraternità, ai rapporti amicali, familiari, affettivi non è facile. **Non è facile il servizio educativo con le giovani generazioni e non lo è neanche per i giovani stessi**, come più volte emerso dai *World Cafè*.

In contesti di precarietà, di spaesamento, di indifferenza, di anonimato e, soprattutto, di solitudine che talvolta si respirano anche nelle nostre comunità, tale difficoltà rispecchia (o forse nasce) dalla difficoltà degli adulti a stare con i giovani. Gli adulti infatti, pur ammirando l'energia e la voglia di vivere dei giovani, spesso non ne accettano la velocità così come la loro incertezza di fronte alle prime grandi responsabilità.

• Eppure Papa Benedetto XVI ricorda che è necessario stare con le giovani generazioni perché esse custodiscono **«la dinamica del futuro»** (Angola, 21 marzo 2009).

Tuttavia una prossimità esposta a tutte le giovani generazioni, responsabile e capace di iniziare o riattivare cammini di fede, rappresenta un compito impari se imputato al singolo educatore, giovane o adulto.

• Infatti ci troviamo innanzi a una vera e propria **eccedenza educativa**, ovvero alla presa di coscienza che una simile prossimità non può essere vissuta se non come comunità cristiana, in

fatica» (*L'Amore più grande*, 29).

• **Sono i giovani stessi a chiederci perciò di assumere senza incertezze la priorità dell'accompagnamento vocazionale, proposto con coraggio ed offerto con generosità alle giovani generazioni. Tutti e ciascuno dobbiamo essere impegnati in questo campo, nella diversità e complementarità dei ruoli, dei carismi e delle responsabilità.**

In accordo con i competenti Vicari Episcopali territoriali ed i Moderatori, in ogni Unità Pastorale (o anche per più Unità Pastorali) si provveda inoltre all'individuazione e alla preparazione adeguata di sacerdoti che si dedichino in modo particolare e stabile al delicato e fondamentale ministero del sacramento della Riconciliazione, spesso congiunto alla direzione spirituale, in luoghi e tempi definiti e noti ai giovani.

tutte le sue numerose articolazioni e con la sua inestimabile ricchezza di presenze e di carismi.

«Stare con i giovani» si declina come «stare insieme», per rispondere, in maniera personale e comunitaria, all'eccedenza educativa posta dai giovani.

• Il servizio educativo *con e per* i giovani ci espone quindi a una vera e propria conversione comunitaria, chiede un diverso modo di «lavorare insieme»: né autoreferenziali gli uni rispetto agli altri, né tantomeno alternativi o contrapposti. A fronte dell'eccedenza educativa della prossimità occorre porre in atto il **«decentramento pastorale»** tanto auspicato dai giovani delegati di Les Combes: alla sorgente della comunione ecclesiale e pastorale, che nasce dallo Spirito del Crocifisso, non ci sono le capacità o i carismi del singolo da armonizzare con quelli degli altri. **No: c'è la corresponsabilità per i giovani che lo stesso Spirito del Crocifisso alimenta nei nostri cuori.** Se i giovani sono al centro, l'unità si costruisce sulla necessità di rispondere insieme ai loro appelli, personalmente e comunitariamente.

• **Questo stile deve tradursi anche in una sollecitazione ed in una collaborazione con tutte le agenzie educative e le forze sociali coinvolte con le giovani generazioni.** I dati dei *World Cafè* hanno infatti evidenziato il **rischio di una pericolosa introversione educativa** delle nostre comunità, non sempre capaci di stare nelle reti educative del territorio o di sollecitarne e propiziarne la costruzione.

• **L'Arcidiocesi di Torino dispone invece di due modelli pastorali concreti e praticabili, convergenti sul protagonismo dei giovani e sulla corresponsabilità della prossimità: lo stile del Sinodo dei Giovani e dell'Agorà del Sociale.** Di fatto tutto il quinto capitolo degli Orientamenti, dedicato ai percorsi educativi concreti, sarà strutturato a partire dallo stile dell'*Agorà del Sociale*.

2.6. Le risorse pastorali ed economiche

• Strettamente collegata all'«eccedenza educativa» ed alle fatiche nelle collaborazioni *intra* ed *extra* ecclesiali è la questione delle risorse pastorali ed economiche, con cui poter «stare» con i giovani e *per* i giovani. I dati dei *World Cafè* circa le età delle figure educative e le percentuali in termini di servizi pastorali indicano una progressiva fornice tra la crescita dell'età media delle figure educative adulte (50 anni), per lo più impegnate nell'iniziazione cristiana (in maggioranza catechiste donne) e l'abbassamento dell'età media (19 anni) delle figure educative più giovani (in maggioranza animatori e animatrici).

• Tale tendenza va poi letta in relazione alla riduzione del tempo disponibile ed offerto per il servizio educativo, soprattutto da parte dei giovani e dei giovani adulti. I cambiamenti di questi ultimi anni tanto nelle scuole superiori come nell'Università e nel mondo del lavoro, il precariato e la diffusione della condizione di «*neet*», rendono sempre meno agevole quella fedeltà pastorale, espressione di una fecondità educativa, che si esprime nella continuità.

• **Oltre a questi non trascurabili fattori di indebolimento numerico delle risorse educative, occorre nondimeno prestare attenzione alle carenze di tipo qualitativo.** Se l'intenzionalità evangelizzatrice in prospettiva educativa è condizione necessaria perché una proposta o un'attività rivolta ai giovani possa dirsi Pastorale Giovanile in senso proprio, dobbiamo riconoscere – con sofferenza ma con onestà – che alcune nostre realtà pastorali risultano attualmente totalmente prive o fortemente impoverite di figure educative.

Spesso, inoltre, l'«emergenza educativa» non concerne solo la formazione cristiana e pedagogica ma anche l'effettiva volontà di donare le proprie competenze e il proprio tempo nel volontariato e di offrirle nel campo dell'educazione alla fede.

Occorre perciò vegliare sul senso del volon-

Ma la premessa a quanto verrà proposto risiede qui: **nella coscienza di dover diventare «testimoni di prossimità» all'interno delle nostre stesse comunità, tra comunità diverse, tra Parrocchie, Oratori, associazioni, movimenti e gruppi, con le forze sociali ed educative del territorio e in un rinnovato legame diocesano.**

tariato dei e tra i giovani, sulle motivazioni, sulle modalità, sugli ambiti e sul ritorno in chiave di maturazione personale.

• Un ulteriore aspetto connesso alle risorse, che merita particolare attenzione e discernimento, è **il rapporto tra gratuità e professionalità retribuita**, ampiamente e animatamente dibattuto nei *World Cafè*, nell'Assemblea Generale di Les Combes e poi definitivamente chiarito dall'Arcivescovo nella Lettera Pastorale a proposito dell'Oratorio (*L'Amore più grande*, 37).

• A partire da tale pronunciamento gli Orientamenti devono ora approfondire ed estendere la riflessione a tutta la Pastorale Giovanile. Anche se in apparenza pare questo il contesto opportuno per affrontare un tema così delicato, è invece doveroso e necessario considerarlo sotto una luce diversa, e precisamente nel capitolo dedicato al cuore e alla sorgente della Pastorale Giovanile, che è nel coinvolgimento personale nell'amore di Cristo e per i giovani.

Il salto di prospettiva degli Orientamenti sta qui: la questione non è nell'alternativa tra volontariato e retribuzione ma – nel riconoscimento della gratuità come unico riferimento – come poter promuovere, educare e sostenere tale gratuità nel cuore dei giovani e delle comunità.

• Un principio analogo vale per tutte le scelte pastorali che comportino un significativo impegno economico.

L'esigenza educativa deve sempre prevalere su qualunque altra ragione economica. Tuttavia, soprattutto per le scelte progettuali più impegnative a livello economico, è necessario che ne sia valutata la congruenza pastorale, attraverso il confronto congiunto con il Vicariato per gli Affari economici dell'Arcidiocesi e l'Ufficio di Pastorale Giovanile, secondo criteri di discernimento pubblicati in appendice al testo degli Orientamenti.

IN SINTESI

DISCERNERE SULLA PROSSIMITÀ NELLA PASTORALE GIOVANILE.

Ciò significa:

2.a. assumere una progettualità a lungo respiro, caratterizzata da stabilità e responsabilità, avendo cura della vita concreta delle persone, secondo le diverse età, cioè bambini, ragazzi, preadolescenti, adolescenti e giovani;

2.b. a livello di Unità Pastorale, educarsi ed educare al discernimento, iniziando e concludendo le attività giovanili di ogni anno pastorale con un'esperienza prolungata di incontro, preghiera, confronto, programmazione e verifica condivise;

2.c. educare le generazioni alla fede e alla missionarietà, ad essere responsabili della fede degli altri, degli altri giovani innanzi tutto: a diventare "discepoli missionari";

2.d. assumere la priorità dell'accompagnamento vocazionale, nella diversità e complemen-

tarità dei ruoli, dei carismi e delle responsabilità e individuare sacerdoti dedicati in modo particolare al ministero del sacramento della Riconciliazione, spesso congiunto alla direzione spirituale, in luoghi e tempi definiti e noti ai giovani;

2.e. diventare «tessitori di prossimità» all'interno delle nostre stesse comunità, tra comunità diverse, tra Parrocchie, Oratori, associazioni, movimenti e gruppi, con le forze sociali ed educative del territorio e in un rinnovato legame diocesano;

2.f. non cercare risorse educative nell'alternativa tra volontariato e retribuzione ma - nel riconoscimento della gratuità come unico riferimento - promuovere, educare e sostenere tale gratuità nel cuore dei giovani e delle comunità.

CAPITOLO III

COINVOLTI

NELLA RIVELAZIONE DELL'AMORE:
IL «CUORE» DELLA PASTORALE GIOVANILE**3.1. La vera urgenza: educatori significativi e formati**

• Se il Sinodo dei Giovani ha individuato nell'accompagnamento dei giovani alla responsabilità l'esigenza preminente della Pastorale Giovanile attuale, la vera urgenza per la nostra Arcidiocesi concerne le condizioni concrete che rendano effettivamente possibile e praticabile tale accompagnamento, ovvero la presenza di educatori significativi e formati. Oggi «più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori» (*Evangelii gaudium*, 171).

• «Solo a partire da questo ascolto rispettoso e

capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. [...] Da qui la necessità di una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero. Per giungere a un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il Beato Pedro Fabro: "Il tempo è il messaggero di Dio"» (*Ibid.*).

• Già Benedetto XVI, nella sua Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma, aveva precisato «che per un'autentica opera educativa non basta una teoria giusta o una dottrina da comunicare. C'è bisogno di qualcosa di molto più grande ed umano, di quella vicinanza, quotidianamente vissuta, che è propria dell'amore e che trova il suo spazio più proprio anzitutto nella comunità familiare, ma poi anche in una parrocchia, o movimento o associazione ecclesiale, in cui si incontrino persone che si prendono cura dei fratelli, in

particolare dei bambini e dei giovani, ma anche degli adulti, degli anziani, dei malati delle stesse famiglie, perché, in Cristo, vogliono loro bene».

La Pastorale Giovanile come accompagnamento nella fede nasce dunque da tale «vici-

nanza nell'amore che si prende cura» (Benedetto XVI) che è «capacità del cuore che rende possibile la prossimità» (Francesco). È questo l'orizzonte di fondo degli Orientamenti per il servizio educativo con e per i giovani.

3.2. La vera conversione: rinnovare la formazione

• Nel Sinodo dei Giovani più volte è emersa la richiesta di ripensare e rinnovare la formazione. Ma occorre prestare attenzione al rischio di intendere la formazione in maniera astratta, addirittura ideale se non mitica e, alla fine, deresponsabilizzante. Al di là del necessario coinvolgimento personale di cui si dirà subito dopo, non esiste infatti una «formazione» capace di preparare educatori per qualunque situazione o per risolvere ogni difficoltà. Il concetto di formazione va invece inteso, in questo contesto, in senso più ampio, come **accompagnamento e sostegno all'assunzione delle responsabilità della propria vocazione, in un'autentica dedizione per amore.**

• Una visione così ampia della Pastorale Giovanile non intende rinviare in maniera indefinita e alla fine deresponsabilizzante, le gravi carenze formative cui dobbiamo far fronte. Tale visione vuole invece mettere in luce come non si possa intendere la Pastorale Giovanile come «un settore a sé stante, una specie di "parcheggio custodito" che la comunità offre ai giovani. Di essa tutta la comunità deve sentirsi responsabile e partecipe, in modo da sostenerla e promuoverla con le migliori risorse di personale e di mezzi» (*La casa sulla roccia*, p. 47).

• Anche se è un passaggio di fatto ancora incompiuto per molte realtà ecclesiali, in alcuni casi non si tratta soltanto di spostare il baricentro della responsabilità educativa dai singoli sulla comunità cristiana. È addirittura necessario concepire tale responsabilità come affidata a più co-

munità che, attraverso lo strumento dell'Unità Pastorale e in sinergia con la più ampia Comunità Diocesana, possano interagire e sostenersi a vicenda, in quel compito che già il Concilio Vaticano II definiva «*gravissimum educationis momentum*» (*Gravissimum educationis*, 1), di un'importanza estrema e con una complessità e serietà tali che, oggi più che mai, trascende non solo la specifica realtà giovanile, ma anche la stessa comunità cristiana e necessita di un più ampio orizzonte.

• La vera sfida circa «la formazione dei formatori» non riguarda dunque soltanto i contenuti, necessari ed imprescindibili: essa deve formare a una fiducia e un affidamento reciproci, nella stima condivisa e nel dialogo costante tra le diverse figure educative. Non possiamo ascrivere ai ragazzi tutta la responsabilità di fare sintesi fra i diversi percorsi formativi in cui sono impegnati. Sono gli educatori stessi a dover favorire la costruzione unitaria dell'identità del giovane attraverso il proprio stile educativo. Qui sarà il vero rinnovamento della formazione, nello spirito di comunione e nel reciproco affidamento, prima ancora che nei contenuti. **Nessuna vocazione educativa può presumere di essere autonoma o sufficientemente preparata: ciascuno sarà in grado di assolvere compiutamente e fecondamente la propria missione solo se saprà svolgere il servizio in autentica comunione con le altre figure educative.**

3.3. L'amore di Cristo ci sospinge

• Dagli incontri a Torino di Papa Francesco possiamo cogliere le caratteristiche essenziali degli «educatori capaci di prossimità», se sappiamo riconoscere che al cuore della formazione e della Pastorale Giovanile c'è l'Amore di Dio, rivelato a noi dal Signore Gesù. **Al cuore della Pastorale Giovanile sta l'Amore di Cristo. Più precisamente sta il suo coinvolgimento d'amore per noi fino alla morte e alla morte di Croce e il nostro coinvolgimento con Lui, nel suo stesso amore: «L'amore di Cristo ci sospinge» (2 Cor 5, 14).**

• «Ma che cos'è l'amore? [...] L'amore ha due assi su cui si muove, e se una persona, un giovane non ha questi due assi, queste due dimensioni dell'amore, non è amore. **Prima di tutto, l'amore è più nelle opere che nelle parole: l'amore è concreto.** [...] L'amore è concreto, è più nelle opere che nelle parole. Non è amore soltanto dire: "Io ti amo, io amo tutta la gente". No. Cosa fai per amore? L'amore si dà. Pensate che Dio ha incominciato a parlare dell'amore quando si è coinvolto con il suo popolo, quando ha scelto il suo popolo, ha fatto alleanza con il

suo popolo, ha salvato il suo popolo, ha perdonato tante volte – tanta pazienza ha Dio! –: ha fatto, ha fatto gesti di amore, opere di amore» (Francesco ai giovani di Torino: *La casa sulla roccia*, pp. 103-104).

• «E la seconda dimensione, il secondo asse sul quale gira l'amore è che l'amore sempre si comunica, cioè l'amore ascolta e risponde, l'amore si fa nel dialogo, nella comunione: si comunica. L'amore non è né sordo né muto, si comunica. Queste due dimensioni sono molto utili per capire cosa è l'amore, che non è un sentimento romantico del momento o una storia, no, è concreto, è nelle opere. E si comunica, cioè è nel dialogo, sempre» (*Ibid.*, p. 104). Ne scaturiscono così due conseguenze: l'amore rispetta l'altro (l'amore è casto) e per l'altro si sacrifica (l'amore è servizio).

• «L'amore è nelle opere, nel comunicare, ma l'amore è molto rispettoso delle persone, non usa le persone e cioè *l'amore è casto*. E a voi giovani in questo mondo, in questo mondo edonista, in questo mondo dove soltanto ha pubblicità il piacere, passarsela bene, fare la bella vita, io dico: siate casti, siate casti.

Tutti noi nella vita siamo passati per momenti in cui **questa virtù è molto difficile, ma è proprio la via di un amore genuino, di un amore che sa dare la vita, che non cerca di usare l'al-**

tro per il proprio piacere. È un amore che considera sacra la vita dell'altra persona: io ti rispetto, io non voglio usarti, io non voglio usarti. Non è facile. Tutti sappiamo le difficoltà per superare questa concezione "facilista" ed edonista dell'amore. Perdonatemi se dico una cosa che voi non vi aspettavate, ma vi chiedo: fate lo sforzo di vivere l'amore castamente» (*Ibid.*, p. 105).

• «E da questo ricaviamo una conseguenza: **se l'amore è rispettoso, se l'amore è nelle opere, se l'amore è nel comunicare, l'amore si sacrifica per gli altri. [...] Questo è – andiamo su un'altra parola chiave – questo è "servizio". L'amore è servizio. È servire gli altri.** Quando Gesù dopo la lavanda dei piedi ha spiegato il gesto agli Apostoli, ha insegnato che noi siamo fatti per servirci l'un l'altro, e se io dico che amo e non servo l'altro, non aiuto l'altro, non lo faccio andare avanti, non mi sacrifico per l'altro, questo non è amore» (*Ibid.*, pp. 105-106).

La Pastorale Giovanile della nostra Arcidiocesi dovrà dunque assumere come unico grande e decisivo orientamento: riconoscere i due «assi» su cui ruota l'amore – del coinvolgersi e del comunicare – come le coordinate fondamentali del suo servizio educativo con le giovani generazioni, nel rispetto e nel servizio di ciascuno.

3.4. La vita concreta dei giovani secondo le età della vita

• Il Signore Gesù «ci mostra fin dove arriva l'amore: fino al dono totale di se stessi, fino a dare la propria vita. [...]. Ma questo dono di noi stessi non deve essere immaginato come un raro gesto eroico o riservato a qualche occasione eccezionale. Potremmo infatti correre il rischio di cantare l'amore, di sognare l'amore, di applaudire l'amore ... senza lasciarci toccare e coinvolgere da esso! La grandezza dell'amore si rivela nel prendersi cura di chi ha bisogno, con fedeltà e pazienza; per cui è grande nell'amore chi sa farsi piccolo per gli altri, come Gesù, che si è fatto servo. Amare è farsi prossimo, toccare la carne di Cristo nei poveri e negli ultimi, aprire alla grazia di Dio le necessità, gli appelli, le solitudini delle persone che ci circondano. L'amore di Dio allora entra, trasforma e rende grandi le piccole cose, le rende segno della sua presenza. San Giovanni Bosco ci è maestro proprio per la sua capacità di amare ed educare a partire dalla prossimità, che lui viveva con i ragazzi e i giovani» (*Ibid.*, pp. 98-100).

• Il forte richiamo di Papa Francesco alla concretezza dell'amore che si lascia toccare,

coinvolgere dai poveri e dagli ultimi, specialmente quando sono piccoli e giovani indica in maniera inequivocabile alla Pastorale Giovanile che deve avere cura della vita delle giovani generazioni, nella sua «concretezza» di luci e di ombre, di necessità e di talenti, di limiti e di potenzialità.

«La persona è al centro dell'amore ecclesiale» ribadisce la *Traccia* per il Convegno Ecclesiale di Firenze. Già «al Convegno di Verona la Chiesa italiana scelse di mettere al centro della propria pastorale la persona, con gli ambiti che ne costituiscono l'identità. [...] Per non rimanere chiusi a ragionare della cura pastorale in termini produttivi ed efficientistici, la Chiesa italiana decise di mettere al centro della missione la persona umana. In questi anni si è cercato di pensare a ciò che la caratterizza e la sfida, toccando gli ambiti della cittadinanza, della fragilità, degli affetti, del lavoro, della festa, dell'educazione e della trasmissione della fede» (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, p. 44).

• Se la cura per la vita dei giovani secondo

questi ambiti e in relazione alle diverse età della vita rappresenta la prassi ordinaria della Pastorale Giovanile (cfr. cap. V), dobbiamo però esplicitare come essa assuma il **duplice significato di «dono della cura», cioè del bene da offrire alla vita dei giovani, e della «cura del dono», cioè della preoccupazione di educare la capacità e la responsabilità propria di ogni perso-**

na di donare se stessa, di fare della propria vita un dono.

È oggi un'urgenza particolarmente sentita, tanto da essere affrontata più volte da Papa Francesco a Torino, perché assume la forma della **«sfiducia nella vita» e della «cultura dello scarto»** (cfr. Francesco ai giovani di Torino, *La casa sulla roccia*, pp. 100-108).

3.5. La responsabilità condivisa dei e per i giovani

• A poco a poco va componendosi il mosaico della Pastorale Giovanile: al cuore sta il coinvolgimento con l'Amore di Cristo, che spinge alla cura per la vita dei giovani e a coltivare in loro la passione per la vita. **Per queste ragioni non c'è Pastorale Giovanile senza la responsabilità dei giovani stessi e senza corresponsabilità della comunità cristiana con le sue diverse vocazioni.** Tutti gli interventi rivolti ai giovani da Papa Francesco a Torino ne hanno rilanciato con forza il protagonismo, tanto da farne quasi la chiave di volta, fino ad assumere come cifra sintetica di questo appello le note parole del Beato Pier Giorgio Frassati: **«Vivere, non vivacchiare!»**.

• «La mancanza di lavoro e di prospettive per il futuro certamente contribuisce a frenare il movimento stesso della vita, ponendo molti sulla difensiva: pensare a se stessi, gestire tempo e risorse in funzione del proprio bene, limitare i rischi di qualsiasi generosità, ... Sono tutti sintomi di una vita trattenuta, conservata a tutti i costi e che, alla fine, può portare anche alla rassegnazione e al cinismo. Gesù ci insegna invece a percorrere la via opposta: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9, 24). Ciò significa che non dobbiamo attendere circostanze esterne favorevoli per metterci davvero in gioco, ma che, al contrario, solo impegnando la vita – consapevoli di perderla! – creiamo per gli altri e per noi le condizioni di una fiducia nuova nel futuro» (Francesco ai giovani di Torino, *La casa sulla roccia*, p. 100).

• «E qui il pensiero va spontaneamente a un giovane che ha davvero speso così la sua vita, tanto da diventare un modello di fiducia e di audacia evangelica per le giovani generazioni d'Italia e del mondo: il Beato Pier Giorgio Frassati. Un suo motto era: «Vivere, non vivacchiare!»». Questa è la strada per sperimentare in pienezza la forza e la gioia del Vangelo. Così non solo ritroverete fiducia nel futuro, ma riuscirete a generare speranza tra i vostri amici e negli ambienti in cui vivete» (*Ibid.*). Solo così il senso di sfiducia nella vita si allontana. E il Papa ribadisce come non si possa «andare in pensione troppo presto» ma si debba «fare». Prosegue il Papa: «Dirò una parola: fare controcorrente. [...] Fare controcorrente, cioè essere coraggiosi e creativi, essere creativi» (*Ibid.*, p. 109).

• **La Pastorale Giovanile ha bisogno di questo coraggio e di questa creatività: da parte dei giovani, innanzi tutto, verso i loro coetanei, come per i bambini e per i ragazzi. Ma coraggio e creatività sono necessari anche da parte degli adulti che, per i giovani e con i giovani, condividono la responsabilità educativa.** Il Sinodo dei Giovani ha rivelato come i giovani coinvolti con Cristo nel servizio educativo siano in effetti una minoranza ma una minoranza qualificata da un impegno serio, profondo e affidabile. **Quando questa minoranza qualificata, spesso silenziosa ed anonima, viene riconosciuta, incoraggiata e sostenuta dalla comunità cristiana la Pastorale Giovanile cresce, dona frutti e diventa autenticamente missionaria.**

3.6. L'amore per tutti i giovani, soprattutto di quanti sono nelle «periferie esistenziali»

• L'Assemblea del Sinodo dei Giovani di Les Combes, i ripetuti appelli dell'Arcivescovo e il magistero costante di Papa Francesco hanno più volte denunciato il rischio di «non vedere» gli ultimi, i poveri, di lasciare tante persone sole nelle loro periferie, geografiche ed esistenziali. **La Pastorale Giovanile deve riservare una partico-**

lare attenzione a quei giovani che rischiano di restare «invisibili» ai nostri occhi a causa della nazionalità, della cultura, della malattia o di particolari condizioni di disabilità o disagio (cfr. *L'Amore più grande*, 23). **Occorre vigilare perché anche nelle nostre comunità non si assecondi una «cultura dello scarto», dove**

«quello che non è di utilità economica, si scarta». Si scartano i bambini, perché non si fanno, o perché si uccidono prima che nascano; si scartano gli anziani, perché non servono e si lasciano lì, a morire, una sorta di eutanasia nascosta, e non si aiutano a vivere; e adesso si scartano i giovani: pensa a quel 40% di giovani, qui, senza lavoro. È proprio uno scarto!

Ma perché? Perché nel sistema economico mondiale non è l'uomo e la donna al centro, come vuole Dio, ma il dio denaro. E tutto si fa per denaro» (*La casa sulla roccia*, p. 108).

• La comunità cristiana è perciò chiamata ad educare affinché si riconosca in ogni immigrato una persona dotata di dignità inviolabile, da amare in nome di Cristo. È necessario formare le coscienze a riconoscere la legittima pluralità delle culture presenti in un Paese, nella tutela dei diritti irrinunciabili di ogni persona: occorre superare il concetto di «straniero» e affermare quello di «fratello e sorella», per costruire progetti comuni che rispondano ai bisogni di tutti (dal lavoro, al-

la casa, alla salute, all'istruzione, ecc.). Il passaggio da compiere è da una cultura di integrazione («ti rendo simile a me») alla condivisione («costruiamo insieme il nostro Paese»), con la consapevolezza che abitare insieme questa terra significa avere un progetto comune di società, che si costruisce con il dialogo e il confronto.

• **In un tempo caratterizzato da grande mobilità dei popoli ed in una società che diventa sempre più multi-etnica e multireligiosa, la Pastorale Giovanile deve manifestarsi, per le nuove generazioni migranti e per quelle delle seconde generazioni, come luogo di accoglienza, di formazione delle coscienze e di condivisione dei valori e delle scelte; ma anche come «incubatore della fratellanza», spazio di sperimentazione per nuove forme di amicizia, di scambio e di espressione comune.** Si tratta di porre il valore della propria identità in termini che non siano antagonisti all'identità dell'altro, ma come elemento prezioso e utile alla costruzione di una fraternità più ampia.

IN SINTESI

LA PASTORALE GIOVANILE CHIEDE COINVOLGIMENTO NELL'AMORE.

Ciò significa:

3.a. accompagnare le giovani generazioni nella fede è possibile solo in una «vicinanza nell'amore che si prende cura» (Benedetto XVI) che è «capacità del cuore che rende possibile la prossimità» (Francesco): da qui la necessità di educatori significativi e formati;

3.b. nessuna vocazione educativa può presumere di essere autonoma o sufficientemente preparata: ciascuno sarà in grado di assolvere compiutamente e fecondamente la propria missione solo se saprà svolgere il servizio in autentica comunione con le altre figure educative;

3.c. la Pastorale Giovanile riconosce come unico e decisivo «orientamento» i due «assi» su cui ruota l'amore - del *coinvolgersi* e del *comunicare* - quali coordinate fondamentali del suo servizio educativo con le giovani generazioni, nel rispetto e nel servizio di ciascuno;

3.d. la Pastorale Giovanile assume dunque la forma della «cura», nel duplice significato di «dono della cura», cioè del bene da offrire alla vita dei giovani, e della «cura del dono», cioè della preoccupazione di educare la capacità e la responsabilità propria di ogni persona di donare se stessa, di fare della propria vita un dono;

3.e. per queste ragioni non c'è Pastorale Giovanile senza la responsabilità dei giovani stessi e senza corresponsabilità della comunità cristiana con le sue diverse vocazioni: essa chiede coraggio e creatività ai giovani come agli adulti;

3.f. la Pastorale Giovanile deve quindi riservare una particolare attenzione a quei giovani che rischiano di restare «invisibili» ai nostri occhi a causa della nazionalità, della cultura, della malattia o di particolari condizioni di disabilità o disagio.

CAPITOLO IV

AFFIDATI

GENERARE ALLA VITA IN CRISTO:
IL «FINE» DELLA PASTORALE GIOVANILE

4.1. Il nuovo umanesimo in Cristo

• «Ogni educazione si ispira ad una specifica concezione dell'uomo. L'educazione cristiana tende a favorire la realizzazione dell'uomo attraverso lo sviluppo di tutto il suo essere, spirito incarnato, e dei doni di natura e di grazia di cui è arricchito da Dio. L'educazione cristiana è radicata nella fede che "tutto rischiarata di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo" (*Gaudium et spes*, 11).

«**Solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo**» (*Ibid.*, 22) e l'esistenza umana acquista il suo pieno significato nella vocazione alla vita divina. Solo seguendo il Cristo, l'uomo risponde a questa vocazione e diventa così pienamente uomo, crescendo fino a raggiungere "lo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (*Ef* 4, 13)» (S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti educativi sull'amore umano*, 1 dicembre 1983, nn. 21. 29).

• **In questa prospettiva si comprende come la generazione alla vita in Cristo sia il fine della Pastorale Giovanile. È da questa generazione che nasce il nuovo umanesimo in Cristo.** «Nella vita di Gesù possiamo rintracciare le due direttrici principali di un sempre nuovo umanesimo: **la cura e la preghiera.**

La cura, innanzi tutto. Se si leggono nell'originale greco i racconti evangelici delle guarigioni compiute dal Figlio di David, ci si accorge che spesso la voce verbale usata per dire che Gesù

guariva coloro che incontrava è *terapéuo*, che significa letteralmente curare, prendersi cura. La cura, dunque, esercitata secondo lo stile di Gesù, è una coordinata imprescindibile dell'esser-uomo come Lui. Essa significa custodire, prendersi in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione, proprio come faceva Gesù» (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, p. 37).

• **«La preghiera**, inoltre, non meno della cura: esercizio non semplicemente devozionale, bensì comprensione ed interpretazione e quindi occasione di ascolto, di confronto e di discernimento. Nella preghiera sono tradotti in invocazione ogni grido d'aiuto, ogni fatica, persino ogni apparente bestemmia, ma anche ogni "grazie", tutto comprendendo alla luce del Vangelo, [...] affinché la cura non si risolva in mera filantropia. Ogni autentica liturgia, del resto, con le sue preziose riserve di contemplazione, è una cura orante e, al contempo, una preghiera efficace. [...]» (*Ibid.*, p. 39).

• «La cura e la preghiera sono i due modi in cui Gesù stesso vive la propria attitudine a mettersi - gratuitamente e per puro dono - in relazione con gli altri e con l'Altro, con i suoi contemporanei e contemporanei non meno che col Padre suo. E se la cura costituisce la traduzione dell'identità filiale nella fraternità con gli uomini, la preghiera costituisce a sua volta il fondamento della capacità di realizzare una radicale condivisione di tutto con tutti» (*Ibid.*, p. 40).

4.2. Affidati alla Parola di Dio

• La svolta chiesta alla nostra Pastorale Giovanile riguarderà dunque anche il modo di intendere la generazione alla vita in Cristo, attraverso le due direttrici dell'umanesimo in Gesù, ovvero nel modo di intendere il rapporto con la Parola di Dio. «È come se si chiedesse alla pastorale uno spostamento di baricentro; non tanto percorsi che abbiano, come obiettivo ultimo, l'esperienza-conoscenza della fede, ma **percorsi di crescita in umanità, che permettano di sperimentare la fede come risorsa di vera umanità.** Potremmo anche dire, in ottica metodologica: **non tanto percorsi orientati all'incontro con Dio, ma**

percorsi che abilitino a percorrere, con Dio, i sentieri della vita. È su questi sentieri che la fede ritrova le sue ragioni.

• In realtà lo spostamento d'accento non è secondario, né indolore, soprattutto se si tiene conto che **tanta pastorale pensa l'umano come premessa o come conseguenza di una maturazione della fede, e non come l'unico luogo in cui la fede può essere gradualmente compresa nel suo vero significato;** e se si tiene conto, poi, del fatto che tanta pastorale risente ancora dell'orizzonte della cristianità, in particolare quella animata dall'obiettivo ultimo di avvicinare ed in-

tegrare la fede e l'umano. Tale pastorale, in realtà, dà per scontato, almeno in linea di principio, ciò che, in un contesto secolarizzato, scontato non è, e, cioè, che la vita trovi il suo senso nella fede» (S. Currò, *Catechesi, senso dell'umano e Parola di Dio, La prospettiva antropologica*, in A. Romano (a cura di), *Guidati dalla Parola nei luoghi della vita*, pp. 171-185).

• Occorrerà superare una concezione della Pastorale Giovanile preoccupata della **correlazione tra esperienze e fede, tra fede e vita: oggi l'urgenza concerne il senso della vita, della dignità dell'esperienza umana**, come ha ben spiegato Papa Francesco a Torino proprio a proposito della «vita». «Se negli anni scorsi il problema o il dramma contemporaneo ha potuto essere formulato come dramma della frattura tra fede e vita, o tra fede e cultura, il dramma attuale più radicale - se di dramma dobbiamo parlare - è da pensare all'interno della vita stessa: la fatica di sperare e di amare, la sfiducia talvolta nella vita stessa, il sentirsi inutili; in una parola: lo smarrimento proprio del senso del vivere» (*Ibid.*).

• La Pastorale Giovanile dovrà dunque fare i

4.3. In ascolto della vita dei giovani

• **Nella prospettiva appena delineata, risulta evidente l'importanza, per l'educatore, di una duplice competenza: il suo personale radicamento nella fede della Chiesa e la sua attitudine, frutto di preghiera e asceti, a porsi in ascolto delle giovani generazioni, a partire dall'umano della loro vita.** Per un educatore sarà innanzi tutto necessario credere nel Dio di Gesù Cristo nella dimensione dell'affidamento (*fides qua*), che vive nell'obbedienza alle esigenze della fede, in quanto alleanza: la fede implica la dimensione pratica del fare «qualunque cosa» chieda la Parola del Signore (cfr. *Gv* 2, 5), nell'osservanza dei suoi Comandamenti. La fede infatti «appare come un cammino, una strada da percorrere, aperta dall'incontro con il Dio vivente. Per questo, alla luce della fede, dell'affidamento totale al Dio che salva, il Decalogo acquista la sua verità più profonda, contenuta nelle parole che introducono i dieci Comandamenti» (*Lumen fidei*, 46).

• Occorrerà poi una sempre maggior preparazione e competenza sui contenuti della fede, nella loro organicità e reciproca corrispondenza (*fides quae*). «Dato che la fede è una sola, deve essere confessata in tutta la sua purezza e integrità. Proprio perché tutti gli articoli di fede sono collegati in unità, negare uno di essi, anche di quel-

conti con questo dilemma («vivere e non vivacchiare!»), assumendo un approccio educativo che si accosti all'umano nella logica dell'affidamento alla Parola di Dio, che precede la comprensione, la presa di coscienza. **La generazione alla vita in Cristo si darà solo educando i giovani ad affidarsi alla sua Parola mentre prendono sul serio la vita.** Solo da questo affidamento alla sua Parola i giovani potranno esclamare come Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (*Gv* 6, 68-69). «Insomma: si comprende se ci si mette in gioco. Si comprende che la vita prende senso in rapporto al Vangelo, mentre ci si lascia raggiungere, mentre si ama, mentre ci si affida; a differenza di quanto avviene, o dovrebbe avvenire, sul piano della correlazione, dove ci si affida e si ama se previamente si comprende» (cfr. Currò, *op. cit.*). Perché «la fede è un dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e affidarsi, per vedere il luminoso cammino dell'incontro tra Dio e gli uomini, la storia della salvezza» (*Lumen fidei*, 14).

li che sembrerebbero meno importanti, equivale a danneggiare il tutto. Ogni epoca può trovare punti della fede più facili o difficili da accettare: per questo è importante vigilare perché si trasmetta tutto il deposito della fede (cfr. *1 Tm* 6, 20), perché si insista opportunamente su tutti gli aspetti della confessione di fede. Infatti, in quanto l'unità della fede è l'unità della Chiesa, togliere qualcosa alla fede è togliere qualcosa alla verità della comunione» (*Lumen fidei*, 48).

• La fede dell'educatore dovrà infine avere una «forma ecclesiale». «La fede ha una forma necessariamente ecclesiale, si confessa dall'interno del corpo di Cristo, come comunione concreta dei credenti. È da questo luogo ecclesiale che essa apre il singolo cristiano verso tutti gli uomini. [...] La fede non è un fatto privato, una concezione individualistica, un'opinione soggettiva, ma nasce da un ascolto ed è destinata a pronunciarsi e a diventare annuncio» (*Ibid.*, 22). **Affidamento, obbedienza, unità, integrità e forma ecclesiale della fede sono caratteristiche imprescindibili per il servizio educativo.**

• Due obiezioni potranno essere legittimamente sollevate: disponiamo di educatori così formati? Fermo restando che la fede è un cammino in cui ciascuno è impegnato secondo la sua storia personale, si dovrà prestare attenzione alla

formazione progressiva delle figure educative, tenendo conto dei contesti e dei punti di partenza differenti, ma sempre mantenendo desta la tensione sulla «misura alta» della formazione, secondo il passo possibile e praticabile di ciascun educatore.

La seconda obiezione è sul motivo per cui, invece di parlare *innanzi tutto* della fede delle giovani generazioni, si è messa a fuoco la fede degli educatori. Se il punto di partenza è l'umano del-

la vita dei giovani, «ascoltare l'umano significa vedere la bellezza di ciò che c'è, nella speranza di ciò che ancora può venire, consapevoli che si può solo ricevere» (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, p. 13). **Se l'ascolto dell'umano non richiede immediatamente la fede nei ragazzi e nei giovani, si rende invece necessaria, insieme alla capacità di prossimità (cfr. cap. II), la fede degli educatori, proprio perché la fede si manifesta nell'umano e lo trasfigura.**

4.4. La concretezza della vita dei giovani, via della Pastorale Giovanile

• La *Traccia* per il Convegno di Firenze indica una seconda caratteristica dell'approccio all'umano: la concretezza (cfr. *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, p. 14). Più volte nella sua Visita a Torino **Papa Francesco è tornato sulla concretezza dell'esperienza di fede dei nostri Santi piemontesi, concretezza che è propria dell'amore**: «L'amore è concreto, è più nelle opere che nelle parole» (*La casa sulla roccia*, p. 103). Ora, se il servizio educativo con i giovani si prende cura della loro vita e se il seme dell'annuncio del Vangelo necessita della terra dell'«umano» per dare frutto, **la Pastorale Giovanile non potrà non avere altra via se non quella degli ambiti e degli ambienti dell'esistenza quotidiana dei giovani stessi**. Lo ha insegnato Don Bosco: «Amare ciò che i giovani amano, per far sì che loro amino ciò che amiamo noi!» (cfr. *L'Amore più grande*).

• Ciò significa essere presenti nei luoghi, nelle dinamiche e nella cultura della società contemporanea in cui sono immersi i giovani. **Sei sono gli ambiti – individuati come fondamentali dal Sinodo dei Giovani – per la dimensione ordinaria della Pastorale Giovanile: formazione**

e cultura (scuola, CFP e Università); lavoro e precarietà; cittadinanza e partecipazione; gioco e sport; informalità e festa; natura e viaggi. «Di essi si devono far carico i processi educativi delle nostre comunità e non vanno disattesi, in quanto fanno parte dell'esistenza concreta di ogni giovane che, alla luce della fede e della dottrina sociale della Chiesa, può trovare forza per affrontarli con serenità e coraggio» (*L'Amore più grande*, 29).

• «Al Convegno di Verona la Chiesa italiana scelse di mettere al centro della propria pastorale la persona, con gli ambiti che ne costituiscono l'identità. Già allora si parlò di "Chiesa missionaria": per non rimanere chiusi a ragionare della cura pastorale in termini produttivi ed efficientistici, la Chiesa italiana decise di mettere al centro della missione la persona umana. [...]»

Assunti sempre più come il nucleo della pratica ecclesiale, questi ambiti sono da sempre incarnati in luoghi, ossia spazi dell'umano dentro i quali impariamo ad annunciare il Vangelo, secondo la strategia della contaminazione e del meticcio» (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, pp. 44-45).

4.5. Sei ambiti da abitare come frontiere e periferie

• Questi sei ambiti – che possono anche coincidere con degli ambienti – rappresentano «luoghi, frontiere, periferie» (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, p. 44) da abitare con lo stile della prossimità. Il «nuovo umanesimo» messo a tema dalla Chiesa italiana in questi anni non esprime infatti un modello monolitico, ma plurale ed integrale. **L'umanesimo nuovo in Cristo è infatti «un umanesimo sfaccettato e ricco di sfumature», felicemente definito come "prismatico"** (cfr. *Ibid.*, 17). «Siamo, infatti, uomini e donne situati in uno spazio e in un tempo, che condividono con altri la sete di gioia e di felicità, le spe-

ranze e le paure; con loro costruiamo i legami che esprimono la nostra identità, ciò che crediamo, i valori che vogliamo vivere; e, dentro questo intreccio, mettiamo a prova la nostra fede e spendiamo la nostra tradizione.

Con la crescente complessità del mondo globalizzato, con le nuove forme d'ingiustizia che allargano il divario tra ricchi e poveri, con lo strapotere del sistema tecnologico e la crisi delle Istituzioni (dalla scuola alla famiglia), i luoghi hanno perso molte rigidità, ma anche solidità e unità, e sono diventati più permeabili, vulnerabili, sempre più sfidati e messi in questione. Si può

dire che i luoghi siano diventati oggi sempre più frontiere: linee di incontro/ scontro tra culture, e anche tra visioni del mondo diverse dentro una stessa cultura» (*Ibid.*, 45).

• **La formazione e la cultura con la scuola e l'Università, il lavoro e la precarietà, la responsabilità per la cittadinanza e la partecipazione nella vita sociale, le diverse forme di gioco e di sport così come le molteplici e complesse dimensioni di informalità e festa, il rapporto con il creato e la diffusa mobilità giovanile possono essere vissute come «frontiere» da difendere e da cui difendersi, «cercando di costruire muri. Ma possono essere anche soglie, luoghi d'incontro e dialogo, senza i quali rischiano di trasformarsi in periferie da cui si fugge: abbandonate e dimenticate. Il movimento non è quello della chiusura difensiva,**

ma dell'uscita. Senza paura di perdere la propria identità, anzi facendone dono ad altri» (*Ibid.*).

• Anche i **nuovi media** del mondo digitale, che aprono orizzonti sorprendenti, «possono essere anche occasioni di plagio e di sopraffazione dei più deboli e indifesi, di fronte a circuiti carichi di fascino e insieme di messaggi sublimati che inneggiano alla libertà senza regole e diventano forme moderne di schiavitù. È dunque necessario affrontare con i giovani questo discorso serenamente e con realismo, facendone emergere potenzialità e rischi non avulsi da considerazioni etiche. Nello stesso tempo è importante usufruire dei nuovi *media* per far giungere a tutti il messaggio cristiano della bellezza della fede» (*L'Amore più grande*, 34).

4.6. La cura della preghiera: trasfigurazione dei giovani

• **La generazione della vita in Cristo non sarebbe però compiuta senza quella primaria dimensione che qualifica la relazione con Cristo e che è già stata indicata come costitutiva della stessa vita di Gesù: la preghiera. La «quinta via» verso l'umanità nuova è infatti quella del «trasfigurare». Nel Sinodo i giovani chiedono che, nel rispetto di una molteplicità di esperienze e di modalità di preghiera (da quelle più strutturate a quelle più spontanee e personali), si possa essere educati e accompagnati alla preghiera; che le comunità offrano opportunità di preghiera autentica e curata, attenta ai tempi e ai luoghi della vita dei giovani; che tali possibilità non siano sporadiche o occasionali ma abbiano la caratteristica della continuità e dell'adeguata comunicazione rispetto alle tante iniziative presenti in Diocesi in accordo con l'Ufficio Liturgico diocesano.**

• Anche le giovani generazioni, come tutta la comunità cristiana, vengono generate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera. L'opera dello Spirito trasforma e trasfigura. «Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello. Senza la preghiera e i Sacramenti, la carità si svuoterebbe perché si ridurrebbe a filantropia, incapace di conferire significato alla comunione fraterna. Riascoltiamo le parole del Concilio Vaticano II: «La liturgia, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'Eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli espi-

mano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa» (*Sacrosanctum Concilium 2*)» (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, p. 53).

• La Pastorale Giovanile raggiungerà davvero il suo fine solo se, educando alla maturità le giovani generazioni, le accompagnerà in un «umanesimo trascendente», non solo aperto a Dio ma aperto *da Dio*, docile all'azione dello Spirito Santo. «**La divina trascendenza e la prossimità d'amore – che nel Dio annunciato da Gesù Cristo coincidono – diventano l'ordito e la trama che s'intersecano nel fondo più intimo e delicato della persona umana, rappresentato dalla coscienza** (cfr. *Gaudium et spes 16*)» (*Ibid.*, p. 19).

• Spesso nelle nostre realtà ecclesiali il valore della relazione primaria con Dio nel silenzio e nell'ascolto è soffocata da un pericoloso attivismo pastorale.

E invece «oggi, sale prepotente dal cuore di tanti giovani il desiderio di pregare, da soli o insieme, nell'adorazione eucaristica o secondo altre modalità che li coinvolgano nel proprio cammino cristiano. [...] C'è una sete forte e convinta nell'animo di tanti giovani che li spinge a ricercare luoghi e occasioni di preghiera silenziosa e ricca di spiritualità interiore» (*L'Amore più grande*, 24).

• **Occorrerà perciò predisporre in ogni Unità Pastorale o in un territorio anche più allargato una chiesa o un luogo specifico come la cappella dell'Oratorio, dove i giovani possano trovare la loro «caverna di Elia»** (cfr. *I*

Re 19, 9-13), cioè un luogo bello e accogliente con la frequente presenza di qualche sacerdote disponibile alla Confessione e alla direzione spirituale e «per offrire nella quotidianità il pane della Parola (*lectio divina*), il sostegno dell'Eucaristia (*liturgia e adorazione eucaristica*)» (In Gesù Cristo il nuovo umanesimo, p.

20). Sia infine premura di ogni comunità e realtà ecclesiale l'offerta di ritiri e di esercizi spirituali annuali nei tempi forti, nonché di esperienze di pellegrinaggio in significativi «luoghi dello spirito», dove sperimentate la compagnia della Madre di Dio e dei Santi.

IN SINTESI

LA PASTORALE GIOVANILE HA COME FINE LA GENERAZIONE ALLA VITA IN CRISTO

Ciò significa:

4.a. riconoscere le due direttrici della vita di Gesù come le caratteristiche principali del «nuovo umanesimo» a cui educa la Pastorale Giovanile: la cura e la preghiera;

4.b. partire non tanto da percorsi orientati all'incontro con Dio, ma da percorsi che abilitino a percorrere, con Dio, i sentieri della vita: è su questi sentieri che la fede ritrova le sue ragioni;

4.c. riconoscere la necessità, per ogni educatore, di una duplice competenza: il suo personale radicamento nella fede della Chiesa e la sua attitudine, frutto di preghiera ed asceti, per porsi in ascolto delle giovani generazioni, a partire dall'umano della loro vita;

4.d. nella progressista maturazione affettiva e

vocazionale, la dimensione ordinaria della Pastorale Giovanile dovrà misurarsi su sei ambiti di vita dei giovani: formazione e cultura (scuola, CFP e Università); lavoro e precarietà; cittadinanza e partecipazione; gioco e sport; informalità e festa; natura e viaggi;

4.e. questi sei ambiti – che possono anche coincidere con degli ambienti – rappresentano luoghi, frontiere, periferie, da abitare con lo stile della prossimità;

4.f. educare e accompagnare alla preghiera: le comunità offrano opportunità di preghiera autentica e curata, attenta ai tempi e ai luoghi della vita dei giovani, non sporadiche o occasionali nella continuità e nell'adeguata comunicazione rispetto alle tante iniziative presenti in Diocesi.

CAPITOLO V

ACCOMPAGNATI

LA «DIMENSIONE» DIOCESANA DELLA PASTORALE GIOVANILE

5.1. Il primato della Chiesa locale e la comunità educante

• La scelta di fondo di questi Orientamenti non mira innanzi tutto a definire o stabilire specifiche figure educative né si presenta come un sussidio pratico da applicare. **Intende invece suscitare la riflessione e il discernimento di tutta la comunità diocesana sulle linee di fondo di ogni servizio educativo, ciascuno secondo la propria vocazione e responsabilità.** L'ultimo capitolo intende mettere a fuoco proprio la dimensione diocesana nella prospettiva dell'accompagnamento, nel suo senso più profondo di «dono dell'accompagnamento»: solo se **accompagnati è possibile accompagnare.**

• «La comunione ecclesiale, infatti, trova nella Diocesi e nel Vescovo il suo riferimento fon-

damentale, per cui le Parrocchie sono parte integrante della Diocesi e ne realizzano la presenza nelle realtà territoriali più vicine alla gente; esse sono guidate dal presbitero che il Vescovo manda a svolgere il ministero in suo nome. Se le associazioni ed i movimenti sono inseriti in una Parrocchia, dovranno rispondere alle linee guida proprie della pastorale parrocchiale in comunione con il parroco e il Consiglio Pastorale; se agiscono in particolari ambienti di vita, si preoccuperanno di accogliere e seguire gli orientamenti propri dei diversi Uffici pastorali della Diocesi relativi al proprio ambito di servizio, in quanto essi sono espressione diretta del Vescovo» (*L'Amore più grande*, 27).

• **Per queste ragioni la responsabilità educativa è della singola comunità, nella comunione ecclesiale con la Diocesi ed il Vescovo. All'interno di ogni comunità sarà necessario però individuare e curare la «comunità educante», ovvero l'insieme delle figure educative che già operano nei vari ambiti pastorali, con le distinte fasce di età e nei diversi ambienti del territorio.** «Non si tratta pertanto di aggiungere all'organigramma parrocchiale una ulteriore struttura o gruppo» in questo la «comunità educante» emerge, per così dire «naturalmente» dal vissuto reale dei giovani generazioni, cioè da quelle figure educative che di fatto già sono in rapporto con loro e che vogliamo aiutare a riconoscere più consapevolmente questo loro compito educativo dentro la vita di comunità.

• Sacerdoti e diaconi, religiosi/e e consacrate/i, genitori e nonni, catechiste e catechisti, insegnanti (in particolare quelli della religione cattolica), educatori e animatori, allenatori sportivi, direttori di coro, ... ogni ragazzo/a è già, di fatto, in rapporto con tutte queste figure, ma assai di rado esse si presentano come portatrici di una proposta unitaria e non vengono quindi percepite come parte di una stessa comunità. Invece una comunità viva e consapevole è la condizione imprescindibile perché i ragazzi incontrino personalmente Gesù come “centro affettivo”, cioè punto di riferimento stabile per la loro vita (cfr. A. Scola, *La comunità educante*, Centro Ambrosiano, Milano, 2014, pp. 22-24).

• Perché le giovani generazioni possano sperimentare la prossimità di Dio attraverso la sua

Chiesa, perché l'umano della vita dei giovani possa incontrare la grazia di Cristo, non sono sufficienti né l'impegno del singolo educatore né quello di molte figure educative che si sentano impegnate ciascuna solo per il proprio ambito pastorale, fascia di età o ambiente di vita. No: è necessaria la coscienza della corresponsabilità di tutti gli attori dell'educazione dei ragazzi e dei giovani, così da «formare una trama di rapporti (la comunità, appunto) che stia davanti ad essi come un unico soggetto educativo con una proposta unitaria che venga fatta da ciascuno degli educatori nell'ambito specifico del loro compito. [...] Si tratta, pertanto, di individuare tutte le persone – comprese le famiglie – che di fatto, per vocazione, hanno a che fare con i bambini, i ragazzi e i giovani, «per domandare loro di confrontarsi e di coinvolgersi» (*Ibid.*, p. 24) a partire dalla comune passione educativa per la vita delle giovani generazioni.

• **Gradualmente e secondo le concrete modalità possibili in ciascuna realtà, si dovrà giungere alla condivisione di alcuni momenti comuni – come ad esempio i ritiri all'inizio e alla fine dell'anno o nei Tempi forti – così da sperimentare la corresponsabilità di tutti e di ciascuno. Di fatto sono già in atto iniziative simili, di ritiri o giornate in cui si alternano sapientemente momenti formativi specifici per i diversi servizi educativi e momenti assembleari allargati in cui, anche visivamente, si prenda coscienza della trama di relazioni ecclesiali con le quali è chiamata ad interagire ciascuna figura educativa.**

5.2. L'Oratorio, paradigma pastorale per le giovani generazioni

«Uno stile educativo che si rivela come un vero e proprio paradigma pastorale per le giovani generazioni è senza dubbio quello dell'Oratorio». (*L'Amore più grande*, 36). È necessario promuoverne il rilancio in tutta l'Arcidiocesi, non come sensibilità pastorale di alcuni ma come risposta opportuna e appropriata a quelle esigenze che gli Orientamenti mettono a fuoco. «L'Oratorio, oggi più che mai, rappresenta quella marcia in più da cui attingere slancio creativo e spinta propulsiva per il rinnovamento della stessa iniziazione cristiana, della pastorale dei ragazzi e della Pastorale Giovanile, delle diverse esperienze associative e di movimento che agiscono con ragazzi e giovani sul territorio, oltre che nelle Parrocchie» (*Ibid.*). È decisivo «promuovere un salto di qualità della stessa impostazione dell'Oratorio, dando anche origine a un *Coordinamen-*

to degli Oratori della Diocesi di Torino, con riferimento all'Ufficio per la Pastorale Giovanile e con il supporto operativo dell'associazione “Noi Torino - Team Oratori Piemontesi” (*Ibid.*).

• **«Rispetto alla responsabilità per la vita di fede**, l'Oratorio deve essere anzitutto un luogo in cui si promuove l'educazione cristiana che interroga la vita e si lascia a sua volta interpellare dalla vita. [...] In secondo luogo, l'Oratorio rappresenta un vero e proprio “laboratorio di comunità”. Questo luogo di incontro deve però recuperare il suo spirito originario di comunità educante, dove agiscono insieme – secondo un programma stabilito – adulti, giovani e ragazzi, famiglie e l'intera comunità. Solo così si supererà il rischio di farne un “parcheggio” custodito gratuito. [...] Ciò dipende dai responsabili e dagli animatori, adeguatamente preparati e coesi nel-

l'impostare bene le attività, ma soprattutto nel far sì che l'Oratorio sia un ambiente accogliente dove ogni ragazzo ed ogni giovane si senta come a casa propria e venga valorizzato per quello che è e sa fare (*Ibid.*, 37).

- «Una comunità cristiana che si senta responsabile dell'Oratorio promuoverà le vocazioni educative necessarie per animarlo e gestirlo. Esso nasce infatti dalla gratuità, frutto della passione per il Vangelo, espressione del dono di sé che deve stare alla base di ogni servizio ecclesiale, avvalorato da uno specifico mandato del Vescovo. [...] Salvo casi particolari, in cui siano davvero necessarie una prolungata stabilità e un'alta professionalità, non sempre riconducibili a un profilo da semplice volontariato, invito perciò le comunità a soprassedere circa questa scelta, che giudico non idonea sotto tanti punti vista sia ecclesiali che di testimonianza».

Se i servizi ecclesiali – e sono molti e diversi in Parrocchia – sono affidati a chi riceve un compenso, si introduce una scelta che alla lunga risulterà impossibile da sostenere anche sul piano finanziario» (*Ibid.*). Anche gli Oratori sono chiamati ad aprirsi alla dimensione più ampia di Unità Pastorale per condividere le povertà e le ricchezze pastorali, in un autentico aiuto reciproco sulle figure educative.

- Infine, in relazione alla responsabilità per l'annuncio del Vangelo alle giovani generazioni, l'Oratorio non potrà e non dovrà occuparsi soltanto di gruppi di fanciulli e ragazzi con i loro animatori, ma deve essere rivolto anche ai giovani, «specialmente a quelli senza una specifica appartenenza, che potranno trovare in esso un luogo di incontro, di serena condivisione, di momenti significativi animati da diversi linguaggi e proposte, da uno stare insieme informale ma qualificato, senza la preoccupazione di riunioni o incontri organizzati. [...] L'Oratorio dovrà restare aperto sulla strada, offrendo momenti anche esterni da portare in piazza o nei luoghi laici di

incontro, attraverso esperienze di collaborazione con altre componenti sociali o religiose del territorio. Diventa dunque sempre più importante che gli Oratori di una stessa Unità Pastorale – in relazione alle attività per ragazzi e adolescenti – si colleghino tra loro, per favorire sia la formazione sistematica degli animatori, sia promuovendo sinergie per l'organizzazione dell'Oratorio estivo (l'Estate ragazzi) sul territorio, con scambi di iniziative a cui partecipare, anche di carattere spirituale» (*Ibid.*, 38).

- «Per quanto riguarda poi gli Oratori rivolti ai giovani, ferma restando l'importanza della proposta intergenerazionale, dobbiamo riconoscere che non tutte le comunità cristiane dispongono oggi delle risorse necessarie per una specifica proposta ai giovani. Per questo motivo, occorrerà avviare delle sperimentazioni – con l'accompagnamento della Diocesi –, individuando quegli Oratori che a livello interparrocchiale o di Unità Pastorale possano diventare punto di riferimento per la Pastorale Giovanile di tutto il territorio, con la costituzione di una cabina di regia solidale e stabile, che veda la partecipazione delle diverse componenti comunitarie coinvolte» (*Ibid.*).

- **Sia costituito negli Oratori il Consiglio d'Oratorio, formato dai rappresentanti degli educatori e degli animatori e da alcuni rappresentanti delle diverse figure educative della comunità.** Esso ha il compito di esercitare la corresponsabilità nella gestione educativa e strutturale dell'Oratorio, secondo le modalità proprie che saranno indicate nel Progetto Educativo. Il Consiglio d'Oratorio sia rappresentato nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e venga interpellato dal Consiglio per gli Affari Economici, quando si affrontino questioni di competenza di quest'ultimo riguardanti l'Oratorio. Negli Oratori più piccoli il Consiglio di Oratorio potrebbe coincidere con la comunità degli educatori e degli animatori, purché adeguatamente guidata ed accompagnata.

5.3. Commissione Giovani di Unità Pastorale

- «Strumenti concreti per "fare controcorrente" saranno la **Commissione di Pastorale Giovanile di Unità Pastorale** e la Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile. [...] Circa la prima, indico come base di partenza l'Unità Pastorale o, a seconda dei casi, anche una o più Unità che convergano per promuovere o gestire la Pastorale Giovanile sul territorio. Abbiamo infatti constatato, in questi anni di Sinodo, che non tutte le comunità sono in grado di provvedervi; lavorare

insieme, soprattutto sulla fascia degli over 18, permette di superare le pur obiettive difficoltà. **Il compito principale della Commissione Giovani sarà quello di coordinare le diverse forze educative di un territorio, tenendo desta la triplice tensione indicata da Papa Francesco, tra qualità evangelica dei percorsi ordinari, attenzione al territorio e stile missionario dell'annuncio»** (*La casa sulla roccia*, p. 50).

- **Quanto alla composizione della Commis-**

sione occorrerà osservare alcuni criteri di fondo: ogni parroco individui uno o due rappresentanti per ogni realtà educativa (Parrocchia/Oratorio, associazione, Congregazione, movimento o gruppo) presente sul territorio di cui si vive la responsabilità pastorale; il Moderatore nomini come referenti della Commissione un/una giovane e una persona adulta (potrà essere sacerdote o diacono, o consacrato/a o laico/a). Il referente giovane entrerà a far parte della Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile. Compito di entrambi i referenti – chiamati a lavorare in comunione e in sinergia – sarà quello di presiedere e guidare la Commissione, secondo le indicazioni diocesane e in armonia con le scelte pastorali assunte dall'Unità Pastorale.

Il mandato dei referenti sarà di tre anni, rinnovabili per un triennio. Sarà opportuno che ogni

5.4. Una rinnovata scelta associativa

• «L'associazionismo all'interno della Chiesa è stato (e lo è ancora) il nodo di un lungo dibattito. Ci si è infatti interrogati spesso se fosse ancora necessaria la dimensione associativa quando il Concilio riconosce che la ministerialità dei laici trova la sua radice e forza nel Battesimo, comune a tutti (cfr. *Lumen gentium*, 10). In realtà, **il Concilio ha confermato con forza l'importanza dell'essere laici associati nella Chiesa e nel mondo a servizio della missione evangelizzatrice. In modo particolare con il Decreto sul laicato *Apostolicam actuositatem*, ma non solo. La stessa *Lumen gentium*, al n. 10, apre uno squarcio bellissimo sul coinvolgimento dei battezzati nella vita della Chiesa;** ma questo non significa che tutti percepiscano allo stesso modo la loro vocazione battesimale. E ancora, non tutti sono in condizione di farlo: ci sono storie molto faticose di cui prendersi cura dentro le famiglie e le biografie diverse di molti. Non è possibile chiedere a tutti un impegno assiduo alla cura della vita nella comunità cristiana nella Chiesa locale» (Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile / Azione Cattolica Italiana - Settore Giovani, *Per forza & per amore. Nel solco di un impegno che continua*, Ave, Roma, 2015, pp.36-37).

• **In particolare l'associazionismo proposto**

5.5. La Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile

• Secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana, **il Servizio o Ufficio di Pastorale Giovanile «è al servizio del Vescovo**

Commissione Giovani costruisca e coltivi, nel tempo, il legame con l'Ufficio di Pastorale Giovanile e con il Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti, nel reciproco confronto e sostegno pastorali. Gli operatori di Pastorale Giovanile che abbiano ricevuto il mandato attraverso il Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti saranno membri di diritto della Commissione.

• **La Commissione Giovani di Unità Pastorale, per poter favorire le necessarie alleanze educative, dovrà svolgere il servizio di coordinamento tra le diverse realtà ecclesiali e territoriali** (iniziative, percorsi, eventi), favorendo la comunione e prevenendo contrasti e contrapposizioni. Ove le circostanze lo permettano, la cadenza delle sue riunioni dovrà essere mensile.

dall'Azione Cattolica esprime una particolare dedizione alla comunità cristiana (diocesana e parrocchiale) soprattutto nella formazione di coscienze e competenze che animino la vita della Chiesa stessa. L'Azione Cattolica conserva il suo compito anche in un tempo in cui il laicato esprime molte altre forme; **associarsi in Azione Cattolica esprime la volontà di prendersi cura, attraverso di essa, della Chiesa locale e della missione evangelizzatrice nella sua interezza, sotto tutti i profili** e non solo da un punto di vista. Associarsi per fare esercizio di costruzione della comunità, nel rapporto intergenerazionale e nel servizio condiviso. Associarsi, dentro la comunità cristiana, per prendersene cura e favorirne l'edificazione. Associarsi per dotare la comunità stessa di competenze formate e pronte a sostenere il cammino di tutti; la vita di laici associati, diventa fermento per l'annuncio del Vangelo nel mondo. Questo incrocia il grande tema educativo che è il cuore stesso della Pastorale Giovanile nel suo prendersi cura delle giovani generazioni (cfr. *Ibid.*, pp. 38-39). **Per queste ragioni occorre «sostenere e promuovere l'Azione Cattolica in tutte le comunità parrocchiali, a cominciare dai ragazzi fino ai settori giovani, adulti e famiglie»** (*L'Amore più grande*, 27).

della Diocesi per quanto concerne la pastorale dei preadolescenti (scuola secondaria di primo grado), degli adolescenti (scuola secondaria di

secondo grado) e dei giovani. Il Servizio Diocesano si preoccupa di tradurre e diffondere le indicazioni pastorali del Vescovo nel mondo giovanile, ed è da stimolo affinché tutta la comunità cristiana sia attenta alla trasmissione della fede ai giovani. Il Servizio Diocesano aiuta le Parrocchie, le aggregazioni laicali, gli Istituti di vita consacrata e le altre realtà presenti in Diocesi a progettare una proposta pastorale per i giovani. Il Servizio Diocesano collabora con gli altri Uffici di Curia e Servizi Diocesani per quanto concerne l'ambito giovanile. Il Servizio non è un'associazione né un movimento, quindi ordinariamente non svolge in modo continuativo attività con i giovani. Il Servizio coordina, promuove e organizza alcune iniziative diocesane [...].

• **Il Servizio si avvale ordinariamente di una Consulta Diocesana. È importante che il Vescovo, o il Vicario Generale o un Vicario Episcopale, partecipino alle riunioni della Consulta Diocesana. La Consulta è una scuola e una casa di comunione; ad essa si partecipa con l'entusiasmo di chi desidera realizzare alleanze educative, suscitare passione pastorale per i giovani, raccogliere persone, associazioni, Istituzioni interessate al mondo della preadolescenza, della adolescenza e della giovinezza. La Consulta è una espressione alta del carattere diocesano della pastorale; solo nella dimensione diocesana, nella Chiesa particolare raccolta intorno al Vescovo sussiste la Chiesa, cioè la pienezza della vita di Gesù Risorto.**

La Consulta è un luogo di discernimento in cui alla luce dello Spirito Santo nell'ascolto del territorio e secondo le indicazioni di Vescovi, si ricercano sempre nuovi percorsi pastorali» (Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile, *Suggerimenti per la costituzione di una Consulta (o Commissione) Diocesana di Pastorale Giovanile*, pp. 1-2).

• La Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile, secondo le disposizioni del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile, sarà composta da: il responsabile diocesano, nominato dal Vescovo; un eventuale vice-responsabile; alcuni stretti collaboratori del responsabile diocesano, eventualmente nominati o riconosciuti dal Vescovo; i referenti giovani delle Unità Pastorali; i rappresentanti della Pastorale degli universitari e del Centro Diocesano Vocazioni; i rappresentanti di associazioni, di Istituti di vita consacrata, di movimenti e di gruppi impegnati negli ambiti giova-

nili presenti in Diocesi; esperti del mondo giovanile (insegnanti, allenatori, imprenditori, ...).

• «Il carisma dell'Azione Cattolica le chiede di essere in stretta collaborazione con il Vescovo e i sacerdoti, di essere al servizio della comunione ecclesiale e stimolo per il discernimento pastorale; in quest'ottica i suoi rappresentanti sono chiamati a essere presenti in modo organico e propositivo nella Consulta Diocesana. Oltre all'Azione Cattolica è bene che siano rappresentate le altre aggregazioni laicali più diffuse sul territorio; [...] è importante che siano presenti i rappresentanti diocesani di CISM, USMI e CIIS, [...] un referente Caritas per il Servizio Civile; [...] un animatore di comunità del Progetto Policoro» (*Ibid.*, pp. 2-3). Sarà necessaria inoltre la presenza di un rappresentante del Coordinamento diocesano degli Oratori, attualmente affidato all'Associazione Noi Torino - Team Oratori Piemontesi.

• «Fra gli scopi della Consulta c'è anche la crescita nella comunione ecclesiale, la valorizzazione dei vari carismi, l'individuazione di problematiche giovanili attuali e ambiti pastorali più scoperti. Nella Consulta vengono discussi, approfonditi, studiati e diffusi gli orientamenti pastorali che il Vescovo propone a tutta la Diocesi. La Consulta è coordinata dal responsabile diocesano per la Pastorale Giovanile. La Consulta, attraverso il responsabile diocesano o in altre forme, è rappresentata nel Consiglio Pastorale Diocesano; questa presenza è una ulteriore sottolineatura dell'importanza del carattere diocesano della Pastorale Giovanile. La Consulta stimola affinché ci siano delle rappresentanze giovanili nei Consigli Pastorali parrocchiali e delle zone pastorali. Il responsabile diocesano partecipa, eventualmente con alcuni suoi collaboratori, alla Consulta regionale di pastorale giovanile» (*Ibid.*, p. 2).

• Il Servizio Nazionale chiede inoltre alla Consulta di prendersi cura di alcuni ambiti specifici della vita dei giovani, di fatto già indicati dagli Orientamenti diocesani. **Il mandato della Consulta sarà di tre anni, con possibilità di un rinnovo per tutti i membri. All'interno della Consulta sarà eletta una Segreteria, secondo il Regolamento concordato all'interno della Consulta e approvato dal Vescovo. La Consulta si riunirà con cadenza bimestrale, mentre la Segreteria si riunirà con cadenza mensile. Si dovrà costituire la nuova Consulta Diocesana nell'anno pastorale 2015-2016.**

5.6. Uffici e Servizi Diocesani per la Pastorale Giovanile

• A servizio di tutta la Pastorale Giovanile, in nome del Vescovo e in ascolto e sostegno delle realtà territoriali della Diocesi, si pongono gli Uffici della Curia diocesana, insieme ad altri servizi e progetti diocesani. **L'Ufficio di Pastorale Giovanile**, che ha avviato il Sinodo e ne ha sostenuto il percorso, necessita di un sostegno costante da parte dei sacerdoti e dei giovani stessi per svolgere sia nelle Unità Pastorali che in Diocesi il suo **compito di promozione, coordinamento e indirizzo, insieme agli Uffici che lavorano con i giovani nei diversi ambienti di vita**, come l'Ufficio Catechistico, il Servizio Diocesano per il Catecumenato, l'Ufficio per la Pastorale dello Sport e per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero e gli Uffici che si occupano di scuola, lavoro e Università in particolare.

• Essere studenti e universitari è «una vocazione a cui dire sì: vocazione allo studio, vocazione al servizio, vocazione all'essere intensamente giovani così da cambiare concretamente il mondo attorno a noi nella luce del Vangelo provandosi nel servizio» (*La casa sulla roccia*, p. 33). **La Pastorale della Scuola, la Pastorale degli Universitari e la Pastorale della Cultura** «ha questo compito e lo sviluppa sia all'interno dei vari Atenei, sia nelle Parrocchie, associazioni e movimenti, in sinergia con le Facoltà Teologiche, le scuole e Università di ispirazione cattolica» (cfr. *L'Amore più grande*, 30).

L'Università è un luogo e un tempo per i giovani in cui si sperimenta nuova conoscenza e ci si sperimenta in nuovi modelli di vita, relazioni e modi di pensare. Essa è per definizione un laboratorio permanente in cui si danno nuovi significati alle proprie esperienze passate, alla conoscenza e spesso anche al rapporto con la fede. Per queste ragioni la Pastorale Universitaria aiuta i giovani a valorizzare quei pochi anni ma così significativi in cui si diventa gli adulti credenti di domani capaci di prendere in mano un domani sia le nostre comunità che i vari ambienti di vita e di lavoro in cui si inseriranno. Le nostre Università sono poli di eccellenza, ma hanno bisogno di un nuovo carico ideale ed un nuovo orizzonte di senso. I giovani cristiani possono e debbono portare in Università tutto quel bagaglio prezioso di visione, di sapienza, di intelligenza che i Santi della nostra terra hanno espresso e che il Vangelo riassume, diventando così capaci di portare nella società quel nuovo umanesimo in Gesù Cristo che sa unire Vangelo e cultura, fede e vita.

• «L'educazione e l'orientamento al lavoro iniziano già da piccoli in famiglia e nella scuola.

L'Oratorio e la catechesi non debbono disattendere questo compito. Oggi appare sempre più necessario promuovere una cultura favorevole al lavoro e nuovi strumenti educativi capaci di suscitare nei ragazzi e nei giovani la stima e l'apprezzamento anche per quello manuale ed agricolo, fino a quello di impresa, che sollecita in loro creatività e dinamismo. Nessun lavoro è meno nobile di altri e ciascuno va ricercato secondo le proprie attitudini, superando gli stereotipi propri di una società dei consumi che pone nel denaro o nella posizione sociale di rilievo il fine del lavoro prescelto. Anche su questo le Parrocchie e gli Oratori debbono entrare in gioco con l'avvio di Centri di ascolto per accompagnare nell'orientamento al lavoro e mettersi insieme per avviare possibilità, anche modeste ma concrete, di sbocchi lavorativi, nei vari settori e in particolare in quello del *welfare*. **L'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro** può offrire un valido supporto a queste iniziative» (*L'Amore più grande*, 31).

• Prezioso punto di riferimento in questo ambito, insieme al percorso dell'**Agorà del Sociale**, è il **Progetto Policoro**. Esso si costituisce come un progetto comune fra Pastorale Giovanile, Caritas e Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro su temi riguardanti l'animazione nel mondo del lavoro; è presente in diverse Regioni ecclesiarie italiane, con la prospettiva di realizzare collaborazioni e reciprocità con le altre Regioni. Anche «l'educazione alla cittadinanza responsabile [...] non può mancare nel quadro globale dell'educazione dei giovani, come conferma la **specifica Scuola di formazione socio-politica che è stata avviata in Diocesi e che ha suscitato interesse e partecipazione**. L'importante è che questa particolare iniziativa non resti circoscritta, ma serva a far crescere nei gruppi giovanili di base la sensibilità e l'attenzione verso tale ambito del vivere comune, decisivo per la costruzione della società di oggi e di domani. (*L'Amore più grande*, 32).

• «Il vasto ambito della carità e solidarietà verso i poveri nelle sue molteplici forme, sia qui che nelle missioni, gestito spesso dal mondo adulto, deve vedere anche la viva partecipazione dei giovani con il loro specifico apporto di forza, generosità e creatività. Poiché i giovani amano il fare più che le riflessioni, favoriamo esperienze di servizio e di disponibilità verso persone in difficoltà, magari con un'impostazione che si affianchi alle classiche realtà assistenziali ma offra pure spazi nuovi di intraprendenza e di progettazione promosse ed attuate dai giovani stessi. Ciò

che parte da loro riceve senza dubbio più adesione e impegno. **La Caritas diocesana, la Pastorale dei Migranti, la Pastorale della salute e l'Ufficio Missionario possono farsi carico di questo obiettivo, collaborando a iniziative e progetti con la Pastorale Giovanile e degli universitari»** (*Ibid.*, 33).

• Particolare attenzione e sostegno dovranno essere riservati al **Centro Diocesano Vocazioni**, che esprime l'impegno della Chiesa diocesana per l'animazione vocazionale, promuovendo e coordinando le attività di orientamento vocazionale nelle Parrocchie e nelle comunità, sotto la guida e la responsabilità del Vescovo. Accoglie in sé e sollecita la presenza e l'apporto di tutte le vocazioni ecclesiali (sacerdoti diocesani, diaconi, religiosi, religiose, missionari, consacrati secolari, laici) nel comune servizio alla Pastorale Giovanile, **nella preziosa e feconda collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale della Famiglia.**

• Nell'Arcidiocesi di Torino, è esperienza consolidata negli anni, la Commissione Ecumenica Giovani, che si dedica in particolare alla declinazione giovanile dell'annuale Settimana di Preghiera di Unità dei Cristiani. La Commissione è composta da giovani delle differenti Confessioni cristiane, accompagnati dai loro pastori, in modo che siano i giovani stessi a proporre e scegliere la preghiera; anche le corali giovanili delle diverse realtà presenti nel territorio torinese sono coinvolte in questo compito. Il percorso della Settimana di Preghiera di Unità dei Cristiani si avvia attraverso la lettura e riflessione comune del brano affidato per l'anno, passando per un confronto ecumenico e arrivando a decidere

di focalizzarsi su un aspetto della Parola che possa indirizzare maggiormente i giovani. Questo percorso si snoda in diversi incontri preparatori, fino ad arrivare agli ultimi dedicati all'organizzazione pratica della serata di preghiera e di condivisione, durante la quale ci si suddividono i compiti, in modo che ciascuna realtà sia partecipe in modo egualitario e possa contribuire alla realizzazione del momento di preghiera comune. Le Commissioni Giovani di Unità Pastorale abbiano cura di sostenere tale preziosa esperienza, nel convinto impegno ecumenico con i giovani. La Pastorale Giovanile dovrà individuare modalità di relazioni costanti che consentano di realizzare azioni comuni che sostengano l'ecumenismo e che ampliino le esperienze, in questo ambito, tra giovani delle Confessioni cristiane presenti sul territorio.

• **L'Associazione Noi Torino - Team Oratori Piemontesi**, collabora stabilmente con l'Ufficio di Pastorale Giovanile nel servizio a tutti gli Oratori dell'Arcidiocesi, nell'attuazione dei progetti pastorali diocesani. Svolge, in forza del carattere nazionale dell'Associazione, un servizio agli Oratori e ai Circoli parrocchiali affiliati che si realizza in diverse modalità: condivisione di valori e ideali; costituzione giuridica e organizzazione della vita interna dell'Oratorio; valorizzazione del ruolo e dell'esperienza dei laici all'interno della comunità cristiana; coordinamento e rete fra Oratori e condivisione di esperienze; informazione e consulenza per attività e iniziative; progetti, sussidi e materiale; contatti con le realtà istituzionali (Ministeri, Regioni, Province, Comuni).

IN SINTESI

GLI EDUCATORI SONO ACCOMPAGNATI DALLA DIMENSIONE DIOCESANA DELLA PASTORALE GIOVANILE..

Ciò significa:

5.a. che la responsabilità educativa è della singola comunità, nella comunione ecclesiale con la Diocesi e il Vescovo, per cui all'interno di ogni comunità sarà necessario individuare e curare la «comunità educante», ovvero l'insieme delle figure educative che già operano nei vari ambiti pastorali, con le distinte fasce di età e nei diversi ambienti del territorio;

5.b. è necessario promuoverne il rilancio in tutta l'Arcidiocesi, non come sensibilità pastorale di alcuni ma come risposta opportuna e appropriata a quelle esigenze che gli Orientamenti mettono a fuoco; sia costituito negli Oratori il Consiglio di

Oratorio, formato dai rappresentanti degli educatori e degli animatori e da alcuni rappresentanti delle diverse figure educative della comunità;

5.c. a livello di Unità Pastorale o, a seconda dei casi, anche una o più Unità che convergano per promuovere e gestire la Pastorale Giovanile sul territorio, si costituiscano Commissioni Giovani di Unità Pastorale, con il compito principale di coordinare le diverse forze educative, tenendo desta la triplice tensione indicata da Papa Francesco, tra qualità evangelica dei percorsi ordinari, attenzione al territorio e stile missionario dell'annuncio;

5.d. ripensare una rinnovata scelta associativa, alla luce del Concilio che ha confermato con

forza l'importanza dell'essere laici associati nella Chiesa e nel mondo a servizio della missione evangelizzatrice, in particolare attraverso l'Azione Cattolica;

5.e. costituire una Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile per la crescita nella comunione ecclesiale, la valorizzazione dei vari carismi, l'individuazione di problematiche giovanili attuali e ambiti pastorali più scoperti;

5.f. lasciarsi accompagnare dal servizio reso a tutta la Pastorale Giovanile, in nome del Vescovo e in ascolto e sostegno delle realtà territoriali della Diocesi, dagli Uffici della Curia diocesana, insieme ad altri servizi e progetti diocesani, quali il Centro Diocesano Vocazioni, il Progetto Policoro, l'Agorà del Sociale, la Commissione Ecumenica Giovani, l'Associazione Noi-Torino.

«FARE CONTROCORRENTE»

Durante l'*Happening* dei giovani e degli Oratori, a Torino il 21 giugno 2015 Papa Francesco ci ha rivolto il suo deciso comando a «fare controcorrente», anche nel servizio della Pastorale Giovanile. «Si tratta di "fare" innanzi tutto, di cimentarsi in sperimentazioni pastorali, anche modeste, che procedano per piccoli passi, ma che lavorino su concrete opere d'amore per e con i giovani.

Tali progetti devono vincere la corrente culturale che attraversa anche la nostra Diocesi, per cui si ritiene che l'agire da soli sia migliore, che l'unire le forze sia inutile, che il condividere con altri sia una perdita. "Controcorrente" vuol dunque dire verificare personalmente sul Vangelo le motivazioni e lo stile del nostro servizio pastorale e poi agire con risolutezza, senza attendere che attorno a noi le condizioni ecclesiali siano più o meno propizie, senza misurare il nostro impegno sulle pigrizie o le negligenze altrui. Con il coraggio di iniziare anche se in pochi, anche senza l'adesione di tutti.

"Controcorrente" vuol dire superare pregiudizi, vincere sospetti, non cedere al disincanto, condividere delusioni e stanchezze, unire le for-

ze delle nostre pur diverse realtà ecclesiali impegnate con i giovani» (*La casa sulla roccia*, p. 50).

Accompagniamo la riflessione e il confronto sugli Orientamenti con fiducia e speranza, sostenendone l'accoglienza con la preghiera. «I Santi e le Sante di Torino ci insegnano che ogni rinnovamento, anche quello della Chiesa, passa attraverso la nostra conversione personale, attraverso quella apertura di cuore che accoglie e riconosce le sorprese di Dio, sospinti dall'*amore più grande* (cfr. 2 Cor 5, 14), che ci rende amici anche delle persone sole, sofferenti ed emarginate.

Cari giovani, insieme con questi fratelli e sorelle maggiori che sono i Santi, nella famiglia della Chiesa noi abbiamo una Madre, non dimentichiamolo! Vi auguro di affidarvi pienamente a questa tenera Madre, che indicò la presenza dell'*"amore più grande"* proprio in mezzo ai giovani, in una festa di nozze. La Madonna "è l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita" (*Evangelii gaudium*, 286). Preghiamo perché non ci lasci mancare il vino della gioia!» (*Ibid.*, pp. 101-102).

Perché «la vita viene destata e accesa solo dalla vita!».

50° dell'Ordinazione episcopale del Cardinale Pellegrino

Il tempo di Michele Pellegrino Vescovo conciliare per la Città

Nomina inattesa

Singolare e provvidenziale coincidenza: il 20 novembre 1965 Michele Pellegrino, eletto inaspettatamente (in prima nomina) Arcivescovo di Torino da Paolo VI il 18 settembre, fece l'ingresso ufficiale in Diocesi; l'8 dicembre Papa Montini chiuse la celebrazione del Vaticano II, inaugurato da Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962. Il neo eletto Arcivescovo aveva partecipato all'ultima sessione conciliare, presentando due qualificati interventi sulla libertà di ricerca nella Chiesa e sulla cultura del Clero. Primo Arcivescovo del post-Concilio, Pellegrino fu nel senso pieno della parola un Vescovo conciliare, in quanto il Vaticano II ispirò il suo Episcopato torinese negli anni 1965-1977 e caratterizzò lo stile del suo ministero episcopale. Come il Vaticano II, sotto la guida di Papa Roncalli e di Papa Montini, avviò il rinnovamento della Chiesa, così Pellegrino cercò di mettere in moto quello della Chiesa di San Massimo, in una fase di stanca, dovuta all'età molto avanzata del Cardinale Fossati, che aveva governato la Diocesi dal lontano 1931. Non a caso quindi Pellegrino fu scelto personalmente da Paolo VI, che lo conosceva e che individuò nel professore universitario, esperto nei Padri della Chiesa, un potenziale "Vescovo conciliare", convinto della validità del Concilio e capace di attuarlo, poiché senza Vescovi «conciliari», convinti e capaci, il Vaticano II sarebbe rimasto lettera morta.

Un professore universitario Arcivescovo

Pellegrino, ordinario di letteratura cristiana antica dal 1951 nell'Università di Torino, aveva alle spalle alcune esperienze pastorali nella sua Diocesi di Fossano, come padre spirituale nel Seminario, Vicario Generale e Vicario Capitolare. La sua carriera universitaria era già iniziata nel 1938 con l'incarico di lingua latina su proposta del prof. Augusto Rostagni. Accompagnò l'insegnamento universitario con la ricerca e una qualificata produzione scientifica nel campo della patristica, soprattutto S. Agostino.

Il passaggio dalla cattedra universitaria a quella episcopale costituì una svolta profonda nella sua vita, vissuta probabilmente anche con sofferenza per il distacco sostanziale (non totale) dal mondo degli studi patristici. Ma non si trattò di una frattura: ci fu anche una continuità, che aveva la sorgente nella sua personalità, perché, pur nella netta distinzione dei ruoli di studioso, di professore universitario e di prete, in lui ci fu sempre una profonda unità di vita, caratterizzata dall'identità presbiterale e pastorale.

Scrisse un suo allievo, poi suo successore, che Pellegrino aveva dato molto all'Università, ma aveva anche ricevuto tanto: l'immenso patrimonio assimilato nello studio dei Padri della Chiesa, l'acquisizione di un rigoroso metodo di studio e di ricerca, l'apertura mentale attraverso il contatto con colleghi non credenti. Questo connotò il suo stile episcopale. Salendo sulla cattedra di San Massimo, aveva ben presente il modello di Vescovo secondo la Sacra Scrittura e i Padri, modello peraltro riproposto dai testi conciliari: forse anche per questo fu restio ad accettare l'oneroso incarico.

Vescovo conciliare

Il suo programma pastorale fu l'attuazione del Concilio, sposando in pieno il rinnovamento voluto da Papa Giovanni, confermato da Paolo VI e dai Padri conciliari. Egli si propose in primo luogo di far conoscere a preti e fedeli i testi conciliari, a cominciare dalle quattro Costituzioni, che presentò in Cattedrale a partire dal gennaio 1966. Per il necessario aggiornamento dei preti, cui per primi, come guide delle comunità, spettava il compito inderogabile di attuare il Concilio capillarmente, potenziò l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale, già avviato nel 1964. Cercò di attuare le decisioni conciliari secondo il metodo della corresponsabilità, dando vita, già nel novembre 1966, ai Consigli diocesani Presbiterale e Pastorale, e invitando i parroci a promuovere il Consiglio Pastorale parrocchiale. Il momento più espressivo della corresponsabilità pastorale furono i Convegni annuali estivi tenuti a Sant'Ignazio, in vista della programmazione diocesana. Anche le Lettere pastorali furono di solito il frutto del coinvolgimento più vasto possibile della base: non solo la più nota, *Camminare insieme* del 1971, ma anche *Evangelizzazione e Sacramenti* del 1972 ed *Evangelizzazione e promozione umana* del 1974. Almeno dal 1970 l'Arcivescovo ricorse alla consultazione del Clero nella scelta dei collaboratori più vicini, come il Vicario Generale.

Per rispondere alle necessità diocesane, ma seguendo anche la sua sensibilità pastorale, istituì nel 1966 l'Ufficio liturgico diocesano e l'Ufficio diocesano per la pastorale del lavoro, specie del mondo operaio, al quale riservò una cura particolare, anche con il riconoscimento dei preti operai e la promozione della Gioi. Nel 1967 ristrutturò la Diocesi in 24 zone, che sostituivano le antiche e più numerose vicarie foranee, istituite nel periodo posttridentino attorno al 1600. Negli anni 1968-1976 compì la Visita pastorale alle parrocchie, zona per zona, con una impostazione del tutto nuova rispetto al passato: preparata con la pre-visita degli Uffici pastorali, dedicava più tempo (anche una settimana) agli incontri con le varie componenti della comunità, anche civile, e aveva il suo apice nella Celebrazione Eucaristica. Ebbe cura per i Seminari, anche di quello Minore di Giaveno; per una più accurata formazione teologica dei preti, sostenne l'erezione della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, che avviò a Torino nel 1968-69 una Sezione Parallela. Istituì nel 1969 una Commissione scientifica per la ricognizione e lo studio della Sindone. Ancora per fedeltà al Concilio, fu tra i primi Vescovi in Italia a introdurre, nel 1972, il Diaconato permanente. Appoggiò con convinzione esperienze pastorali pionieristiche come il Gruppo Abele di don Luigi Ciotti e il Sermig di Ernesto Olivero. Uomo di Chiesa dai grandi orizzonti ecclesiali, incrementò l'esperienza dei preti *fidei donum*, che seguì con attenta paternità.

Contestazione e dimissioni

Uomo della parresia, affrontò con il metodo del dialogo la inattesa, grave e crescente contestazione ecclesiale post-conciliare, di cui il caso più clamoroso e più doloroso per lui fu il Vandalino: non incontrò altrettanta disponibilità nella controparte. Non tutta la comunità diocesana lo capì e collaborò con lui. Incomprensioni e ingratitudine anche da parte di associazioni che aveva sostenuto (come le Acli) e la salute ormai precaria, non volendo egli essere un Vescovo dimezzato, lo spinsero a presentare nel dicembre 1976 le dimissioni a Paolo VI, che le accettò ufficialmente il 27 luglio 1977. Colpito da ictus l'8 gennaio 1982, con conseguenti paralisi motoria e afasia, morì al Cottolengo il 10 ottobre 1986. Per sua volontà, fu sepolto nella tomba di famiglia a Roata Chiusani di Centallo. Pellegrino, forse per la sua formazione classica e cattolica, non fu l'uomo e il Vescovo dell'*aut aut*, bensì dell'*et et* (pensare e pregare, pregare e agire, *nova et vetera*, evangelizzazione e promozione umana, ecc.). Consapevole della ricchezza, delle diversità, fu

uomo della sintesi: ben riuscita a livello personale (uomo, credente, prete, studioso, professore e pastore) e tentata con fede, convinzione, passione e lucidità, ma solo parzialmente riuscita, nel suo Episcopato torinese, a motivo del periodo ecclesiale e sociale molto critico e a causa di forze frenanti e centrifughe. Un elogio-augurio appropriato (quasi una predizione) glielo aveva rivolto Oscar Cullmann nel 1965, in occasione della nomina episcopale: «*Comme tant de pères qui font l'objet de nos études communes, Vous serez a la fois théologien et pasteur*».

don Giuseppe Tuninetti

Da *La Voce del Popolo*, 11 ottobre 2015.

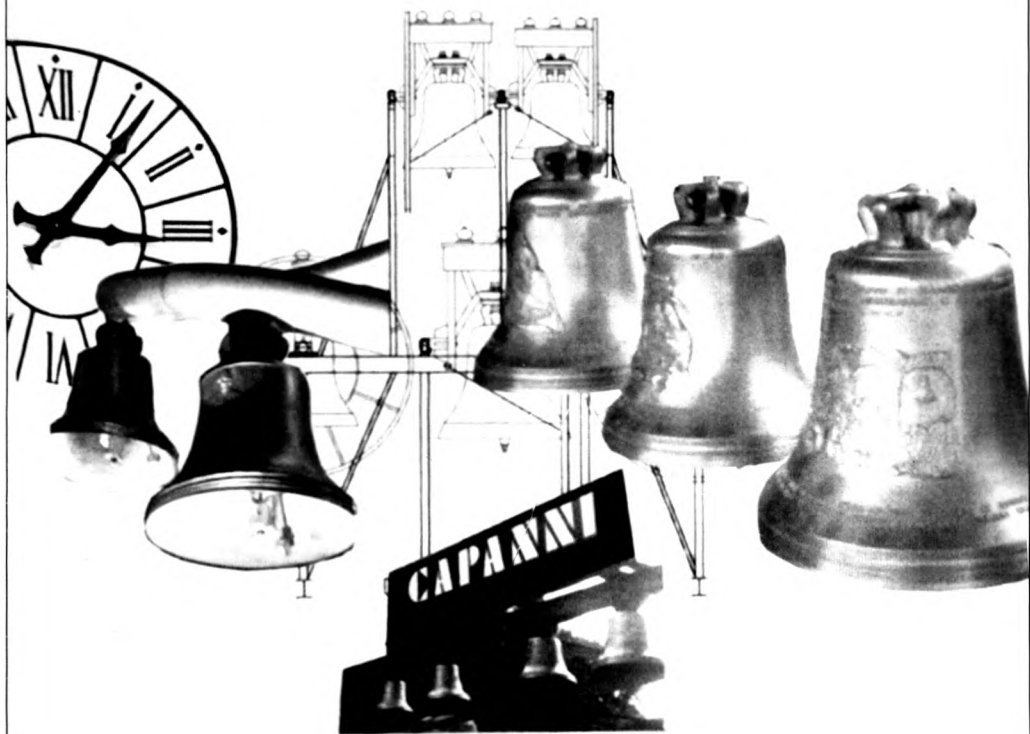


CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono

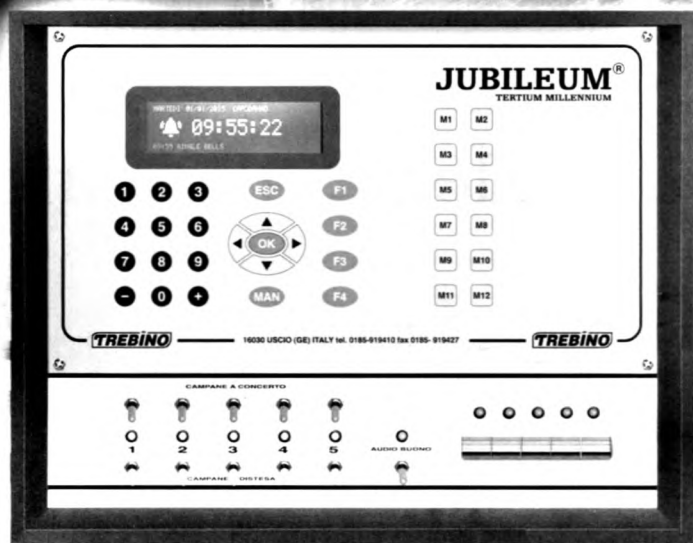


Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

Giubileo Straordinario della Misericordia 2015/2016

JUBILEUM[®] TERTIUM MILLENNIUM



STUDIO IDEA RECORD

EVOLUZIONE
e INNOVAZIONE

TREBINO
DALLA PICCOLA CHIESA AL VATICANO

Cav. ROBERTO TREBINO s.n.c. - 16036 USCIO (Genova) ITALY
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax. 0185 919427 • mail:trebino@trebino.it www.trebino.it

Preventivi e sopralluoghi gratuiti Assistenza in ogni regione

(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale degli Universitari
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239
E-mail: universitari@diocesi.torino.it
www.universitari.to.it

Ufficio per la Pastorale dello Sport
tel. 011/51.56.345
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it
ore 10-12 martedì

Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

2. SEZIONE LITURGICA

Ufficio Liturgico
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
www.diocesi.torino.it/liturgia
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Pastorale
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

Settore Arte e Beni Culturali
E-mail: arte@diocesi.torino.it

Settore Musica
E-mail: musica@diocesi.torino.it

3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario

Settore Pontificie Opere Missionarie

Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo

4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

Ufficio Scuola

Settore Insegnamento della Religione Cattolica
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Settore Pastorale Scolastica
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Scuola Cattolica

Ufficio per la Pastorale della Cultura
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it
www.facebook.com/pastoralecultura.to

Ufficio per le Comunicazioni Sociali
tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

Settore Informatico
tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

Redazione del Sito Diocesano Internet
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

5. SEZIONE SOCIALE

Caritas Diocesana
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti
Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 8-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO

PER SERVIZI PARTICOLARI

Cause dei Santi

Diaconato permanente
tel. 333/611.03.39
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

Assistenza al Clero anziano e/o malato
tel. 011/51.56.361

ORGANISMI FACENTI CAPO

AL VICARIO GENERALE

Formazione permanente dei presbiteri

Centro Studi e Documentazione
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319
E-mail: segreteriaacds@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno XCII - N. 10 - Ottobre 2015

Abbonamento annuale per il 2015 € 100,00 - Una copia € 11,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggioreino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 10/2016 - Spedito: Ottobre 2016

No